PREMESSA

DICK E IL CORAGGIO AMERICANO

Philip Kìndred Dick: di lui si conosce soltanto una data. Quella del premio Hugo che ha vinto nel 1963 con « The Man in the High Castle ». Il resto è buio e silenzio. Non si sa che faccia abbia: nessuno ha mai visto una sua fotografia su un giornale. Non si sa dove né quando sia nato: non ha mai voluto dire niente di se. Gli basta affermare di essere americano, anche se lo dice, per fortuna, senza ombre di nazionalismo.

Personaggio misterioso? Anti - personaggio? Io opterei per la seconda ipotesi. A mio giudizio, Dick ama nascondere la propria persona per dare maggiore luce alla sua opera, per mettere più in risalto le sue idee fantascientifiche. Che sono molte, poliedriche, sfumate e intrecciate fra loro. E assolutamente non riducibili in quegli inutili scatolini che si chiamano « filoni narrativi » e che rispondono ai nomi di fantascienza tecnologica, sociologica, teratologica, avventuroso - spaziale e cosi via.

Se l'uomo Dick si avvolge deliberatamente nel mistero, quasi altrettanto si può dire dei suoi personaggi. Esistono, nei suoi oltre quaranta romanzi, eroi e vigliacchi, santi e mascalzoni, tecnici e poeti. Eppure, ogni personaggio porta con sé un bagaglio di qualità, le più disparate, fra le quali si trova sempre una virtù essenziale: quella dell'imprevedibilità.

Eppure, nell'opera fantascientifica di Dick, un elemento comune esiste. Ed è il coraggio. Un coraggio tutto americano, della parte migliore degli Stati Uniti. Americano nell'impostazione: mai fumosamente euforico, anzi sempre ancorato alle cose verificabili. Americano nell'accettazione, quieta e mai rassegnata, della condizione in cui si vive e si tenta di modificare la realtà. Americano, infine, nel rifiuto di ogni assioma valido per sempre.

REDIVIVI S.p.A.

di Philip K. Dick (1967)

Titolo originale : Counter-clock World

CAPITOLO 1

Un luogo non v'è; andiamo avanti e indietro, e non v'è luogo.
S. Agostino

Era notte inoltrata quando l'agente Joseph Tinbane, passando con la sua aerovettura di pattuglia nei pressi di un cimitero estremamente piccolo e fuori mano, udì dei suoni lamentosi e ben noti. Una voce. Salì subito di quota superando gli appuntiti pali di ferro del malandato recinto del cimitero, discese all'estremità opposta, e si mise in ascolto.
La voce, soffocata e debole, diceva: « Sono la signora Tilly M. Benton, e voglio uscire. C'è nessuno che mi sente? ».
L'agente Tinbane puntò i fari. La voce proveniva da sotto l'erba. Come aveva supposto, la signora Tilly M. Benton era sottoterra. Impugnò il microfono della radio di bordo e disse:
« Sono al cimitero Forest Knolls (mi pare che si chiami così) e ho qui un 1206. Sarà meglio inviare un'ambulanza con una squadra di scavo: dal tono della voce, mi pare un caso urgente ».
« Ricevuto », rispose la radio. « La squadra di scavo uscirà prima di giorno. Puoi installare un condotto d'emergenza per fornire aria sufficiente? Solo finché arriva lì la nostra squadra, diciamo alle nove o alle dieci di domattina ».
« Farò del mio meglio », disse Tinbane. Sospirò. Significava, per lui, la notte in bianco. E da sotto, con vibrazioni senili, la debole voce lo implorava di affrettarsi. Continuava a implorare. Incessantemente.
Del suo lavoro, quella era la parte che meno gli piaceva. I richiami dei morti. Odiava quel suono, tanto da vicino e tanto spesso aveva udito le grida. Uomini e donne, in genere vecchi, e a volte bambini. E passava sempre parecchio tempo prima che la squadra di scavo arrivasse sul posto.
Prese di nuovo il microfono: « Sono stufo di tutto questo. Vorrei un altro incarico. Parlo seriamente: è una richiesta formale ».
Lontana, da sottoterra, l'impotente e fioca voce di donna invocava: « Per favore, voi! Voglio uscire. Mi sentite? So che c'è qualcuno lassù: vi sento parlare ».
L'agente Tinbane sporse il capo dal finestrino aperto della vettura e gridò: « La tireremo fuori da un momento all'altro, signora. Cerchi di avere pazienza ».
« Che anno è? », chiese di rimando la voce. « Quanto tempo è passato? E' ancora il 1974? Devo sapere; me lo dica, signore, la prego ».
Tinbane rispose: « E' il 1998 ».
« Ohimè!». Sgomento. « Be', suppongo che dovrò abituarmi».
« Penso proprio di si ». Tinbane prese un mozzicone di sigaretta dal posacenere della vettura, l'accese, e si mise a riflettere. Impugnò un'altra volta il microfono. «Vorrei il permesso di mettermi in contatto con un vitario privato ».
« Permesso negato », rispose la radio. « La notte è troppo inoltrata ».
« Ma può darsi che se ne trovi uno ancora aperto », replicò Tinbane. « Molti mandano in giro autoambulanze d'ispezione per tutta la notte ». Aveva in mente un certo vitario, piccolo e antiquato, che usava metodi di vendita onesti.
« A quest'ora è molto difficile...».
« Ecco l'uomo che fa al caso mio! ». Tinbane prese il ricevitore del videofono installato sul cruscotto. «Voglio parlare con un certo signor Sebastian Hermes »,

disse al centralinista. « Cercalo. Io aspetto. Prima di tutto prova a chiamare il suo ufficio, il vitario Fiaschetta di Hermes: è probabile che di notte sia collegato con l'abitazione ». Sempre che quel poveraccio possa permetterselo, pensò.
« Richiamami appena l'hai rintracciato ». Chiuse la comunicazione e rimase lì a defumarsi la sigaretta.

Il vitario Fiaschetta di Hermes era composto essenzialmente dallo stesso Sebastian Hermes, che si valeva dell'aiuto di un misero assortimento di cinque dipendenti. Nella sua ditta, nessuno veniva assunto e nessuno licenziato. Quelle persone erano quasi la sua famiglia. Non aveva nessun altro, poiché era vecchio, malinconico, e non troppo simpatico. Uno dei primi vitari - una di quelle società pionieristiche che andavano a caccia di morti redivivi - l'aveva esumato solo dieci anni addietro. Nelle ore più cupe della notte, Sebastian si sentiva ancora addosso il freddo della tomba. Forse era questo che lo rendeva tanto sensibile alla situazione dei redivivi.
La sua ditta occupava un piccolo edificio in legno, preso in affitto, sopravvissuto alla terza guerra mondiale e alle sorti alterne della quarta. Ma naturalmente, a quell'ora di notte, Sebastian si trovava a casa e già a letto, addormentato fra le braccia di Lotta, sua moglie. Lotta aveva attraenti braccia affettuose, sempre nude e fresche. Era molto più giovane del marito: ventidue anni secondo il computo normale del tempo, che lei, non essendo morta e successivamente rinata, seguiva senza tener conto dell'Effetto Hobart.
Il videofono accanto al letto suonò: Sebastian, per riflesso professionale, tese la mano per rispondere.
« Una chiamata da parte dell'agente Tinbane, signor Hermes », annunciò con voce allegra la centralinista.
« Sì », disse Sebastian. Rimase in ascolto nel buio, guardando il piccolo schermo grigio offuscato.
Apparve il volto, a lui familiare, di un giovane compito. « Signor Hermes, c'è una donna viva in un accidente d'un posto di terz'ordine chiamato Forest Knolls; grida per essere tirata fuori. Ce la fa, a venir qui subito, o devo cominciare a scavare io uno sfiatatoio? Ho in auto l'attrezzatura ».
Sebastian meditò un attimo: « Raduno la mia squadra e arrivo. Mi dia mezz'ora. Quella donna può resistere ancora un po'? ». Accese la lampada del comodino e annaspò per prendere carta e penna, cercando di ricordare se aveva mai sentito parlare del Forest Knolls. « Il nome ».
« Afferma di essere la signora Tilly M. Benton ».
« Okay », fece Sebastian, e chiuse la comunicazione.
Lotta, muovendosi al suo fianco, aveva la voce insonnolita: « Una chiamata di lavoro? ».
« Sì ». Sebastian compose il numero di Bob Lindy il suo ingegnere.
« Vuoi che ti prepari della broppa calda? », chiese Lotta. Era già scesa in cucina, semi addormentata, e si dirigeva incespicando al fornello.
« Ottimo », rispose Sebastian. « Grazie ». Lo schermo si accese, e vi prese forma il volto scarno e floscio dall'espressione accigliata e scontrosa, dell'unico tecnico del vitario. « Raggiungimi in un posto chiamato Forest Knolls », ordinò Sebastian. « Il più presto possibile. Devi passare in ditta per gli attrezzi, oppure...»
« Ho tutto con me », mugugnò Lindy con fare seccato. « In auto ». Chiuse la comunicazione.

Lotta, tornando a passi felpati dalla cucina, disse « La broppiera è accesa. Posso venire anch'io? ». Prese la spazzola e cominciò a pettinarsi, con movimenti esperti, la folta chioma di capelli castano scuro: le arrivava quasi alla vita, e il suo colore intenso era uguale a quello degli occhi. « Mi piace sempre vederli quando vengono tirati su. E' un tale miracolo! Credo che sia lo spettacolo più meraviglioso cui abbia mai assistito; mi sembra che confermi quello che dica San Paolo nella Bibbia: "O tomba, dov'è la tua vittoria?" ». Attese, con speranza. Aveva finito di pettinarsi, e cercò nei cassetti il maglione da sci blu e bianco che indossava sempre.
« Vedremo », sospirò Sebastian. « Se non riesco trovare tutta la squadra non ne faremo niente: dovremo lasciare il caso alla polizia, o aspettare il mattino e sperare di arrivare primi ». Compose il numero del dottor Sign.
« Casa Sign », disse un'assonnata e familiare voce di donna di mezza età. « Oh, signor Hermes. Un altro incarico così presto? Non si può aspettare domattina? ».
« Mi dispiace buttarlo giù dal letto » rispose Sebastian. « Ma se aspettiamo, perderemo questo lavoro, cosa che non ci possiamo permettere ». Diede alla donna il nome del cimitero e quello della rediviva.
« Ecco la tua broppa », disse Lotta. Arrivava dalla cucina con un recipiente di ceramica munito di lungo becco decorato che serviva per sorbirne il contenuto. Sopra il pigiama indossava il grosso maglione da sci.
A Sebastian rimaneva da videofonare soltanto al pastore della ditta, Padre Jeramy Fame. Si sedette sul bordo del letto, componendo il numero con una mano e tenendo ferma la broppiera con l'altra. « Puoi venire con me », disse a Lotta. « La presenza di una donna può tranquillizzare la vecchia signora. Presumo che sia vecchia, almeno ».
Lo schermo del videofono si accese: apparve il volto attempato e minuscolo di Padre Fame, che ammiccò con aria da gufo come se fosse stato sorpreso durante una dissolutezza notturna. « Sì, Sebastian », disse. Come al solito sembrava del tutto sveglio: dei cinque dipendenti di Sebastian, soltanto Padre Fame pareva pronto in qualsiasi momento per una chiamata. « Sai di che religione sia, la rediviva? ».
« Il poliziotto non l'ha detto », rispose Sebastian. Per quanto lo riguardava, non aveva molta importanza: Il pastore della ditta andava bene per tutte le religioni, dal giudaismo al culto Udi. Anche se gli Uditi, in particolare, non condividevano molto questo punto di vista. Ad ogni modo, Padre Fame era quanto aveva la ditta, che piacesse o no.
« Allora è tutto a posto? », chiese Lotta. « Si va? ».
« Si », rispose Sebastian. « Ci sono tutti quelli che occorrono ». Bob Lindy per installare il condotto d'aerazione e mettere in opera gli attrezzi di scavo; il dottor Sign per una pronta ed essenziale assistenza medica; Padre Fame per celebrare il Sacramento della Rinascita Miracolosa; e poi l'indomani, durante l'orario d'ufficio, Cheryl Vale per sbrigare il complesso lavoro burocratico; e il rappresentante della ditta, R. C. Buckley, per assumere l'ordine e andare in cerca di un acquirente.
Questa parte finale, cioè la vendita, non attraeva molto Sebastian: così stava riflettendo lui stesso mentre indossava l'ampia tuta che usava di solito per le chiamate nelle notti fredde. R. C., invece, pareva che ne ricavasse un forte stimolo; amava definire il proprio lavoro « ricerca di collocamento », nobile espressione che significava riuscire a vendere a qualcuno un redivivo. R. C. affermava che era sua regola collocare i redivivi soltanto in « ambienti particolarmente favorevoli, selezionati e di origine documentata ». In realtà vendeva dove poteva, purché il prezzo fosse sufficiente a garantirgli la provvigione del cinque per cento.

Lotta, seguendo Sebastian che andava a prendere il cappotto dall'armadio, disse: « Hai mai letto quel passo della Prima Lettera ai Corinti nella Nuova Bibbia Anglicana? So che sta diventando antiquato, ma mi è sempre piaciuto ».
« Farai meglio a finire di vestirti », la rimproverò in tono cortese Sebastian.
« Okay ». Lotta chinò la testa, rispettosamente, e trottò via per prendere i pantaloni da lavoro. Poi infilò gli alti stivali di morbido cuoio che curava con tanto amore.
« Lo sto imparando a memoria, perché in fin dei conti sono tua moglie, e quel passo si riferisce in modo così' diretto al lavoro che facciamo, o meglio che fai. Ascolta. Ti cito l'inizio. "Udite. Io vi rivelo un mistero: non tutti moriremo, ma subiremo un cambiamento; in un attimo, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba" ».
« Il suono che è arrivato un giorno di giugno dell'anno 1986 », disse Sebastian in tono meditabondo. Aspettava pazientemente che Lotta terminasse di vestirsi. Con grande sorpresa di tutti, pensò. Tranne, naturalmente, di Alex Hobart, che l'aveva predetto e dal quale aveva preso nome l'effetto di inversione del tempo.
« Sono pronta », annunciò Lotta in tono orgoglioso. Indossava stivali, pantaloni da lavoro, maglione; e sotto a tutto ciò, il pigiama. Sebastian sorrise fra sé: Lotta l'aveva fatto per guadagnar tempo.
Salirono con l'ascensore rapido fino al parcheggio sul tetto, e raggiunsero la loro aerovettura.
« Per conto mio », disse Sebastian mentre detergeva l'umidità della notte dai finestrini dell'auto, « preferisco la versione di Re Giacomo ».
« Non l'ho mai letta », replicò Lotta con una nota di infantile candore nella voce, come per dire: la leggerò, te lo prometto.
« Se ben ricordo, in questa versione il passo è così: "Mirate! Io vi confido un mistero. Non tutti ci addormenteremo; ma subiremo un cambiamento..." eccetera. Qualcosa del genere. Ma ricordo il "mirate". Lo preferisco a "udite" ». Sebastian avviò il motore. E decollarono.
« Forse hai ragione », disse Lotta, sempre arrendevole, sempre disposta a considerare Sebastian un'autorità (in fine dei conti era molto più vecchio). Questo faceva sempre piacere a Sebastian. E sembrava che facesse piacere anche a lei. Sebastian, seduto accanto a Lotta, le batté affettuosamente il ginocchio; e Lotta ricambiò il gesto, come al solito: il loro amore reciproco si trasmetteva dall'uno all'altra senza resistenza e senza difficoltà; era una naturale corrente a due sensi.

L'agente Tinbane li accolse all'interno del cadente recinto di pali di ferro. « 'Sera, signore », disse a Sebastian portando una mano al berretto; per lui ogni atto compiuto mentre era in uniforme diventava ufficiale. « Il suo ingegnere è arrivato un paio di minuti fa, e sta introducendo un condotto provvisorio di aerazione. É stata una fortuna che io sia passato da queste parti ». Il poliziotto scorse Lotta e la salutò.
« Buona sera, signora Hermes. Mi dispiace che faccia così' freddo; vuole sedersi nella mia vettura? Il riscaldamento è acceso».
« Sto bene », replicò Lotta, e allungò il collo per poter vedere Bob Lindy al lavoro.
« Quella donna parla ancora?>.
« Non ha mai smesso di chiacchierare », rispose Tinbane. Aiutandosi con la torcia, guidò Lotta e Sebastian verso la zona dove Bob Lindy stava già trafficando.
Lindy, carponi, stava osservando i manometri della trivella; non sollevò lo sguardo né salutò, ma era ovvio che si era accorto della presenza dei due. Per Lindy, prima di ogni cosa veniva il lavoro, e dopo un bel po' le convenienze sociali.
« Afferma di avere parenti », disse Tinbane a Sebastian. « Ecco: ho scritto tutto quel che ha detto, nomi e indirizzi. Stanno a Pasadena. Ma è una donna anziana, e

sembra un po' confusa.». Si guardò intorno. « E sicuro che il suo medico verrà? Credo che ce ne sia bisogno: la signora Benton ha detto qualcosa a proposito del morbo di Bright, evidentemente la malattia di cui è morta. Può darsi che occorra applicarle un rene artificiale ».
Planò un aerovettura, con le luci di atterraggio accese, e ne usci il dottor Sign. Indossava una moderna ed elegante tuta di plastica munita di riscaldamento.
« Cosi lei ritiene di aver trovato un vivo », disse all'agente Tinbane. S'inginocchiò sulla tomba della signora Tilly Benton, avvicinò l'orecchio, e gridò:
« Signora Benton, riesce a sentirmi? Può respirare? ».
Lindy smise per un attimo di perforare, e la voce debole, indistinta, tremante, sali fino a loro. « E buio, manca l'aria, e io ho tanta paura. Vorrei essere tirata fuori e tornare a casa appena possibile. Mi state liberando? ».
Il dottor Sign mise le mani intorno alla bocca, a imbuto, e urlò: « Stiamo perforando, signora. Tenga duro e non si preoccupi. Ci vorrà ancora un minuto, o poco più ». Poi chiese a Lindy: « Non ti sei preso la briga di gridarle qualcosa? ».
Lindy borbottò: « Io ho già il mio lavoro. Parlare spetta a voialtri, e a Padre Fame ».
E ricominciò a perforare. Sebastian vide che non mancava molto, e si allontanò di qualche passo. Ascoltava e percepiva il cimitero, e i morti sotto alle pietre tombali: i corruttibili, come San Paolo li aveva chiamati, che un giorno o l'altro, al pari della signora Benton, avrebbero acquistato l'incorruttibilità. E questi mortali, pensò, acquisteranno l'immortalità. E allora si verificherà quanto èstato scritto. La morte è sconfitta e distrutta. Tomba, dov'è la tua vittoria? Morte, dov'è il tuo tormento? E cosi via. Prosegui nel suo giretto, aiutandosi con la torcia per non inciampare sulle pietre sepolcrali; si spostava con lentezza, e continuava a udire (non alla lettera, con gli orecchi: ma con un senso interno) i deboli movimenti sotterranei. Altri, pensò, che presto saranno redivivi: la loro carne, i loro atomi, stanno già tornando indietro e ritrovando il loro posto di prima. Avvertiva il continuo processo, l'incessante e complicata attività del cimitero, e ciò gli procurava un fremito di entusiasmo e di grande eccitazione. Nulla induceva a un ottimismo più profondo, né esercitava un influsso benefico più potente, di quel riformarsi di corpi; corpi già sprofondati nella corruzione, secondo l'espressione di San Paolo, e che ora, per l'Effetto Hobart, regredivano dalla corruzione stessa.
L'unico errore di San Paolo, osservò tra sé, era stato quello di anticipare la notizia.
Per primi erano tornati in vita i defunti più recenti: gli ultimi casi di morte si erano verificati nel giugno del 1986. Secondo Alex Hobart, però, l'inversione del tempo avrebbe continuato a procedere, riportando al presente, senza interruzioni, un periodo più lungo; morti sempre più antichi sarebbero tornati in vita, e di li a duemila anni lo stesso San Paolo avrebbe cessato di « dormire ».
Ma prima di allora (anzi molto, molto prima) Sebastian Hermes e ogni altro vivente sarebbero decresciuti fino ad entrare in uteri in attesa, come pure a loro volta le madri che possedevano quegli uteri, e cosi via; purché, naturalmente, Hobart avesse ragione e il suo Effetto non fosse temporaneo, di breve durata, ma piuttosto uno dei più lunghi processi cosmici, con un ciclo di qualche miliardo di anni.
Atterrò, scoppiettando, un'ultima aerovettura. Ne usci Padre Fame con la valigetta dei breviari. Rivolse un cortese cenno di capo all'agente Tinbane: « E lodevole che lei abbia udito quella donna: spero che ora non debba più rimanere qui al freddo ».
Si accorse della presenza di Lindy, che stava lavorando, del dottor Sign, che attendeva reggendo la nera valigetta medica, e di Sebastian Hermes. « Ora possiamo subentrare noi », comunicò all'agente Tinbane.

« Arrivederci, Padre », disse Tinbane. « Buona sera, signore e signora Hermes, e anche a lei, dottore ». Diede un'occhiata allo scontroso e taciturno Bob Lindy e non lo incluse nel saluto. Si voltò, avviandosi verso la propria vettura. Scomparve rapidamente nel buio, per ultimare il suo giro d'ispezione.
Sebastian si avvicinò a Padre Fame: « Sa una cosa? Ne ho... ne ho sentito un altro. Qualcuno molto prossimo a risorgere. E questione di giorni, forse addirittura di ore ». Ho captato un'emissione tremenda-mente forte, continuò tra sé. Doveva essere qualcuno molto vicino, e dalla vitalità eccezionale.
« Le ho fatto arrivare l'aria », Annunciò Lindy. Smise di perforare, spense lo strumento portatile, e passò all'apparecchio di scavo. « Tienti pronto, Sign ». Si batté sulla cuffia che aveva infilato per sentire meglio la persona rediviva. « Questa qui è molto malata. Malattia cronica e acuta ». La draga automatica cominciò a espellere terra dalla bocca di scarico.
La bara veniva sollevata da Sebastian, dal dottor Sign, e da Bob Lindy. Padre Fame prese a leggere un passo del suo libro di preghiere con voce opportunamente sonora e limpida, in modo da farsi sentire da chi si trovava nella cassa. « "Il Signore mi ha ricompensato per il mio comportamento retto, e secondo la purezzà delle mie mani mi ha retribuito. Poiché ho seguito le vie del Signore, né ho abbandonato il mio Dio come fa l'iniquo. Giacché ho osservato tutte le sue leggi, e i suoi precetti non ho rigettato da me. E senza macchia sono stato dinanzi a lui, e sono rifuggito dall'iniquità. Perciò il Signore mi ha ricompensato per il mio comportamento, e secondo la purezza delle mie mani al suo cospetto. Pio tu sarai col pio..." ». Padre Fame continuò a leggere. Il lavoro procedeva. Tutti conoscevano il salmo a memoria, perfino Bob Lindy, perché era quello che il pastore prediligeva.
Bob Lindy svitò rapidamente il coperchio della bara: era di pino sintetico, leggero e poco costoso, e venne via all'istante. Il dottor Sign si fece subito avanti, si chinò sull'anziana signora, e prese a parlarle a bassa voce mentre l'auscultava con lo stetoscopio. Bob Lindy accese il ventilatore e indirizzò verso la signora Tilly M. Benton un flusso di aria calda. Il calore era essenziale: i redivivi avevano sempre un freddo terribile; anzi, provavano un'inevitabile fobia nei confronti del freddo, fobia che spesso, come nel caso di Sebastian, durava anni e anni dopo la loro rinascita.
Sebastian, che per il momento aveva terminata la sua parte, riprese a gironzolare fra le tombe, ascoltando. Lotta gli trottereliò dietro, continuando a parlare. « Non è una cosa divina? », disse, con un lieve affanno nella voce da ragazzina. « Voglio farne un quadro: vorrei rendere l'espressione che hanno quando vedono per la prima volta, quando viene sollevato il coperchio della bara. Quello sguardo! Non gioia, non sollievo: niente di preciso, ma un più profondo e più...».
« Ascolta », la interruppe Sebastian.
« Che cosa? ». Lotta, ubbidiente, si pose in ascolto, ma era chiaro che non sentiva nulla. Non avvertiva ciò che invece giungeva a Sebastian: la fortissima presenza nelle vicinanze.
Sebastian disse: « Dovremo tener d'occhio questo strano posticino. E mi occorre un elenco completo, assolutamente completo, di tutti quelli che sono sepolti qui ». Talvolta, esaminando gli elenchi, riusciva a intuire di chi si trattava: aveva il dono di una specie di chiaroveggenza. « Ricordami », disse alla moglie, « di videofonare alle autorità di Forest Knolls. Devo sapere con esattezza chi si trova qui ». L'inestimabile ricchezza di questo magazzino di vita, pensò. Di questo ex cimitero, ora diventato un serbatoio di anime in procinto di risvegliarsi. Sopra una tomba (e sopra una sola) c'era una lastra particolarmente elaborata. Sebastian la illuminò, e trovò il nome.

THOMAS PEAK
1921-1971
Sic igitur magni quoque circum
moenia mundi expugnata dabunt
labem putresque ruinas.

Il suo latino non gli consentiva di tradurre l'epitaffio, poté soltanto tirare a indovinare. Una massima sulle grandi cose della Terra, che alla fine cadono tutte quante in rovina e nella corruzione. Bene, pensò: quell'epitaffio non è più valido, soprattutto per le grandi cose riguardanti l'anima. Ho un presentimento, disse tra sé, che Thomas Peack sia la persona della quale percepisco l'imminente ritorno, la persona che dovremo tener d'occhio.
« Peak », disse a voce alta, rivolgendosi a Lotta.
« Ne ho sentito parlare », rispose Lotta. « In un corso di filosofia orientale. Sai chi è... chi era? ».
« Era parente del Ribelle con lo stesso nome? ».
« Udi », disse Lotta.
« Il movimento religioso dilagato sulla Libera Municipalità Negra? Condotto da quel demagogo di Raymond Roberts? Gli Uditi? Quel Thomas Peak è sepolto qui? ».
Lotta osservò le date: « Ma il nostro professore diceva che a quei tempi non era un'organizzazione losca. Credo che ci sia davvero un'esperienza dell'Udi. Cosi almeno ci hanno insegnato al San Josè. Ciascuno si fonde con gli altri: non ci sono più un "'tu" e un...».
« So cos'è l'Udi », disse Sebastian, brusco. « Dio, adesso che so di chi si tratta, non sono così sicuro di volerlo aiutare a tornare indietro ».
« Ma quando il Ribelle Peak ritornerà », replicò Lotta, « riprenderà la propria posizione di capo dell'Udi, che cesserà di essere un'organizzazione losca ».
Bob Lindy, giunto dietro di loro, osservò: « Probabilmente faresti una fortuna non riportandolo in un mondo che non lo vuole e non lo attende ». Poi annunciò: « Io qui ho finito. Sign sta applicando alla donna uno di quei reni elettrici artificiali, e poi la metterà sulla lettiga della propria vettura ». Accese una sigaretta e si mise a riflettere, fumando e rabbrividendo. « Pensi che questo Peak stia per ritornare, Seb? ».
« Si », rispose Sebastian. « Conosci le mie facoltà ». La nostra ditta è in attivo per merito loro, pro-segui tra sé; sono le mie facoltà che ci permettono di arrivare in anticipo sui grossi complessi: a procurarci lavoro, al di sopra di qualunque accusa da parte della polizia.
Lindy disse: « Aspetta che R. C. Buckley lo sappia! Questa volta si darà da fare sul serio. Anzi, ti suggerisco di chiamarlo subito. Prima ne è al corrente e prima potrà ideare una di quelle sue campagne promozionali a diffusione capillare ». Scoppiò in una risata sarcastica. « Il nostro uomo dei cimiteri », aggiunse.
« Ficcherò una microtrasmittente qui nella tomba di Peak », disse Sebastian dopo una pausa di riflessione. « Una che rilevi l'attività cardiaca e ce ne informi con un segnale in codice ».
« Sembri sicuro di te », esitò Lindy. « Voglio dire: è una cosa illegale. Se la polizia di Los Angeles la scopre... ci può sospendere la licenza di esercizio ». Gli era tornata in superficie l'innata prudenza svedese, accompagnata dall'incertezza riguardo alle facoltà metapsichiche di Sebastian. « Scordatene », disse. « Ti stai guastando come Lotta ». Diede a Lotta una pacca affettuosa sulle spalle, come per farle capire che aveva usato l'espressione in senso buono. « Io non mi lascerò sopraffare

dall'atmosfera di questi luoghi: per me si tratta di un lavoro di tipo tecnico, che consiste nel localizzare con precisione, fornire aria in modo opportuno, scavare con cura per non tagliare il paziente in due, poi tirarlo su, e consegnarlo al dottor Sign perché ne rattoppi le parti andate a male ». Poi aggiunse, rivolto a Lotta: « Sei troppo metafisica, ragazzina. Non pensarci più ».
Lotta protestò: « Sono sposata a un uomo che una volta giaceva morto sottoterra. Quando sono nata Sebastian era morto. Ed è rimasto morto finché ho avuto dodici anni ». La sua voce, cosa strana, era ferma.
« E con ciò? », chiese Lindy.
« Questo processo mi ha dato l'unico uomo al mondo, Marte e Venere compresi, che io ami o possa amare. E stata la cosa più importante della mia vita ». Cinse con un braccio Sebastian stringendo a sé il suo corpaccione.
« Ho bisogno », le disse Sebastian, « che domani tu vada alla Sezione B della Biblioteca Pubblica d'Attualità. Devi ottenere tutte le informazioni possibili sul Ribelle Thomas Peak. In maggior parte saranno già state mandate all'eliminazione, ma può darsi che sia rimasto qualche manoscritto ».
« Era una persona cosi importante? », chiese Bob Lindy.
« Si », rispose Lotta. « Ma... » Esitò. « La Biblioteca mi fa paura, Seb: davvero. Lo sai. E cosi... ». La voce le si affievoli. « Oh, al diavolo! Ci andrò ».
« Son d'accordo con te », disse Bob Lindy. « Non mi piace, quel posto ».
« E l'Effetto Hobart », osservò Sebastian. « Là c'è la stessa forza che opera qui ». Si rivolse a Lotta. « Sta' alla larga dalla direttrice, Mavis McGuire ». Aveva già avuto a che fare con lei parecchie volte, e ne aveva ricevuto un'impressione negativa: la donna gli era apparsa volgare, ostile, e meschina. « Fila dritto alla Sezione B ».
Dio aiuti Lotta, pensò, se combina un pasticcio e va a finire da quella McGuire. Forse dovrei andarci io... No, decise: Lotta può chiedere di qualcun altro; andrà tutto bene. Dovrò proprio correre il rischio.

CAPITOLO 2

La più corretta definizione dell'uomo è: una certa nozione intellettuale che si forma di continuo nella mente divina.
Scoto Eriugena

Si levò il sole, e una penetrante voce meccanica declamò: « Tutto bene, Appleford. E ora di alzarti e di far vedere chi sei e quello che sai fare. Grand'uomo, quel Douglas Appleford. Tutti lo riconoscono:
li ho sentiti io. Grand'uomo, grande talento, grande lavoro. Molto ammirato dall'intero pubblico ». Una pausa. « Sei sveglio, adesso? ».
Appleford, dal letto, rispose: « Si ». Si rizzò a sedere e pigiò l'interruttore della sveglia che stava sul comodino, mettendone a tacere la voce acuta. « Buongiorno », disse all'appartamento silenzioso. « Io ho dormito bene, e cosi spero di te ».
Si alzò dal letto brontolando e si diresse allo spogliatoio per prendere un abito sporco, mentre una calca di problemi gli invadeva la mente confusa. Dovrò inchiodare Ludwig Eng, disse tra sé. Il compito dell'indomani è diventato il peggior compito di oggi. Rivelare a Eng che è rimasto un solo esemplare al mondo del suo libro già venduto in grandissimo numero di copie: si avvicina il momento in cui dovrà passare all'azione e accingersi al lavoro che solo lui può fare.
Ma come reagirà? In fin dei conti qualche volta gli inventori rifiutano di mettersi al loro lavoro. Bene, concluse Appleford, questo problema riguarderà il Consiglio degli Elimi: è affar loro, non mio. Trovò una camicia rossa stazzonata e piena di macchie, e la infilò dopo essersi tolto la giacca del pigiama. Per i pantaloni ebbe qualche difficoltà, e dovette frugare fino in fondo alla cesta.
E poi il pacchetto di peli.
La mia ambizione, rifietté Appleford mentre ciabattava verso il bagno reggendo il pacchetto di peli, è di attraversare gli USO con una vettura di superficie. Iuhuu! Si lavò la faccia, la cosparse di schiuma alla colla, apri il pacchetto, e con abili esperte ditate distribui i peli in uno strato uniforme su mento, guance, e collo, facendoli aderire in un istante. Adesso sono pronto per fare quel giro in auto, concluse dopo esser-si esaminato allo specchio; o almeno appena avrò elaborato la mia razione di broppa.
Accese la modernissima broppiera automatica, sorbi una buona dose maschia, e con un sospiro di soddisfazione diede una scorsa alle pagine sportive del Times di Los Angeles. Poi andò in cucina e mise i piatti sporchi sul tavolo. In breve si trovò davanti una tazza di brodo, braciole d'agnello, piselli freschi, muschio azzurro marziano con salsa all'uovo, e un caffè bollente. Radunò le vettovaglie assortite, fece scivolar via i piatti da sotto e intorno a loro (naturalmente dopo aver dato un'occhiata alle finestre per essere sicuro che nessuno lo vedesse) e le sistemò rapidamente nei relativi contenitori, che collocò sugli scaffali del credenzino e nel frigorifero. Erano le otto e mezzo: gli rimanevano quindici minuti per recarsi al lavoro. Non c'era nessun bisogno di decrescere affrettandosi: la Sezione B della Biblioteca Pubblica d'Attualità non si sarebbe certo mossa da dove stava.
Gli erano occorsi anni per arrivare alla Sezione B. E ora, come ricompensa, doveva trattare tete-~téte con una sbalorditiva varietà di inventori scontrosi e male-ducati che si opponevano alla scomposizione definitiva (loro assegnata dagli Elimi col vincolo dell'obbligo> dell'unica copia dattiloscritta rimasta di quella de-

terminata opera alla quale il loro nome era stato collegato, grazie a un procedimento che né Appleford né l'assortimento di inventori comprendevano a fondo. Forse il Consiglio capiva perché a un certo inventore veniva affidato un determinato incarico e non un altro. Per esempio, Eng e COME COSTRUIRSI IL PROPRIO STRÀCOLO NELLO SCANTINATO DURANTE LE ORE LIBERE RICAVANDOLO DA NORMALI OGGETTI CASALINGHI. Appleford si mise a riflettere mentre dava un'occhiata alle altre pagine del giornale. Pensate un po' alla responsabilità! Do po che Eng avesse finito non ci sarebbero più stati stràcoli in tutto il mondo, a meno che quegli infidi farabutti dell'LMN ne avessero nascosto qualcuno il-legalmente. Lui stesso, anche se esisteva ancora l'ulco (l'ultima copia) del libro di Eng, trovava già difficile ricordare a cosa servisse uno stràcolo e che forma avesse. Era quadrato? Piccolo? Oppure enorme e rotondo? Mah! Depose il giornale e si grattò la fronte cercando di ricordare, cercando di costruire una precisa immagine mentale del congegno finché era ancora possibile almeno in teoria. Perché appena Eng avesse trasformato l'ulco in un nastro dattilografico di seta ben intriso di inchiostro, mezza risma di carta da mac-china, e un foglio nuovo di carta carbone, non ci sarebbe più stata nessuna possibilità né per lui né per alcun altro di ricordare il libro o il meccanismo, fino allora utilissimo, descritto dal libro.

Ma questo ~ompito, probabilmente, avrebbe tenuto occupato Eng per il resto dell'anno. La scomposizione di un ulco doveva procedere riga per riga, parola per parola: l'ulco non poteva ricevere lo stesso trattamento delle cataste di copie stampate. L'operazione era facile finché si arrivava all'ultima copia dattiloscritta; poi... be', affinché Eng ne avesse un tornaconto gli avrebbero dato uno stipendio davvero altissimo, più...

Il ricevitore del videofono si staccò dal sostegno saltando vicino al suo gomito, sul piccolo tavolo della cucina, e ne usci una vocetta acuta e lontana. « Arrivederci, Doug ». Una voce di donna.

Appleford portò il ricevitore all'orecchio e disse:

« Arrivederci ».

« Ti amo, Doug », affermò Charise McFadden con la sua voce ansante e satura di sentimento. « Tu mi ami? ».

« Si, anch'io ti amo », rispose Appleford. « Quando ci vediamo? Spero che non sia fra molto. Dimmi che non sarà fra molto ».

« Molto probabilmente questa sera », disse Charise. « Dopo il lavoro. C'è qualcuno che voglio presentarti, un inventore praticamente sconosciuto che è disperatamente ansioso di ottenere il decreto ufficiale di eliminazione per la sua monografia sulla... ehh... sull'origine psicogena della morte per investimento da meteora. Ho detto che siccome tu sei alla Sezione B... ».

« Digli di eliminare da sé la sua monografia. A sue spese ».

« Non ne ricaverebbe alcun prestigio ». Nello schermo il volto di Charise supplicò con espressione ardente: « È una cosa veramente orribile, Doug, una teoria pazzesca. Questo gonzo, questo Lance Arbuthnot... ».

« Si chiama cosi? ». Quel nome aveva quasi convinto Appleford ad accettare, ma non del tutto. Nell'arco di una giornata riceveva numerose richieste analoghe, e tutte, senza eccezione, parlavano di un'invenzione socialmente pericolosa fatta da un individuo eccentrico che aveva un nome ridicolo. Da troppo tempo lavorava alla Sezione B, per cadere facilmente in trappola. Comunque avrebbe dovuto investigare su questo caso: lo imponevano la sua conformazione morale e la sua responsabilità nei confronti della società. Ebbe un sospiro.

« Ti ho sentito gemere », disse subito Charise.

Appleford ribatté: « Accetto purché non venga dal l'LMN ».
« Be'... è proprio cosi ». La voce di Charise aveva una sfumatura di colpevolezza, come pure l'espressione del suo volto. « Credo però che l'abbiano espulso. Ecco perché si trova qui a Los Angeles e non laggiù ».
Douglas Appleford si alzò in piedi e disse freddamente: « Salve, Charise! Adesso devo andare al lavoro: non voglio e non posso discutere ulteriormente di
questa faccenda banale ». Il che, per quel che lo riguardava, poneva fine alla questione.
Cosi sperava, almeno.

L'agente Joe Tinbane trovò la moglie seduta davanti al tavolino della colazione. Imbarazzato, distolse lo sguardo: Bethel si accorse della sua presenza, e svelta svelta fini di riempire la tazzina di caffè nero bollente.
« Vergogna! », disse in tono di rimprovero. « Avresti dovuto bussare alla porta della cucina ». Con altera dignità ripose accuratamente nel frigorifero la bottiglia di succo d'arancia e mise la scatola di Avena Felice, ormai quasi piena, al suo posto nel credenzino. « Un attimo ancora e vado fuori dai piedi. Il mio impulso di vettovagliamento è quasi esaurito ». Invece impiegò un po' di tempo.
Finalmente Tinbane si sedette. « Sono stanco », disse.
Bethel gli mise davanti delle scodelle vuote, un bicchiere, una tazzina, e un piatto. « Indovina cosa c'è stamane sul giornale », disse mentre si ritirava discretamente in soggiorno affinché il marito potesse restituire anche lui in pace. « E in arrivo quel delinquente di un fanatico, quel Raymond Roberts. In pellegrinaggio».
« Mmm », disse Tinbane gustando il sapore liquido e bollente del caffè mentre lo ruminava su nella bocca stanca.
« Il capo della polizia di Los Angeles calcola che andranno a vederlo quattro milioni di persone: cele
•brerà allo Stadio Dodger il sacramento dell'Unificazione Divina, e naturalmente trasmetteranno tutto quanto alla tele finché noialtri saremo pronti per il manicomio. Durerà tutto il giorno. Lo dice il giornale, non lo sto inventando io ».
« Quattro milioni », ripeté Tinbane, pensando professionalmente a quanti agenti sarebbero occorsi per tenere sotto controllo una folla tanto numerosa. Tùtti quanti dal primo all'ultimo, comprese le Pattuglie Aeree e le riserve. Gemette tra sé. Che lavoro!
« Usano quella droga », disse Bethel, « per l'unifi
cazione che praticano: sul giornale c'è un lungo articolo. La droga deriva dal DNT: qui è illegale, ma quando Roberts si accingerà a celebrare il sacramento gliela lasceranno usare. A lui e agli altri. Infatti le leggi della California dicono...».
« So che cosa dicono », interruppe Tinbane. « Dicono che una droga psichedelica può essere usata in una cerimonia religiosa celebrata in buona fede ». Dio solo sapeva quante volte i suoi superiori gliel'avevano ripetuto.
Bethel prosegui: « Ho una mezza idea di partecipare. È l'unica possibilità, a meno che vogliamo andare in volo fino all'LMN. E questo, francamente, non me la sento proprio di farlo ».
« E vacci », commentò Tinbane restituendo allegramente fiocchi d'avena, pesche affettate e latte zuccherato.
« Vuoi venire? Sarà eccitante. Pensa un po': migliaia di persone unificate in una sola entità. Udi, la chiamano. È tutti e nessuno al tempo stesso. Possiede la conoscenza assoluta, in quanto non è chiusa nei limiti di un unico punto di vista ». Bethel si avvicinò alla porta della cucina tenendo gli occhi chiusi. « Allora? ».

« No; grazie », rispose Tinbane, imbarazzato perché aveva la bocca piena. « E non starmi a guardare:
sai che quando ho il mio impulso di vettovagliamento non tollero di avere intorno qualcuno, anche se non mi vede. Potrebbe sentirmi... masticare ».
Avverti un'ondata di risentimento da parte della moglie.
« Non mi porti mai in nessun posto ».
« Okay, non ti porto mai in nessun posto », ripeté Tinbane. E aggiunse: « E anche se ti portassi da qualche parte, non ti porterei certo a sentire qualcuno che parla di religione ». A Los Angeles abbiamo già abbastanza fanatici religiosi, rifietté. Chissà perché Roberts non ha pensato di venire qui in pellegrinaggio molto tempo fa? Chissà perché proprio adesso, fra tutte le epoche possibili?
Bethel, con voce seria, chiese: « Credi che sia un ciarlatano? Che l'Udi non esista? ».
Tinbane si strinse nelle spalle. « Il DNT è una droga potente ». Forse era co&i. Ad ogni modo non importava; non a lui, comunque. « Un'altra rinascita inaspettata », disse. « Al Forest Knolls, naturalmente. Non controllano mai quei piccoli cimiteri: sanno che siamo in grado di cavarcela con le attrezzature locali ».
« Lugubre, », commentò Bethel, sempre sulla so~ glia della cucina.
« Come lo sai? Non l'hai mai visto ».
« Tu e il tuo maledetto lavoro », replicò Bethel. « Non prendertela con me solo perché non lo puoi sopportare. Se è cosi tremendo, cambialo. Pesca o togli l'esca, come dicevano i Romani ».
« So io come devo regolarmi col mio lavoro: ho già chiesto che mi cambino incarico ». Il problema, pensò, sei tu. « Lasciami restituire in privato, vuoi? », disse irosamente. « Vai a leggere il giornale ».
« Sarai in ballo anche tu? », chiese Bethel. « Voglio dire, per il fatto che Ray Roberts viene qui sulla Costa ».
« Probabilmente no », rispose Tinbane. In fin dei conti aveva un orario preciso, e almeno quello non potevano toccarglielo.
« Non pretenderanno che tu vada a proteggerlo col tuo fucilino? ».
« Proteggerlo? », ripeté Tinbane. « Gli sparerei ».
« Oh, caro! », disse Bethel in tono beffardo. « Che ambizione! Cosi passeresti alla storia ».
« Passerò comunque alla storia ».
« Per cosa? Cos'hai fatto? E cosa intendi fare nel futuro? Continuare a tirar su vecchie signore dal cimitero di Forest Knolls? ». Il tono di Bethel era esasperante. « Oppure perché sei sposato con me? ».
« Esatto: perché sono sposato con te ». Anche il tono di Tinbane era perfido: l'aveva imparato dalla mo glie durante i lunghi e vuoti mesi del loro cosiddetto matrimonio.
Bethel tornò in soggiorno. Tinbane, soddisfatto per essere rimasto solo e in pace, continuò a restituire.
Ad ogni modo, pensò cupamente, a Tilly M. Benton di South Pasadena sono simpatico.

CAPITOLO 3

L'eterrnta' e' un genere di misura. Ma la misurabilita' non rientra fra gli attributi di Dio.
Perciò fra i Suoi attributi non rientra l'eternità.
S. Tomaso d'Aquino

L'agente Joe Tinbane non aveva mai potuto stabilire con esattezza il grado ufficiale di George Gore al Dipartimento di polizia di Los Angeles. Gore era in borghese: mantellina, eleganti scarpe di linea italiana, e una vivace camicia all'ultima moda che sembrava addirittura un po' vistosa. Gore era alto, relativamente snello, sui quarantacinque anni: cosf riteneva Tinbane. Sedevano uno di fronte all'altro nell'ufficio di Gore, che entrò subito in argomento.
« Dal momento che Ray Roberts sta arrivando in questa città, il Governatore ci ha richiesto di provvedere alla guardia del corpo personale... cosa che pensavamo di fare comunque. Quattro uomini o magari cinque: anche questo è da stabilire. Uno sarai tu: avevi giusto fatto domanda per avere un altro incarico, no? ». Gore spostò alcuni documenti che aveva sulla scrivania, e Tinbane vide che riguardavano lui. « Okay? », fece Gore.
« Se lo dice lei », rispose Tinbane, stupito e seccato al tempo stesso. « Non si tratta di sorvegliare la
folla, ma di un servizio ininterrotto. Dalle zero alle ventiquattro ». O poco meno, aggiunse tra sé.
Gore proseguf: « Mangerete con lui... scusa l'espressione; mi dispiace... e dormirete con lui nella stessa stanza, e cosi via. Lui di solito non ha nessuna guardia del corpo, ma qui c'è un sacco di gente che nutre un profondo rancore nei confronti degli Uditi. Ce n e anche nell'LMN, se è per questo, ma non è affar nostro ». Poi aggiunse, in tono freddo e burocratico: « Non è stato Roberts a chiedercelo, ma non sentiremo certo il suo parere. Che gli piaccia o no, finché si troverà nella nostra giurisdizione sarà protetto ventiquattr'ore su ventiquattro ».
« Deduco che non avremo il cambio ».
« Dovrete scombussolare il vostro ciclo sonno-veglia, e rimarrete con lui per tutto il tempo. Sarà solo per due o tre giorni, secondo come stabilirà. Non ha ancora deciso. Ma probabilmente l'hai già letto sui giornali ».
Tinbane replicò: « Quell'uomo non mi piace ».
« Peggio per te. Ma questo non darà molto fastidio a Roberts: dubito che ci badi. Qui ha un mucchio di seguaci, e in più ci sarà una folla di curiosi. Potrà sopravvivere al tuo giudizio. Ad ogni modo cosa sai di lui? Non l'hai mai conosciuto ».
« Mia moglie lo trova simpatico ».
Gore sogghignò. « Be', probabilmente lui può sopportare anche questo. Comunque capisco cosa vuoi dire. Sta di fatto che la maggior parte dei suoi seguaci sono donne, e sembra che questo si verifichi dovunque. Ho qui il fascicolo su Ray Roberts: penso che dovresti esaminartelo prima del suo arrivo. Fallo subito, anche se sei fuori servizio. Lo troverai interessante:
ci sono delle cose strane, quello che ha detto e fatto, quello in cui credono gli Uditi. Come sai, autorizzeremo quell'esperienza collettiva con la droga anche se tecnicamente è illegale. Un'orgia a base di droga, ecco che cos'è; l'aspetto religioso è soltanto una facciata, una messinscena. Roberts è un uomo bizzarro e vio lento, o

almeno cosi lo consideriamo noi. Suppongo che i suoi seguaci non lo considerino allo stesso modo. O magari hanno di lui la nostra stessa opinione e ne
sono soddisfatti ». Batté su una cassetta metallica verde, chiusa a chiave, che si trovava all'estremità della scrivania. « Vedrai, leggendo qui, quanti delitti ha permesso che fossero compiuti dai suoi scagnozzi, dai suoi cosiddetti Virgulti di Potenza ». Spinse la cassettina verso Tinbane. « Dopo di che ho bisogno che tu vada alla Biblioteca Pubblica d'Attualità, Sezione A o B, per procurarti ulteriori informazioni ».
Tinbane prese la cassettina e disse: « Mi dia la chiave e leggerò il fascicolo. Anche se sono fuori servizio ».
Gore gli porse la chiave. « Un'altra cosa, agente. Non farti incantare dall'immagine stereotipata di Ray Roberts che si trova sui giornali. Su di lui hanno detto un mucchio di cose, ma per la maggior parte sono inventate. Invece quello che è vero non è stato detto; ma si trova qui, e quando l'avrai letto capirai a cosa mi riferisco. In particolare alludo alla violenza ». Si sporse verso Joe Tinbane. « Guarda: ti darò la possibilità di scegliere. Tornerai da me e mi riferirai la tua decisione. Per essere sincero, credo che accetterai l'in-carico: è una promozione ufficiale, un passo avanti nella tua carriera ».
Tinbane si alzò e prese la chiave e la cassettina. Non sono d'accordo, pensò. E disse: « Okay, signor Gore. Quanto tempo mi dà? ».
<Chiamami entro le cinque », rispose Gore, sempre col suo sorriso pungente e astuto.

Nella Sezione B della Biblioteca Pubblica d'Attualità, l'agente Joe Tinbane attendeva a una certa distanza dalla scrivania della direttrice. La Biblioteca aveva qualcosa che lo intimoriva e lo rendeva circo-spetto.
Lo precedevano parecchie persone; lui attendeva con irrequietezza, guardandosi intorno e riflettendo come sempre sul proprio matrimonio con Bethel, sulla propria carriera al dipartimento di polizia, sullo scopo della vita e sul suo significato, sempre che ne avesse uno, su quello che provavano i redivivi mentre giacevano sottoterra, e su ciò che avrebbe provato lui stesso un
giorno o l'altro quando fosse inevitabilmente decresciuto, fino ad entrare nel più vicino utero.
In quel mentre apparve accanto a lui una persona che conosceva; piccola, con un cappotto lungo di stoffa e i capelli castano scuro tutti arruffati: una ragazza graziosa ma già sposata, Lotta Hermes.
« 'Rivederci », disse Tinbane', lieto di incontrarla.
Lotta, pallida in volto, bisbigliò: « Non... non sopporto di stare qui. Ma devo cercare delle informazioni per conto di Seb ». Il suo disagio era tangibile; la paura la rendeva deforme e le distorceva la linea naturale del corpo, che rimaneva rigido e goffo.
« Si metta tranquilla », disse Tinbane, stupito per l'apprensione di Lotta; provò subito il desiderio di farla sentir meglio. La prese per il braccio, l'allontanò dalla scrivania della direttrice e dall'immenso stanzone rimbombante, conducendola nel corridoio dove l'atmosfera era meno carica di tensione.
« Dio mio », disse Lotta con voce miserevole. « Non ce la faccio proprio ad affrontare quella donna, quella terribile signora McGuire. Seb mi ha detto di cercare qualcun altro, ma non conosco nessuno. E quando mi spavento non riesco a pensare ». Fissò Tinbane con sguardo implorante.
Tinbane osservò: « Questo posto deprime un mucchio di gente ». Con un braccio cinse Lotta alla vita e la guidò lungo il corridoio verso l'uscita.

« Non posso andar via », protestò freneticamente Lotta, liberandosi. « Seb mi ha raccomandato di trovare le informazioni sul Ribelle Peak ».
« Oh! », esclamò Tinbane chiedendosi quale ne fosse il motivo. Forse Sebastian riteneva che di lf a poco tempo il Ribelle sarebbe diventato redivivo?
Questo avrebbe messo in una luce un po' diversa il pellegrinaggio di Ray Roberts; in una luce del tutto nuova, anzi, in quanto poteva spiegare perché proprio in quel periodo e perché proprio Los Angeles.
« Douglas Appleford », decise Tinbane. Lui lo conosceva: era un uomo formale, di idee ristrette, ma ragionevolmente disposto ad aiutare; certo di gran lunga più facile da trattare che non Mavis McGuire. « Adesso la porto nel suo ufficio », disse all'atterrita
ragazza, « e la presento a lui. Io stesso, in effetti, sono qui per fare delle ricerche. Su Ray Roberts. Perciò anch'io ho bisogno di assistenza ».
Lotta, rinfrancata, esclamò: « Lei conosce proprio tutti! ». Ora sembrava stare meglio: non aveva più quella posizione rattrappita e contorta, e meravigliò di nuovo Tinbane col propno aspetto attraente e pieno di vitalità. Mmm, ruminò Tinbane, e la condusse lungo il corridoio, verso gli uffici di Douglas Appleford.

Quella mattina, quando Douglas Appleford arrivò nel proprio ufficio nella Sezione B della Biblioteca, trovò la signorina Tomsen, la sua segretaria, che cercava di liberarsi (e liberare lui pure) da un negro di mezza età, alto e vestito in modo trasandato, che teneva una cartella sotto il braccio.
« Oh, signor Appleford! », esclamò il negro con voce secca e cupa. Poi gli andò incontro a mano tesa. « Lieto di vederla, signore. Arrivederci, arrivederci, come l'Effetto ci ha insegnato a dire ». Sul suo volto lampeggiò un sorriso che scomparve all'istante. Appleford non lo ricambiò.
« Sono molto occupato », disse Appleford, e pro-segui oltre la scrivania della signorina Tomsen aprendo la porta interna che conduceva al proprio ufficio privato. « Se vuole parlarmi dovrà fissare un regolare appuntamento. Salve! ». E fece per chiudersi la porta alle spalle.
« La mia visita riguarda il Ribelle Peak », disse il negro. « Ho ragione di ritenere che la cosa le interessi ».
« Perché dovrebbe? ». Appleford, seccato, fece una pausa. « Non rammento di aver mai provato o espresso alcun interesse nei confronti di un fanatico religioso che, per fortuna, giace nella tomba da vent'anni ». Con improvvisa diffidenza e riluttanza aggiunse:
« Peak non è in procinto di rinascere, vero? ».
Il sorriso meccanico apparve di nuovo sul volto del negro. In effetti era meccanico nel vero senso della parola: Doug Appleford si accorse della vivida strisciolina gialla cucita sulla manica del negro. Quell'uomo era un androide, e per legge doveva portare il contrassegno per non ingannàre il prossimo. Appleford si sen
ti crescere l'irritazione: contro gli androidi aveva un pregiudizio forte e profondamente radicato da cui non poteva liberarsi; anzi, da cui non voleva liberarsi.
« Entri », disse, tenendo aperta la porta del proprio ufficio assolutamente lindo. L'androide era il delegato di un essere umano; non era venuto di sua iniziativa:
cosi imponeva la legge. Appleford si chiese chi l'avesse mandato. Un funzionario di un'associazione europea? Poteva darsi. Ad ogni modo, meglio sentire di che si trattava e poi dirgli di andarsene.
Entrarono tutti e due nell'ufficio, e l'androide rima-se in piedi davanti alla scrivania.
« Il mio biglietto », disse tendendo una mano.

Appleford, con volto accigliato, lesse il biglietto.

Carì Gantrix
Avvocato - U.S.O.

« Il mio principale », disse il robot. « Cosi adesso conosce il mio nome. Ma può chiamarmi Carì: andrà bene lo stesso ». Adesso che la porta era chiusa, e la signorina Tomsen si trovava nell'altro locale, la voce dell'androide aveva assunto un improvviso e sorprendente tono autoritario.
« Preferisco », replicò Appleford con circospezione, « chiamarla col più consueto "Junior". Sempre che non le dia fastidio ». Diede alla propria voce un piglio ancor più autoritario. « Come saprà, è raro che io conceda udienza agli androidi. Forse è un vezzo, al quale però sono fedele ».
« Finora », mormorò l'androide Carì Junior; ritirò il bigliettino e lo rimise nel portafogli con un unico movimento misurato e automatico. Poi sedette. Apn la chiusura lampo della cartella. « Dal momento che dirige la Sezione B della Biblioteca, ovviamente lei è un e~perto dell'Effetto Hobart. O almeno cosi presume il signor Gantrix ». Sollevò uno sguardo penetrante. « Esatto, signore? ».
« Be', me ne occupo in continuazione ». Appleford affettò un tono brusco e distaccato: con un androide era sempre meglio assumere un atteggiamento di superiorità. Anzi, era costantemente necessario ricordare agli automi la loro posizione.
« Cosi ha intuito il signor Gantrix. E torna a suo onore imperituro il fatto di aver dedotto, da questa profonda intuizione, che lei è diventato con gli anni una specie di autorità sui vantaggi, gli usi, e anche sui molteplici svantaggi del campo di inversione temporale chiamato Effetto Hobart. Esatto? Inesatto? Scelga lei una delle due ».
Appleford rifietté. « Scelgo la prima. Però lei deve prendere in considerazione il fatto che la mia conoscenza è pratica, non teorica. Comunque, Junior, riesco benissimo a occuparmi delle bizzarrie dell'Effetto senza esserne spaventato. E le cose che vengono in essere grazie all'Effetto sono spaventose davvero. Come la faccenda dei redivivi, per esempio. Questa non mi va proprio a genio; anzi, secondo me è uno dei più grandi svantaggi. Il resto posso sopportarlo ».
« Certamente ». L'androide Carì Junior fece segno di si con la testa in materiale termoplastico e di aspetto del tutto umano. « Benissimo, signor Appleford. E ora passiamo agli affari. Come forse avrà letto nel giornale del mattino, Sua Potenza, il Molto Onorevole Ray Roberts, si sta preparando a venire qui negli USO. Naturalmente sarà uno dei più grandi eventi pubblici. Sua Potenza, che dirige le attività del signor Gantrix, mi ha chiesto di venire qui nella Sezione B della sua Biblioteca, signore, e, se lei collaborerà, di sequestrare tutti i manoscritti ancora esistenti che riguardino il Ribelle Peak. Collaborerà? In cambio, il signor Gantrix è disposto a fare una cospicua donazione perché la Biblioteca possa prosperare per anni e anni ».
« Questa è una cosa davvero gradita », commentò Appleford. « Però temo che dovrei sapere perché il suo principale desidera sequestrare i documenti relativi al Ribelle ». Si sentiva teso: l'androide aveva qualcosa per cui le sue difese psichiche erano entrate in azione.
Il robot si eresse sulle gambe metalliche, e piegandosi in avanti depose un plico di documenti sulla scrivania di Appleford. <In risposta alla sua richiesta insisto rispettosamente che lei esamini questi ».

Carì Gantrix, mediante il sistema visivo dell'androide, si offrì una comoda osservazione del bibliotecario Douglas Appleford mentre questi esaminava con grande fatica la catasta dei documenti finti e volutamente oscuri che Carì Junior gli aveva dato.
L'esca aveva fatto cadere in trappola il burocrate che era in Appleford; il bibliotecario, essendosi concentrata altrove la sua attenzione, si era completamente scordato dell'androide. Perciò, mentre Appleford leggeva, Carì Junior fece abilmente scivolare la propria sedia all'indietro e verso sinistra, avvicinandola a uno schedario di notevoli dimensioni. Poi, allungato il braccio destro, fece scivolare gli artigli di forma ditoide nel più vicino scomparto dell'archivio; naturalmente Appleford non se ne accorse, e cosi Carì Junior poté procedere nel suo compito. Collocò tra le schede un nido miniaturizzato contenente androidi allo stato embrionale, e non più grande di una capocchia di spillo; poi, subito dietro, una trasmittente trovacircuiti, e infine una bomba ad alto potenziale regolata in modo da esplodere di li a tre giorni.
Gantrix osservava sogghignando. A Carì Junior rimaneva un solo ordigno, che Gantrix scorse per un istante mentre l'androide, guardando prudentemente Appleford di sottecchi, allungava di nuovo il braccio verso lo schedario trasferendo da se stesso alla Biblioteca la proprietà di quest'ultimo capolavoro di elettronica.
« Purp », disse Appleford senza sollevare gli occhi.
Il segnale in codice, ricevuto dal microfono dello schedario, fece scattare un dispositivo d'emergenza. Lo schedario si richiuse su se stesso come un bivalve in cerca di scampo, si ritirò nel muro, e vi si seppelli nascondendosi. Contemporaneamente espulse gli ordigni che Carì Junior vi aveva collocato: questi, lanciati con precisione elettronica, percorsero una traiettoria che li depose in piena vista ai piedi dell'androide.
« Santo cielo », disse involontariamente Carì Junior, colto di sorpresa.
« Esca immediatamente dal mio ufficio », ordinò Appleford. Sollevò gli occhi dai documenti fasulli, e sul suo volto apparve un'espressione gelida. L'androide stava abbassando un braccio per riprendersi i congegni.
« E lasci qui quegli oggetti: voglio sottoporli ad analisi per accertarne scopo e provenienza ». Frugò nel cassetto della scrivania, e quando la sua mano ne usci impugnava un'arma.
Negli orecchi di Carì Gantrix risuonò la voce dell'androide, trasmessa via radio. « Che devo fare, signore? ».
« Vattene subito ». Ora Gantrix non era più divertito: il bibliotecario retrogrado si era dimostrato non solo in grado di controbattere l'attacco$_3$ ma anche di neutralizzarlo. Occorreva prendere contatto con lui apertamente. Gantrix sollevò con riluttanza il ricevitore del videofono e formò il numero della Biblioteca.
Un attimo dopo, attraverso gli occhi dell'androide, vide il bibliotecario Douglas Appleford sollevare in risposta il proprio ricevitore.
« Abbiamo un problema in comune », disse Gantrix. « Allora perché non dovremmo collaborare? ».
« Non mi risulta di avere nessun problema », rispose Appleford. La sua voce era calma: il tentativo dell'androide di ficcargli nel luogo di lavoro dei dispositivi per spiare e distruggere non l'aveva turbato. Se voleva che collaborassimo non ha cominciato nel modo migliore».
« Devo ammetterlo », disse Gantrix. « Ma in passato abbiamo avuto delle difficoltà con voi bibliotecari ». La vostra posizione eminente, pensò; la protezione da parte degli Elimi, e tutto quanto. Ma si tenne per sé queste considerazioni. « Nella mole di materiale, preciso e non preciso, c'è una particolare informazione di cui manchiamo,

e di cui siamo particolarmente ansiosi di entrare in possesso. Il resto...». Esitò, poi giocò il tutto per tutto. « Ora le dirò di che si tratta, e forse lei sarà in grado di indirizzarci a una fonte dalla quale possiamo ricavare questa informazione. Dov'è sepolto il Ribelle Peak? ».
« Dio solo lo sa », rispose Appleford.
« In qualche vostro libro, articolo, opuscolo religioso, documento anagrafico... ».
« Il nostro compito, qui alla Biblioteca, non è di analizzare e/o memorizzare dei dati, bensi di eliminarli ».
Ci fu un attimo di silenzio.
« Bene », riprese Gantrix. « Lei ha illustrato il vostro lavoro con chiarezza e ammirabile concisione. Perciò dobbiamo presumere che quel fatto, l'ubicazione del corpo del Ribelle, è stato eliminato: come fatto non esiste più ».
« É stato indubbiamente cancellato », replicò Appleford. « O almeno è ragionevole presumerlo, e in conformità con la linea di condotta della Biblioteca ».
« E lei non vorrà neppure verificare. Non farà nes suna ricerca, neanche in vista di una donazione ». Burocrazia, commentò tra sé. Era una cosa pazzesca, che lo faceva andare in bestia.
« Buongiorno, signor Gantrix », concluse il bibliotecario, e spense il videofono.
Carì Gantrix rimase seduto, in silenzio, costringendosi all'inerzia per dominare l'agitazione.
Poi sollevò di nuovo il ricevitore, e questa volta formò il numero della Libera Municipalità Negra. « Voglio parlare col Molto Onorevole Ray Roberts », disse al centralinista di Chicago.
« ~ possibile solo per mezzo...».
« Ho il codice occorrente », disse Gantrix, e lo comunicò. Avvertiva una sensazione di stanchezza e di sconfitta, e temeva la reazione di Ray Roberts. Ma non possiamo arrenderci, pensò. Fin dall'inizio sapevamo che quel burocrate di Appleford non avrebbe fatto la ricerca per noi; sapevamo di dover irrompere nella Biblioteca e cercare da soli.
Quell'informazione si trova da qualche parte della Biblioteca, prosegui tra sé. La Biblioteca è probabilmente l'unica fonte dalla quale possiamo ottenerla.
E secondo i misteriosi calcoli di Ray Roberts, non rimaneva molto tempo. Ormai il Ribelle Peak sarebbe tornato in vita da un giorno all'altro.
La situazione era fortemente pericolosa.

CAPITOLO 4

Pertanto, se Dio esistesse il male non ci sarebbe. Ma nel mondo c'è il male, perciò Dio non esiste.
S. Tommaso d'Aquino

Appena l'androide Cari Gantrix Junior fu uscito dal suo ufficio, Doug Appleford premette il pulsante che lo collegava con la direttrice Mavis McGuire.
« Sa cos'è successo poco fa? Uno di quegli Uditi ha mandato un androide, che si è messo a seminare ordigni per tutto l'ufficio. Ora però se n'è andato. Forse avrei dovuto chiamare la polizia. Comunque è ancora possibile: il videoanalizzatore che ho qui ha registrato tutto quanto, per cui disponiamo delle prove qualora volessimo adire le vie legali ».
Mavis aveva l'espressione neutra che di solito precedeva una sua sfuriata. In quell'ora del giorno, di primo mattino, era particolarmente irritabile.
In tutti quegli anni Appleford aveva imparato a vivere con lei, per cosf dire. Come amministratrice, Mavis era eccellente. Energica e precisa, si assumeva sempre (e giustamente) la responsabilità finale: ad Appleford non risultava che Mavis avesse mai respinto una grana. Neppure nelle visioni più contorte si era mai sognato di cercare di soppiantarla: sapeva, con oggettiva sicurezza, di non possedere la sua abilità. Aveva abbastanza talento da essere suo subordinato, e
bravo anche: ma null'altro. La rispettava e la temeva. Mavis McGuire era il capo, e a lui andava bene cosi:
gli andava bene soprattutto in quel momento, poiché ciò gli permetteva di deporre la grana in grembo a lei.
Mavis, con la bocca contratta, disse: « Udi. Quella cosa abominevole! Si, so bene che Ray Roberts èsempre più potente; me l'aspettavo che sarebbero venuti qui ad annusare. Suppongo che lei abbia tolto quegli ordigni ».
« Certamente », affermò Appleford. Si trovavano ancora in terra, sul tappeto, dove li aveva gettati lo schedario.
Cosa cercavano con esattezza? », chiese Mavis con voce tanto bassa da sembrare un bisbiglio.
« Il luogo di sepoltura del Ribelle Peak ».
« Possediamo questa informazione? ».
« Non mi sono preoccupato di verificare ».
« Interpellerò il Consiglio degli Elimi », disse Mavis, « e vedrò se vogliono rendere pubblica la faccenda. Appurerò la loro linea di condotta. Adesso però ho da fare ». E chiuse la comunicazione.
La signorina Tomsen chiamò al citofono. « Una certa signora Hermes e l'agente Tinbane desiderano vederla, signore. Non hanno appuntamento ».
« Tinbane », ripeté Appleford. Il giovane poliziotto gli era sempre piaciuto. Un uomo onesto, stimato, e attaccato al lavoro, proprio come lui: avevano qualcosa in comune. La signora Hermes, invece, non la conosceva. Forse si trattava del rifiuto a restituire un libro alla Biblioteca: Tinbane aveva già scoperto altri casi simili. « Li faccia entrare », disse.
Insieme all'agente Tinbane, in uniforme, apparve una ragazza dallo sguardo dolce e i capelli scuri sorprendentemente lunghi. Sembrava a disagio.
« Arrivederci », disse Appleford in tono benevolo. « Si accomodino, prego ». Si alzò per porgere una sedia alla donna.

« La signora Hermes », cominciò Tinbane, « sta cercando delle informazioni sul Ribelle Peak. Lei non ha qualcosa, tra i documenti non ancora eliminati, che possa' esserle d'aiuto? ».
« É probabile », rispose Appleford. Pare che sia l'argomento del giorno, commentò tra sé. Ma sembrava che quelle due persone, contrariamente a Carì Gantrix, non avessero alcun rapporto con Roberts, il che modificava il suo atteggiamento. Con la massima cortesia, poiché desiderava rassicurare la ragazza che evidentemente era piuttosto emotiva, le chiese: « Qualcosa in particolare? ».
La ragazza, con una vocetta sottile, spiegò: « Mio marito desidera soltanto che io scopra tutto quel che posso ».
« Anziché frugare tra manoscritti e libri », replicò Appleford, « le suggerisco di consultare un esperto in storia delle religioni contemporanee ». Uno che, tra parentesi, apprezzasse una donna attraente. Proprio come lui. Per dare più enfasi alle proprie parole si mise a giocherellare con una penna a sfera. « Si dà il caso éhe io stesso conosca una o due cosette sul conto del defunto Ribelle ». Si piegò all'indietro sulla poltrona girevole, intrecciò le mani, e prese a osservare il soffitto intarsiato.
« Le sarò grata qualunque informazione mi possa dare », disse la signora Hermes col suo fare timido.
A Doug Appleford piaceva essere incoraggiato: si strinse nelle spalle, e con un sorriso iniziò la conferenza. Sia la signora Hermes che l'agente Tinbane si accinsero ad ascoltarlo con docile attenzione. Anche questa era una cosa che gli piaceva.
Il Ribelle, morto all'età di cinquant'anni, aveva avuto una vita interessante. Aveva studiato a Cambridge, e con esito cosi brillante da guadagnare una borsa di studio. Si era laureato in lingue classiche: ebraico, sanscrito, greco, e latino. Poi, a ventidue anni, aveva troncato la carriera accademica per emigrare negli Stati Uniti. Aveva studiato jazz con Herbie Mann, grande musicista dell'epoca. Dopo un certo tempo aveva formato un proprio complesso, nel quale suonava il flauto.
In conseguenza di ciò era andato a vivere sulla Costa Occidentale, a San Francisco. In quel tempo, alla fine degli anni sessanta, il Vescovo della Diocesi di California della Chiesa Episcopale, James Pike, aveva stabilito di celebrare messe jazz nella Grace Cathedral, e tra i vari complessi da lui assunti c'era quello di Thomas Peak. A questo punto Peak si era trasformato in compositore: aveva scritto una lunghissima messa jazz, che era stata un successo. Herb Caen, il cronista mondano del quotidiano locale, l'aveva soprannominato Pike's Peak, dal nome di una montagna del Colorado. Questo avveniva nel 1968. Anche ~1 Vescovo Pike era stato un uomo interessante. Ex legale di compagnie d'assicurazione, uno dei più brillanti e radicali personaggi ecclesiastici dell'epoca, aveva finito col tro'varsi coinvolto nei cosiddetti « moti sociali », il problema del giorno: in particolare i diritti dei negri. Ad esempio, era stato a Selma col dottor Martin Luther' King. Da tutto ciò, Thomas Peak aveva ricavato una lezione. Anche lui era rimasto coinvolto nel problema del giorno, naturalmente in misura molto minore rispetto al Vescovo Pike. Dietro suggerimento del Vescovo era entrato in un seminario, e infine era stato ordinato sacerdote. Come James Pike, era stato fin troppo radicale rispetto alla propria epoca, benché ormai le teorie che propugnava fossero più o meno accettate. Era solo questione di essere in anticipo sui tempi.
Di conseguenza era stato processato per eresia ed espulso dalla Chiesa Episcopale. Anziché arrendersi, aveva fondato una nuova Chiesa. Poi, nata la

Libera Municipalità Negra, si era recato nella relativa capitale, che cosi era divenuta il luogo d'origine del suo culto.
Non c'era molta somiglianza tra il nuovo culto di Peak e la Chiesa Episcopale cui non apparteneva più. L'esperienza dell'Udi, la mente collettiva, comprendeva il principale sacramento, se non l'unico, ed era per questo che la congregazione si riuniva. Senza la droga allucinogena il sacramento non poteva aver luogo:
la Chiesa di Peak (come la religione degli Amerindi, alla quale somigliava) dipendeva dalla disponibilità della droga, per non parlare della legalità. Era venuta a formarsi una curiosa relazione tra il culto e la collaborazione delle autorità.
Per quanto riguardava l'esperienza dell'Udi, i rapporti più approfonditi, basati sulla testimonianza oculare di poliziotti travestiti, affermavano categoricamente che la fusione dei partecipanti in una mente collettiva era reale, non immaginaria.
« E quel che più conta, è che...», stava dicendo Appleford, ma venne interrotto. La signora Hermes, decisa benché la sua voce fosse esitante, prese la parola.
« Pensa che la rinascita del Ribelle sarebbe vantaggiosa per Ray Roberts? ».
Appleford rifietté a lungo: era un'ottima domanda, e dimostrava che la signora Hermes, nonostante il riserbo e la timidezza, la sapeva lunga.
Alla fine disse: « A causa dell'Effetto Hobart, il corso della storia è favorevole al Ribelle e contrario a Ray Roberts. Il Ribelle è morto a cinquant'anni: altrettanti ne avrà al momento della rinascita, ma gradualmente gli si svilupperanno vitalità e creatività sempre maggiori. Almeno per trent'anni, comunque. Ray Roberts ha soltanto ventisei anni, e l'Effetto Hobart lo sta riportando all'adolescenza: quando Peak sarà ancora nel pieno della giovinezza, Roberts sarà un poppante alla ricerca di un utero a portata di mano. Tutto ciò che Peak deve fare è di attendere. No », concluse, « la rinascita del Ribelle non sarà vantaggiosa per Ray Roberts ». E questo, prosegui tra sé, l'ha abbondantemente dimostrato Carì Gantrix col suo smodato desiderio di sapere dov'è sepolto il Ribelle.
« Mio marito », disse la signora Hermes con voce dolce e intensa, « è titolare di un vitario ». Lanciò un'occhiata all'agente Tinbane, come per chiedergli se doveva continuare.
Tinbane si schian la gola: « Suppongo che il vita-rio Fiaschetta di Hermes preveda la rinascita di Peak da un momento all'altro, o comunque entro un periodo relativamente breve. Teoricamente, il vitario che riporterà alla luce Peak avrebbe il dovere di offrirlo agli Uditi; ma, come possiamo dedurre dalla domanda della signora Hermes, esiste qualche dubbio sul fatto che ciò sia nell'interesse del Ribelle ».
« Se ho capito bene come funzionano i vitari », replicò Appleford, « di solito fanno un elenco dei redivivi a loro disposizione, e il maggior offerente se li prende. ~ cosi, signora Hermes? ».
La signora Hermes fece segno di si col capo.
« Non sta certo a lei o a suo marito », prosegui Appleford « pensare all'aspetto morale della questione. Questo è il vostro lavoro: voi individuate i cadaveri in procinto di rinascere, e vendete il vostro prodotto secondo le richieste del mercato. Se doveste cominciare a preoccuparvi di quale possa essere il migliore cliente dal punto di vista etico...».
« Il nostro rappresentante, R. C. Buckley, si preoccupa sempre dell'aspetto morale », interruppe con accento sincero la signora Hermes.
« Cosi afferma », osservò Tinbane.
« Oh, ne sono sicurissima », ribatté la signora Hermes. « Dedica gran parte del suo tempo ad assumere informazioni sul conto del cliente. Davvero ».
Segui un adeguato momento di silenzio.

Poi Appleford chiese alla signora Hermes: « Lei non vorrà sapere dov'è sepolto il corpo del Ribelle, vero? Questo non e...».
« Oh, ma lo sappiamo già! », esclamò la signora Hermes con la sua vocetta seria e leale. Tinbane tra-sali visibilmente e parve seccato.
Appleford disse: « Signora Hermes, probabilmente lei non dovrebbe dire a nessuno che lo sapete ».
« Oh! », mormorò lei arrossendo. « Mi dispiace ».
Appleford prosegui: « Poco fa è venuto qui un tale, mandato dagli Uditi, per cercare di scoprire proprio questa informazione. Se qualcuno dovesse farle delle domande...», si chinò verso di lei, parlando lentamente in modo che le proprie parole le rimanessero impresse, ... lei non dica nulla. Neppure a me ».
« O a me », aggiunse Tinbane.
La signora Hermes, che sembrava sul punto di piangere, disse con voce soffocata: « Mi dispiace. Credo di aver rovinato tutto. Mi va sempre a finire cosi ».
L'agente Tinbane si fece premuroso: « L'ha detto a qualcun altro, Lotta? ».
Lei fece segno di no col capo.
« Okay ». Tinbane fece un cenno d'assenso in direzione di Appleford. Poi tornò alla signora Hermes. « Probabilmente non è ancora successo nulla di male. Quelli però cercheranno di ottenere l'informazione. Può
darsi che setaccino tutti i vitari: sarà meglio che lei ne discuta con Seb e con i vostri dipendenti. Mi capisce, Lotta? ».
Lei mosse di nuovo il capo, questa volta facendo segno di si; i suoi occhioni scuri luccicavano di lacrime trattenute.

CAPITOLO 5

L'amore è la de~nitiva e placida cessazione del moto naturale di tutte le cose che si muovono, ~opo di che non esiste più alcun moto.
Scoto Eriugena

Alle tre del pomeriggio, l'agente Tinbane si presentò a rapporto dal suo superiore.
« Bene », disse George Gore piegandosi all'indietro sulla poltrona e stuzzicandosi i denti mentre osservava Tinbane con occhio critico. « Hai appreso molte cose sul conto di Ray Roberts? ».
« Nulla che mi abbia indotto a cambiare opinione. Farebbe qualunque cosa per conservarsi il potere:
è un fanatico, e un assassino potenziale ». Tinbane pensò al Ribelle Peak, ma non disse nulla in propo'sito: la faccenda riguardava soltanto lui stesso e Lotta Hermes... a suo giudizio, almeno. In ogni caso si trattava di un problema complesso. Si sarebbe regolato a, fiuto.
Gore continuava a osservare Tinbane: « Un moderno Malcolm X. Ti ricordi di averne sentito parlare? Predicava la violenza, e in cambio ha ottenuto violenza. Proprio come dice la Bibbia. Vuoi sapere la mia ipotesi? Ho cercato in che data è morto il Ribelle Peack, e ho visto che dovrebbe rinascere tra non molto. Credo
che Ray Roberts sia qui per questo: la rinascita di Peak metterebbe fine alla sua carriera politica. Penso che sarebbe ben contento di uccidere Peak, sempre che possa trovarlo in tempo. Se invece aspetta...», 51 passò la mano sulla gola, di taglio, « sarà troppo tardi. Peak, una volta ristabilito, riprenderà il proprio posto:
anche lui era un furbo bastardo, privo però di violenza. Il periodo critico, di una settimana o dieci giorni al massimo, sarà quello compreso tra l'esumazione e la fine della degenza. Durante gli ultimi mesi di vita, Peak era molto malato: aveva la tossiemia. Dovrà starsene in ospedale aspettando di guarire: solo allora potrà riprendere il comando dell'Udi ».
«Tornerebbe a vantaggio di Peak », chiese Tinbane, « se una squadra di polizia riusci&se a individuarlo? ».
« Accidenti, e come! Se lo esumassimo noi, potremmo proteggerlo. Ma se invece lo prende uno di quei vitari privati, nessuno potrà difenderlo da un assassinio. Per esempio, si rivolgono ai normali ospedali cittadini, mentre noi abbiamo il nostro. ft già successo che qualcuno abbia un forte interesse a far tornare morto un redivivo. Il caso di Peak è identico, solo che coinvolge un maggior numero di persone ».
Tinbane, in tono meditabondo, osservò: « Ma d'altra parte, possedere il Ribelle Peak, e poterlo vendere, rappresenterebbe un grosso affare per un vitario. Ce-dendolo al cliente giusto ne ricaverebbe una mezza fortuna ». Pensò a quello che la vendita avrebbe significato per una ditta piccola come il vitario Fiaschetta di Hermes: avrebbe assicurato la solidità finanziaria per un lungo periodo. La confisca di Peak da parte della polizia sarebbe stata un disastro per Sebastian Hermes:
per lui, in fin dei conti, quella era la prima e unica grande occasione L'unica che potesse capitare alla sua dittarella.
Posso portargliela via?, si chiese Tinbane. Dio, che brutta cosa approfittare freddamente di quanto Lotta si è lasciata sfuggire nell'ufficio di Appleford.
Naturalmente poteva darsi che lo stesso Appleford vendesse l'informazione a Ray Roberts, e a un buon

prezzo. Ma Tinbane ne dubitava: Appleford non gli pareva capace di tanto.
D'altra parte, per il bene del Ribelle...
Ma se la polizia metteva le mani sul Ribelle, Sebastian avrebbe saputo in che modo era stata effettuata la scoperta, e senza alcuna difficoltà sarebbe risalito a Lotta. Devo tener presente questo particolare, rifietté Tinbane, in considerazione dei progetti che posso avere nei confronti della ragazza. In vista della mia relazione, o potenziale relazione, con lei.
Ma allora, si chiese, chi sto cercando di aiutare? Sebastian? O Lotta? Oppure... me stesso?
Posso ricattarla, si accorse di pensare: e ne fu inorridito. Tuttavia il pensiero era stato formulato con chiarezza. Semplicemente, appena posso rimanere solo con lei per qualche minuto, dirle che... che può scegliere. Che può essere...
Accidenti, pensò. Ma è terribile! Ricattarla perché diventi la mia amante: che tipo di uomo sono?
Quel che devo fare, concluse, è parlarne con un pastore: uno che sappia affrontare difficili questioni di natura etica. Padre Fame, pensò. Potrei parlare con lui.
Salutò George Gore. Sali sulla sua auto di pattuglia e guizzò via, in direzione del vitario Fiaschetta di ilermes.

Il vecchio e fragile edificio in legno lo divertiva sempre: sembrava eternamente sul punto di crollare. Quante ditte, nel corso dei decenni, si erano avvicendate fra quelle mura cadenti! Sebastian gli aveva detto che l'edificio, prima di divenire un vitario, aveva ospitato una piccola fabbrica di formaggi che impiegava nove ragazze. E prima ancora era stato un laboratorio dove si riparavano televisori.
Alla macchina per scrivere, dietro il banco, sedeva Cheryl Vale, l'affabile e suppergiù trentenne segretaria e contabile della ditta; in quel momento era al video fono. Tinbane prosegui verso la porta posteriore ed entrò nel locale riservato ai dipendenti. Vi trovò l'unico rappresentante della ditta, R. C. Buckley, che sbirciava un numero malconcio di Pla~boy, lettura e ossessione di tutti i rappresentanti.
« Saluti, agente », esclamò R. C. con un sorriso tutto denti. Poi scoppiò in una risata da rappresentante. « ~ in giro a dar multe come al solito? ».
Tinbane chiese: « C'è Padre Faine? ».
« ~ fuori con gli altri », rispose R. C. « Sono piombati sul cimitero Cedar Halls di San Fernando. Dovrebbero essere di ritorno fra mezz'ora. Vuole un po' di broppa? ». Indicò una broppiera che costituiva il passatempo della ditta quando non c'era altro da fare.
« Secondo lei, vale ciò che si fa o ciò che si pensa? », chiese seriamente l'agente Tinbane, sedendosi su uno degli alti sgabelli del tavolo di Bob Lindy. « Voglio dire: le idee che vengono in mente, che si rimuginano senza mai metterle in atto... contano anche loro? ».
R. C. corrugò la fronte. « Non afferro ».
« Giriamola in questo modo ». Tinbane si mise a gesticolare cercando di esprimere il concetto: ma era difficile, ed R. C. non era la persona più adatta. Ma era sempre meglio che stare a ruminare il pensiero. Gli venne l'ispirazione. « un po' come quando si sogna. Supponga di essere sposato. Lo è, non è vero? ».
« Si, certo », rispose R. C.
« Okay, anch'io. Ora, per fare un esempio, diciamo che lei ama sua moglie. Presumo che sia cosi: io amo la mia. Ora supponga di fare un sogno, nel quale tiene fra le braccia un'altra donna ».
« Quale altra donna? ».

« Una qualunque. Semplicemente un'altra. Per la precisione lei va a letto con questa donna. Nel sogno, voglio dire. Okay. ~ una colpa? ».
« Lo è », sentenziò R. C., « se dopo che si è svegliato ripensa al sogno e prova compiacimento a questo pensiero ».
Tinbane proseguì: « Okay. E ora supponga che le venga in mente in che modo ottenere un vantaggio a danno di un'altra persona; lei però non lo fa, naturalmente, perché si tratta di un amico. Capisce cosa voglio dire? Voglio dire: lei non fa una cosa del genere a qualcuno che ama; questo è assiomatico. Ma non c è ugualmente colpa anche se le viene l'idea, soltanto l'idea?
« Ha scelto la persona sbagliata », disse R. C. « Aspetti che Padre Fame ritorni, e lo chieda a lui ».
« Certo, ma lei è qui e lui no ». Tinbane avvertiva l'urgenza del problema.
« Prima o poi », disse R. C., « chiunque prova un impulso di ostilità nei confronti degli altri. A me per esempio vien voglia qualche volta di dare un pugno a Seb, o più spesso a Bob Lindy. Lindy mi fa proprio uscire dai gangheri. E ogni tanto...», R. C. abbassò la voce. « Pensi un po', perfino Lotta. Viene qui un sacco di volte. Non per una ragione particolare, ma... Sa com'è: cosi, per ciondolare un po' e fare quattro chiacchiere. ~ una ragazza piena di dolcezza, ma... accidenti, qualche volta mi fa diventar matto. Qualche v~ta sa essere una vera peste ».
Tinbane osservò: « ~ graziosa ».
« Certo che lo è. Ma non è appunto qui che lei voleva arrivare? Okay: una ragazza graziosa come quella, e a me vien voglia di tirarle in testa un posacenere perché è cosi... ». R. C. si mise a gesticolare. « Cosi poco autosufficiente. Dipende sempre da Seb, maledettamente più anziano di lei. E con questa inversione temporale, questo Effetto Hobart, Lotta diventa sempre più giovane: fra non molto sarà una ragazzina, andrà alle elementari, e quando lui sarà tornato un giovanotto come me lei sarà una poppante ». Fissò l'agente Tinbane. « Una poppante ».
« Capisco ».
« Naturalmente quando si è sposata era più vecchia. Più matura. Lei non l'ha conosciuta a quei tempi, perché non aveva ancora questa zona. Lotta era adulta, sembrava una vera donna: ma che diavolo, era una vera donna. Invece adesso...». R. C. si strinse nelle spalle. « Lo vede cosa combina quel maledetto Effetto Hobart? ».
« Ma ne è sicuro? », chiese Tinbane. « Credevo che per tornare giovani si dovesse prima morire e rinascere ».
« Cristo, ma allora non ha capito niente dell'inversione temporale? Senta: Lotta la conosco da tanto. Era più vecchia. Anch'io ero più vecchio: lo eravamo tutti quanti. Io penso... Sa cosa penso? Lei ha un
blocco mentale che le impedisce di affrontare la realtà in quanto ora è giovane: anzi, troppo giovane; anche lei non può permettersi di ringiovanire oltre. Altrimenti non potrebbe fare più il poliziotto ».
« Lei è pieno di cibo ». Tinbane si senti pervadere da una collera spaventosa, rapida e terribile. « Forse l'inversione temporale influisce un pochino anche su chi non è morto, provocando una specie di stabilizzazione. Ma non è come per i cadaveri. E Seb è stato un cadavere. Certo: ammetto che lui sta tornando giovane, ma non Lotta. La conosco da...», fece un calcolo mentale, « almeno da un anno. ~ maturata ».
Un'aerovettura atterrò sul tetto. Dalle scale scesero Bob Lindy, Sebastian Hermes, e Padre Fame. « Un ottimo lavoro », disse Sebastian vedendo l'agente Tinbane « Merito del dottor Sign. Adesso si trova al pronto soccorso insieme al redivivo ».

Sospirò. « Sono a pezzi ». Si lasciò cadere su una sedia impagliata, prese un mozzicone di sigaretta da un posacenere, l'accese> e si mise a soffiarvi dentro il fumo. « Bene, Joe Tinbane: cosa mi dice di bello? Qualche nuovo non-assassino? ». Scoppiò a ridere, e gli altri gli fecero eco.
Tinbane rispose: « Volevo discutere con Padre Fame di un... di un problema religioso. Una cosa personale ». Si rivolse a Padre Faine. « Può venire con me fino alla mia auto? Cosi ci sediamo ».
« Ma certamente », disse Padre Fame. Segni Tinbane nel locale anteriore. Oltrepassarono Cheryl Vale, che era ancora àl videofono, e uscirono sul davanti dell'edificio.
Rimasero in silenzio per un attimo; poi Padre Fai-ne chiese: « Riguarda l'adulterio? ». Anche lui, come Seb, possedeva una certa dose di chiaroveggenza.
« No, che diamine », rispose Tinbane. « Riguarda certi miei pensieri, di un genere che non ho mai avuto prima d'ora. Capisce, c'è questa situazione della quale io posso approfittare. Però a spese di qualcun altro. Ora, viene prima il vantaggio mio o quello di costui? Se viene prima il suo, perché? Perché non il mio? Anch'io sono un essere umano. Ecco, non so proprio come fare ». Scivolò di nuovo, per qualche istante, in un silenzio meditabondo. « Okay, si tratta
di una donna. Non sto parlando dell'adulterio, ma del fatto di nuocere a questa ragazza. Ho su di lei un ascendente che forse... forse: ma non ne sono sicuro... può indurla a venire a letto con me ». Si chiese se le lievi facoltà telepatiche di Padre Fame lo mettessero in grado di percepire l'immagine di Lotta Hermes. Sperava di no, ma... che diamine, il pastore era tenuto ~ segreto. Thttavia la cosa sarebbe stata imbarazzante.
« Lei ama questa ragazza? », gli chiese Padre Fame. La domanda lo paralizzò. « S.i », riusci a dire dopo qualche istante. Era vero: amava Lotta. Questo sentimento non era mai salito a un livello conscio, eppure esisteva.
« È sposata? ».
« No », rispose Tinbane. Tanto per mettere le mani avanti.
Padre Fame replicò subito: « Però non la contraccambia ».
« Eh, no: ama suo marito ». Tinbane si rese conto all'istante di quanto aveva detto, e della facilità con cui Padre Fame avrebbe capito che doveva trattarsi di Lotta. « E lui 'è un mio ottimo amico », aggiunse.' « Non voglio dargli un dispiacere ». Ma io l'amo davvero, pensò. E questo fa male; quando si ama si vuole stare con l'amata, e averla con sé come moglie o come amica. È un fatto naturale, biologico.
Padre Fame disse: <Stia attento a non riferirmi i nomi. Ignoro quanto lei sappia sul rito della confessione, ma è sempre obbligatorio non fare nomi ».
« Non mi sto confessando! ». Tinbane era indignato. « Le ho solo chiesto il suo parere professionale ». Stava forse confessando... un peccato? In un certo senso si: chiedeva aiuto, ma anche l'assoluzione. Il perdono per quanto aveva pensato, per quanto avrebbe potuto fare. Il perdono per avere una natura a causa della quale una parte di lui anelava a Lotta Hermes ed era disposta a superare qualunque difficoltà e ad usare qualunque stratagemma pur di conquistarla, cosi come i salmoni saltano per avanzare controcorrente.
<In parte », prosegui Padre Faine, « l'uomo è un animale, e possiede istinti animali. Capisce, non è col-
pa sua se lei ha desideri illeciti che trasgrediscono la legge morale di Dio ».
« Si, ma la mia natura è più elevata », replicò Tinbane con fare pungente. Ma questo non c'entra, pensò; non è qui il vero problema. Io non provo la minima colpa.

Quel che voglio, concluse tra sé, non è un consiglio su ciò che è giusto, e neppure un'assoluzione. Voglio le istruzioni precise per ottenere il mio scopo!
« Jn questo non posso aiutarla », disse Padre Fame in tono triste.
Tinbane si rese conto con stupore che Padre Fame possedeva facoltà semitelepatiche: « Lei riesce proprio a leggere i pensieri ». A questo punto avrebbe voluto porre termine al colloquio. Ma il pastore non era ancora pronto a lasciarlo libero, e lui comprese che do veva pagare il prezzo della consultazione.
« Lei non ha paura di agire in modo sbagliato; invece ha paura che il suo tentativo fallisca e che lo vengano a sapere entrambi: la ragazza che lei desidera e suo marito. Lei ha paura di fallire perché in tal caso si unirebbero contro di lei e la scaccerebbero ». Il suo tono era di critica e di rimprovero. « Lei ha detto di avere un certo ascendente su questa ragazza: supponga di fare il tentativo, e che la ragazza reagisca nel modo sbagliato, si spaventi, e riferisca tutto al marito, il che non è poi una cosa cosf strana; in tal caso lei sareb be... ». Agitò la mano come per trovare la parola. « Credo che l'espressione giusta sia: conciato per le feste ».
Dalla radio di bordo giunse la voce del centralinista della polizia. Farfugliava qualcosa a una vettura di pattuglia in un'altra parte di Los Angeles, ma Tinbane disse: « È per me: devo andare ». Apri la portiera, e Padre Fame usci. « Molte grazie, Padre », aggiunse Tinbane in tono di cortesia formale.
Tinbane saettò nel cielo, allontanandosi dal vita-rio Fiaschetta di Hermes. Per il momento.

Sebastian Hermes notò in Padre Fame un'espressione turbata e severa: « Quell'uomo deve avere qualche problema ».
« Tutti ne abbiamo », replicò vagamente Padre Fame.
« Passiamo agli affari », disse Sebastian. « Ho verificato l'emissione della microtrasmittente che ho messo nella tomba del Ribelle Peak. Credo di aver captato dei battiti cardiaci. Erano molto deboli e irregolari, ma ~1 mio sesto senso mi dice che c'è qualcosa: ormai ci siamo, quasi».
« Dovrebbe valere un mione di poscrediti », osservò Lindy.
Sebastian prosegui: « Lotta ha raccolto un bel po' di informazioni alla Biblioteca. Ha fatto un ottimo lavoro ». Lui stesso si era chiesto come avesse potuto riuscirci. « Ora so quasi tutto ciò che c'è da sapere sul conto del Ribelle Peak. ~ stato davvero un grand'uomo. Per niente simile a quel Ray Roberts; anzi, l'esatto opposto. Renderemo un servigio al mondo intero, e in particolare alla popolazione della Libera Municipalità Negra ». Preso da agitazione, si mise ad aspirare energicamente fumo di sigaretta, e la sigaretta che aveva in mano si fece sempre più lunga. « Il guaio è », riprese, « che Lotta dovrà andare un'altra volta alla Biblioteca: ora mi occorre tutto ciò che si può appurare su quel pazzo di Ray Roberts ».
« Perché? », chiese Bob Lindy.
Sebastian fece un gesto per richiamare l'attenzione generale. « Roberts è una minaccia e al tempo stesso, in potenza, il nostro migliore acquirente ». Si rivolse al l'esperto, R. C. Buckley. « Dico bene? ».
R. C. rifietté p~r qualche istante. « Come hai detto, saremo avvantaggiati se Lotta potrà fornirci ulteriori informazioni sul suo conto; quel che si legge sui giornali non vale quasi niente. Ma si, credo che tu abbia ragione. Il Ribelle ha fondato il culto degli Udi: è logico che nessuno lo voglia più ardentemente degli stessi Uditi ». Poi concluse: « Naturalmente, può anche darsi che lo uccidano subito ».

« È questa la tua preoccupazione? », chiese Lindy. « Che cosa faranno del Ribelle, dopo averlo ottenuto, non è affar nostro. La nostra responsabilità termina quando avremo effettuato il trasferimento di proprietà e incassato il compenso ».
Cheryl Vale intervenne impulsivamente: « E orribile! Il Ribelle era cosf un bray'uomo... ».
« Un momento, un momento! », disse Sebastian. «Aspettiamo quello che Lotta ci porterà dalla Biblioteca. Forse Roberts non è cosi cattivo. Forse possiamo concludere con lui un affare perfetto dal punto di vista sia legale che morale ». Il presentimento di avere fra le mani un colpo fantastico non si era attenuato.
Padre Fame osservò: « Lotta non sarà contenta di dover tornare alla Biblioteca. Quel posto la sconvolge ».
«Ce gia andata una volta e non è mica morta», replicò Sebastian. Ma avverti un senso di colpa: forse avrebbe dovuto andare personalmente. La Biblioteca lasciava perplesso anche lui. Forse, rifietté di malumore, era questo il motivo per cui aveva mandato sua moglie.
L'arrendevolezza rendeva attraente Lotta, e al tempo stesso offriva l'occasione dì approfittare di lei. La decisione spettava a lui, non a lei. Talvolta Seb riusciva a tenersene lontano, e altre volte, come nel caso della Biblioteca, cedeva ai propri timori risparmiando se stesso e lasciando che fosse Lotta a patire. Era proprio per questo che di tanto in tanto si odiava... come in quel momento, sia pure entro certi limiti.
« Una cosa », stava dicendo Padre Fame, « che forse non ti è venuta in mente, Sebastian. Tenendo conto della gelosia umana, può darsi che Ray Roberts se l'abbia a male per la rinascita del Ribelle Peak. Ma nella sua organizzazione possono esserci altri che, invece, attendono con gioia il suo ritorno ».
« Una corrente scissionista », commentò Sebastian in tono meditabondo.
« Per mezzo del tuo amico poliziotto, forse puoi metterti in contatto con loro », disse Padre Fame. « Mi sembra che sia lavoro tuo; è per questo che ti paghiamo », continuò rivolgendosi a R. C.
« Certo, certo », replicò R. C. energicamente. Estrasse il taccuino e vi scrisse qualche annotazione. « Farò delle ricerche ».
Bob Lindy aveva infilato la cuffia della ricevente collegata all'apparecchio posto da Sebastian nella tomba
del Ribelle. D'improvviso esclamò: « Ehi, credo che tu abbia ragione! Sento dei battiti cardiaci: sono irregolari e deboli, ma stanno diventando più forti ».
<Fammi ascoltare », disse R. C. Buckley avvicinandosi a Lindy con impazienza. Anche lui fiutava la preda. « Sf », disse dopo un po'. E tese la cuffia a Padre Fame.
Sebastian esclamò, di colpo: « Non aspettiamo, andiamo a esumarlo ».
« È contro la legge », gli ricordò Padre Faine, « fare scavi prima di aver udito con chiarezza la voce ».
« La legge! », disse R. C. con disgusto. « Okay, Padre. Se vuole obbedire alla lettera della legge, allora mettiamoci in contatto con Ray Roberts; secondo la legge abbiamo il diritto di vendere al miglior offerente ».
Cheryl Vale, dal proprio tavolo nel locale d'ingresso, gridò: « Signor Hermes! C'è una chiamata personale ». Mise una mano sul microfono. <Non so chi sia. Tutto quel che so è che sta chiamando dall'Italia ».
« Italia », ripeté Sebastian, perplesso. Poi disse a R.
C. Buckley: « Da' un'occhiata allo schedario per vedere se abbiamo qualcuno di origine italiana ». Si avvicinò al videofono e prese il ricevitore che la signorina Vale gli porgeva. « Sebastian Hermes », annunciò. « Con chi parlo? ».

A lui, come a Cheryl Vale, il volto sul piccolo schermo risultava sconosciuto. Un individuo di razza bianca, con lunghi capelli neri perfettamente ondulati e uno sguardo intenso e profondo. « Lei non mi conosce, signor Hermes », disse l'uomo. « Finora non avevo mai avuto il piacere di parlarle ». Aveva un lieve accento italiano, e le sue parole erano formali e misurate. « Lieto di questa occasione, signore ».
« Altrettanto. Lei è il signor...».
« Tony », disse l'italiano. « Lasciamo stare il cognome: per il momento non è importante. Noi sappiamo, signor Hermes, che lei possiede i diritti del defunto Ribelle Peak. O dell'ex defunto Ribelle Peak, a seconda. Quale delle due, signor Hermes? ».
Sebastian esitò un istante: « Sf, la mia ditta pos
siede i diritti della persona in questione. Lei vorrebbe aprire le trattative d'acquisto? ».
« Esatto », rispose Tony.
« Posso chiederle chi rappresenta? ».
« Qualcuno che non ha niente a che fare con l'Udi. E questa è una cosa importante. Lei saprà che Ray Roberts è un assassino, e che è essenziale tenere il Ribelle Peak lontano da lui. Saprà pure che c'è una legge, sia negli Stati Uniti Occidentali che in Italia, secondo la quale è un delitto grave trasferire la proprietà di un redivivo a chiunque sia ragionevolmente sospetta-bile di potergli nuocere. E al corrente di tutto questo, signor Hermes? ».
« La farò parlare con il signor Buckley », replicò Sebastian, irritato: questo as~etto del lavoro non era di suo gradimento. « È il nostro rappresentante; un momento solo ». Pàssò il ricevitore a R. C., che scattò subito in azione.
« Parla R. C. Buckley », cominciò. « Si, effettiva-mente abbiamo in catalogo il Ribelle Peak, che ora però si sta riprendendo dal travaglio della rinascita nel miglior ospedale che àbbiam'o potuto trovargli. Naturalmente non posso dirle il nome: lei mi capisce ». Strizzò l'occhio a Sebastian. « Posso chiederle, Tony, qual è la sua fonte di informazioni? Questa faccenda l'abbiamo tenuta riservata, a causa dei vari interessi opposti che vi sono coinvolti: ad esempio Ray Roberts, che se non sbaglio lei ha nominato poco fa ». Si interruppe, in attesa.
Sebastian pensò: com'è possibile che la notizia sia arrivata a qualcun altro? Soltanto noi sei lo sapevamo, solo la nostra organizzazione. Allora è stata Lotta, pensò. Anche lei lo sapeva. Potrebbe averlo detto a qualcuno? Bene, se vogliamo vendere il Ribelle bisogna che prima o poi lo diciamo. Ma visto che adesso lo si sa già, diventa essenziale esumarlo, legge o non legge. Ci scommetto che è stata Lotta. Accidenti a lei!
Condusse Bob Lindy nell'altro locale: « Ormai siamo costretti ad andare avanti. Appena R. C. ha finito col videofono, chiama il dottor Sign e raggiungimi con lui e con Padre Fame al cimitero Forest Knolls. Io ci vado subito ». Avvertiva lo stimolo, l'urgenza. « Ci
vediamo là. E fa' in fretta: spiega la situazione a Sign ». Diede a Lindy una pacca sulla schiena e corse su per le scale, verso il parcheggio sul tetto.
Un attimo dopo la sua aerovettura era in volo, diretta al piccolo cimitero semiabbandonato in cui giaceva il Ribelle Peak.

CAPITOLO 6

Si può trovare l'Essere in tutta la sua purezza solo staccandosi completamente aal nulla.
S. Bonaventura

Forest Knolls, pensò Sebastian. Il cimitero abbandonato da tutti, evidentemente scelto con grande cura da coloro che amavano il Ribelle, da coloro che l'hanno sepolto. Devono aver avuto fede in Alex Hobart e nella sua teoria secondo cui il tempo era in procinto di invertire il proprio corso; devono aver previsto questa precisa situazione.
Sebastian si chiese quanto a lungo e quanto intensamente gli scherani di Ray Roberts avessero dato la caccia alla tomba di Peak. Non abbastanza, era ovvio.
Sotto di lui sfrecciò il rettangolo verde del cimitero. Sebastian tornò indietro, scendendo di quota. Si posò su quella che era stata l'area di parcheggio del cimitero, un tempo coperta di ghiaia e ora invasa, come le tombe, da orribili erbacce lussureggianti.
Anche di giorno era un posto laido, a dispetto della vita nascente che poteva invocare aiuto da sottoterra. Allora si apriranno gli occhi ai ciechi, pensò Sebastian citando un passo della Bibbia che ricordava vagamente. E si scioglierà la lingua ai morti. Un passo bellissimo, ora divenuto sostanzialmente e scrupolosamente vero. Chi l'avrebbe mai immaginato? Per secoli e secoli gli
intellettuali di tutto il mondo l'avevano considerato una favola graziosa e consolatoria mediante la quale far accettare di buon grado alla gente il proprio destino. E ora si constatava che era letteralmente vero.
Sebastian, facendosi strada fra tumuli più modesti, giunse alla lastra in granito lavorato sotto alla quale giaceva Thomas Peak, 1921-1971.
La tomba, grazie a Dio, era ancora intatta. Li intorno non c'era nessuno, nessuno che potesse assiste-re all'operazione illegale.
S'inginocchiò di fianco alla lastra, accese il megafono, e lo accostò alla bocca: «Signore, riesce a sentirmi? Se mi sente, faccia un segnale ». Udf la propria voce rimbombare ed echeggiare. Si augurò che non attirasse l'attenzione di quanti stavano eventualmente passando accanto al cimitero. Tirò fuori la cuffia, la infilò, premette contro il terreno l'imbuto sensibile ai suoni, e si pose in ascolto.
Nessuna risposta. Un vento lugubre agitava le erbacce selvatiche disposte a ciuffi irregolari, la landa di quel Ì)iccolo cimitero di periferia... Sebastian spostò l'imbuto qua e là sulla lastra, cercando di cogliere qualche vibrazione. Nulla.
Ed ecco che percepi una voce provenire da un'altra tomba, a parecchi metri di distanza. « Riesco a sentirla, signore. Sono vivo e mi trovo bloccato quaggiù; è tutto buio. Dove sono? ». Nella debole voce isolata si avvertiva il panico. Sebastian sospirò: per colpa del megafono aveva svegliato un altro cadavere. Ora c'era da provvedere anche a quello: era un suo preciso dovere nei confronti del redivivo intrappolato nella bara soffocante. Si diresse alla tomba dalla quale era giunta la voce, si inginocchiò, e appoggiò al suolo l'imbuto d'ascolto, benché non fosse necessario.
« Non abbia paura, signore », gridò nel megafono. « Io sono quassù, e mi rendo conto della sua situazione. La tireremo fuori presto ».

« Ma...». La voce oscillò, parve sul punto di spegnersi. « Dove sono? Che posto è, questo? ».
« Lei è stato sepolto », spiegò Sebastian. Era la solita storia: tutte le volte si verificava quel breve e singolare intervallo tra il risveglio del cadavere e il mo
mento in cui lo esumavano... e ancora non ne aveva preso l'abitudine. « Lei è morto », prosegui, « ed è stato sepolto; poi il tempo ha subito un 'inversione, e lei è vivo di nuovo».
« Il tempo? », ripeté la voce. « Come dice? Io... io non capisco. Quale tempo? Non posso uscire da qui? Questo posto non mi piace; voglio tornare nel mio letto, nella mia stanza del La Honda General ».
Gli ultimi e definitivi ricordi, quelli della degenza in ospedale. Sebastian gridò nel megafono: « Mi ascolti, signore. Fra poco arriveranno gli uomini e le attrezzature per tirarla fuori; intanto veda di respirare il meno possibile, per non consumare tutta l'aria. Cerchi di rilassarsi ».
« Mi chiamo Harold Newkom », gridò di rimando la voce. « Sono un reduce, e ho diritto a certi riguardi. Lei non può trattare in questo modo un reduce ».
« Mi creda, non è colpa mia », sospirò Sebastian. Anche questo doveva capitarmi, rifietté cupamente; ricordo bene quel che si prova ri&vegliandosi nel buio. Nella Minuscola Dimora, come viene chiamata. E alcuni, pensò, continuano a invocare aiuto senza ottenere risposta... tutto perché siamo legati e ostacolati e bloccati da quelle maledette leggi burocratiche approvate a Sacramento. Leggi sorpassate da un pezzo, accidenti a loro!
Si alzò in piedi con movimenti legnosi (non ringiovaniva abbastanza in fretta> e tornò alla tomba del Ribelle.

Arrivarono Bob Lindy, il dottor Sign e Padre Fai-ne. Sebastian disse: « C'è qui un vivo, e dobbiamo anzitutto occuparci di lui ». Indicò loro la tomba. Bob Lindy mise in azione la trivella che penetrò rabbiosamente nel terreno compatto e fece arrivare al redivivo un minimo indispensabile di aria.
Il dottor Sign, accanto a Sebastian, aveva l'aria ironica. « una bella fortuna! Se dovesse venire la polizia, hai un ottimo motivo per giustificare la nostra presenza. Stavi facendo il solito giro dei cimiteri quando hai sentito quell'uomo... Giusto? ». Si diresse all'altra tomba; ora volava terriccio da tutte le parti: Lin
dy aveva messo in azione la scavatrice automatica. Il dottor Sign si voltò verso Sebastian Hermes e gli gridò, sovrastando il frastuono dell'apparecchio: « Credo che dal punto di vista medico sia un grosso errore esumare il Ribelle mentre è ancora morto. È una cosa rischiosa, che interferisce col processo naturale di ricostituzione dell'entità biochimica. Sappiamo tutto al riguardo: se il corpo viene tirato fuori troppo presto, cessa di rigenerarsi; deve stare laggiu, al freddo, lontano dalla luce ».
« Come lo yogurt », commentò Bob Lindy.
Il dottor Sign prosegui~: « E per di più porta sfortuna ».
« "Porta sfortuna" », ripeté Sebastian, divertito.
« Sign ha ragione », disse Bob Lindy. « In caso di esumazione prematura, si ritiene che vengano liberate le forze mortali. Queste forze si sguinzagliano indebitamente per il mondo, e va sempre a finire che si scaricano su una determinata persona ».
« Su quale? », chiese Sebastian. Era al corrente di quella superstizione; ne aveva già sentito parlare. La maledizione ricadeva sulla persona che aveva esumato il cadavere.
« In questo caso su di te », sogghignò Bob Lindy.

« Lo seppelliremo di nuovo », replicò Sebastian. La scavatrice aveva terminato il proprio compito, e Lindy si era sporto sull'orlo della fossa poco profonda tendendo le braccia per afferrare il bordo della bara. « Nello scantinato. Sotto il vitario Fiaschetta di Hermes ». Raggiunse il dottor Sign e Padre Fame, e tutti e tre aiutarono Lindy a sollevare la bara mezzo marcia.
« Da un punto di vista religioso », disse Padre Fame mentre Lindy svitava il coperchio della bara, « è una violazione della legge morale di Dio. La rinascita deve avvenire al momento giusto, e tu dovresti saperlo meglio di noi, dal momento che ci sei passato ». Apri il libro delle preghiere per cominciare l'orazione sopra il signor Harold Newkom. « Per la giornata di oggi », annunciò, « ho scelto un passo dell'Ecclesiaste. "Getta il tuo pane sulle acque: dopo molti giorni lo ritroverai~ ». Rivolse a Sebastian uno sguardo severo e prosegui.
Sebastian Hermes si mise a gironzolare per il cimitero nel suo solito modo: si chinava sopra una lastra sepolcrale, tendeva l'orecchio... ma anche questa volta si accorse di essere attirato verso una tomba precisa, verso l'unico luogo che gli importasse: verso la lastra in granito lavorato appartenente al Ribelle Thomas Peak, dalla quale non riusciva a restare lontano.
Hanno ragione, pensò. Sia il dottor Sign che Padre Fame: è un maledetto rischio dal punto di vista medico, e una completa infrazione della legge: non solo della legge di Dio, ma anche del codice civile. Queste cose le so già: non c'è bisogno che me le dicano. Sono i miei uomini, pensò tristemente, e non mi danno il minimo appoggio.
Invece Lotta starà dalla mia parte. Su di lei posso sempre fare assegnamento. Lotta capirà: non posso correre il rischio di non esumare il Ribelle. Lasciarlo li significa invitare a un omicidio i Virgulti di Potenza di Ray Roberts. Un'ottima scusa, penso ironicamente. Ho trovato un motivo logico: la sicurezza del Ribelle.
Vorrei proprio sapere, si chiese ancora, quanto possa essere pericoloso Ray Roberts. Non lo sappiamo, ci basiamo su quanto scrivono i giornali.
Tornò alla propria aerovettura e formò il numero di casa.
« Salve! », disse Lotta, intimidita dal videofono, con la sua voce da ragazzina. Poi riconobbe Sebastian e sorrise. <Un altro lavoro? ». Alle spalle del marito aveva intravisto il cimitero. « Spero che questo sia redditizio ».
« Ascolta, dolcezza. Detesto farti una cosa del genere, ma io non ho tempo per provvedere di persona:
siamo tutti bloccati qui con questo redivivo, e dopo... ». Esitò. <Dopo ce n e un altro che aspetta ». Non spiegò di chi si trattava.
<Che cosa devo fare? », chiese Lotta.
« Un'altra ricerca alla Biblioteca ».
« Oh ». Lotta riusci a nascondere quasi del tutto il proprio sgomento. « Si, con piacere ».
« Questa volta devi scoprire tutto sul conto di Ray Roberts ».
<Lo farò », disse Lotta. « Sempre che ci riesca ».
« Come sarebbe a dire "sempre che ci riesca?" ».
« Stamattina sono rimasta paralizzata dall'ansia ».
« Lo so », disse Sebastian, e si rese conto del male che aveva fatto alla moglie.
« Ma credo che riuscirò a fare questa seconda ricerca » Lotta non aveva la minima convinzione.
« Ricorda nel modo più assoluto di stare alla larga da quel mostro della McGuire ». Se ti è possibile, aggiunse tra sé.
D'un tratto il volto di Lotta si illuminò. « Joe Tinbane ha appena fatto una ricerca su Ray Roberts. Forse potrò farmi dare da lui le informazioni ». L'espressione del viso

era di estremo sollievo misto a gioia. « In questo caso non dovrei andare alla Biblioteca ».
« D'accordo », disse Sebastian. Perché no? Era logico che la polizia di Los Angeles facesse ricerche su Roberts: in fin dei conti, Roberts stava per arrivare nel-la loro giurisdizione. Tinbane possedeva già tutte le informazioni disponibili? Aveva fatto probabilmente (o forse, Dio non volesse, bisognava dire indubbia-mente) un lavoro migliore di quello che Lotta potesse mai concludere.
Spero maledettamente che riesca a trovare Joe Tinbane, pensò Sebastian mentre chiudeva la comunicazione. Ne dubitava: in quei giorni la polizia aveva un gran daffare, ed era probabile che Tinbane fosse bloccato per il resto della giornata.
Ebbe la sensazione che a Lotta stesse per capitare qualche guaio, molto presto e in misura notevole. E a questo pensiero, al pensiero di quanto la moglie avrebbe patito, rabbrividi.
E si riconobbe ancor più colpevole.
Tornò alla tomba scoperchiata: <Vediamo di imbaccuccare in fretta questo qui, cosi potremo passare a quello più importante ». Ormai la decisione era presa:
avrebbero esumato il corpo del Ribelle, senza dover tornare un'altra volta.
Si augurò di non vivere abbastanza a lungo da potersene pentire. Ma aveva il profondo e insistente presentimento che la sua speranza sarebbe andata delusa.

CAPITOLO 7

Tu e io, quando argomentiamo, ci compenetriamo l'uno nell'altro. Quando infatti io comprendo ciò che tu comprendi la mia mente si fonde con la tua, e in un certo qual modo ineffabile mi compenetro in te.
Scoto Eriugena

L'agente Joseph Tinbane era in giro d'ispezione, quando la radio di bordo gli comunicò: « Una certa signora Lotta Herines chiede se ti puoi mettere in contatto con lei. ~ perlavoro?».
« Si », rispose Tinbane. Era falso, ma cos'altro poteva dire? « Okay », aggiunse. « La chiamerò: conosco il numero. Grazie ».
Alle quattro, terminato il turno, si mise in borghese e videofonò a Lotta da una cabina pubblica.
« Oh, come sono contenta di sentirla! », esclamò Lotta. « Sa perché? Noi, qui, abbiamo bisogno di tutte le informazioni possibili sul capo di quel culto Udi, quel Ray Roberts. Pensavo che potesse darmele lei, dal momento che è stato alla Biblioteca appunto per procurarsele: e cùsi io non dovrei tornarci ». Gli rivolse uno sguardo implorante. « Oggi ci sono già andata, e non posso proprio fare il bis: per me è tremendo do-
vermene star li buona buona mentre tutti mi guardano ».
Tinbane propose: « Ci vediamo per una broppa? Alla Sala di Broppa di Sam. Sa dov'è? Le va bene? ».
« E mi dirà tutto su Ray Roberts? Si sta facendo tardi, e ho paura che la Biblioteca chiuda: perciò non potrei... ».
Tinbane l'interruppe. « Sono in grado di dirle tutto ciò che le occorre sapere ». E tante altre cose, aggiunse tra sé.
Chiuse la comunicazione e si precipitò alla Sala di Broppa di Sam. Prese posto in un separé in fondo al locale, da dove poteva tener d'occhio la porta. In quell'istante apparve Lotta: indossava un pesante cappotto eccessivamente largo. Il suo sguardo era reso cupo dalla preoccupazione. Non scorse Tinbane. Avanzò con passo esitante nel locale. Tinbane si alzò, agitando una mano per richiamare la sua attenzione.
« Ho portato carta e penna per gli appunti », disse Lotta, ansimando, mentre gli si sedeva di fronte. Era visibilmente felice di averlo trovato... come se fosse stato un miracolo, un particolare favore del destino, che tutti e due fossero riusciti ad arrivare nello stesso posto e press'a poco nello stesso istante.
« Sa perché ho voluto che ci incontrassimo qui? », chiese Tinbane. « Anzi, che ci vedessimo? Perché... perché mi sto innamorando di lei ».
« Oddio! », esclamò Lotta. « Allora devo proprio andare alla Biblioteca ». Balzò in piedi e riprese penna, taccuino e borsetta.
Anche Tinbane si alzò. « Questo non significa che io non abbia le informazioni, o che non voglia dargliele. Si sieda, si rilassi: va tutto bene. É solo che pensavo di doverglielo dire ».
« Come può innamorarsi di me? », chiese Lotta rimettendosi a sedere. « Sono cosi orribile... E poi sono sposata ».

« Lei non è orribile », replicò Tinbane. « E i matrimoni si fanno e si sciolgono: non sono che un contratto, una società a due. Cominciano, finiscono... Anch'io sono sposato ».
« Lo so », disse Lotta. « Tutte le volte che noi la
incontriamo lei ci racconta quant'è meschina sua moglie. Ma io amo Seb: per me è tutto. Con lui mi sento cosi sicura...». Fissò Tinbane con sguardo intento. « ~ davvero innamorato di me? In un certo senso ne sono lusingata ». Sembrava più a suo agio:
questa considerazione l'aveva tranquillizzata. « Bene, e adesso passiamo alle informazioni su quell'orribile Ray Roberts. ~ pericoloso come dicono i giornali? Lei sa perché Sebastian vuole le informazioni su di lui, vero? Credo che non ci sia niente di male se glielo dico: lei conosce già quel segreto che non avrei dovuto dire. Seb vuole le informazioni su Roberts perché... ».
« So il perché », disse Tinbane sfiorandole una mano. Lotta la ritrasse all'istante. « Voglio dire », prosegui, « che interessa a tutti conoscere la reazione di Roberts di fronte alla rinascita di Peak. Ma è una faccenda che riguarda la polizia: appena Peak sarà redivivo, sarà nostro dovere proteggerlo. Se i miei superiori sapessero che il vostro vitario ne ha individuato il corpo, manderebbero subito la squadra di esumazione ». Fece una pausa. « In tal caso suo marito subirebbe una grossa perdita. Io non ho detto nulla a (}ore, ma probabilmente dovrei farlo. George Gore è il superiore che mi ha incaricato di queste ricerche ». Osservò Lotta,in attesa della sua reazione.
« Grazie », mormorò la ragazza, « per non aver detto nulla al signor Gore ».
« Ma forse dovrò farlo ».
« Alla Biblioteca lei mi ha assicurato che era come se io non avessi aperto bocca. Le sue parole testuali sono state: "Non lo dica neanche a me", il che significa che ufficialmente, come poliziotto, lei non aveva sentito niente. Se lo riferirà al signor Gore... », Lotta sbatté rapidamente le palpebre, « Sebastian immaginerà in che modo lei ne è venuto a conoscenza:
lui sa quanto sono sciocca. Solo io combino guai, sempre io ».
« Non dica cosi. La verità è che lei non è fatta per mentire. Lei dice quello che pensa, e questa è una cosa normale e naturale. Lei è una persona ammirevole e amabilissima; e io ledo la sua sincerità. Ma è ve-
ro: suo marito ne sarebbe maledettamente seccato ».
« Probabilmente chiederà il divorzio. Allora lei potrà divorziare da sua moglie e sposarmi ».
Tinbane trasali: stava scherzando, Lotta? Non era in grado di dirlo. Lotta Hermes era un fiume profondo, insondabile. « Sono capitate delle cose ancora più strane », disse con fare guardingo.
« Più strane di che? ».
« Di quel che lei ha detto! Del fatto che possiamo finire con lo sposarci! ».
« Ma se lei non apre bocca col signor Gore », replicò Lotta seriamente, « non dovremo sposarci ».
« Vero », ammise Tinbane, confuso.
« Non lo faccia, la prego ». Il tono di Lotta era implorante, con qualche sfumatura di esasperazione. In fin dei conti, Tinbane aveva messo in chiaro di non aver sentito nulla, ufficialmente. « Non credo », prosegui Lotta, « che lei e io andiamo bene insieme:
a me occorre un uomo più anziano al quale mi possa sostenere. Ho bisogno di molto sostegno. Non sono affatto matura, e quel maledetto Effetto Hobart lo rende vero

ogni giorno di più ». Parlava e scarabocchiava sul taccuino. « Che cosa strana veder arrivare l'infanzia. Tornare di nuovo dei fanciullini, essere impotenti, assistiti in ogni cosa... Io cerco tutti i giorni di essere più matura: lotto senza sosta, proprio come una volta le signore lottavano contro la vecchiaia, contro la lenta trasformazione in donne di mezza età, grasse e piene di rughe. Be', per questo non devo preoccuparmi. Ma vede: Sebastian sarà ancora un adulto quando io sarò diventata una bambina, e questa è una buona cosa; potrà farmi da padre e proteggermi. Lei invece ha la mia stessa età; finiremmo con l'essere bambini tutti e due, e che senso ci sarebbe? ».
« Non molto », ammise Tinbane. « Ma stia a sentire. Voglio fare un patto con lei. Le darò le informazioni su Ray Roberts, e non dirò a ~ore che il vostro vitario è in possesso del corpo del Ribelle Peak. Sebastian non verrà a sapere che lei me l'ha detto ».
« L'ho detto anche a quel bibliotecario », precisò Lotta.
« Il mio patto. Vuole conoscerlo? ».
« Ma certo. L'ascolto ».
Tinbane, buttandosi a spada tratta, parlò con voce roca: « Potrebbe convogliare verso di me un po' del suo amore? ».
Lotta scoppiò a ridere. Una risata di pura allegria, priva di malizia. Tinbane rimase davvero confuso: non aveva la più pallida idea in quale posizione si veniva a trovare, e quale risultato avesse conseguito, sempre che ne avesse conseguito uno. Si scopriva sconfitto: nonostante l'infantilismo e l'inesperienza, era Lotta a guidare la conversazione.
« Che significa, questo? », domandò Lotta.
Significa venire a letto con me, pensò Tinbane. E rispose: « Potremmo stare insieme di tanto in tanto, come adesso. Vederci, capisce? Uscire, magari di giorno. Posso farmi cambiare il turno ».
« Vuole dire mentre Sebastian è al lavoro? ».
« Si », rispose Tinbane.
Vide con grande stupore che Lotta si metteva a piangere: le lacrime le colavano sulle guance, e lei non faceva nessuno sforzo per trattenerle; piangeva come una bambina.
« Che succede? », le chiese. Tirò fuori un fazzoletto e glielo passò sugli occhi.
Lotta rispose tra i singhiozzi: « Avevo ragione: devo andare di nuovo alla Biblioteca. Cibo! ». Si alzò, riprese penna e taccuino e borsetta, e si scostò dal tavolino. « Lei non immagina », disse con voce più calma, « che cosa mi avete fatto, sia lei che Seb, costringendomi a tornarci. So bene che cosa accadrà: questa volta avrò a che fare con la signora Mc(}uire; mi sarebbe già capitato se lei non mi avesse aiutata trovando il signor Appleford ».
« Può trovarlo ancora. Ora sa dov'è il suo ufficio ».
« No ». Lotta scosse il capo con aria desolata. « Non succederà cosi: sarà uscito a prendere una broppa, oppure se ne sarà già andato ».
Tinbane non seppe che cosa replicare. Rimase a osservare Lotta che si allontanava, e si senti del tutto inutile. Ha ragione, pensò; la mando incontro a qualcosa e a qualcuno che lei non è in grado di affrontare. Thtti e due l'abbiamo mandata, sia Sebastian Hermes
che io: lui poteva andare di persona, e io potevo darle le informazioni. Ma invece lui non è andato, e io non le avrei detto nulla senza avere qualcosa in cambio. Dio, pensò. E provò un impulso di edio nei propri confronti. Cos'ho fatto?
E poi dico di amarla, pensò. E cosi pure Sebastian:

anche lui dice di amarla.
Rimase li a guardare finché Lotta fu scomparsa, e poi si diresse rapidamente verso la parete opposta del locale, dove si trovava un videofono. Cercò un numero e lo compose.
« Biblioteca Pubblica d'Attualità ».
« Vorrei parlare con Doug Appleford ».
« Mi dispiace », disse la centralinista. « Il signor Appleford è già andato via. Devo passarle la signora McGuire? ».
Troncò la comunicazione.

La signora Mavis McGuire sollevò gli occhi dal manoscritto e scorse davanti alla scrivania una giovane donna con lunghi capelli castano scuro e un'aria atterrita. Seccata per l'interruzione disse: « Si? Che cosa desidera? ».
« Vorrei tutte le informazioni disponibili sul signor Ray Roberts ». La ragazza aveva il volto pallido, cereo, e parlava meccanicamente.
« "Tutte le informazioni disponibili sul signor Ray Roberts" », ripeté la signora McGuire in tono canzonatorio. « Capisco. E adesso sono...», diede un'occhiata all'orologio da polso, « le cinque e trenta. Manca mezz'ora alla chiusura. E lei vuole che io le cerchi tutte le informazioni. E che gliele dia, riunite e in bell'ordine, in modo che lei non debba far altro che mettersi a sedere e leggersele ».
« Si », rispose con voce fievole la ragazza, scostando appena appena le labbra.
« Signorina, sa chi sono io e qual è il mio lavoro? Sono la direttrice della Biblioteca, e ho almeno un centinaio di dipendenti, ognuno dei quali avrebbe potuto aiutarla... sempre che lei fosse venuta qui in un'ora meno assurda ».
La ragazza mormorò: « Mi hanno detto di rivolgermi
a lei. Quelli giù al banco principale. Avevo chiesto del signor Appleford, ma è già andato. Lui mi ha già aiutata una volta ».
« Lei è qui per conto di un ente pubblico? ».
« No. Sono qui per conto del vitario Fiaschetta di Hermes ».
La signora McGuire chiese con voce rude: « Il signor Roberts è morto? ».
« Non... non credo. Forse sarà meglio che me ne vada ». La ragazza si diresse verso la porta: le si erano incurvate le spalle, e si trascinava come un uccellino malato e zoppicante. « Mi dispiace...». La sua voce smori.
« Un attimo solo ». Mavis McGuire le fece cenno di tornare indietro. « Si volti, venga qui. L'ha mandata qualcuno: si, l'ha mandata il suo vitario. Secondo la legge lei ha tutti i diritti di usare la Biblioteca come fonte d'informazione. Mi segua nell'ufficio interno ». Si alzò con fare deciso, precedette Lotta attraverso due stanze, ed entrò nel suo ufficio privato. Premette uno dei numerosi pulsanti del citofono che si trovava sulla scrivania e disse: « Vi sarei grata se un Elimi avesse qualche minuto per venire qui da me. Grazie ». Poi si voltò, mettendosi di fronte alla ragazza. Non ho intenzione di lasciarla andar via, disse tra sé, finché non avrò scoperto il motivo per cui il suo vitario l'ha mandata qui a raccogliere informazioni su Ray Roberts.
E se non riuscirò a farglielo dire, ci riuscirà l'Elimi.

CAPITOLO 8

La materia stessa, indipendentemente dalle forme che assume, e' al tempo stesso, invisibile e indefinibile.
Scoto Eriugena

Nel laboratorio del vitario Fiaschetta di Hermes, il dottor Sign auscultava attentamente con lo stetoscopio lo striminzito petto scuro del Ribelle Thomas Peak.
« Nulla? », chiese Sebastian. Si sentiva teso al massimo.
« Non ancora. Ma in questa fase capita di frequente che la vita vada e venga: è un periodo critico. Tutti i componenti sono tornati al loro posto e hanno ripreso la capacità di funzionare, ma la...». Sign agitò la mano. « Aspetta. Forse ci siamo ». Diede un'occhiata agli strumenti che registravano automaticamente le pulsazioni cardiache, la respirazione, e l'attività cerebrale. Su tutti gli schermi appariva una linea diritta.
« Un corpo è un corpo », osservò tranquillamente Bob Lindy; dalla sua espressione si capiva chiaramente che non si aspettava nulla di buono. « Un cadavere è morto, che sia o no il Ribelle e che dalla rinascita siano passati cinque minuti o cinque secoli ».
Sebastian, leggendo un foglio di carta, disse a voce
alta: « "Sic igiturmagni quoque circu~ moenia mundi expugnata dabunt labem putresque ruinas". Le parole-chiave sono queste due ultime: "putresque ruinas» ».
« Che roba è? », chiese il dottor Sign.
Sebastian indicò il corpo. « Il suo epitaffio. L'ho copiato dalla lastra tombale ».
« Il mio latino », disse il dottor Sign, « non va molto oltre la terminologia medica, ma sono riuscito a capire i termini "putrefazione" e "rovina". Però non vanno troppo bene per questo qui, non è vero? ». Per qualche istante lui e Lindy e Sebastian rimasero a guarda-re in silenzio il corpo. Benché piccolo, sembrava completo, pronto per la vita. Che cosa gli impedisce, si chiese Sebastian, di tornare in vita?
Padre Fame disse: « 4' Nulla è immutabile: tutte le cose scorrono. Pezzo per pezzo si ricompongono, e cosf crescono finché le notiamo e diamo loro un nome. Poi gradualmente si scompongono, e non sono più le cose che conosciamo" ».
« Cos'è? », gli chiese Sebastian: non aveva l'aria di essere un versetto della Bibbia.
« La traduzione della prima quartina del brano dal quale è stato tratto l'epitaffio del Ribelle. ~ un brano del poema di Tito Lucrezio Caro, il De rerum natura. Non l'avevi riconosciuto, Seb? ».
« No », ammise Sebastian.
Lindy, con fare ironico, osservò: « Se lo recita al contrario, forse questo qui tornerà in vita: forse è cosi che dovrebbe fare ». Poi rivolse tutta la propria ostilità contro Sebastian. « A me non piace cercare di riportare in vita un cadavere: è del tutto diverso da quando si sente una persona viva, bloccata sottoterra nella bara,e la si tira su alla superficie ».
« La diversità », replicò Sebastian, « sta solo nel tempo. ft una questione di giorni o di ore, magari di minuti. Il fatto è che a te non piace pensare a questo ».
Lindy ribatté bruscamente: « Tu passi molto tempo a rammentare quando eri un cadavere? Ci pensi spesso? ».
« Non c'è niente da pensare », rispose Sebastian. « Dopo la morte non ho avuto alcuna consapevolezza:

sono passato dall'ospedale alla bara, e in una bara mi
sono risvegliato ». Fece una pausa, poi aggiunse: « Questo, ricordo: è a questo che penso ogni tanto ». Ecco perché soffriva ancora di claustrofobia, come molti redivivi: la claustrofobia era il loro caratteristico disturbo psichico.
Cheryl Vale, che osservava da una certa distanza, disse: « Suppongo che questo dimostri l'inesistenza di Dio e dell'Aldilà. Ciò che ha detto Sebastian, intendo: cioè il fatto di non avere più consapevolezza dopo la morte ».
« Non più di quanto la mancanza di ricordi di una vita preuterina dimostri l'inesistenza del buddismo », replicò Sebastian.
R. C. Buckley s'intromise. « Certo. Il fatto che i redivivi non possano ricordare non significa che nulla sia successo; a me per esempio capita un sacco di volte di sapere che ho sognato per tutta la notte e di non ricordare un accidente, proprio niente del tutto ».
« A volte », disse Sebastian, « faccio anch'io ~ei sogni ».
« Che cosa sogni? », chiese Bob Lindy.
« Una specie di foresta ». Sebastian esitò un attimo: « Una presenza scura, che pulsa e batte come un enorme cuore. Bum... Bum... I colpi rimbombano, e la cosa immensa si dilata e si contrae, si dilata e si contrae. Ed è in collera, e annienta tutto ciò che disapprova in me: ossia, a quanto pare, la maggior parte di me stesso».
« Dies Irae », commentò Padre Fame. « Il Giorno dell'Ira ».
Sebastian proseguì. « Nel frattempo, ho la sensazione che quella cosa sia viva, viva nel modo più assoluto. Noi, al confronto, saremnio soltanto una 5cm-tilla di vita in un blocco di materia tutt'altro che vivo, che la scintilla fa muovere e parlare e agire. Ma questa sensazione è del tutto interna, non determinata dalla vista o dall'udito ».
« Paranoia », mormorò il dottor Sign. « L'impressione di essere osservati ».
« Perché quella cosa è in collera con te? », chiese Cheryl.
Sebastian rifietté, poi rispose: « Perché non sono abbastanza piccolo ».
« "Abbastanza piccolo" », ripeté Bob Lindy in tono di disgusto. « Ciubo! ».
« Ma è giusto », disse Sebastian. « In effetti, nel sogno sono molto più piccolo di quanto possa pensare. O voglia ammettere, in quanto amo ritenere di essere più grande e di avere grandi ambizioni ». Come il fatto di essermi impadronito del cadavere del Ribelle, pensò ironicamente. E di cercare di ricavarne un grosso guadagno. Ecco un esempio che calzava alla perfezione. Non aveva imparato proprio nulla.
Il dottor Sign annunciò: « Adesso ricevo una fibrillazione cardiaca. Un'aritmia. Fibrillazione atriale: probabilmente quella che è stata la causa della morte. E riuscito a tornare a questa fase, e probabilmente si ripristinerà la pulsazione normale: sempre che siamo fortunati e che il processo continui regolarmente ».
Cheryl Vale, proseguendo la discussione teologica, disse: « Non capisco ancora perché Dio dovrebbe volere che noi ci sentiamo insignificanti. Non ci ama? ».
« Un po' di silenzio! », esclamò il dottor Sign.
« Dobbiamo essere piccoli per poter essere in molti », disse Sebastian. « Perché possano vivere miliardi e miliardi di singole creature. Se uno di noi fosse gran-de, grande come Dio, quanti altri potrebbero trovare posto? A mio parere questo è l'unico modo in cui ogni potenziale anima può...».
« ~ vivo!», annunciò il dottor Sign. Le spalle gli si incurvarono visibilmente. « Ha funzionato, e senza alcun danno per l'organismo ». Lanciò un'occhiata a Sebastian, accompagnata da un lieve sorriso. « Hai giocato il tutto e per tutto e hai vinto: ora abbiamo un vivo, e questo vivo è il Ribelle Thomas Peak ».

« E adesso? », chiese Lindy.
« E adesso », rispose R. C. Buckley, esultante, « siamo ricchi. Abbiamo in catalogo un articolo che ci frutterà un guadagno mai visto prima d'ora ». Sorrideva, eccitato, e i suoi occhi mandavano lampi. « Okay », disse. « Io sono pronto. Per ora abbiamo 5010 un cliente, quell'italiano, ma molto interessato. E continuerà a fare offerte, sempre più alte ».
« Iuhuu! », esclamò Cheryl Vale. « Dovremmo fare una broppata per celebrare l'avvenimento ». Questa era una cosa che poteva capire, che non la lasciava perplessa come invece la discussione teologica. Le sue facoltà intellettuali, come quelle di R. C., erano modeste, al livello del buon senso comune.
« Prepara la broppiera », ordinò Sebastian.
« E cosi adesso è tuo », disse Lindy. « Devi solo stabilire a chi venderlo ». Fece una smorfia triste.
« Forse », obiettò Sebastian, « lo faremo decidere a lui ». Non ne avevano ancora parlato: il Ribelle, nel suo stato di cadavere, era soltanto un oggetto, un articolo. Ora cominciavano a considerarlo un essere umano, benché tecnicamente fosse ancora proprietà del vi-tario: un'entità commerciale, per cosf dire. « Era... è... un uomo astuto », sottolineò Sebastian. « Probabilmente è in grado di dirci, sul conto di Ray Roberts, più di quanto sappia la stessa Biblioteca ». Lotta non era ancora tornata: solo allora se ne accorse, e intuf che qualcosa non aveva funzionato. Si chiese di che si trattasse, e quanto seria fosse la faccenda. Nonostante il problema del Ribelle, molto più urgente, tenne vivo il pensiero in un angolino della mente.
« Lo affidiamo a un ospedale? », chiese R. C. Buckley.
« No », rispose Sebastian. Era troppo rischioso; all'assistenza medica doveva provvedere il dottor Sign, li nel vitario.
Il dottor Sign si grattò il mento: « Non c'è dubbio che stia riprendendo conoscenza. Direi che il processo della rinascita abbia una velocità insolita: questo indica che ha avuto una morte rapida ».
Sebastian si chinò sul Ribelle, e ne osservò il minuscolo volto scuro e raggrinzito. Fu sbalordito dall'enorme cambiamento: quello era chiaramente il volto di un vivo. Vedere la materia organica inerte entrare in attività... questo è il vero miracolo, disse tra sé; il più grande di tutti. La resurrezione.
Gli occhi si aprirono. Il Ribelle alzò lo sguardo su Sebastian. Il suo petto si alzava e si abbassava con
regolarità. Aveva un'espressione calma, e Sebastian comprese che era morto esattamente in quel modo. Una morte degna di lui, rifietté; infatti il Ribelle era morto come Socrate, senza provare odio né paura. Si accorse di essere rimasto impressionato. Ma lui e i suoi collaboratori avevano sempre perduto quel momento: la vita tornava nel cadavere prima che venisse esumato, quando ancora si trovava nell'orribile oscurità della bara.
« Forse dirà qualcosa di profondo », osservò Lindy. Gli occhi presero a muoversi: il redivivo stava osservandoli uno a uno. Gli occhi si muovevano, ma erano privi di espressione. Come se fosse risorta una macchina osservatrice, pensò Sebastian. Chissà che cosa ricorda? Più di me? Spero di si, e d'altra parte sarebbe logico.
Le labbra scure, secche, screpolate, si contrassero. In un sussurro frusciante, simile a quello del vento, il Ribelle disse: « Ho visto Dio. Ne dubitate? ».
Ci fu un attimo di silenzio; poi, tra lo stupore generale, R. C. Buckley disse a sua volta: « Osate dubitarne? ».
Il Ribelle replicò: « Ho visto l'Uomo Onnipotente ».

« La sua mano », prosegui Buckley, « posava su una montagna ». Fece una pausa, sforzandosi di ricordare, mentre gli altri lo guardavano. Anche il Ribelle lo guardava, aspettando che continuasse. « Ed ha abbassato gli occhi sul mondo », disse infine Buckley. « E su tutto ciò che stava intorno al mondo ».
« L'ho visto più chiaramente di quanto voi vediate me », bisbigliò il Ribelle. « Non dovete dubitarne ».
« Che cos'è? », chiese Bob Lindy.
« Una vecchia poesia irlandese », rispose Buckley. « Sono irlandese, io. ~ di James Stephens, se non ricordo male ».
Il Ribelle, con voce più forte, disse: «Non ne fu soddisfatto; il suo sguardo era pieno di disappunto ». Poi chiuse gli occhi e rimase immobile. Il dottor Sigu gli auscultò il cuore e verificò gli strumenti. « Sollevò la mano », riprese il Ribelle con voce fioca, come sul punto di scivolare di nuovo nella morte. « Sono in-
gombrante, disse. E non mi sposterò mai da dove sono ».
Buckley prosegui: « E disse: Bimbo caro, temevo che fossi morto. E la sua mano si fermò ».
« Si », continuò il Ribelle. La sua espressione era tranquilla. « Non voglio dimenticare. La sua mano si fermò. Per causa mia ».
« Lei era qualcosa di particolare? », domandò Lindy.
« No », rispose il Ribelle. « Ero qualcosa di piccolo ».
« Piccolo », ripeté Sebastian acconsentendo. Lo ricordava bene. Terribilmente, completamente piccolo, la più insignificante iota di tutto l'universo. Ora anche lui ricordava: lo sguardo di disappunto, e la mano che si sollevava... e poi si fermava perché lui aveva detto qualcosa. Le parole del Ribelle e di Buckley gli avevano riportato il ricordo mancante. Quella mano terribile, sollevata in segno di collera.
« Ha detto », prosegui Thomas Peak il Ribelle, « che temeva che io fossi morto ».
« Be', lo era », osservò Lindy con fare pratico. « Ecco perché si trovava là. Giusto? ». Lanciò a Sebastian uno sguardo manifestamente non impressionato. « Ehi, R. C.! », disse a Buckley. « C'eri anche tu? Come mai la sai cosi lunga? ».
« È una poesia! », esclamò Buckley con calore. « ft un ricordo d'infanzia. Per amor di Dio, non ci pensare più.». Aveva l'aria di sentirsi a disagio. « Da ragazzo mi aveva suggestionato. Non la ricordo tutta, ma le sue parole », indicò il Ribelle, « me ne han fatto tornare in mente la maggior parte ».
Sebastian si rivolse al Ribelle: « È andata proprio cosi: lo ricordo anch'io ». E ricordava altre cose, molte molte altre. Gli sarebbe occorso un lungo periodo per analizzare e assimilare tutto quanto. Si rivolse al dottor Sign. « Sei in grado di prestargli un'adeguata assistenza medica? È possibile non ricoverarlo all'ospedale? ».
« Possiamo provare », rispose il dottor Sign senza sbilanciarsi. Continuava a guardare gli strumenti e ad auscultare il Ribelle: sembrava preoccupato soprattutto per il cuore. « Adrenalina », disse, e frugò nella valigetta. Un attimo dopo stava preparando un'iniezione.
Bob Lindy commentò: « E cosf R. C. Buckley, il brillante venditore, è un poeta! ». La sua reazione era un misto di disprezzo e di incredulità.
« Piantala », gli disse rudemente Cheryl Vale.
Sebastian si chinò di nuovo sul Ribelle: « Sa dove si trova, signore? ».
« In un pronto soccorso, suppongo », rispose con voce debole il redivivo. « Non mi pare un ospedale ». Mosse di nuovo gli occhi, guardandosi intorno con la semplice e ingenua curiosità di un bambino, e accettando senza resistenza ciò che vedeva. « Voi siete miei amici? ».

Si ».
Bob Lindy era solito parlare ai redivivi in modo molto realistico; e lo applicò subito anche questa volta. « Lei era morto », disse al Ribelle. « È spirato una ventina d'anni fa. Mentre se ne stava sottoterra, al tempo è successo qualcosa: ha subito un 'inversione. E cosi lei è tornato indietro. Ne è contento? ». Si chinò su di lui, alzando la voce come se si fosse trattato di uno straniero. « Qual è la sua reazione? ». Attese un istante, ma non ebbe risposta. « Adesso lei dovrà rivivere tutta quanta la sua vita, giù giù fino alla fanciullezza e alla prima infanzia, fino a tornare di nuovo in un utero ». Poi aggiunse, come per consolazione: « Questo vale per tutti noi, indipendentemente dal fatto che siamo passati o no attraverso la morte ». Indicò Sebastian. « Lui era morto. Proprio come lei ».
« Allora Alex Hobart aveva ragione », disse il Ribelle. « Alcuni dei miei discepoli ne erano convinti, e dicevano che avrebbero atteso il mio ritorno ». Aveva un sorriso innocente ed entusiastico. « Credevo che fosse un'esagerazione da parte loro. Chissà se sono ancora vivi? ».
« Certo », rispose Lindy. « O in procinto di esserlo un'altra volta. Non capisce? Se lei crede che il suo ritorno significhi qualcosa, si sbaglia: voglio dire, non ha alcun significato religioso; ormai è soltanto un fenomeno naturale ».
« Saranno contenti lo stesso », replicò Thomas Peak. « Siete stati interpellati da qualcuno di loro? Sarò lie
to di darvene i nomi ». Chiuse di nuovo gli occhi, e per alcuni istanti sembrò che avesse qualche difficoltà a respirare.
« Quando si sentirà meglio », disse il dottor Sign.
« Dovremmo consentirgli di mettersi in contatto con la sua gente », osservò Padre Fame.
« Ma naturale », si irritò Sebastian. « E la procedura regolare: lo facciamo sempre ». Ma quello era un caso speciale. Tutti loro lo sapevano. Il Ribelle sembrava felice e contento di essere tornato in vita, e pensava già a coloro che gli erano stati vicini, a quelli su cui aveva fatto affidamento, e a quelli che si erano affidati a lui. L'allegra riunione, pensò. Non nell'Aldilà, ma di nuovo in questo mondo. Che ironia!... Ecco il luogo d'incontro delle anime, il vitario Fiaschetta di Hermes nella Grande Los Angeles, California.
Padre Fame e il Ribelle erano sprofondati in una conversazione da collega a collega su argomenti di comune interesse.
« L'epitaffio sulla sua tomba », stava dicendo Padre Fame. « Conosco il poema; mi ha sempre incuriosito, suppongo per il fatto che rifiuta completamente ogni principio del cristianesimo: il concetto di un'anima immortale, l'Aldilà, la redenzione. L'ha scelto lei? ».
« L'hanno scelto per me », mormorò il Ribelle. « I miei amici. Le mie concezioni erano simili a quelle di Lucrezio: presumo che sia questo il motivo ».
« La pensa ancora allo stesso modo? », chiese Padre Fame. « Anche adesso che ha sperimentato la morte, l'Aldilà, e la rinascita? ». E attese con interesse la risposta.
Il Ribelle bisbigliò: « "Questa ciotola di latte, la pece su quel vasetto laggiù, sono strani viaggiatori diretti lontano e provenienti da lontano. Ecco un fiocco di neve che un tempo era una fiamma, fiamma che un tempo era un frammento di stella" ». Sollevò lo sguardo verso il soffitto del laboratorio. « Credo ancora in questo. Ci crederò sempre ».
« Ma senta quest'altro », disse Padre Fame. « "I semi che un tempo erano noi si sono diffusi nell'aria:

in parte ricadono in terra, in parte turbinano nel cielo,
ma non sono perduti bensf soltanto separati. La Vita non si esaurisce ».
Il Ribelle terminò: « Ad estinguerci sono le singole forme" ». La sua voce, strana e fioca e triste, era quasi impercettibile. « Non lo so. Dovrò pensarci... È troppo presto».
« Lo lasci riposare », disse il dottor Sign.
« Si, lo lasci in pace », aggiunse Bob Lindy. « Lei fa sempre cosi, Padre: tutte le volte che abbiamo un redivivo, lei spera che conosca le risposte ai suoi problemi teologici. E invece nessuno le conosce: sono tutti come Seb, ricordano soltanto poche cose ».

Douglas Appleford, tornato subito a casa dopo l'ufficio, fece una videofonata personale a Roma.
« Vorrei parlare con un certo signor Anthony Giacometti ».
Dopo un istante Giacometti era in linea.
« Com'è andata col vitario? », chiese Appleford.
Giacometti era in veste da camera, con i capelli lunghi e foltissimi e gli occhi vivaci e penetranti. « Senta, è sicuro che l'abbiano? Davvero sicuro? Hanno continuato a menare il can per l'aia. Io credo che se realmente l'avessero, parlerebbero di prezzo. In fin dei conti, per loro è lavoro: vorranno pur venderlo, no? ».
« L'hanno, l'hanno », affermò Appleford con estrema sicurezza: le parole della Hermes l'avevano completamente convinto. « Però hanno paura degli Uditi », spiegò. « Temono che lei rappresenti Ray Roberts: ecco perché non vogliono parlare. Lei mantenga la sua offerta: insista, insista molto, e vedrà che se lo porterà via ».
« Okay, signor Appleford », replicò Giacometti. Si era accigliato. « Farò come dice: ci ha già aiutati in passato, e ci fidiamo di lei ».
« Certo, che potete fidarvi. Se avrò altre informazioni ve le comunicherò... alla solita tariffa. Quella donna non ha detto che l'avevano esumato, che era vivo: ha detto solo che sanno dov'è sepolto. Questo spiegherebbe la loro evasività, dato che secondo la legge non possono venderlo finché non è redivivo ». Poi aggiunse: « Farò una videofonata alla donna in que
stione e vedrò di tirarle fuori qualcos'altro. Direi che è una di quelle persone incapaci di nascondere qualcosa...».
Giacometti, con espressione seccata, chiuse la comunicazione.
Appleford si era appena allontanato dall'apparecchio quando lo senti suonare. Sollevò il ricevitore, aspettando di vedere Giacometti che gli comunicava di aver cambiato idea. Sullo schermo apparve l'immagine, ridotta ma sempre vivissima, del suo superiore, Mavis McGuire.
« Sono un'altra volta alle prese con un problema riguardante Ray Roberts e gli Uditi », disse Mavis con la bocca contratta in una smorfia di disgusto. « C'è qui in Biblioteca una giovane donna, una certa signora Lotta Hermes, e vuole sapere tutto ciò che ci risulta sul conto di Roberts. L'ho trattenuta nel mio ufficio, e intanto ho chiesto di mandarmi un Elimi. Dovrebbe arrivare fra non molto ».
Appleford chiese: « Ha provato a sentire se il Consiglio degli Elimi sa dov'è sepolto il Ribelle Peak? ».
« Si. Non abbiamo questa informazione ». Mavis gli rivolse uno sguardo gelido e pieno di sospetto. « Questa signora Hermes dice che oggi ha parlato con lei a proposito del Ribelle ».

« Infatti. È venuta nel mio ufficio insieme a un poliziotto. Questa donna sa dov'è sepolto il Ribelle:
suo marito ha un vitario, capisce? Perciò, se vuole l'informazione può strappargliela senza troppe difficoltà ».
« Avevo appunto l'impressione che lo sapesse », osservò Mavis. « L'ho fatta chiacchierare un po', ma appena accennavo al Ribelle cambiava discorso. Avrà paura di dire troppo, suppongo. Senta: rimane una copia dattiloscritta di quell'autoapologia di Peak, Dio alla sbarra? Oppure ha già trasmesso tutto al Consiglio degli Elimi? Sono sicura che la pratica non mi è mai passata per le mani: altrimenti me ne ricorderei, date le stucchevoli banalità che lui di solito gettava in pasto al volgo ».
« Mi risulta che siano rimaste quattro copie stampate », rispose Appleford dopo un breve calcolo men
tale. « Perciò non è ancora tornata alla fase di dattiloscritto. E uno dei miei collaboratori mi ha detto che esistono altri esemplari, probabilmente in biblioteche private ».
« Entro certi limiti, dunque, è ancora in circolazione. Teoricamente è possibile che qualcuno trovi quelle copie ».
« Si, se ha molta fortuna. Ma quattro copie non sono gran cosa, considerato che ne sono state distribuite più di cinquantamila rilegate e trecentomila in brossura ».
« Lei l'ha letta? », si informò Mavis.
« Le ho... le ho dato un'occhiata di sfuggita. ~ formidabile, mi sembra. E originale. Non sono d'accordo con lei sulle "stucchevoli banalità" ».
« Quando il Ribelle sarà rinato », disse Mavis, « ten terà probabilmente di riprendere la carriera religiosa. Sempre che possa evitare una revolverata. Ma ho l'impressione che fosse un uomo astuto: dal suo Dio alla sbarra traspariva un carattere pratico e positivo. No, non aveva la testa tra le nuvole. E in più sarà avvantaggiato dall'esperienza fatta nell'oltretomba. Immagino che se ne ricorderà, a differenza della maggior parte dei redivivi. O almeno sosterra' di ricordarsene ». Il suo tono era cinico e sprezzante. « Gli Elimi non sono troppo soddisfatti all'idea che il Ribelle ricominci la carriera di venditore ambulante di religione: sono del tutto scettici. Appena saremo riusciti a eliminare le copie superstiti di Dio alla sbarra, lui salterà fuori con un altro libro... e c'è da supporre che questo sarà peggiore, più radicale, più deleterio ».
« Si, capisco », disse Appleford in tono meditabondo. « Il fatto di essere passato attraverso la morte gli consentirà di dichiarare autentiche le visioni avute nel-
- l'Aldilà: sosterrà di aver parlato con Dio, di aver visto
il Giorno del Giudizio... le solite cose che dicono i redivivi, con la differenza che le sue parole saranno credute: la gente lo starà a sentire ». Pensò a quale sarebbe stata la reazione di Ray Roberts. « So che lei e il Consiglio non avete simpatia per Roberts », aggiunse. « Ma se siete preoccupati per gli insegnamenti che il Ribelle porterà dalla tomba...».
« Ho capito dove vuole arrivare », disse Mavis Mc Guire. Rifietté per qualche istante.
« Allora d'accordo: spremeremo la Hermes finché ci dirà il nome del cimitero, dopo di che lo comunicheremo a Roberts. O almeno... esorterò il Consiglio a farlo. Naturalmente la decisione la piglieranno gli Elimi. Se poi il corpo di Peak il Ribelle è già stato portato via dal cimitero, piomberemo sul vitario degli Hermes ».
« Si potrebbe sistemare la cosa in modo legale », suggen Appleford, che spezzava sempre una lancia in favore dei provvedimenti moderati. « Basta fare al vita-rio una regolare offerta d'acquisto per il Ribelle ». Naturalmente non rivelò di essere in

rapporto con Antony Giacometti: la faccenda non riguardava la Biblioteca. Tony dovrà spicciarsi, pensò. Una volta che il Consiglio degli Elimi si sarà mosso, le cose andranno avanti molto in fretta. Si chiese se il gruppo che Giacometti rappresentava avrebbe voluto (o potuto) fare un'offerta superiore a quella della Biblioteca. Un'idea interessante: una partita a carte scoperte tra gli Elimi e il più potente dei sindacati religiosi europei.
Mavis McGuire chiuse la comunicazione. Appleford si accinse alla lettura del giornale della sera... e scopri che in ogni pagina si parlava del pellegrinaggio di Ray Roberts, delle meticolose precauzioni prese dalla polizia, e di tutto il resto. Allora, seccato, se ne andò in cucina a sorbire un po' di broppa.
E il videofono squillò di nuovo. Appleford lasciò a metà la broppa e tornò ciabattando nell'altra stanza.
Era ancora Mavis McGuire. « La signora Hermes ènelle mani degli Elimi. Secondo loro è probabile che quelli del vitario abbiano deciso di giocare il tutto e per tutto, e di esumare il Ribelle. Ha un valore commerciale troppo alto perché possano correre il rischio di perderlo. Perciò gli Elimi ritengono che non dobbiamo individuare il cimitero ma semplicemente entrare in trattative col vitario. Hanno già inviato una persona: vogliono mettersi in contatto subito, prima della chiusura di stasera ». Dopo una pausa, Mavis aggiunse: « La persona che hanno scelto è mia figlia ».
« Ann? », si stupi Appleford. « Perché non un Ehmi? ».
« Annie ci sa fare con gli uomini, e in questo caso si tratta di un certo signor Sebastian Hermes, un redivivo attualmente sui quarantacinque anni. Riteniamo che questo tipo di approccio abbia più successo di un incursione in piena regola: infatti c'è da ritenere che il corpo del Ribelle sia stato portato al vitario, fatto rivivere, e quindi trasferito in un altro posto, un convalescenziario privato che non riusciremo mai a trovare ».
« Capisco », disse Appleford. Ann McGuire: l'aveva vista in azione. Come diceva la madre, Ann era in gamba soprattutto con gli uomini. Il suo intervento era decisivo tutte le volte che si poteva far leva sul sesso.
Appleford aveva sempre sperato, con un desiderio masochistico, che Mavis e il Consiglio degli Elimi incaricassero Ann di fare pelo e contropelo a lui.
Nel caso di Sebastian Hermes, Ann avrebbe avuto certamente successo: la sua specialità consisteva nell'entrare a far parte, come terzo membro, di una relazione fra uomo e donna, e nel finire col mettere alla porta la moglie (o amante che fosse) riducendo a due
il numero dei giocatori: l'uomo e lei stessa.
Tanti auguri, signor Hermes, pensò Appleford con un sogghigno. E poi gli venne in mente la timida e piccola signora Hermes sottoposta a interrogatorio da parte degli Elimi, e il pensiero lo fece sentire a disagio.
Quell'esperienza avrebbe trasformato Lotta Hermes. In meglio o in peggio? L'interrogatorio poteva avere due effetti: o di rinnovarla o di distruggerla.
Appleford sperò che si verificasse la prima ipotesi:
provava simpatia per quella ragazza. Ma aveva le mani legate.

CAPITOLO 9

Non è che Dio conosca le cose in quanto esistono: esse esistono in quanto Dio le conosce, e il fattQ che Egli le conosca costituisce la loro stessa essenza.
Scoto Eriugena

Ho combinato proprio un bel guaio, stava rimuginando l'agente Joe Tinbane. Ho rovinato la mia amicizia con gli Hermes, e per colpa mia Lotta ha dovuto tornare alla Biblioteca. Ho io la responsabilità morale di tutto ciò che le può capitare, e me la porterò sulla coscienza fino alla nascita.
Succede un mucchio di volte, pensò, che ci sia una ragione valida se una persona prova fobia nei confronti di una situazione particolare o di un determinato luogo. È una forma di preveggenza. Se Lotta ha paura della Biblioteca, probabilmente ha un ottimo motivo. Quegli Elimi, mormorò tra sé. Chi e che cosa siano, è un mistero La polizia di Los Angeles non lo sa; io non lo so.
Tinbane si trovava a casa, insieme a Bethel. E Bethel, come al solito, lo stava tormentando.
« Non provi il minimo interesse per la tua broppa », osservò Bethel.
« Me ne andrò fuori a restituire », annunciò Tinbane.
« In un posto dove mi sia possibile stare solo, e pensare ».
« Oh, dunque io interferisco con i tuoi pensieri! E a chi sarebbero rivolti? ».
Tinbane, seccato per il tono di Bethel, replicò:
« Okay: se vuoi saperlo te lo dirò ».
« Un'altra donna ».
« Esatto. Una che potrei amare ».
« Una volta dicevi che non avresti mai potuto amare nessuna come amavi me, e che qualunque altra relazione... ».
« Questo valeva allora ». Troppi anni erano passati, e un matrimonio in procinto di naufragare non poteva essere salvato con i bei discorsi. Perché, si chiese Tinbane, dovrei essere sposato... rimanere sposato... con una donna che sostanzialmente non prova per me il minimo rispetto o affetto? Tutti quegli anni orribili, tutte quelle accuse... Si ritrasse dal becco della broppiera e si alzò. « Può darsi che abbia causato la sua morte », disse. « Ho una responsabilità ». Devo farla uscire dalla Biblioteca, continuò tra sé.
« E adesso vai da lei! », esclamò Bethel. « Senza neanche cercare di nascondere questa... questa illecita relazione a me che sono tua moglie. Io ho preso sul serio le promesse che ci siamo scambiati il giorno delle nozze. Ma tu no. Non ti sei mai sforzato di farlo, non hai mai assunto le tue responsabilità': ecco perché il nostro matrimonio va a rotoli. E adesso ti precipiti da lei, apertamente e senza il minimo pudore. Vai, vai! ».
« Salve! », disse Tinbane, e la porta d'ingresso si richiuse alle sue spalle. Si avviò a passo rapido lungo il corridoio per raggiungere la vettura parcheggiata sul tetto, ma un pensiero gli attraversò la mente. Devo uscire vestito in borghese? No, decise. Tornò di corsa alla porta dell'appartamento... e la trovò chiusa a chiave dall'interno.
« Non azzardarti a rientrare », gridò Bethel. « Voglio chiedere il divorzio ». La sua voce giungeva limpida nonostante la porta di massiccio fonisol. « Per quel che mi riguarda tu non abiti qui ».
« Mi serve l'uniforme! », urlò Tinbane.

Non ci fu risposta. La porta rimase chiusa.
In auto c'era una chiave di riserva, e Tinbane si precipitò di nuovo verso l'ascensore. Non può mettersi tra me e la mia uniforme, pensò. È illegale. Prese a frugare nel cassetto del cruscotto. Ma che vada tutto all'inferno, pensò subito dopo. Si mise ai comandi e accese il motore. Basta che abbia la pistola, disse tra sé: la strappò dalla fondina appesa alla spalla, si assicurò che le dodici camere fossero cariche (tranne quella in cui alloggiava il percussore, già caricato per metà corsa) e si lanciò nel cielo di Los Angeles. La sera cominciava a incupire.
Cinque minuti più tardi atterrava sul tetto deserto (o meglio, quasi deserto) della Biblioteca Pubblica d'Attualità. Prese la torcia, e da buon poliziotto fece luce all'interno delle singole aerovetture parcheggiate. Ciascuna apparteneva a un Elimi, meno l'ultima che risultò di proprietà di Mavis McGuire. Cosi Tinbane seppe chi poteva aspettarsi di trovare nella Biblioteca, oltre a Lotta Hermes: una banda composta da almeno tre Elimi e dalla stessa direttrice.
Raggiunse rapidamente la porta d'ingresso che si apriva sul tetto, e la trovò chiusa a chiave. Be', ènaturale, pensò: l'orario è già terminato. Ma so che lei è qui dentro, anche se quassù non c'è la sua vettura. Probabilmente è venuta in taxi. Probabilmente aveva paura di guidare.
Prese dal baule dell'auto un analizzatore di serrature e tornò davanti alla porta reggendolo per la cinghia di cuoio consunta dal lungo uso. L'analizzatore sondò la serratura ascoltandone gli scatti, e in pochi istanti forni un duplicato della chiave. La serratura si apri: non aveva subito il minimo danno, non c'era alcuna prova che fosse stata forzata.
Tinbane riportò l'analizzatore nell'aerovettura, e cominciò a esaminare i numerosi apparecchi che aveva sempre con sé. Quale altro poteva essergli d'aiuto? Il gas antisommosse? No: c'era la possibilità che i suoi superiori venissero a saperlo, e avrebbe passato dei guai. Optò per il rivelatore di onde cerebràli. Mi dirà quante persone ci sono nelle vicinanze, pensò, e indicherà i loro spostamenti: cosi saprò chi avanzerà verso
di me, e da quale direzione. Prese l'apparecchio e l'accese, regolandolo sulla portata minima: all'istante apparvero sullo schermo cinque puntini distinti, cinque cervelli umani a pochi metri di distanza, probabilmente all'ultimo piano della Biblioteca. Tinbane regolò il rivelatore sulla massima portata, e questa volta vide sullo schermo sette puntini: in totale, perciò, avrebbe dovuto tener testa a sei funzionari della Biblioteca. Il settimo punto era evidentemente Lotta Hermes.
Prima di entrare nell'edificio, tornò in auto, sollevò il ricevitore del videofono, e formò il numero del vitario Fiaschetta di Hermes, che ormai conosceva a memoria.
« Vitario Fiaschetta di Hermes », disse R. C. Buckley mentre sullo schermo appariva la sua immagine, simile a un canirneo.
«Vorrei parlare con Lotta».
« Aspetti che guardo ». Buckley spari, ritornando subito dopo. « Seb dice che Lotta non è ancora tornata dalla Biblioteca. L'ha mandata là per farle fare delle ricerche... Un momento: c'è qui Seb ».
Sullo schermo apparve il volto triste e intelligente di Sebastian Hermes. « No, non è ancora ritornata. Sono preoccupatissimo. Comincio a pentirmi di averle dato quell'incarico; forse dovrei chiamare la Biblioteca e chiedere se ne sanno qualcosa ».
« Perderebbe soltanto del tempo », replicò Tinbane. « Io adesso mi trovo sul tetto della Biblioteca. So che Lotta è all'interno dell'edificio. La Biblioteca è chiusa, ma questo non rappresenta un problema: sono qui con la mia auto di pattuglia e gli

attrezzi. Ho già aperto la serratura. Mi sto solo chiedendo se dovrei dare agli Elimi la possibilità di lasciarla andare di loro iniziativa ».
« Lasciarla andare? », ripeté Seb sbiancandosi in volto. « Vuole dire che la stanno trattenendo? ».
« So soltanto che all'ora di chiusura non l'hanno buttata fuori », replicò Tinbane. Era assolutamente sicuro di quanto diceva: il suo fiuto, di natura più o meno telepatica, aveva fatto di lui un ottimo poliziotto. « Lotta è ancora qui, e contro la sua volontà: non sarebbe rimasta se non l'avessero costretta ».
« Videofonerò alla Biblioteca », disse Sebastian con voce cupa.
« E cosa dirà? ».
« Dirò che rivoglio mia moglie! ».
« Okay, lo faccia », replicò Tinbane. Diede a Sebastian il numero del proprio apparecchio di bordo. « E poi mi richiami, e mi dica che cosa le hanno risposto ».
Nel frattempo non aveva perso d'occhio lo schermo. Il rivelatore di onde cerebrali segnalava ancora la presenza di sette cervelli nelle vicinanze: i puntini continuavano a muoversi, cambiando ogni volta di poco la posizione reciproca. Ti diranno che Lotta è stata qui, pensò Tinbane, e che poi se n'è andata. Forse diranno addirittura che non l'hanno neanche vista. Che non ne sanno nulla. Noli me tangere, pensò: ecco quel che dice di sé la Biblioteca. Attenzione: state alla larga. Non toccatemi. Quei bastardi.
Cinque minuti più tardi si accese la spia del videofono. Sollevò il ricevitore. « Ho parlato col portiere », disse Sebastian con voce distrutta.
« E cos'ha detto? ».
« Che nell'edificio è rimasto lui solo: tutti gli altri sono già andati via ».
<Sotto di me ci sono sette persone che si muovono. Okay, vado giù a dare un'occhiata. Le rivideofono appena avrò appurato qualcosa ».
<Devo chiamare la polizia? », chiese Sebastian.
« Sono io la polizia ».
Regolò il circuito d'~llarme del rivelatore di onde cerebrali in modo che entrasse automaticamente in funzione appena captava qualcuno in un raggio di un metro e mezzo. Poi si diresse in fretta verso la porta d'ingresso. La pistola d'ordinanza e l'apparecchio lo facevano camminare tutto sbilenco.
Pochi istanti dopo aveva disceso i gradini che conducevano all'ultimo piano.
Porte chiuse, oscurità, silenzio. Armeggiò con la torcia a infrarossi. L'accese. Lo schermo del rivelatore mQstrava sette puntini disposti su un piano orizzontale distante verticalmente più di un metro e mezzo:
infatti il circuito d'allarme non era scattato. Al piano inferiore, disse tra sé. Mentre scendeva la rampa cercò
di rammentare a che piano si trovavano gli uffici di Mavis McGuire. Se ricordava bene erano al terzo.
Il circuito d'allarme entrò in funzione, facendo lampeggiare uno dei due filamenti della lampada spia:
quello che segnalava prossimità in senso verticale. Ora Tinbane si trovava al piano giusto, e l'obiettivo distava solo su una linea orizzontale. Sesto piano, disse tra sé. Quello che si suppone occupato dal Consiglio degli Elimi. Le luci di quel piano non erano state spente: il corridoio, inondato di giallo, si stendeva davanti a lui con tutte le porte chiuse.
Avanzò lentamente, sollevando di tanto in tanto lo sguardo e riabbassandolo subito sullo schermo del rivelatore. I sette puntini si spostavano verso di lui sull'asse

orizzontale. Erano più o meno concentrati in un'unica chiazza: i cervelli corrispondenti dovevano trovarsi nel medesimo ufficio.
Chissà che cosa ne ricaverò, pensò Tinbane. Probabilmente gli Elimi eserciteranno pressioni in modo da farmi perdere il posto: la loro influenza sulle autorità cittadine non si ferma tanto in basso. Ma che vada tutto all'inferno, pensò. In fin dei conti, come lavoro non è un gran che. Se poi avesse potuto dimostrare che gli Elimi avevano trattenuto Lotta Hermes con la forza... be', in un modo o nell'altro non era da escludere un embrione di azione legale, sempre che Lotta fosse stata disposta a collaborare. Ma ciò poteva significare, rifietté, che Lotta avrebbe dovuto comparire in tribunale, o almeno firmare una denuncia. Avrebbe rifiutato: una cosa simile le sarebbe apparsa terribile come la Biblioteca. Era troppo tardi per preoccuparsene. Tinbane poteva soltanto sperare che, se fosse stato il caso, Lotta avrebbe vendicato ciò che lui stava facendo, in borghese ma munito dell'equipaggiamento della polizia.
Nella lampada-spia si accese il filamento che segnalava prossimità orizzontale, e rimase acceso. C'era qualcuno a una distanza inferiore al metro e mezzo. Tinbane era giunto davanti alla porta di un ufficio, chiusa: avvertiva la presenza delle persone dall'altra parte, ma non riusciva a sentire nulla. Bastardi, disse tra se.
Tornò di corsa sul tetto, borbottando, e prese dal
baule un apparecchio spia, che trasportò faticosamente al sesto piano insieme alla pistola, alla torcia, e al rivelatore di onde cerebrali.
Di nuovo davanti alla porta chiusa, con gesti precisi programmò l'apparecchic-spia: il congegno si allungò e assottigliò tanto da poter passare sotto la porta, oltre la quale doveva assumere la forma di un oggetto qualsiasi e mettere in azione i recettori audio e video.
Tinbane teneva in mano il videoricevitore, e in un orecchio aveva infilato la minuscola capsula audio.
Una voce maschile gli squitti nell'orecchio. Un Ehmi, disse tra sé. Sullo schermo del videoricevitore, grande come un francobollo, si formò un'immagine nebulosa. Il recettore non era a fuoco: evidentemente stava ancora esplorando a caso.
.... inoltre », stava dicendo l'Elimi con la tipica voce lugubre e saccente, « ci occupiamo della sicurezza pubblica. ft un assioma della Biblioteca che la sicurezza pubblica venga al primo posto; l'eliminazione di materiale scritto che possa risultare dannoso e turbare l'ordine...». Tinbane osservò lo schermo. La voce continuava a pontificare. C'erano tre figure riunite, un uomo e due donne; girò in senso orario la manopola d'ingrandimento, e il volto di una delle due donne crebbe fino a riempire il minuscolo schermo... Sembrava Lotta Hermes, ma non ne fu sicuro perché l'immagine era distorta e indistinta. Continuò a regolare i comandi finché vide la faccia dell'altra donna. Era Mavis McGuire: la riconobbe senza il minimo dubbio.
Ed ecco che l'auriéolare gliene trasmise la voce.
« Non capisce com e pericoloso quest'uomo? », stava declamando. « Con le sue lusinghe riuscirà a far scoppiare altre sommosse, a indurre le folle alla ribellione: e non solo nella Libera Municipalità Negra, ma anche qui, con i negri della Costa Occidentale e i bianchi che parteggiano per loro. Non dimentichi Watts e Oakland e Detroit: non dimentichi quanto ha studiato a scuola ».
Una voce di Elimi, rauca e profonda, replicò: « Se ciò dovesse accadere, potremmo benissimo entrar tutti a far parte della Libera Municipalità Negra ».
« Il nostro lavoro di eliminazione su Dio alla sbarra è praticamente finito », disse Mavis McGuire. « Il suo più importante libello, o come lo vuole chiamare, èquasi scomparso. Per sempre. ~ stato Dio alla sbarra (trent'anni fa, quando lei non era ancora nato) a contribuire a quel sollevamento dell'opinione pubblica che poi

condusse alla creazione dell'LMN e la colpa èsoltanto del Ribelle: se lui non avesse fatto discorsi e prediche né scritto libelli, l'LMN non sarebbe mai stata fondata. Per di più, gli Stati Uniti sarebbero ancora un'unica confederazione, anziché essere divisi in due parti. Anzi in quattro, calcolando le Hawaii e l'Alaska: queste non sarebbero diventate nazioni autonome ».
L'altra donna, quella che sembrava Lotta Hermes, piangeva in silenzio coprendosi il volto con le mani. ~ra solo una sagoma rannicchiata, seminascosta da Mavis McGuire e dall'Elimi. Gli altri quattro Elimi, rifietté Tinbane, stavano riposando li vicino, probabilmente nell'ufficio interno. In attesa di ricominciare con la ragazza, pensò: conosceva la procedura degli interrogatori, secondo cui i turni si susseguivano uno dopo l'altro a intervalli regolari; anche alla polizia seguivano quel sistema.
« E adesso veniamo a Ray Roberts », disse l'Elimi. « Sul conto del Ribelle è probabile che ne sappia più lui di chiunque altro. Quali suppone che siano i suoi sentimenti nei confronti della rinascita del Ribelle? Secondo lei, Roberts ne sarebbe profondamente infastidito? Oppure sarebbe sopraffatto dalla gioia? ».
« Abbia la compiacenza di rispondere al membro del Consiglio », disse la signora McGuire alla ragazza. « Le ha fatto una domanda ragionevole. Lei sa che Roberts è in procinto di effettuare il suo pellegrinaggio qui nella Costa Occidentale. È angosciato. Non vuole vedere capitare questa cosa. E Roberts è un negro. E appartiene all'LMN. Ed è il capo dell'Udi ».
L'Elimi aggiunse: « Non crede che ciò lasci capire quanto dobbiamo aspettarci dal Ribelle redivivo? Se Roberts, negro e capo dell'Udi e...».
Tinbane si tolse la capsula dall'orecchio. Depose il videoricevitore e il restò dell'equipaggiamento, tenendo
soltanto la pistola d'ordinanza. Chissà se gli Elimi vanno in giro armati, si chiese. Alla luce diffusa dal soffitto del corridoio regolò con cura i comandi della pistola.
Calcolò la distanza, quanti Elimi doveva far fuori, il modo migliore per proteggere Lotta Hermes. E in che modo, una volta effettuata la strage, essere sicuro di poter uscire dalla Biblioteca insieme con Lotta e raggiungere la propria auto.
Ho all'incirca una probabilità su dieci di riuscirci, pensò. Ma quasi certamente andrà a finire che Lotta e io scompariremo nella Biblioteca senza più uscirne. Nessuno ci rivedrà più.
Eppure, pensò, è mio dovere cercare di salvarla.
Regolò un'altra volta i comandi della pistola. Non devo uccidere nessuno, pensò; non è concepibile che in tal caso riusciamo a fuggire, e anche se riuscissimo ci darebbero la caccia per il resto dei nostri giorni. Finché saremo tornati nell'utero. E d'altra parte, non credo che vogliano ucciderci... almeno non subito, non prima di aver riunito il Consiglio; una cosa del genere, se quanto so sugli Elimi è esatto, richiede una decisione formale.
Okay, pensò. Ci siamo.
Apri la porta e disse: « Signora Hermes? Lei viene a casa ».
Senza parlare, senza fare il minimo movimento, lo fissarono tutti e tre: Lotta, Mavis McGuire, e l'altissimo Elimi, magro come una scopa e con un'orribile faccia oblunga.
Dalla porta che dava nell'ufficio interno sbirciavano quattro altri Elimi. Tutto si era immobilizzato. Tinbane aveva congelato le sette persone, facendole uscire dal tempo, con la sua sola presenza. O meglio, con la grossa rivoltella grigia che impugnava, la mastodontica pistola d'ordinanza. Non era un agente, ma soltanto un uomo armato. Però sapeva come fare a parlare, dietro la pistola. Sapeva in che modo usarla senza usarla.

Fece segno alla figura piccola e rannicchiata di Lotta Hermes e disse: « Venga qui ». Lotta continuò a fissarlo con occhi vacui. « Venga qui », ripeté Timbane nell'identico tono di prima. « Voglio che lei venga a mettersi accanto a me ».
Attese qualche istante, e tutto d'un tratto Lotta si alzò attraversando il locale e fermandosi al suo fianco. Gli altri non intervennero, e neppure dissero una parola.
L'essere colti sul fatto mentre si compie qualcosa di illecito, rifietté Tinbane, produce sulla maggior parte delle persone un effetto paralizzante. Neppure gli Elimi nè sono esenti. Forse. O almeno, pensò, finché riesco a dare quest'impressione di autorità.
« Io l'ho già vista », disse Mavis McGuire. « Lei è un poliziotto ».
« No », replicò 'l'inbane. « Lei non mi ha mai visto prima d'ora ». Afferrò Lotta per il polso e le disse:
« Vada su al parcheggio e mi aspetti nella mia vettura. Si accerti che sia quella giusta: è parcheggiata a sinistra rispetto a chi esce sul tetto ». Mentre Lotta si affrettava a ubbidirgli, Tinbane aggiunse: « Tocchi il cofano: il motore è caldo. Cosi sarà sicura che sia la mia».
Dall'ufficio interno uno degli Elimi gli sparò con una piccolissima rivoltella. Tinbane la riconobbe: era un' arma illegale, che lanciava un unico proiettile dirompente.
Il proiettile lo colpi ad un piede, ma non esplose. Senz'altro era vecchio, e presumibilmente la rivoltella non era mai stata usata. Forse il suo proprietario, l'Elimi, non sapeva quale fosse la manutenzione di un'arma da fuoco. E cosi il dispositivo automatico non aveva innescato la carica interna.
Tinbane, svelto, premette il grilletto della propria pistola sparando nove colpi a casaccio, anche in direzione dell'ufficio interno. I due locali furono invasi da una miriade di pallini che rimbalzavano da tutte le parti, ma la cui velocità era tale che al massimo avrebbero stordito o prodotto una ferita di minor conto o accecato. Sparò un altro colpo mentre usciva zoppicando nel corridoio; poi corse verso le scale più in fretta che poteva, maledicendo il piede ferito, che gli faceva male e non gli era di molta utilità. Gli fu impossibile distaccare gli Elimi, che si erano messi al suo inseguimento. Cibo, esclamò rabbiosamente tra sé e sé, proprio qui dovevano colpirmi! Mentre la porta delle scale gli si chiudeva alle spalle, un proiettile dirompente esplose nel corridoio. Il vetro della porta andò in frantumi, e alcune schegge lo colpirono al collo, alla schiena e alle braccia. Ma continuò a salire, e dal piano del tetto sparò l'ultimo colpo che gli rimaneva. La tromba delle scale si riempi di pallini rimbalzanti, sufficienti a fermare chiunque non volesse correre il rischio di rimanere accecato, e Tinbane si trascinò verso la propria vettura.
Trovò Lotta Hermes di fianco alUauto. La ragazza lo guardò senza parlare. Le apri la portiera e la fece salire: « Blocchi la maniglia », le disse, poi tornò zoppicando dall'altra parte. E anche lui entrò in auto. E bloccò la portiera. In quel momento usci sul tetto un gruppo di Elimi, che si agitavano in modo inconcludente: chi voleva tentare di centrare l'auto di pattuglia con un colpo ben diretto, chi pensava di seguirla, chi forse aveva una mezza idea di lasciar perdere.
Tinbane decollò, prese quota, accelerò sfruttando tutta la potenza del formidabile motore di cui erano dotate le aerovetture della polizia. Impugnò il microf~~ no e disse al centralinista della propria sottostazione:
« Mi sto dirigendo al Peralta General. Vorrei che un'altra vettura mi aspettasse al parcheggio, caso mai avessi bisogno di aiuto».
« Okay, 403 », acconsenti il centralinista, e trasmise subito l'ordine. « 301, raggiungi il 403 al Peralta General ». Si rivolse di nuovo a Tinbane. « Non eri fuori servizio, 403? ».

Tinbane rispose: « Mi sono imbattuto in un pasticcio mentre tornavo a casa ». Sentiva il sangue pulsargli nel piede, e avvertiva un senso generale e completo di stanchezza. Dovrò stare a letto per una settimana, pensò mentre allungava una mano con precauzione per slacciare la scarpa del piede ferito. E cosi va a pallino l'incarico di fare la guardia del corpo a Ray Roberts.
Lotta lo vide trafficare con la scarpa, e sussultò:
<È ferito? ».
<Siamo fortunati », rispose Tinbane. « Avevano delle armi, ma non sono abituati ai colpi di mano ».
Indicò il ricevitore del videofono e aggiunse: « Chiami suo marito al vitario: gli avevo detto che mi sarei fatto vivo appena fossi riuscito a tirarla fuori ».
« No », fece Lotta.
« Perché no? ».
« ft stato lui a mandarmi qui ».
Tinbane fece una spallucciata. « Si, anche questo èvero ». Dal momento che era ferito trovava sciocco mettersi a discutere, ma doveva farlo lo stesso. « Però io avrei potuto darle le informazioni. Ecco dove ho sbagliato. Lei potrebbe dare la colpa tanto a lui che a me».
« Ma lei mi ha tirata fuori », replicò Lotta.
Anche questo era vero.
Lotta allungò una mano: con gesti esitanti gli sfiorò la guancia, l'orecchio, gli esaminò il volto con le dita, come se fosse cieca.
« Che significa questo? », chiese Tinbane.
« Le sono riconoscente. Lo sarò sempre. Non credo che quelli mi avrebbero mai lasciata andare. Si comportavano come se si divertissero, come se ciò che sapevo sul Ribelle fosse stato soltanto un... un pretesto ».
« È molto probabile », mormorò Tinbane.
« Ti amo », disse Lotta.
Tinbane si voltò a guardarla: l'espressione della ragazza era tranquilla, quasi serena. Come se non avesse più avuto indecisioni riguardo a un problema importante.
Tinbane immaginava di che si trattasse, e la sua gioia non conobbe limiti. Fu preso da un'euforia totale, come non gli era mai capitato prima d'allora.
Procedevano verso il Peralta General. Lotta continuava ad accarezzarlo: sembrava che non volesse più smettere. Tinbane le prese la mano e gliela strinse. « Coraggio! », le disse. « Non dovrai tornare laggiù ».
« Ma forse si », replicò Lotta. « Forse Seb mi dirà di tornare».
« Mandalo all'inferno ».
« Vorrei che glielo dicessi tu: vorrei che fossi tu a parlargli. Tu hai parlato a quegli Elimi e alla signora McGuire, costringendoli a ubbidire ai tuoi ordini.
Nessun altro ha mai preso le mie difese come hai fatto tu. Mai, in tutta la mia vita ».
Tinbane le mise un braccio intorno alle spalle e la tenne stretta contro di sé. Ora Lotta sembrava molto felice. E sollevata. Mio Dio, pensò Tinbane: ha fatto una cosa ben più grande di quella che ho fatto io:
si è aggrappata a me staccandosi completamente da Sebastian Hermes. A causa di un singolo episodio.
Ci sono riuscito, pensò. La situazione è capovolta:
adesso Lotta appartiene a me, non più a lui!

CAPITOLO 10

Perciò Dio, considerato non in se stesso ma come la causa di tutte le cose, possiede tre attnbuti:
l'essenza, la saggezza, l'esistenza.
Scoto Eriugena

Il videofono del vitario Fiaschetta di Hermes squil lò. Rispose Sebastian, immaginando che fosse l'agente Joe Tinbane.
Sullo schermo apparve il volto di Lotta. «Come stai? », gli chiese con voce fioca. Sebastian notò una strana indifferenza meccanica che non le aveva mai sentito prima di allora.
« Io sto bene », rispose. « Ma questo non ha importanza. Tu come stai? Ti ha portata via dalla Biblioteca? Suppongo di si. Stavano davvero tentando di trattenerti? ».
« Si », disse Lotta, sempre indifferente. « E il Ribelle? » chiese. « ~ già tornato in vita? ».
Sebastian stava per dire: l'abbiamo esumato, l'abbiamo rianimato. Si trattenne, rammentando la chiamata dall'Italia. « A chi, di preciso, hai detto del Ribelle? », chiese. « Voglio che ti ricordi tutti quelli cui l'hai detto ».
« Mi dispiace che tu sia in collera con me », disse Lotta, sempre con indifferenza, come se leggesse le parole da un foglio tenuto davanti a Sé. « L'ho detto a Joe Tinbane e al signor Appleford della Biblioteca, e a nessun altro. Ti ho chiamato per dirti che sto bene. Sono uscita dalla Biblioteca... cioè, mi ha liberata Joe Tinbane. Siamo all'ospedale: gli stanno togliendo un proiettile dal piede. Non è niente di grave, ma Joe dice che gli fa male. E dovrà senz'altro stare a letto per qualche settimana. Sebastian? ».
« Si? ». Sebastian si chiese se Lotta fosse rimasta ferita; si accorse che il cuore gli accelerava i battiti per l'emozione; ora si sentiva agitato come prima, anzi ancora di più. Nella voce di Lotta c'era un cattivo presagio, misterioso e inespresso. « Dimmi! », aggiunse ansiosamente.
Lotta replicò: « Sebastian, tu non sei venuto a liberarmi. Neppure dopo aver visto che non tornavo. Devi essere stato troppo occupato. So che hai da pensare al Ribelle ». D'improvviso gli occhi le si riempirono di lacrime. Come al solito non cercò neppure di asciugarseli, e pianse in silenzio. Come una bambina. Senza nascondere il volto.
«Maledizione! », gridò Sebastian in un accesso d'ira. « Che c'è? ».
« Non posso », rispose Lotta piangendo.
<Che cosa non puoi? Non puoi dirmi? Verrò all'ospedale: qual è? Dove sei, Lotta? Maledizione! Smetti di piangere, e parla ».
« Mi ami? ».
« Si! ».
« Io ti amo ancora, Seb. Ma devo lasciarti. Per un po', almeno. Finché mi sentirò meglio ».
« Lasciarmi per andare dove? », chiese Sebastian.
Lotta aveva smesso di piangere. I suoi occhi pieni di lacrime si fissarono su Sebastian con un insolito sguardo di ribellione. « Non te lo dirò a voce. Ti scrivèrò;

studierò bene in che modo dirtelo e metterò tutto in una lettera ». Poi aggiunse: « Non posso parlare al videofono; mi sento troppo in vista. Salve! ».
« Oddio! », esclamò Sebastian, incredulo.
« Salve, Sebastian », disse Lotta, e chiuse la comunicazione. L'immagine del suo piccolo volto tormentato svani.
Vicino a Sebastian comparve, con aria di scusa, R. C. Buckley.
« Mi dispiace di seccarti in un momento simile », borbottò. « Ma c'è una persona che chiede dite. Al-l'ingresso anteriore ».
« Siamo chiusi! », esclamò Sebastian, furibondo.
« E una cliente. Hai detto tu di non mandare mai via un cliente, neppure dopo le sei di sera. Questa èla tua filosofia ».
Sebastian digrignò i denti. « Se è una cliente, occupatene tu; sei tu il nostro rappresentante ».
« Ha chiesto di te; non vuole parlare con nessun altro ».
« Vorrei uccidermi », disse Sebastian. « Alla Biblioteca dev'essere accaduto qualcosa di tremendo. Non scoprirò mai che cosa: Lotta non riuscirà mai a esprimer-lo ». Lotta ha sempre qualche difficoltà con le parole, pensò. Troppe, o troppo poche, o sbagliate, o dirette alla persona sbagliata: creano sempre malintesi, comunque. « Se avessi una rivoltella », aggiunse, « mi ucciderei ». Prese il fazzoletto e si soffiò il naso. « Hai sentito cos'ha detto Lotta. L'ho talmente delusa che mi ha lasciato. Chi è questa cliente? ».
« Ha detto di essere...», R. C. Buckley guardò l'an-notazione. « La signorina Ann Fisher. La conosci? ».
Senza rispondere, Sebastian si avviò verso la parte anteriore del vitario. La sala d'aspetto era arredata abbastanza modernamente con poltrone, moquettes, e riviste sparse qua e là. In una poltrona era seduta una giovane donna che indossava un abito elegante. I capelli neri, tagliati corti come voleva la moda, avevano un' acconciatura capricciosa. Sebastian si arrestò per un attimo, chiamando a raccolta le proprie energie ed esaminando la ragazza. Non poté fare a meno di notare le gambe deliziosamente sottili. Classe, pensò. Si, la ragazza aveva davvero della classe, perfino negli orecchini. E nel trucco leggerissimo: le varie sfumature di occhi e ciglia e labbra sembravano dovute al suo stesso colorito naturale, particolarmente intenso. Gli occhi, poi, cosa singolare in una persona dai capelli neri, erano azzurri.
« Arrivederci », disse la ragazza. Il suo volto era stra
ordinariamente mobile: gli occhi le si accesero di luci danzanti, e le labbra si increspparono in un caldo sorriso mostrando i denti perfetti, regolari, con gli incisivi piccoli e maliziosi. Sebastian si senti affascinato.
« Sono Sebastian Hermes », disse.
La signorina Fisher si alzò, deponendo la rivista. « Avete in catalogo una certa signora Tilly M. Benton. E nell'ultimissimo supplemento quotidiano ». Frugò nell'elegante borsetta di materiale lucido ed estrasse l~ annuncio pubblicato sui giornali della sera dal vitario Fiaschetta di Hermes. Possedeva decisione e vivacità... un contrasto abissale, non poté fare a meno di notare Sebastian, con l'irresolutezza di Lotta.
« Veramente abbiamo già chiuso », obiettò. « Naturalmente la signora Benton non è qui: l'abbiamo portata all'ospedale per la convalescenza. Sarò lieto di accompagnarla da lei domani. Lei è una parente? ».
« ~ la mia prozia », rispose Ann Fisher con una specie di esasperazione filosofica, come se l'aver a che fare con parenti anziani tornati in vita fosse un'esperienza di tutti i giorni. « Sapesse come sono contenta che lei abbia sentito le sue invocazioni!

», prosegui. « Ci siamo recati al cimitero, in continuazione, sperando di udire la sua voce, ma sembra che... che capiti sempre nelle ore più bislacche », terminò con una smorfia.
« E vero », disse Sebastian. Anche questo faceva parte del problema. Osservò l'orologio: mancava poco all'ora della broppa, e in altre circostanze avrebbe desiderato trovarsi già a casa insieme a Lotta. Ma Lotta non c'era. E inoltre, durante le prime ore di vita del Ribelle, le più critiche, non voleva allontanarsi troppo dal vitario.
« Forse potrei accompagnarla all'ospedale questa sera stessa, per una breve visita », cominciò.
« Oh, no: la ringrazio. Sono stanca. Ho lavorato tutto il giorno, e anche lei ». Con grande stupore di Sebastian, tese una mano liscia e affusolata e gli batté sulla sua, indirizzandogli nel contempo un sorriso radioso e pieno di comprensione, come se lo conoscesse intimamente. « Voglio solo essere sicura che lo Stato della California non si assuma la tutela della mia prozia, ficcandola in una di quelle orribili case di ri-
Poso pubbliche per redivivi. Mio fratello Jim e io ab
biamo soldi, e siamo in grado di prenderla con noi ». Guardò l'orologio, e Sebastian vide che aveva il polso leggermente spruzzato di deliziose efelidi. « Adesso però dovrei buttar giù un po' di broppa, se no fra un po' svengo », sorrise la signorina Fisher. « C'è una buona sala da broppa, da queste parti? ».
« Si, su questa stessa strada », rispose Sebastian. Penso un' altra volta a Lotta, al loro appartamento rimasto vuoto in modo cosi sconcertante e improvviso. E si chiese: Con clii sarà? Con Tinbane, evidentemente: Joe Tinbane l'aveva salvata e... insomma, era probabile che fosse Tinbane: sembrava logico. In un certo senso sperava che fosse cosi. Tinbane era un brav'uomo. Pensando a Lotta e a Tinbane, entrambi giovani, entrambi press'a poco della stessa età, Sebastian provò un tipico sentimento paterno: desiderava che Lotta fosse felice, ma in sostanza si ostinava a volerla riavere per sé. Nel frattempo...
« Offro io », disse la signorina Fisher. « Ho appena preso lo stipendio: se non spendo subito queste banconote infiazionate, domani non varranno più nulla. E poi lei ha l'aria stanca ». Si mise a osservare attentamente Sebastian, in un modo per lui del tutto nuovo: Lotta l'aveva sempre scrutato per stabilire se era contento di lei, sconte~to di lei, innamorato di lei, disamorato di lei. La signorina Fisher, invece, sembrava che volesse capire ciò che lui era, non ciò che provava. Come se, pensò Sebastian, avesse la facoltà, o almeno l'abilità, di stabilire se sono un uomo o se fingo di esserlo.
« Okay », replicò, e si stupi della propria voce. « Ma prima devo chiudere nel retro ». Indicò una poltrona. « Si accomodi. Torno subito ».
« Cosi potremo parlare della signora Tilly M. Benton », disse Ann Fischer con un sorriso di approvazione.
Sebastian tornò in laboratorio, chiudendo accuratamente la porta in modo che la signorina Fislier non potesse vedere il Ribelle steso sul lettino.
« Come sta? », chiese al dottor Sign. Avevano rimediato una branda. Piccolo, rinsecchito, tutto quanto nero o al massimo grigio, con gli occhi che fissavano
il vuoto, Thomas Peak, il Ribelle, sembrava soddisfatto. Il dottor Sign aveva ancora l'aria compiaciuta.
« Si riprende in fretta », disse il medico. Prese da parte Sebastian, in modo che il Ribelle non potesse sentire. « Ha chiesto i giornali. Gliene ho dato uno, l'edizione della sera col nostro annuncio. Ha letto di Ray Roberts».
« E cosa ne dice? ». Sebastian si mordicchiava le labbra. « Ha paura di lui? Oppure lo considera come uno di quegli "amici" ai quali ha accennato? ».

« Non ha mai sentito parlare di Ray Roberts. Secondo le dichiarazioni rilasciate da Roberts, è stato il Ribelle a nominarlo personalmente come suo successore. Pare che non sia vero. A meno che...». La sua voce si ridusse a un bisbiglio. « Può darsi che ci siano lesioni cerebrali, capisci? Gli ho fatto un encefalogramma. Non ho trovato niente fuori posto. Sarà amnesia, in seguito al trauma della rinascita. Ad ogni modo è l'Udi che lo lascia perplesso: non per quello che è, dato che ricorda di averlo fondato, ma per quello che è diventato ».
Sebastian si avvicinò al letto del Ribelle: « C'è qualcosa che vorrebbe sapere? ».
Lo sguardo senile di Peak, in cui si nascondeva tanta saggezza e tanta esperienza, si fissò su di lui. « Vedo che anche la mia religione, come tutte le altre, è divenuta un'istituzione veneranda. Lei approva questa trasformazione? ».
Sebastian, colto alla sprovvista, balbettò: « Io non... non credo di essere in posizione tale da poter giudicare. L'Udi non manca di seguaci. É ancora una forza vitale ».
« E che ne pensa il signor Roberts? ». Lo sguardo senile era penetrante.
Sebastian rispose: « Le opinioni sono discordi ».
« Ma è convinto che l'Udi valga sia per i bianchi che per le genti di colore? ».
« Be', tende... a limitarlo a queste ultime ».
Le sopracciglia si inarcarono; il Ribelle non replicò, ma la sua espressione non era più tranquilla. Poi disse: « Se le faccio una domanda imbarazzante, sarà co
si gentile da darmi una risposta sincera, per quanto spiacevole possa essere? ».
« Si », promise Sebastian preparandosi a tutto.
Il Ribelle chiese: « L'Udi è diventato un arena? ».
« Alcuni la pensano cosi ».
« Il signor Roberts ha cercato di individuarmi? ».
« E possibile ». Risposta guardinga. L'argomento era scottante
« L'avete informato della mia... rinascita? ».
« No », rispose Sebastian. Dopo un attimo aggiunse: « Di solito un redivivo viene tenuto in ospedale per un po' di tempo, e il vitario invita parenti e amici a fare offerte d'acquisto. Se invece è una figura pubblica... ».
« Se il redivivo non ha parenti né amici, e non èuna figura pubblica, viene messo di nuovo a morte? ».
« No, è lo Stato che ne assume la tutela. Ma è ovvio che nel suo caso...».
« Vorrei che chiedeste al signor Roberts di venire qui », disse il Ribelle con un timbro di voce roco e cavernoso. « Non gli sarà di troppo disturbo, dal momento che si troverà già in California per il pellegrinaggio ».
Sebastian rifietté per qualche istante. « Mi scusi, Potenza, ma dovrebbe lasciare che ci occupassimo noi della sua vendita. Noi siamo esperti: questo è il nostro lavoro. Preferirei non portare qui Ray Roberts. Anzi, neppure dargli la minima informazione su di lei. Non è il tipo di cliente che possiamo prendere in considerazione ».
Lo sguardo saggio si fissò di nuovo su di lui. « Vuole darmene il motivo? Forse gli Uditi non si preoccuperanno di raccogliere il denaro? ».
« Non si tratta di questo », rispose Sebastian. Fece un cenno di nascosto al dottor Sign, che si avvicinò.
« Credo che lei dovrebbe riposare, Ribelle ».
« Dopo riprenderemo a parlare », disse Sebastian a Peak. « Esco a prendere una broppa, ma tornerò fra poco ». Usci dal laboratorio aprendo e chiudendo la porta con cautela. Ma la signorina Fislier era assorta nella lettura.
« Mi dispiace di averla fatta aspettare », disse Sebastian.

La ragazza sollevò lo sguardo, sorrise, e si alzò con un movimento armonioso volgendosi verso di lui. Era abbastanza alta e molto snella, e aveva il seno pochissimo sviluppato. Il suo corpo era quello di un'adolescente flessuosa. Ma il volto, dai lineamenti forti e vigorosi, esprimeva maturità. Una delle donne più eleganti che abbia mai visto, pensò di nuovo Sebastian. E sì che finora gli abiti non mi hanno mai impressionato.

Uscirono dalla sala da broppa, e girellarono per le strade guardando le vetrine, scambiandosi solo qualche parola, e gettandosi di tanto in tanto un'occhiata guardinga. Sebastian Hermes aveva un problema. Intendeva tornare al vitario per riprendere la conversazione col Ribelle, ma non poteva farlo senza accomiatarsi dalla signorina Fisher.
E Ann Fisher non sembrava troppo ansiosa di pronunciare l'abituale « Salve! ». Sebastian si chiese perché: di momento in momento la situazione si faceva più strana.
Erano fermi davanti a un negozio che esponeva mobili costruiti con tremolegno marziano. La signorina Fisher chiese: « Che giorno è oggi? L'otto? ».
« Il nove », rispose Sebastian.
« Lei è sposato? ».
Sebastian rifietté per qualche secondo. La risposta doveva essere ponderata con cura. « Tecnicamente », disse, « Lotta e io siamo separati ». Era vero. Tecnicamente.
« Gliel'ho chiesto », sospirò la signorina Fisher rimettendosi a camminare, « perché ho un problema ».
Ecco che saltava fuori il motivo per cui gli stava cosi appiccicata. Stupito per il grado di intimità che avevano raggiunto, Sebastian la guardò di sottecchi, notando un'altra volta il suo fascino. « Mi dica. Forse sono in grado di aiutarla ».
« Ecco. Nove mesi fa, all'incirca, c'era questo delizioso neonato, che si chiamava Arnold Oxnard Ford. Afferra la situazione? ».
« Sì ».
« Era cosi caro...». Ann Fislier sporse le labbra come fanno le mammine per parlare ai lattanti. « E si tro
vava là in quella corsia dei bambini, all'ospedale, e cercava un utero, e io facevo lavoro volontario di vari generi per la città di San Bernardino, e cominciavo a essere terribilmente stufa di questo lavoro volontario, e allora ho pensato: Ehi, ma non sarebbe meraviglioso avere una piccola dolce creatura come Arnold Oxnard Ford dentro nel mio pancino? ». Si batté sullo stomaco piatto. « Allora sono andata dalla capoinfermiera di quella corsia e le ho detto: Posso fare domanda per Arnold Oxnard Ford? E lei ha detto: Si, sembra sanissima. E io ho detto che lo ero, si, e lei ha detto:
È quasi giunto il momento, per lui. Fra non molto dovra entrare in un utero. Infatti era già nell'incubatrice. Allora ho firmato i documenti e...». Sorrise a Sebastian. « E l'ho avuto. Nove mesi durante i quali, giorno per giorno, è diventato sempre di più una parte di me:
lei non può immaginare la sensazione meravigliosa che proviamo quando un'altra creatura, una creatura che amiamo, si fonde molecola per molecola con le nostre stesse molecole. Ogni mese facevo un esame e una radiografia, e non c'è mai stato nulla di irregolare. Adesso, naturalmente, è tutto finito ».
« Guardandola non si direbbe », osservò Sebastian. Il ventre della ragazza non presentava la minima prominenza.

La signorina Fislier sospirò. « E cosi Arnold Oxnard Ford è una parte di me, e lo sarà sempre finché vivrò. Amo pensare, come tantissime madri, che lo spirito del bambino sia ancora qui ». Si batté la frangetta nera che le ricadeva sulla fronte. « Lo penso proprio; penso che la sua anima si sia trasferita qui. Ma...». Sul volto le si dipinse un'espressione ansiosa. « Mi resta da fare una cosa. Sa di che si tratta? ».
« Si, lo so », rispose Sebastian.
« Proprio cosi. Entro l'undici (e non più tardi, dice il medico) devo cedere l'ultima particella fisica del bambino. A un uomo ». Ann Fisher fece una smorfia di derisione, priva però di cattiveria. « Che mi piaccia o no, devo andare a letto con un uomo: necessità medica. Altrimenti il processo non sarà completo, e io non potrò più offrire il mio utero per nessun altro bambino. E... c'è una cosa strana: da un paio di settima-
ne, e anche più, avverto l'impulso, lo stimolo biologico, di dormire con un uomo ». Rivolse a Sebastian un'occhiata indagatrice. « Ne è offeso? Non avevo l'intenzione ».
« Allora Arnold Oxnard Ford sarà anche una parte di me ».
« Le va l'idea? Avevo delle fotografie del bambino, ma naturalmente le hanno prese gli Elimi. Peccato che lei non abbia potuto vederlo: se fossimo stati sposati l'avrebbe visto. Ma mi dicono che a letto sono molto in gamba, per cui forse si accontenterà di godere soltanto questa parte: sarebbe sufficiente? ».
Sebastian rifietté. Era di nuovo necessario un calcolo astuto. Cos'avrebbe provato Lotta se fosse venuta a saperlo? Ma l'avrebbe poi saputo? Occorreva proprio che lo sapesse? E poi sembrava strano che la signorina Fisher l'avesse scelto in quel modo, praticamente a casaccio. Ma quanto diceva era vero: le madri, nove mesi dopo che un bambino era entrato nel loro utero, venivano a trovarsi... in bisogno. Come diceva la signorina Fisher, era una necessità biologica: lo zigote doveva scindersi in sperma e ovulo.
« Dove potremmo andare? ».
« A casa mia », propose la ragazza. « E un posticino grazioso, e potrà rimanerci tutta la notte: non la sbatterò via subito dopo che avremo finito ».
Devo tornare al vitario, pensò di nuovo Sebastian. Ma senza convinzione. Dal punto di vista psicologico aveva bisogno di una spinta: una donna l'aveva abbandonato, probabilmente con piena ragione, e ora un'altra aveva fissato la propria attenzione su di lui. Non poteva esserne che lusingato.
« Okay », disse.
Ann Fisher fece segno a un taxi di passaggio.

Sebastian fu impressionato dallo splendido arredamento; girò per il soggiorno, osservando un vaso qua, un arazzo là, libri, una piccola statua in giada di Li Po. « Magnifico », disse; ma si accorse di essere rimasto solo: Ann era andata di là a... hem... restituire.
Ritornò ben presto. Gli indirizzò un sorriso caldo e raggiante. « Ho un'ottima broppa stagionata, importa-
ta da Siddon », disse sollevando la bottiglia. « Ne vuoi un po? ».
« No, grazie ». Sebastian prese un long-playing con le sonate di Beethoven per violoncello e pianoforte. Pensa un po', disse tra sé. Un giorno o l'altro, di qui a un paio di secoli, saranno eliminate: la Biblioteca di Vienna riceverà di ritorno i tormentati fogli da musica originali, ricavati da Beethoven, con lavoro massacrante e atroce dolore, dall'ultima copia stampata dello spartito. Eh già, pensò: anche Beethoven tornerà in vita; un bel giorno chiamerà ansiosamente dal profondo della

bara. E questo a che scopo? Perché vengano eliminate alcune delle più belle pagine musicali che siano mai state scritte. Che orribile destino!
« Le vuoi ascoltare? », chiese Ann Fislier.
Si ».
« Sono cosi deliziose! ». Ann mise la più antica, l'Opera 5 N. 1. Rimasero ad ascoltare in silenzio. Dopo un po', Ann si fece irrequieta: evidentemente non riusciva a concentrarsi troppo a lungo. « Secondo te », chiese a Sebastian camminando su e giù per il soggiorno, « l'Effetto Hobart finirà con l'estinguersi? E riprenderà il tempo normale? ».
« Spero di si ».
« Ma tu ci guadagni. Una volta eri morto. Non ècosi? ».
« Lo si direbbe? », replicò Sebastian, irritato.
« Non intendevo offenderti. Ma tu sei sui cinquanta, no? E cosi hai una vita più lunga; anzi, hai due vite complete. Questa ti dà più gioie della prima? ».
« Il mio problema », disse sinceramente Sebastian, « è rappresentato da mia moglie ».
« E molto più giovane di te? ».
Sebastian non rispose. Osservava un libro di poesie inglesi del diciassettesimo secolo rilegate in morbida pelliccia venusiana. « Ti piace Henry Vauglin? ».
« Non ha scritto quella poesia che dice "L'altra notte ho visto l'eternità"? ».
Sebastian apri il volume. « Andrew Marvelì. Alla sua amante ritrosa. "Ma dietro di me odo sempre incalzare l'alato carro del tempo, e laggiù davanti a noi si stendono deserti di sconfinata eternità" ». Chiuse il
volume con un gesto convulso. « Io l'ho vista, questa eternità: fuori dal tempo e dallo spazio, vagante in mezzo a cose immense...». Si interruppe. Riteneva inutile, come al solito, parlare della propria esperienza dell'Aldilà.
« Credo che tu stia solo cercando di spingermi a letto », disse Ann. « Il titolo della poesia... Ho capito l'antifona ».
Sebastian citò: « "I vermi attenteranno a quella verginità cosi a lungo preservata" ». Si voltò verso Ann sorridendo: forse la ragazza aveva ragione. Ma la poesia gli impediva di pregustare il piacere: la conosceva troppo bene, come pure l'esperienza che faceva immaginare. « "La tomba è un luogo intimo e squisito" », continuò con voce semiringhiosa, sentendo tornare tutto quanto: l'odore della tomba, il gelo, l'oscurità malevola e avvolgente. « "Ma nel quale, suppongo, nessuno si abbraccia" ».
« E allora buttiamoci sul letto », disse, in tono pratico, la signorina Fislier. E precedette Sebastian nella propria camera.

Rimasero nudi, coperti soltanto dal lenzuolo; Ann fumava in silenzio, e l'estremità incandescente della sigaretta ne rischiarava a tratti il volto. Ora Sebastian si sentiva pervaso dalla calma: la cupa tensione era svanita.
« Ma per te non è stata un'eternità », disse Ann Fislier con voce distante, come immersa nelle proprie riflessioni. « Sei rimasto morto solo per un tempo finito. Quanto, quindici anni? ».
« E lo stesso », replicò Sebastian bruscamente. « Cerco sempre di chiarire questo punto, ma chi non ne ha fatto l'esperienza non può capire. Quando si è al di fuori delle categorie di percezione, cioè il tempo e lo spazio, si è nell'eternità: il tempo non trascorre più, indipendentemente dalla durata dell'attesa. E può essere beatitudine infinita o infinito tormento, a seconda del rapporto in cui ci si trova con...».
« Con... Dio? ».

« Cosi l'ha chiamato il Ribelle Peak quando è tornato indietro », rispose Sebastian in tono meditabon
do. E subito si impietri, rendendosi conto nel modo più semplice di ciò che aveva detto.
Ann non si accorse del sussulto di Sebastian. O finse.
« Me lo ricordo. Anni e anni or sono. Ha fondato l'Udi, quel culto così diffuso che afferma l'esistenza della mente collettiva. Non sapevo che fosse tornato in vita ».
Che cosa dire? Era impossibile spiegare quelle parole, pensò terrorizzato. Significavano soltanto una cosa:
dicevano tutto quanto: che Peak era redivivo, che lui, Sebastian Hermes, aveva assistito alla rinascita. Che perciò il Ribelle si trovava al vitario Fiaschetta di Hermes. Tanto valeva parlarne apertamente.
« L'abbiamo riportato in vita oggi stesso », disse, e si chiese se questo avesse per lei un significato; forse non era altro che un argomento ozioso, o qualcosa di interesse teologico. Oppure... Doveva correre il rischio. Statisticamente parlando era improbabile il minimo rapporto tra Ann Fislier e qualcuno intenzionato a mettere le mani sul Ribelle: da quel momento avrebbe tenuto conto solo di questo. « Adesso si trova nel mio vitario. Ecco perché non posso rimanere qui con te: gli ho detto che stasera avremmo continuato la nostra conversazione ».
« Posso venire anch'io? », chiese Ann Fislier. « Non ho mai visto un redivivo durante le prime ore... Ho sentito che hanno sul volto un'espressione particolare, causata da ciò che hanno visto. E continuano a vedere qualcos'altro, qualcosa di infinito. Dicono cose enigmatiche, epigrammatiche, come ad esempio: "Io sono te". Oppure: "Non esiste". Espressioni ermetiche, simili a quelle della meditazione zen, che per loro significano tutto, ma per noi...». Nella fioca luce notturna gesticolava con energia, evidentemente affascinata dal soggetto. « A noi non dicono nulla. Si, sono d'accordo con te: bisogna provare di persona ». Saltò giù dal letto, si diresse a piedi nudi verso l'armadio, prese reggiseno e slip, e cominciò rapidamente a vestirsi.
Cominciò anche Sebastian. Lentamente, sotto il peso della coscienza di sentirsi vecchio e stanco.
Ho commesso un errore, pensò. Ormai non mi sbarazzerò più di lei: in lei c'è qualcosa tanto insistente da essere letale. Se potessi invertire anche solo il tratto di tempo in cui ho detto quelle poche parole... Osservò Ann che si infilava un maglioncino d'angora e un paio di pantaloni aderenti e affusolati. E riprese a vestirsi.
É astuta, pensò. ft affascinante. E ha fiutato una pista. Ho finito col farle capire, al di sotto del piano verbale, che si trattava di qualcosa di diverso.
Dio solo sa, pensò, fin dove arriverà prima di aver soddisfatto il proprio interesse.

CAPITOLO 11

Al nome di Dio non si può aggiungere assolutamente nessun predicato. Alla lettera Dio non è, in quanto trascende l'essere.
Scoto Eriugena

Dall'esterno, il vitario appariva vuoto e chiuso e buio, e totalmente abbandonato nella notte. Sebastian, vedendolo, ebbe difficoltà a credere che il Ribelle Peak si trovasse dentro, su un letto di fortuna, presumibilmente assistito almeno dal dottor Sign.
« È impressionante », disse Ann Fisher tremando. Strinse il proprio corpo magro contro quello di Sebastian. « Fa freddo; facciamo in fretta a entrare. Muoio dalla voglia di vederlo. Non hai idea di quanto ti sia grata ».
« Non possiamo star qui molto », disse Sebastian mentre girava la chiave nella serratura.
La porta si apri. E li, con una pistola puntata contro di lui, c'era Bob Lindy, ammiccante come un gufo e almeno altrettanto vigile.
« Sono io », annunciò Sebastian. Si era un po' spaventato, ma era contento che i suoi collaboratori fossero cosi in gamba. « Con un'amica ». Richiuse la porta a chiave.
« Quell'arma mi fa paura », osservò Ann Fisher con voce innervosita.
Sebastian disse: « Mettila via, Lindy. Tanto non fermerebbe nessuno ».
« Non si sa mai », replicò Lindy. Li precedette verso il laboratorio; la porta interna si apri, e di colpo la luce inondò l'atrio. « È molto più forte; sta dettando a Cheryl ». Scrutò Ann Fisher con un'occhiata indagatrice e diffidente: « Chi è? ».
« Una cliente », rispose Sebastian. « Siamo in trattative per la signora Tilly M. Benton ». Si avvicinò al letto. Ann Fisher lo segui, trattenendo il respiro. Sebastian, in tono formale, disse: « Potenza, sento che si sta riprendendo bene ».
Il Ribelle parlò con voce molto più energica di prima: « Ho tante cose di cui voglio prender nota. Come mai noiì avete un registratore? Ad ogni modo apprezzo moltissimo l'abilità di stenografa della signorina Vale, e anche l'ospitalità e l'attenzione che mi avete offerto ».
« Lei è davvero il Ribelle Peak? », chiese Ann Fisher con voce sgomenta. « È stato tanto tempo fa... Anche lei ha questa impressione? ».
« So solo che ho avuto un'opportunità inestimabile », rispose il Ribelle con atteggiamento sogùante. « Dio mi ha procurato, come ad altri, molto più di quanto abbia permesso a San Paolo di testimoniare. Io devo prender nota di tutto ciò ». Si rivolse a Sebastian. « Non pensa di potermi trovare un registratore, signor Hermes? Sento che sto per dimenticare... Tutto mi scivola via dalla mente, dileguandosi... » Strinse spasmodicamente i pugni.
Sebastian disse a Bob Lindy: « Dovrebbe essere ~ossibile rimediarlo. Una volta ne avevamo uno: che fine ha fatto? ».
« Si sono bloccati i comandi », rispose Lindy. « Èin riparazione nel negozio dove l'abbiamo comprato ».
« Ma son passati dei mesi », osservò Cheryl Vale con voce aspra.
« Be', nessuno ha avuto il tempo di andare a riprenderlo », ribatté Lindy. « Possiamo farlo domattina ».
« Mi sta sfuggendo tutto », gemette il Ribelle. « Aiutatemi, vi prego ».
Ann Fisher disse: « Io ho un registratore. È a casa mia. Non è molto buono ma...».

« Per registrare la voce », la interruppe Sebastian, « la fedeltà non ha importanza ». Prese una decisio ne. « Saresti disposta a portarlo qui? ».
« Non dimentichi il nastro », aggiunse Lindy. « Una dozzina di bobine da diciotto centimetri ».
« Ne sarò felicissima », disse Ann Fisher. Gli occhi le brillavano. « Poter essere d'aiuto per una cosa meravigliosa come questa...». Diede a Sebastian una rapida stretta al braccio e si diresse velocemente verso la porta d'ingresso. « Mi lascerete entrare quando sarò di ritorno col registratore, vero? ».
« Ne abbiamo un assoluto bisogno », rispose Bob Lindy. Si rivolse a Sebastian. « Il vecchio parla cosi in fretta che Cheryl non riesce a prender nota: le parole gli vengon fuori a cento chilometri l'ora ». Poi aggiunse, perpiesso: « Nessuno degli altri ha mai mitragliato come questo. Di solito biascicano per un po', e dopo la piantano».
Sebastian osservò: « Vuole comunicare ». Vuole fare, prosegui tra sé, quello che volevo fare anch'io, solo che io, come gli altri, ho rinunciato. Lui invece continuerà a blandirci e a tormentarci finché saremo riusciti ad accontentarlo. Sebastian era rimasto impressionato. Quando accompagnò Ann fuori, sulla strada, dalla sua espressione accesa e febbrile comprese che era impressionata anche lei.
« Mezz'ora », gli disse Ann, e si allontanò. I suoi tacchi alti ticchettavano sul marciapiede. Sebastian la vide far segno a un aerotaxi. Poi rientrò, chiudendo a chiave la porta.
Il dottor Sign, seduto in un angolo per un attimo di riposo, gli disse: « Non mi spiego perché hai portato quella ragazza. In un momento tanto delicato, poi ».
« È una che nove mesi fa ha incorporato un bambino, e stasera mi ha persuaso ad andare a letto con lei. Tornerà col suo registratore, lo lascerà qui, e probabilmente non la rivedremo più ».
Il videofono squillò.
Sebastian, sollevando un sopracciglio, prese il rice
vitore. Forse era Lotta. « Arrivederci », disse, pieno di speranza.
Sullo schermo apparve il volto di uno sconosciuto.
« Signor Hermes? ». Parlava con voce lenta e posata.
« Non mi presento perché non è necessario. Il mio
compagno e io siamo appostati di fronte al vitario ». « Ah », fece Sebastian sforzandosi di rimanere impassibile. « E allora? ».
« Abbiamo fotografato la ragazza quando siete entrati », continuò l'uomo. « Quella che è appena andata via in aerotaxi. Abbiamo trasmesso la foto a Roma perché il nostro archivio facesse una verifica. Ho qui la risposta ». Sollevò un foglio, che gli copri la faccia. « Si chiama Ann McGuire, ed è la figlia della direttrice della Biblioteca Pubblica d'Attualità. Gli Elimi la usano di tanto in tanto in questa zona ».
« Capisco », disse meccanicamente Sebastian.
« Vi hanno pescati », concluse lo sconosciuto. «
vete portare via il Ribelle prima che facciano un'incursione sul vitario. Gli Elimi, voglio dire. Okay, signor Hermes».
<Okay », ripeté Sebastian, e chiuse la comunicazione.
Il dottor Sign disse subito: « Forse a casa mia ». « Forse non c e speranza ». Sebastian allargò le braccia.
« Metti il vecchio in un'auto », propose Lindy. « Ne abbiamo tre sul tetto ». La sua voce si alzò fino a diventare un urlo. « Portalo via da qui! Svelto! ».
« Pensateci voi », urlò Sebastian con disperazione.

Il dottor Sign e Bob Lindy scomparvero nel retro. Sebastian rimase li, inerte. Senti che tiravano fuori dal letto Thomas Peak. Il Ribelle protestava. Voleva continuare a dettare. Poi li senti salire le scale.
Il rombo del motore di un'aerovettura. Poi il silenzio. Cheryl Vale si avvicinò a Sebastian. « Sono andati. Tutti e tre. Pensi che...».
Sebastian la interruppe. « Penso che dovrei imparare a tenere la bocca chiusa ».
« E sei anche sposato », aggiunse Cheryl. <Con quella ragazzina cosi dolce ».
Sebastian vòlle ignorare l'osservazione: « Quel com
pratore italiano. Giacometti. Credo che sarà lui il nostro cliente ».
« Certo. In fondo gli sei debitore ».
E sono anche stato a letto con lei, pensò Sebastian. Un'ora fa. Come possono agire cosi? Strumentalizzarsi in questo modo? « Vedi bene », disse, « perché Lotta mi ha lasciato ». Si sentiva in rovina. E sconfitto in un modo del tutto nuovo. Non una sconfitta normale, ma qualcosa di personale e di intimo: qualcosa che lo colpiva in profondità, come uomo e come essere umano.
'Una volta o l'altra rivedrò quella donna, pensò. E le farò qualcosa. In cambio.
« ~Vai a casa'», disse a Cheryl.
« Ne avevo giusto l'intenzione ». Cheryl prese cappotto e borsetta, apri la porta, e scomparve nella penombra della strada.
In un solo giorno, pensò Sebastian, ci hanno presi tutti e due: hanno preso Lotta e poi hanno preso me.
Frugò per tutto il vitario. Trovò la pistola di Lindy. Si sedette vicino al banco, in un punto da cui poteva tener d'occhio la porta. Passò un po' di tempo.' Ecco perché sono ritornato dalla morte, pensò a un certo punto. Per produrre un danno infinito in un mondo finito. E continuò ad attendere.
Dopo venti minuti risuonò il picchiottio sulla porta d'ingresso. Sebastian si alzò con movimenti legnosi, ficcò la pistola nella tasca della giacca, e andò ad
aprire. ' Ann
« 'Vederci », disse Fisher ansimando, e s'infilò nel' vitario. Aveva con sé il registratore e una scatola di nastri. « Devo portarlo nel retro? », chiese. « Dal Ribelle? ».
« Benissimo », rispose Sebastian, e tornò a sedersi accai~~to al banco. Ann Fisher si diresse al laboratorio portando il registratore e i nastri. Sebastian 'non accenno ad aiutarla: rimase semplicemente seduto, in attesa, come' aveva fatto fino a quel momento.
Ann ritornò dopo un attimo: Sebastian la percepi accanto 'a sé, alta e flessuosa e in silenzio.
« È scomparso », disse infine Ann.
« Non c'è mai stato. Abbiamo finto ' che fosse lui.
A tuo beneficio ». Sebastian doveva tentare il tutto e per tutto. Cosa strana, si senti atterrito. Debolè e spaventato.
« Non capisco ».
« Abbiamo avuto una soffiata », disse Sebastian. « Su di te ».
« Ah si? ». La voce di Ann si fece tagliente. Fu un mutamento quasi biologico. « E cos'avevano da dire, sul mio conto? ». Sebastian non rispose. « Mi piacerebbe proprio saperlo », prosegui Ann. « Informazioni anonime... Ho il diritto di conoscerle ». Sebastian rimase ancora zitto. « Bene », disse allora Ann. « Se non ti fidi di me, suppongo che il mio registratore non ti serva. E neanch'io ».
Sebastian, senza sollevare lo sguardo, chiese: « Cosa ha fatto tua madre a mia moglie, oggi in Bibli& teca? ».

« Niente », rispose Ann con fare risoluto. Sedette in una delle poltrone per i clienti, accavallando le g'ambe. Tirò fuori un pacchetto di mozziconi di sigaretta, ne accese' uno, e si mise a inspirare, espirare, inspirare...
« È stato sufficiente », ribatté Sebastian, « perché lei mi lasciasse ».
« No: lei e il suo amico poliziotto si sono spaventa-ti a morte. Non è vero che lei ti abbia lasciato per colpa di mia madre: sono mesi che quel poliziotto sta cercando di portarla a letto. Noi sappiamo dove si 'trovano: si sono chiusi in un motel dalle parti di San Fernando ».
« Proprio come te e me », osservò Sebastian. « Pochissimo tempo fa ».
Ann continuò a fumare senza fare alcun commento, e la sigaretta si allungava sempre di più. « E adesso? », domandò alla fine. « Voi l'avete trasferito, ma noi lo ri-pescheremo. Il numero di posti in cui può trovarsi èlimitato. Abbiamo fatto seguire l'auto che è andata via di qui: presumo che dentro ci fosse lui ».
« Non c'è stato nessun Arnold Oxnard Ford, vero? », chiese Sebastian.
« In un certo senso, si. È il nome del mio primo marito. Mi ha lasciata l'anno scorso ». Ann aveva 'un
atteggiamento distaccato, come se non fosse accaduto nulla d'importante. Forse, pensò Sebastian, ha ragio ne. Si alzò in piedi e le si avvicinò. Ann sollevò lo sguardo. « Si? ».
« Esci dal mio vitario ».
Senti, sii ragionevole. Noi intendiamo comprarlo. Vogliamo trovarci nella posizione di poter eliminare tutto ciò che il Ribelle dirà. Nient'altro: non gli faremo del male. Non ne abbiamo bisogno; è stato il tuo amico poliziotto a usare le armi, e anche quel tuo tecnico. Dov'è adesso, la pistola? ».
« L'ho io », rispose Sebastian. « Perciò esci ». Spalancò la porta d'ingresso e rimase fermo, in attesa.
Ann sospirò. « Non vedo nessun ostacolo alla nostra ~elazione. Lotta si è messa con un altro, e tu sei solo. Sono sola anch'io. Qual è il problema? Non abbiamo fatto nulla di illegale; tua moglie è una bambina malata di paura, terrorizzata da ogni cosa ».
« Ti ho detto di uscire ». Sebastian si imponeva una calma forzata, innaturale.
« Commetti un errore prendendo sul serio le sue paure nevrotiche; nuota o affoga, ecco cosa dovresti dir-le. Io farei cosi ». Si accese un'altra sigaretta. « Dovresti prendertela con quel tuo amico poliziotto, quel Joe Tinbane. Non ti fa imbestialire che lui dorma con tua moglie? Lo stanno facendo in questo stesso momento, e ti scagli contro di me ». Parlava in tono d'accusa, senza calore né vivacità. Una neutra esposizione di fatti. Opprimente, pensò Sebastian. Non potrò sopportare a lungo: questa non è la stessa donna con cui ho fatto l'amore. Nessuno può cambiare a tal punto. « Credo », disse Ann, « che tu e io dovremmo dimenticare questo bisticcio. Non fa bene né a te né a me, e poi...». Fece una spallucciata. « Ricominciare da ca-po. Potremmo avere una relazione molto soddisfacente, sana e completa. Nonostante la tua età ».
Sebastian le diede un violento e brutale manrovescio sulla bocca.
Ann, impassibile in volto, si chinò a riprendere la sigaretta. Tremava. « Il tuo matrimonio », prosegui, « è
finito. Che ti piaccia o no. La tua vita precedente è
terminata, e una nuova...».
Sebastian la interruppe. <Con te? ».
« Potrebbe essere. Io ti trovo attraente; in un certo qual modo, almeno. Se riusciamo a toglierci dai piedi questa faccenda del Ribelle... ecco, non vedo che cosa potrebbe

ostacolare una vantaggiosa relazione tra di noi. A parte quest'unico problema del Ribelle, sono ancora convinta che abbiamo iniziato in un modo davvero ottimo. Anche se mi hai schiaffeggiata. Posso anche passarci sopra: non credo che volessi farlo realmente. Non è da te ».
Il videofono squillò.
« Non rispondi? », chiese Ann Fisher.
« No ».
Ann sollevò il ricevitore. « Vitario Fiaschetta di Hermes », disse con stile professionale. « Adesso siamo chiusi; può richiamare domattina? ».
Una voce maschile, che Sebastian non conosceva, disse: « Huu... huu... huu... ». Sebastian ne udiva il suono senza coglierne le parole: sedeva immobile, accasciato, con la mente che galoppava lontano. Non è Lotta, pensò. Il fatto è che Ann McGuire ha ragione: il mio matrimonio è finito perché lei può farlo finire. Tutto quel che deve fare è trovare Lotta e raccontarle che siamo andati a letto. E le dipingerà la cosa proprio come ha fatto adesso: gliela dipingerà come l'inizio di qualcosa di duraturo.
In una sola sera, pensò, questa ragazza ha messo in pericolo il modo in cui conducevo sia il mio lavoro che la mia vita. Fino a ieri non l'avrei creduto possibile.
La ragazza lo guardava: « È un certo signor Carì Gantrix ».
« Non lo conosco ».
Ann coprì il microfono con la mano. « Sa che hai il Ribelle Peak: è per questo che ha chiamato. Credo che sia un cliente ». Gli tese il ricevitore.
Non c'era scelta. Sebastian si alzò, si avvicinò al videofono, prese il ricevitore. « Arrivederci », disse. Con assoluta indifferenza.
« Signor Hermes! », esclamò il signor Gantrix. « Lieto di conoscerla! ».
« Altrettanto ».
« Le videofono ufficialmente per conto di Sua Potenza Ray Roberts, che in questo momento si trova a bordo di un jet per il suo pellegrinaggio negli USO. Sono felice di comunicarle che arriverà a Los Angeles fra dieci minuti ».
Sebastian rimase in silenzio, limitandosi ad ascoltare. « Signor Hermes, l'ho chiamata a quest'ora insolita nella vaga speranza di trovarla. Calcolavo infatti che lei fosse intento a far rivivere il Ribelle. La mia supposizione è esatta? ».
« Chi le ha detto che avremmo il Ribelle? », replicò Sebastian.
L'espressione di Gantrix si fece astuta. « Ah, dunque lo ammette! ».
« Il suo informatore si sbaglia ».
« No, non credo ». Di nuovo l'espressione astuta, con un che di canzonatorio e stuzzicante, come se Gantrix stesse giocando con Sebastian. Come se avesse avuto lui tutte le carte buone e lo sapesse. « Io », prosegui Gantrix, « sono già qui negli USO, a Los Angeles, dove fra breve mi raggiungerà il signor Roberts. Ad ogni modo ho tempo per concludere quest'affare con lei: Sua Potenza, il signor Roberts, mi ha incaricato di trattare l'acquisto del Ribelle, il che è appunto quello che sto facendo. A che prezzo figura nel vostro catalogo? ».
<Quaranta miliardi di poscrediti », rispose Sebastian.
« Piuttosto alto ».
« Quarantacinque miliardi, comprendendo la provvigione del rappresentante ».
Ann stava accanto a Sebastian. Si chinò e disse:
« Hai fatto un errore dicendo il prezzo ».
« un prezzo assurdo », spiegò Sebastian. « Nessuno potrebbe pagarlo. Neppure gli Uditi ».
« Non è affatto assurdo », ribatté Ann. « Non per loro. Non per ciò che avrebbero in cambio ».

« Sarò da lei fra poco », disse Gantrix. « Forse potremo abbassare un pochino il prezzo ». Non sembrava turbato. Ann aveva ragione. « Allora, signor Hermes, per il momento le dico salve! ».
« Salve », ripeté Sebastian, e con un gesto da automa chiuse la comunicazione.
« Ti senti cosi in colpa per avermi schiaffeggiata », disse Ann, <che ora vuoi punirti da te. Rinunciando ».
« Può darsi », ammise Sebastian. Che prezzo, pensò. Riusciva a stento a credere che gli Uditi fossero in grado di pagarlo. « Quando arriva Gantrix aumenterò di dieci miliardi ».
« Macché! Cederai, invece. Ad ogni modo, non sai se il Ribelle sia ancora in tuo possesso. Faresti meglio a lasciare che mi occupi io di questa faccenda: tu hai già fatto tutto quello che potevi ».
« Vuoi occuparti tu di ogni cosa », osservò Sebastian con freddezza.
« Perché no? Sono intelligente, sono molto istruita, e possiedo una lunga pratica di affari. Tu sei esausto, Sebastian. Vai a stenderti sul lettino. Ti sveglierò quando arriva Gantrix, e potrai farmi da consigliere. Hai bisogno di qualcuno che sia in grado di sostituirti, quando sei abbattuto. Non credo che Lotta ne sia capace. Ecco perché ha perso ».
Sebastian si alzò, usci dal vitario, e attraversò la strada buia. Cercava i due che dovevano essere apposta-ti in quel punto. Rimase li per un attimo, agitando le braccia, e dall'edificio alla sua destra usci l'uomo che gli aveva videofonato per metterlo in guardia contro Ann. « Ho bisogno di aiuto », gli disse Sebastian.
« Per cosa? », chiese l'uomo. Aveva i capelli scuri, e dall'aspetto sembrava italiano.
« Per provvedere a quella McGuire? ».
« Probabilmente avete visto la nostra vettura che partiva dal vitario ».
« Si, e abbiamo visto l'aerofurgone della Biblioteca che la inseguiva ».
Sebastian disse: « Non so se abbiamo ancora il Ribelle oppure no ».
« Stiamo appunto aspettando notizie. A noi due, da dove eravamo, è sembrato che la vostra vettura avesse un certo vantaggio. E andava davvero~ forte. Quel pilota dev'essere un esperto ».
Bob Lindy, pensò Seba~tian. Guida come un matto. « Come farete a saperlo? », chiese all'uomo. « Devo scoprirlo perché sta arrivando un compratore a nome di Ray Roberts ».
L'uomo annui. « Gantrix. Abbiamo intercettato la vostra conversazione. Lei ha chiesto davvero un bel prezzo: è quello vero o l'ha detto solo per bloccare gli Uditi? ».
Sebastian disse: « Non immaginavo certo che potessero trovare tutto quel denaro ».
« Non possono, infatti. Non in proscrediti USO, COmunque. Gantrix cercherà di farle accettare valuta LMN. Come lei sa, è praticamente priva di valore. Doveva specificare ».
« Se abbiamo perso il Ribelle non ha più importanza ».
« Le farò sapere qualcosa appena avremo notizie. Una delle nostre vetture sta inseguendo quella della Biblioteca. Dovrebbe arrivare un rapporto da un momento all'altro. Trattenga Gantrix finché non le videofoniamo ».
Sebastian fece segno di si con la testa. « Okay ». Poi aggiunse, goffamente: « Vi sono grato per l'aiuto ».
« Lei deve sbarazzarsi della ragazza. Non può ridurla all'impotenza? È forte ed è una professionista, ma lei è più grosso ».

« Che vantaggio ci sarebbe a buttarla in strada? », ribatté Sebastian. Gli sembrava una cosa inutile, del tutto senza significato. « Tanto ha già comunicato alla Biblioteca quello che ha scoperto. Non può fare altri danni ».
« Condurrà le trattative con Gantrix, ecco che cosa farà! ». La voce dell'uomo si alzò, vibrando per lo sdegno. « La prima cosa che lei saprà, sarà che la ragazza ha venduto il Ribelle e che tutto è finito ».
Una seconda figura sbucò dall'edificio alla destra di Sebastian, e i due uomini che spiavano per conto del sindacato di Roma parlarono fra di loro.
« Ann ha chiamato la Biblioteca dal videofono del vitario », riferì il primo uomo a Sebastian. « Ha rivelato al Consiglio degli Elimi che Gantrix è in arrivo ».
L'altro uomo, che aveva ancora la cuffia sugli orecchi, aggiunse: « Adesso ha comunicato di aver nascosto una bomba nel vitario. L'ha nascosta in un finto registratore, e può farla esplodere quando vuole mediante comando a distanza ».
« A che scopo? », gli chiese il primo uomo. « Per far saltare in aria chi? Lei stessa? ».
« Non l'ha detto. L'Elimi che ha ricevuto la videofonata aveva l'aria di saperlo. Aspetta ». L'uomo batté sulla cuffia. « Sta facendo un'altra chiamata ». Rimase zitto per qualche istante e poi aggiunse: « A suo marito ».
« Suo marito », ripeté Sebastian. Allora anche questo particolare non era vero. Si senti pervadere dall'odio, un odio profondo e persistente.
Dopo un po' l'uomo con la cuffia parlò di nuovo:
« Questo è molto interessante. Sta sciorinando un bel mazzo di progetti. Primo, vuole che sua moglie, la signora Hermes, sia individuata e tenuta d'occhio. Sa dov'è sua moglie, signor Hermes? ».
No ».
L'uomo prosegni: « Secondo, vuole che un uomo di nome Joe Tinbane venga eliminato. E da ultimo, se questo capiterà, vuole che gli Elimi catturino sua moglie in modo che non possa tornare da lei. Ann McGuire intende rimanere appiccicata a lei finché la Biblioteca avrà messo le mani sul Ribelle; e poi...». Lanciò un'occhiata a Sebastian. « Dice che intende ucciderla, signor Hermes. Per quello che lei le ha fatto. Cos'è che le ha fatto, signor Hermes? ».
« Le ho dato uno schiaffo ».
« Non abbastanza forte », commentò l'uomo con la cuffia.
Sebastian si voltò e attraversò la strada. Quando entrò nel vitario vide Ann seduta a una certa distanza dal videofono. La ragazza gli rivolse un caldo sorriso. « Dove sei stato? », gli chiese. « Ho guardato fuori, ma era troppo buio e non ti ho visto ».
« Ho fatto un giretto per riflettere ».
« E cos'hai deciso? ».
« Sto ancora cercando di decidere ».
Ann sorrise: « Non c'è proprio nulla che tu debba decidere ».
« Si che c'è. Che cosa fare nei tuoi confronti: ecco ciò che devo decidere ».
« Io ti sto aiutando », disse Ann. Era abile, msinuante. « Vai a distenderti e vedi di riposare un po'.
Ti avviserò io quando arriva Gantrix. E...». Si alzò. Gli diede un colpetto affettuoso sul braccio. « Non essere preoccupato. Se hai perduto il Ribelle vuol dire che l'ha preso la Biblioteca, e questa non è una cosa cosi brutta; loro sanno cosa fare. Se invece l'hai ancora... ». Esitò, riflettendo, e i suoi occhi di un azzurro intenso si accesero di vivida luce. « Posso sistemare alla perfezione le trattative con Carì Gantrix ». Sebastian andò nel retro e si sdraiò sul letto occupato fino a poco prima dal Ribelle. Fissava il soffitto senza vederlo. Il mio vitario, pensò. Può distruggere il

vitario e me, tutto quanto; non c e nulla, di ciò che mi appartiene, in cui non riesca a entrare per farne quello che vuole. Perché non posso fermarla? Adesso ho una pistola: potrei ucciderla.
Ma Sebastian era avvezzo a riportare la gente in vita, non a ucciderla. Le sue convinzioni e la sua stessa natura lo portavano a donare vita. A chiunque, senza distinzione: il vitario non chiedeva mai il pedigree ai redivivi che esumava, non indagava mai se erano degni di tornare a vivere.
Uccidere una persona non è tanto facile, pensò Sebastian. Non è cosi che si fa normalmente: dev'esserci un'altra soluzione. Ma lo schiaffo non aveva avuto alcuna conseguenza: Ann aveva soltanto segnato Sebastian sul proprio libro nero, per fargliela pagare. Non credo di poterla cacciare via con la forza, se ha intenzione di rimanere qui: le parole non hanno la minima influenza su di lei, e neppure le minacce alla sua incolumità fisica. E poi si chiese: Dov'è la bomba? Qui, in questa stanza? Dio, pensò. Devo fare qualcosa; devo agire, non posso starmene qui sdraiato.
Il videofono squillò.
Non posso lasciare che risponda lei. Sebastian balzò dal letto. Irruppe ansimando nell'altro locale, vide che Ann aveva già il ricevitore all'orecchio, e glielo strappò via di colpo.
Ann osservò filosoficamente: « Non mi avrebbe detto nulla lo stesso: vuole parlare solo con te ». Poi aggiunse: « Non so chi è, ma non mi piacciono né il suo tono né la sua voce; hai davvero degli strani amici, sempre che lui lo sia ».
Era Bob Lindy. « Lei mi può sentire? », chiese.
« No ». Sebastian allontanò l'apparecchio da Ann quanto lo consentiva la lunghezza del cavo. « Parla », ordinò.
« Non puoi sbarazzarti di lei? ».
Sebastian digrignò i denti. « Parla! ».
Lindy rifen: « Abbiamo seminato la vettura che ci inseguiva. Un vero e proprio combattimento aereo, come nella prima guerra mondiale. Io ho fatto un boping, e l'hanno fatto anche loro; allora ho fatto un Immelmann un paio di volte... e cosi loro si sono trovati in direzione nord mentre noi filavamo a sud. Ora che si sono girati, eravamo già fuori vista. Siamo atterrati adesso adesso. Lui è ancora in auto ».
« Non dirmi dove siete ».
« Eh diavolo, no, con quella svitata che c'è li! Non le fai paura neanche un po', eh? Le donne non hanno mai paura degli uomini con cui sono state a letto. Ma di me ha paura: gliel'ho visto negli occhi quando avevo la pistola puntata su di lei. Vuoi che torni li? Posso lasciare Sign col Ribelle e raggiungerti al vita-rio tra... diciamo una quarantina di minuti ».
Sebastian agitò la testa. « Devo occuparmene di persona. Grazie. Richiamami tra due ore. Salve! ». Chiuse la comunicazione.
Ann era in piedi, accanto alla finestra, con le braccia conserte. « E cosi sei ancora in possesso del Ribelle », commentò. « Bene, bene ».
« Come fai a saperlo? ».
« L'ho capito quando gli hai detto: "Non dirmi dove siete" ». Ann si scostò dalla finestra avvicinandosi a Sebastian. « Di che cosa dovresti occuparti di persona? ».
« Di te ».

CAPITOLO 12

Ignoriamo che cosa sia Dio, in quanto Egli è infinito e perciò oggettivamente inconoscibile. Egli stesso lo ignora, poiché trascende l'essenza.
Scoto Eriugena

Erano uno di fronte all'altra.
« Ho nascosto una bomba qui nel vitario », disse Ann. « Perciò non cercare di usare quella pistola su di me. Posso far esplodere la bomba anche se mi costringi a uscire da qui; posso uccidere te e Carì Gantrix, e in questo caso gli Uditi daranno la colpa a te. Si sfogheranno su tua moglie: sono molto vendicativi ».
Sebastian rispose in tono meditabondo: « Finché sei qui non farai esplodere la bomba. Rimarresti uccisa anche tu, e sei troppo piena di vitalità e di dinamismo per morire deliberatamente ».
Ann increspò le labbra nel suo consueto sorriso. « Grazie. Ne sono lusingata ».
Qualcuno bussò alla porta d'ingresso.
« È il signor Gantrix », disse Ann dirigendosi alla porta. « Devo farlo entrare? ». Rispondendo da sé alla propria domanda, aggiunse: « Sf, se saremo in tre l'atmosfera si rischiarerà. Almeno smetterai di fare minacce violente ». Fece per aprire la porta.
« Aspetta! ».
Ann lanciò a Sebastian uno sguardo interrogativo.
« Non faTe niente a Lotta e ti darò il Ribelle ».
Gli occhi di Ann ~i dilatarono mandando lampi di trionfo.
« Ma non te lo darò se prima non avrò riavuto Lotta fisicamente in mio possesso. Della tua parola non so che farmene ». Per Ann, parola non significava nulla.
Un negro piuttosto alto e magro, vestito in modo trasandato, spinse la porta socchiusa e fece capolino. « Signor Hermes? Sebastian Hermes? Lieto di poterla finalmente conoscere di persona, signore. Arrivederci, signor Hermes ». Si diresse verso Sebastian, tendendo la mano.
« Un attimo solo, signor Gantrix », disse Sebastian ignorando il gesto. Si rivolse di nuovo ad Ami. « Hai capito l'accordo? ». La guardò fisso, cercando di leggerle in volto, ma gli fu impossibile indovinare che cosa le stesse passando per la mente.
« Vedo che vi ho interrotti », disse Gantrix in tono gioviale. Si avviò verso una poltrona. « Mi metterò qui a leggere finché avrete finito ». Diede un'occhiata all'orologio. « Ma devo incontrare Sua Potenza Ray Roberts tra un'ora ».
Ann disse: « Nessuno può avere il "possesso fisico~ di un'altra persona ».
« Parole! », ribatté Sebastian. « Th le usi in modo sa-dico. Sai bene cosa intendo dire: la voglio qui, non in un altro posto come un motel o la Biblioteca. Qui nel vitario».
« Il Ribelle Peak si trova in questo edificio? », chiese Gantrix. « Potrei fare un saltino da lui e dargli un'occhiata mentre lorsignori continuano la conversazione? ».
« No, non è qui », rispose Sebastian. « Siamo stati costretti a trasferirlo. Per sicurezza ».
« Ma ne avete sempre l'effettiva custodia legale, vero? ».
« Si, glielo garantisco ».

Ann continuò: « Che cosa ti fa pensare che io possa riconseguarti Lotta? Se ne è andata di sua spontanea volontà. Non ho idea di dove sia, se non da qualche parte a San...».
« Ma finirai col trovare il motel. Hai videofonato in Biblioteca dicendo agli Elimi di darsi da fare per localizzarla>.
Ann si sbiancò in volto.
« Conosco il contenuto di tutte e due le chiamate », disse Sebastian. « Quella alla Biblioteca e quella a tuo marito ».
« Erano strettamente private! », si indignò Ann. Aveva l'espressione accigliata, e la voce vibrava di sdegno. Ma anche di paura. Sebastian se ne accorse. Per la prima volta, la ragazza aveva perso l'autocontrollo. Ora aveva paura di lui. E a ragione. Sebastian aveva cambiato atteggiamento nei suoi confronti. Evidentemente Ann se ne era accorta. « Era solo uno sfogo », proseguf. « Nessuno ha intenzione di uccidere Joe Tinbane: l'ho detto tanto per dire. Quando mi hai percossa sono rimasta terribilmente sconvolta; nessun uomo mi ha mai schiaffeggiata. E quello che ho detto sul fatto di rimanerti appiccicata... ». Esitò, scegliendo con cura le parole. Sebastian riuscf quasi a percepire il lavoro di selezione delle varie espressioni possibili. « Francamente voglio stare con te perché provo una certa attrazione nei tuoi confronti. Ma dovevo trovare una scusa per mio marito: dovevo pur dirgli qual-cosa ».
« Tira fuori la bomba ».
Ann incrociò di nuovo le braccia sul petto. « Mmm », mugugnò riflettendo. « Mi chiedo se devo ubbidirti ». Ora sembrava meno spaventata.
Carì Gantrix, che aveva aguzzato l'orecchio, s'intromise un'altra volta. « La bomba? Quale bomba? ». Si alzò in piedi, in agitazione.
« Consegnaci il Ribelle e disinnescherò la bomba », disse Ann a Sebastian.
Un vicolo cieco, pensò Sebastian.
La ragazza si rivolse a Carì Gantrix. « Ho portato qui la bomba quando c'era ancora il Ribelle. Per ucciderlo ».
Gantrix la fissò inorridito. « Pe-perché? ».
« Faccio parte della Biblioteca », spiegò Ann. Sconcertata per la reazione di Gantrix, aggiunse: « Ma Ray R~oberts non vuole che il Ribelle muoia? ».
« Omiodionò! », esclamò Gantrix.
Sia Sebastian che Ann lo fissarono.
« Noi veneriamo il Ribelle ». Gantrix si infervorò con una veemenza che lo fece balbettare. « ~ il nostro santo, l'unico che abbiamo. Sono decenni che attendiamo il suo ritorno. Il Ribelle sarà in possesso dell'estrema saggezza dell'Aldilà, e l'unico scopo del pellegrinaggio di Roberts, di questo viaggio santo, è di sedere ai piedi del Ribelle e ascoltare la buona novella ». Fece qualche passo verso Ann McGuire, con le dita protese come artigli. La donna balzò da una parte, scansandolo. « La buona novella », ripeté Gantrix. « La gloriosa novella della fusione di tutte le anime per l'eternità. Null'altro importa all'infuori di questo ».
Ann cominciò esitante: « La Biblioteca...».
« Voi Elimi! », la interruppe Gantrix con tono scandalizzato. « Tiranni! Insignificanti sovrani di questo mondo! Qual è la vostra intenzione? Di eliminare la buona novella che ha portato dall'Aldilà? ». Si rivolse a Sebastian. « Pensa che adesso il Ribelle sia al sicuro? ».
« Sf », rispose Sebastian. « Hanno cercato di prenderlo, e a momenti ci riuscivano ».
Si era dunque sbagliato sul conto di Roberts? Provava una strana e misteriosa sensazione di irrealtà, come se Carì Gantrix non avesse detto nulla, come se non

fosse neppure stato presente. Sembrava tutto un sogno: le parole di Gantrix, la sua costernazione, la sua protesta, la sua dichiarata avversione nei confronti della Biblioteca. Ma se ciò è vero, pensò, la situazione si capovolge e possiamo consegnare a lui il Ribelle.
Carì Gantrix lo distrasse dalle meditazioni: « Il detonatore della bomba si trova addosso alla ragazza? ».
« ~ la Biblioteca che può farla esplodere », mormorò Ann.
« No », disse Sebastian a Gantrix. « L'ha addosso lei ». Poi guardò Ann. « L'hai detto quando hai videofonato alla Biblioteca ».
« Pensa che si lascerebbe morire? », gli chiese Gantrix.
« No, ne sono sicuro; la farà esplodere dopo essere uscita dal vitario ».
« Allora possiamo fare cosi~: io la tengo ferma per le braccia, e lei le cerca addosso il detonatore ». Strinse la ragazza in una morsa ferrea. Troppo forte, pensò Sebastian, e si rese ragione del senso d'irrealtà che gli aveva dato Gantrix: il negro era un androide, comandato a distanza.
Ecco perché « Gantrix » non aveva più avuto paura della bomba dopo aver appreso (o meglio, dopo che aveva appreso il suo operatore) che il Ribelle era lontano da li e al sicuro. Sarò solo io, pensò Sebastian, a rimanere ucciso; io e Ann Fisher McGuire.
« Le suggerisco », disse l'androide, « di frugarla più in fretta che può ». La sua voce, decisa, vibrava di autorità.
Sebastian si sentiva calmo: « Annie, non farla esplodere. Nel tuo stesso interesse. Non otterresti nulla. Gantrix non è un uomo, ma un automa. Gli Uditi non cercheranno vendetta per la distruzione di un androide ».
« ~ vero? », chiese Ann a « Gantrix ».
« Sf. Sono Carì Junior. La prego, signor Hermes, le tolga di dosso il detonatore. Dobbiamo concludere l'affare, e io ho soltanto un'ora scarsa ».
Sebastian trovò il congegno nella borsetta. Dopo una ricerca durata quindici minuti. La ragazza non aveva avuto la minima possibilità di raggiungerlo a causa della morsa ferrea dell'androide. In effetti non si erano mai trovati in reale pericolo.
« Adesso l'hai tu », disse Ann con tranquillità innaturale. « Ma le istruzioni che ho dato alla Biblioteca valgono ancora. Le istruzioni riguardo a Joe Tinbane. E a tua moglie ». L'androide la lasciò andare, e lei si mise di fronte a Sebastian con aria di sfida.
« E anche quelle che riguardano me? Rimanermi appiccicata, stare con me fino...».
« Si, sf, si, », disse Ann massaggiandosi le braccia. Gettò all'indietro i capelli, li ricompose, scosse energicamente il capo. « Credo che non dica la verità », disse con un gesto furtivo in direzione di Carì Junior. « Se gli consegni il Ribelle non otterrai altro che poscrediti LMN privi di valore; poi, fra qualche settimana, quelli là annunceranno che il Ribelle sta male, dopo di
che scomparirà. Morirà. Poco fa, prima che arrivasse costui, mi hai offerto uno scambio. L'accetto: riavrai Lotta. Fisicamente qui al vitario, come hai precisato. E noi riceveremo il Ribelle ». Scrutò Sebastian, aspettando la sua risposta.
« Ma se gli Uditi riescono a prenderlo...».
« Oh, è concepibile che tu possa rivedere Lotta comunque. Io non ti sto minacciando: ti sto offrendo una garanzia assoluta ». Ann sembrava tornata padrona di sé. Saranno impiegate tutte le risorse della Biblioteca per persuaderla a tornare da te lasciando Joe Tinbane. Non ci sarà nessuna costrizione: soltanto, si farà in modo che apprezzi quanto hai fatto per lei. La rinuncia che hai fatto per amor suo.

Hai rinunciato a quarantacinque miliardi di poscrediti per riaverla: lo capirà. Alcuni Elimi sono bravissimi a rendere chiari gli argomenti complicati ».
« La conduco altrove », disse Sebastian all'androide Carì Junior. « Dove si possa concludere la vendita ». Afferrò Ann per il braccio, e con un unico rapido movimento la condusse fuori sul marciapiede. L'androide Carì Junior li segui in silenzio.
Mentre Sebastian chiudeva a chiave la porta, Ann gli gridò: « Idiota testa di cibo! Idiota, idiota testa di cibo! ». Continuò cosi, con voce sempre più stridula, mentre Sebastian e Carì Junior salivano su per la traballante scala esterna in legno grezzo che conduceva al tetto.
« Noi ci siamo sempre opposti alla Biblioteca », spiegò Carì Junior. « La Biblioteca vuole eliminare i nuovi insegnamenti del Ribelle, vuole cancellare ogni traccia della dottrina trascendentale che il Ribelle ha portato dall'oltretomba. O che presumo che abbia portato. È cosi, signor Hermes? Ha potuto capire, dai suoi discorsi, se ha fatto una grande e profonda esperienza religiosa? ».
« E come! Ha continuato a dettare e a parlare con tutti quelli che gli stavano intorno, fin dal momento in cui l'abbiamo riportato in vita ».
Avevano raggiunto l'aerovettura. Sebastian entrò, apri l'altra portiera, e fece salire l'androide.
« É vero che la Biblioteca ha tutto quel potere su sua moglie, come ha affermato la ragazza? ». L'aerovettura sfrecciava nella notte.
« Non lo so », rispose Sebastian. Si chiese fino a che punto Joe Tinbane fosse in grado di proteggere Lotta. Probabilmente fin dove occorre, si rispose. Joe Tinbane era già riuscito a tirarla fuori dalla Biblioteca:
perciò si doveva ragionevolmente presumere che potesse impedirle di cadere un'altra volta nelle mani degli Elimi. Ma la Biblioteca sarebbe stata davvero tanto ostinata? In fin dei conti si trattava di una questione marginale: una vendetta privata da parte di Ami, non una componente essenziale della linea di condotta degli Elimi.
E sembrava che fosse il Consiglio degli Elimi a stabilire la propria linea di condotta, non Ann McGuire.
« ft solo una minaccia », disse all'androide. « Un'intimidazione. Una donna di tendenze dominatrici parla sempre di ricorrere alla violenza, a meno che si faccia come dice lei ». Pensò a Lotta, a quanto fosse diversa: per lei sarebbe stato impossibile usare quel metodo per ottenere ciò che voleva.
Sono fortunato ad avere una moglie come quella, pensò. O meglio, ero fortunato. Comunque vadano a finire le cose. Con l'aiuto di Dio.
« Se gli Elimi fanno del male a sua moglie, lei probabilmente vorrà vendicarsi », osservò l'androide. « Direttamente su quella ragazza. Dico bene 6 dico male? ».
« Dici bene », rispose Sebastian, asciutto.
« La ragazza se ne sarà resa conto senz'altro, e questo probabilmente la dissuaderà ».
« Probabimente », ripeté Sebastian. Un bluff, pensò; nient'altro che un bluff; Ann sa benissimo che cosa le farei. « Cambiamo discorso », disse. Continuare a pensare a quell'argomento gli faceva paura. « Stiamo andando al mio appartamento », disse Sebastian. « Il Ribelle non è li, ma possiamo stabilire il prezzo e le modalità del trasferimento di custodia. Noi abbiamo una procedura standard, e non vedo il motivo per non applicarla anche in questo caso ».
« Noi abbiamo fiducia in lei », affermò l'androide con calore. « Ma naturalmente avremo bisogno di ve-
dere il Ribelle prima di sborsare la somma. Tanto per accertare che sia vivo ed effettivamente in suo possesso. E vorremo parlare un pochino con lui ».

« No », replicò Sebastian. « Potete vederlo ma non parlargli ».
L'androide gli lanciò un'occhiata indagatrice. « Perché no? ».
« Quello che il Ribelle ha da dire non c'entra niente con la vendita. ~ una regola generale: un vitario non opera mai su questa base ».
Dopo una pausa l'androide disse: « Allora dobbiamo accettare la sua parola, per quanto riguarda il fatto che il Ribelle ha portato dall'oltretomba qualcosa di prezioso ».
« Esatto ».
« Al prezzo che lei chiede...».
« Prendere o lasciare », lo interruppe Sebastian. Per questa parte del suo lavoro applicava sempre una tattica astuta: non ritornava mai sulle proprie decisioni.
L'androide precisò che il pagamento sarebbe stato effettuato con banconote della Libera Municipalità Negra.
Come mi ha avvertito Ann Fisher, pensò Sebastian con un brivido. In questo caso ha detto la verità. E anche quelli di Roma mi hanno avvertito. « In banconote USO », ribatté.
« Paghiamo solo in valuta LMN ». Il tono dell'androide era reciso. Definitivo. « Non sono autorizzato a trattare su nessun'altra base. Se lei insiste sulla valuta USO, allora mi lasci andare. Dovrò riferire a Sua Potenza, il signor Roberts, che non abbiamo potuto raggiungere un accordo ».
« In tal caso il Ribelle viene consegnato alla Biblioteca Pubblica d'Attualità », osservò Sebastian. E io mi ripiglio mia moglie, aggiunse tra sé.
« Il Ribelle non sarà d'accordo ».
Vero, pensò Sebastian. Ma all'androide disse: « In questo caso sta a noi prendere la decisione: ne abbiamo il diritto legale ».
« Nella storia del mondo », replicò Carì Junior, « non si è mai verificato prima d'ora un caso come questo.
Tranne una volta sola », si affrettò a precisare. « Ma è stato tanto tempo fa ».
« Tu non puoi aiutarmi a farmi riavere mia moglie? », chiese Sebastian. « Gli Uditi non hanno un commando per operazioni di questo genere? ».
« I Virgulti vengono utilizzati soltanto per le vendette », disse l'androide. « Ad ogni modo non siamo molto forti negli USO. Se fossimo nell'LMN sarebbe diverso ».
Lotta, pensò Sebastian. Ti ho perduta? Ti ho consegnata alla Biblioteca?
A questo punto, con stupore, si accorse di non pensare alla moglie, ma ad Ann. Alle prime ore, quando avevano gironzolato per le strade guardando le vetrine. Quando erano andati a letto e si erano amati. Que sto dovrei cancellarlo dalla memoria, pensò. ~ stata una cosa fasulla: l'ha fatto solo perché ne aveva ricevuto l'ordine.
Ma per un po' era sembrato che la cosa potesse funzionare. In seguito era cominciato il gioco pesante, e il rivestimento esterno, morbido e sofisticato, si era dissolto lasciando trasparire il ferro sottostante.
« Attraente, quella ragazza della Biblioteca », disse l'androide come se avesse indovinato i suoi pensieri.
« Ingannevole », ribatté Sebastian in tono cattivo. « Non è sempre cosi? Si compra l'involucro, e quel che c'è sotto è sempre una sorpresa. Per conto mio la trovo una rappresentante tipica della Biblioteca, attraente di fuori e ostile di dentro. Signor Hermes, ha deciso di lasciarmi andare, oppure accetterà la valuta
LMN? ».
« L'accetterò », rispose Sebastian. Questo ormai non contava più; il rituale degli affari, da lui celebrato per tutti quegli anni, non significava più nulla in confronto alla situazione.

Forse posso raggiungere Joe Tinbane mediante il collegamento radio della polizia, pensò. Metterlo in guardia. Questo sarebbe sufficiente: se Joe Tinbane sa che la Biblioteca lo sta cercando, farà lui il resto... per se stesso e per Lotta. E non è questo ciò che importa, anziché il fatto che Lotta ritorni con me?
Sollevò il ricevitore del videofono di bordo e for
mò il numero del distretto di Joe Tinbane. « Ho bisogno di mettermi in contatto con l'agente Tinbane », disse al centralinista della polizia. « E fuori servizio, ma si tratta di un caso d'emergenza. Ne va della sua stessa incolumità ».
« Il suo nome, signore ». Il centralinista rimase in attesa.
Cibo, pensò Sebastian. Joe penserà che io stia cercando di rintracciarlo per riprendere Lotta, e non mi vorrà richiamare. Non c'è modo di arrivare a lui, almeno attraverso la polizia. « Gli dica che gli emissari della Biblioteca lo cercano. Lui capirà ». Mentre deponeva il ricevitore si chiese cupamente se avrebbe inoltrato il messaggio.
« È l'amante di sua moglie? », si informò l'androide.
Sebastian abbassò la testa. Senza parlare.
« La sua preoccupazione per lui è assai cristiana », osservò l'androide. « Lei è davvero encomiabile ».
Sebastian ribatté seccamente: « Questo è il secondo rischio calcolato che corro nel giro di due giorni scarsi ». Esumare il Ribelle prima che rinascesse era stato già abbastanza rischioso, e ora lui puntava tutto quanto sull'eventualità che la Biblioteca non raggiungesse ed eliminasse Tinbane e Lotta. Tutto ciò gli dava un senso di malessere: non aveva la costituzione mentale necessaria per simili azzardi, uno di seguito all'altro. « Lui farebbe lo stesso per me », aggiunse.
« È sposato? », chiese l'androide. « In tal caso, lei potrebbe prendere sua moglie come amante, dal momento che lui ha la signora Hermes ».
« Non m'interessa nessun'altra. Soltanto Lotta ».
« Ha pur trovato eccitante quella ragazza della Bi. blioteca. Anche se l'ha minacciato ». L'androide aveva un tono saccente. « Ma noi vogliamo il Ribelle prima che eventualmente lei la riveda. Mediante il mio sistema interno di comunicazione ho già conferito con Sua Potenza Ray Roberts, e ho avuto istruzioni di ottenere questa notte stessa la custodia. Non andrò più da Sua Potenza. Rimarrò con lei ».
« Ritieni che sia cosi vulnerabile nei confronti di Ann McGuire? ».
« Sua Potenza è di questo avviso ».
Non mi stupirei, pensò tristemente Sebastian, se Sua Potenza avesse ragione.

Nel suo appartamento, Sebastian azionò il commutatore del videofono: la chiamata di Bob Lindy, diretta al vitario, sarebbe stata convogliata a casa. Non doveva far altro che attendere. Nel frattempo si preparò una buona dose della broppa di primissima qualità che teneva di scorta. La sorbì nello sforzo di sollevare il morale e al tempo stesso il livello di energia fisica.
« Un'usanza bizzarra », disse l'androide osservandolo. « Prima dell'Effetto Hobart non avrebbe mai fatto una cosa simile davanti a un'altra persona ».
« Tu sei soltanto un androide ».
« Ma i miei organi di senso trasmettono a un operatore umano ».
Il videofono squillò. Sebastian diede un'occhiata all'orologio. Cosi presto? « Arrivederci », disse nel microfono, con voce tesa.
Sullo schermo si formò l'immagine. Non era Bob Lindy, ma l'agente del gruppo di Roma, Tony Giacometti. « Hermes, l'abbiamo seguita fino al suo appartamento »,

disse Tony. « Lei ha un grosso debito morale nei nostri confronti: se non fosse stato per noi, la signorina McGuire avrebbe fatto saltare in aria il Ribelle ».
« Me ne rendo conto ».
« Inoltre », proseguì Giacometti, « lei non sarebbe venuto a conoscenza del contenuto delle due videofonate che la ragazza ha fatto dal vitario. Può darsi quindi che abbiamo salvato la vita di sua moglie, e forse anche la sua ».
« Me ne rendo conto », ripeté Sebastian. Giacometti l'aveva incastrato. « Mi dica cosa devo fare », aggiunse.
« Noi vogliamo il Ribelle. Sappiamo che è insieme al suo tecnico, Bob Lindy. Quando Lindy si è messo in contatto con lei abbiamo individuato l'apparecchio da cui partiva la chiamata, e così sappiamo dove si trovano. Se volessimo portar via il Ribelle con la forza potremmo farlo, ma questo non rientra nei no-
stri sistemi. L'acquisto dev'essere effettuato su basi assolutamente etiche: Roma non è la Biblioteca Pubblica d'Attualità né l'Udi, e in nessuna circostanza noi ci comportiamo come loro. Mi capisce? ».
« Capisco ».
« Perciò lei ha l'obbligo morale di vendere a noi anziché a Carì Gantrix. Possiamo mandare da lei il nostro incaricato per negoziare il trasferimento di proprietà? Arriverebbe lì entro dieci minuti ».
« I vostri sistemi sono infallibili », osservò Sebastian. Cos'altro poteva fare? Giacometti aveva ragione. « Mandi pure l'incaricato », concluse.
L'androide Carì Junior aveva assistito alla conversazione. Stranamente, non appariva turbato.
« A quest'ora il vostro Ribelle sarebbe morto », gli disse Sebastian. « Se quelli non avessero...».
« Lei dimentica », disse l'androide con tono paziente, come se avesse dovuto spiegare qualcosa a un bambino ingenuo, « che l'assegnazione del Ribelle dipende dalla scelta che farà lui stesso. Questo è l'unico obbligo morale vincolante. La consiglio di sospendere le trattative finché il suo tecnico la chiama. E poi gli faccia chiedere al Ribelle a chi desidera essere venduto. Siamo certi che sceglierà noi ». L'automa sembrava sicuro di quel che diceva.
« Può darsi che Giacometti non sia d'accordo », obiettò Sebastian.
« La decisione non spetta a lui », disse l'androide. « Quelli di Roma hanno parlato di basi etiche: benissimo, ne siamo più che lieti. Ma la nostra base etica è superiore alla loro ». Il volto di Gantrix era raggiante.
Religione, pensò stancamente Sebastian. Ci sono più manovre e contrattazioni che nel commercio. Ma non aveva più voglia di stare a cavillare. « Quando arriva il compratore di Giacometti, glielo spieghi tu », disse. E si sorbì, per rinforzarsi, altri tre etti di broppa.
« Il gruppo di Roma », osservò l'androide, « ha vari secoli di esperienza più di noi. Il loro compratore sarà molto astuto. La supplico di scansare le svariate trappole che probabilmente le tenderà ».
« Gli parli tu », insisteva Sebastian, esausto. « Gli ripeti quanto hai cercato di spiegare a me ».
« Ne sarò lieto ».
« Ti senti in grado di controbattere? ».
« Dio è al nostro fianco », disse l'androide.
« È questo che hai intenzione di dirgli? ».
L'androide rifletté per qualche istante, poi rispose:

« Lui citerebbe la successione apostolica. No, credo che la tesi migliore sia quella del libero arbitrio. La legge civile considera un redivivo come proprietà del vitario che l'ha esumato, ma questo urta contro considerazioni di ordine teologico: un essere umano, redivivo o no, non può essere proprietà di un altro, in quanto possiede un'anima. Pertanto comincerò col mettere in chiaro il fatto che il redivivo Ribelle possiede un'anima, e il compratore di Roma non potrà che convenirne. Da questa premessa dedurrò che soltanto il Ribelle può disporre di se stesso, il che è appunto quello che noi sosteniamo ». Rifietté di nuovo, e questa volta un po' più a lungo. Infine riprese: « Sua Potenza, il signor Roberts, è d'accordo. Sono in contatto con lui. Se il compratore di Roma sarà in grado di replicare a questo argomento, il che è improbabile, Carì Junior sarà guidato dal signor Roberts in persona, anziché da me, Carì Gantrix: diventerà Ray Junior. Ora può rendersi conto che noi siamo preparati a questo evento fin dall'inizio: è proprio per questo scopo che Sua Potenza, il signor Roberts, è venuto nella Costa Occidentale. Non tornerà nell'LMN a mani vuote ».
« Chissà cosa sta facendo Ann », meditò Sebastian, sòprappensiero.
« La Biblioteca non costituisce più un ostacolo. La lotta per stabilire qual è il migliore compratore si è ristretta a due gruppi: noi e Roma ».
« Non rinuncerà ». Per Ann la rinuncia era una cosa impensabile. Sebastian si avvicinò alla finestra del soggiorno e fissò la strada buia. L'aveva fatto spesso, insieme a Lotta; ogni oggetto dell'appartamento gliela ricordava: ogni oggetto e ogni punto.
Qualcuno bussò alla porta.
« Apri », ordinò Sebastian all'androide. Si mise a sedere, prese un mozzicone di sigaretta dal posace
nere, lo accese, e si preparò a sopportare l'imminente discussione.
« Arrivederci, signor Hermes », disse Anthony Giacometti entrando. Era venuto di persona per lo stesso motivo che aveva indotto Carì Gantrix a farsi sostituire dal proprio superiore. « Arrivederci, Gantrix », aggiunse sgarbatamente.
« Il signor Hermes », annunciò Carì Junior, « mi ha chiesto di informarla di un particolare. È stanco, ~ molto preoccupato per sua moglie: perciò preferirebbe non trattare di persona la questione ».
« Che cosa significa? ». Giacometti guardava Sebastian anziché l'androide. « Al videofono avevamo già raggiunto un accordo ».
L'androide alzò la voce: « Successivamente l'ho informato che solo il Ribelle può stabilire la propria assegnazione ».
« Scott contro Tyler », disse Giacometti. « Due anni fa, alla Corte Suprema della Contea di Contra Costa, presieduta dal giudice Winslow. L'ultima parola sull'assegnazione di un redivivo spetta al titolare del vitario che l'ha esumato, e non al suo rappresentante, né al redivivo stesso, né al...».
L'androide lo interruppe. « Qui però ci troviamo di fronte a una questione spirituale, non giuridica. La legge civile riguardante i redivivi è anacronistica da duecento anni. Roma riconosce... voi stessi riconoscete che i redivivi possiedono un'anima: questo è dimostrato dal rito della Suprema Unzione che si somministra quando un redivivo si trovi in gravi condizioni o...».
« Il vitario non dispone di un'anima; dispone del possessore dell'anima, cioè del corpo ».
« Nient'affatto. Un cadavere non può essere esumato da un vitario se prima non vi è tornata l'anima. Quando è soltanto un corpo, una spoglia carnale, il vitario non può venderlo o...».

« Il Ribelle è stato esumato illegalmente prima che tornasse in vita. Il vitario Fiaschetta di Hermes ha commesso un reato. Secondo la legge civile, il vitario Fiaschetta di Hermes non ha la proprietà effettiva del Ribelle. Johnson contro Scruggs, Corte Suprema della California, l'anno scorso ».
« E allora chi l'avrebbe? », chiese l'androide, sconcertato.
« Lei stesso ha affermato che non si tratta di una questione giuridica ma spirituale », disse Giacometti. I suoi occhi si erano fatti cupi.
« Ma certo che è giuridica! Prima che uno di noi due possa comprare, dobbiamo stabilire chi ha la proprietà legale
« Allora vorrà ammettere », ribatté tranquillamente Giacometti, « che la nostra transazione deve basarsi sulla sentenza della causa Scott/Tyler ».
L'androide rimase in silenzio. Quando riprese a parlare, la sua voce aveva una differenza lieve ma sensibile. Un'energia più intensa. Sebastian comprese che Carì Gantrix, rimasto impastoiato nei cavilli di Giacometti, si era ritirato cedendo il comando a Sua Potenza Ray Roberts. « Se il vitario Fiaschetta di Hermes », dichiarò l'androide, « non ha la proprietà del redivivo Thomas Peak, allora, secondo la legge, il Ribelle è senza proprietario, e si trova nell'identica condizione giuridica di un redivivo che, come è capitato, riesca ad aprire la propria bara, a scavarsi un varco nella terra, e ad autoesumarsi senza aiuto esterno. In tal caso viene considerato come proprietario di se stesso, e il suo parere è l'unico fattore valido per l'assegnazione. Perciò noi Uditi sosteniamo ancora che soltanto il Ribelle, in quanto redivivo senza proprietario, può legalmente disporre della propria vendita. Stiamo aspettando la sua decisione ».
« ~ sicuro di aver esumato il Ribelle troppo presto? », chiese Giacometti a Sebastian con prudenza. « Dichiara davvero di aver compiuto un atto illegale? Questo significherebbe una forte ammenda. Le suggerisco di negarlo. Se invece lo dichiarerà, noi deferiremo la questione al Procuratore Distrettuale della Contea di Los Angeles ».
Sebastian, con voce meccanica, ribatté: « Io... io nego che abbiamo esumato il Ribelle prima del tempo. Non c'è alcuna prova ». Di questo era sicurissimo: soltanto i suoi uomini lo sapevano, ma non avrebbero testimoniato.
« Il vero problema », disse l'androide, « è stabilire
qual è il momento esatto in cui l'anima entra nel cadavere che si trova sottoterra. Si verifica quando il corpo viene esumato? Oppure quando sente per la prima volta la sua voce che chiama aiuto? O quando si registra il primo battito cardiaco? Oppure quando il tessuto cerebrale si è rigenerato? L'Udi insegna che l'anima rientra nel cadavere quando si sono rigenerati tutti i tessuti, vale a dire un attimo prima che si rimetta in moto il cuore ». Si rivolse a Sebastian. « Prima di esumare il Ribelle, signore, ha percepito un battito cardiaco? ».
« Si », rispose Sebastian. « Irregolare. Ma pur sempre un battito cardiaco ».
« Allora », esclamò l'androide in tono trionfante, « quando il Ribelle è stato esumato era già un uomo completo, provvisto di anima ».
Il videofono squillò.
« Arrivederci », disse Sebastian nel microfono.
Sullo schermo, questa volta, apparve il volto duro e teso di Bob Lindy. « L'hanno preso », annunciò passandosi nei capelli le dita tremanti. « Agenti della Biblioteca. Siamo fregati ».
« Potete piantarla con la vostra discussione teologica », disse Sebastian.

CAPITOLO 13

L'uomo è un animale: questa èla classe cui appartiene; ma è una specie ragio~ante: questa è la differenza; ed è capace di ridere: questa è la sua caratteristica.
Boezio

Nella stanzetta del motei l'agente Joe Tinbane poltriva a letto. Dalla sua posizione poteva vedere al-l'esterno. Nel caso che apparisse qualcuno. Sua moglie Bethel, Sebastian Hermes, i commandos della Biblioteca... Doveva stare in guardia contro tutti, e contro ciascuno. Nessuna combinazione l'avrebbe colto alla sprovvista.
Intanto leggeva l'ultima edizione del giornale più scandalistico del Nordamerica, il Monda~Herald di Chicago.
PADRE UBRIACO MANGIA IL FIGLIOLETTO

« Non si sa mai che cosa ci riserva la vita », disse a Lotta. « Quando si è appena nati o appena risorti... Scommetto che quel tizio non si aspettava di finire COsf, con un titolone sul Monday-Herald ».
« Non capisco come tu possa leggere cose del genere », replicò Lotta con voce nervosa; era seduta davanti allo specchio e si pettinava i lunghi capelli scuri.
« Be', come agente dell'ordine pubblico vedo un
mucchio di queste cose. Non tutte cosf terribili: questa del padre che mangia il figlio è rara ». Girò il foglio e guardò i titoli della seconda pagina.

LA BIBLIOTECA DI CALIFORNIA SI FA LE PROPRIE LEGGI:
UCCIDE E RAPISCE SENZA PERICOLO DI RAPPRESAGLIE

« Mio Dio, questo problema potrebbe riguardare noi! », esclamò Tinbane. « C'è un articolo sulla Biblio teca Pubblica d'Attualità: dice che tiene gente in ostaggio. Proprio come ha tentato con te. Lesse l'articolo.

Quanti cittadini di Los Angeles sono scomparsi dietro le grigie e sinistre pareti di questo minaccioso edificio? Le autorita' non forniscono alcun dato uflì ciale, ma in privato si calcola che le sparizioni misteriose raggiungano una media di tre al mese. Non si comprendono bene i moventi della Biblioteca, ma si ritiene che siano complessi. Un desiderio di eliminare in anticipo gli scritti che...

« Non ci credo », disse Tinbane. « Non potrebbero farla franca. Prendi il mio caso: se mi fosse successo qualcosa, il mio capo George Gore mi avrebbe tirato fuori dai guai. Oppure, se fossi morto, gliel'avrebbe fatta pagar cara ». Al pensiero di Gore, Tinbane rammentò che Ray Roberts era ormai atteso da un momento all'altro. Probabilmente Gore stava cercando di rintracciare il suo agente Tinbane che doveva far parte del gruppo speciale di guardie del corpo. « Sarà meglio che gli faccia una videofonata », disse a Lotta. « Avevo dimenticato tutto ».
Chiamò Gore dall'apparecchio che si trovava nella stanza.

« Un messaggio per te », gli comunicò il centralinista della polizia. « Anonimo. Afferma che emissari della Biblioteca ti stanno dando la caccia. Ti dice qualcosa tutto questo? ».
« E come! », esclamò Tinbane. Si rivolse a Lotta:
« Emissari della Biblioteca ci stanno cercando ». Poi disse al centralinista: « Fammi parlare col signor GOre ».
« Il signor Gore è all'aeroporto di Los Angeles »,
replicò il centralinista. « Coordina le misure di sicurezza per Ray Roberts ».
« Quando torna digli che se mi capita qualcosa, e in particolare se rimango ucciso, la colpa sarà della Biblioteca; e che mi cerchi li, se fossi scomparso ». Chiuse la comunicazione, avvertendo un senso di abbattimento.
« Credi che qui ci possano scoprire? », chiese Lotta. « No », rispose Tinbane. Rifietté per qualche istante, poi rovistò nei cassetti della toilette finché trovò la guida videofonica. La sfogliò con volto accigliato, e finalmente rintracciò il numero di Douglas Appleford. In passato l'aveva già chiamato diverse volte a casa, trovandolo quasi sempre. Compose il numero.
« Arrivederci », rispose subito Appleford apparendo sullo schermo.
« Scusi se la scoccio a casa », disse Tinbane. « Ma ho bisogno del suo immediato aiuto personale. Può rintracciare la direttrice, la signora McGuire? ».
« ~ possibile », rispose Appleford. « In caso d'emergenza ».
« Penso che questo sia un caso d'emergenza », replicò Tinbane. Spiegò al bibliotecario come stavano (o come gli risultava che stessero) le cose. E concluse: « Capisce? Mi trovo proprio in una situazione pericolosa; quelli hanno davvero motivo di essermi nemici. Se dovessero capitare qui dove sono, qualcuno ci lascia la pelle: probabilmente loro. Io sono in contatto con il dipartimento di polizia di Los Angeles; appena mi troverò in difficoltà mi manderanno i rinforzi. Ho messo al corrente della situazione il mio superiore, Gore, e ho avuto tutto il suo appoggio. La zona circostante è continuamente sorvegliata da un'auto di pattuglia, forse due. Non voglio incidenti. C'è una signora con me, e preferirei che non si facesse ricorso alla violenza. Di me personalmente non mi preoccupo: dopotutto è il mio lavoro ».
« Dove si trova, con esattezza? », chiese Appleford.
-« Oh, no! Sarei pazzo se glielo dicessi ».
Appleford replicò: « Lo credo anch'io ». Pensò a lungo, con espressione indecifrabile. « Non posso fare molto, Joe. Non sono io a stabilire la linea di condot
ta della Biblioteca. Il compito spetta agli Elimi. Potrò mettere una buona parola per lei: domani, quando vedrò la signora McGuire ».
« Domani è troppo tardi », disse Tinbane. « Secondo il mio parere professionale, tutto si deciderà stasera ». In fin dei conti, praticamente tutti i poliziotti di Los Angeles erano occupati a scortare Ray Roberts: per la Biblioteca sarebbe stato il momento migliore per colpirlo. E poi, cosa più decisiva, la zona non era sorvegliata da nessuna pattuglia; né lo sarebbe stata, almeno finché lui non fosse riuscito a parlare con Gore.
« Posso dir loro », riprese Appleford, « che lei li sta aspettando. E che naturalmente è armato ».
« No, cosi manderebbero una squadra più numerosa. Gli dica di lasciar perdere; mi dispiace di aver dovuto fare quello che ho fatto, di aver usato le armi per liberare la signora Hermes. Non avevo scelta: loro la trattenevano ».
« Oh, gli Elimi hanno fatto questo? », si sbalordf Appleford, chiaramente a disagio. « Stanno ancora...».

Tinbane lo interruppe duramente: « Gli dica che mi sono fermato all'arsenale della polizia e ho preso un'arma che spara proiettili grossi come una mina da terra. E a fuoco rapido: è uno di quei mostri leggeri, gli Skoda. Io posso usarla tranquillamente, perché sono UIL poliziotto. Posso usare tutte le armi disponibili. Ma loro devono agire di nascosto: loro hanno limitazioni se-vere, e gli dica che lo so. Gli dica anche che muoio dalla voglia di vederli comparire. Sarà un piacere. Salve! ». Chiuse la comunicazione.
Lotta si stava ancora pettinando i capelli: « Hai davvero un arma simile? ».
« No », rispose Tinbane. « Ho una pistola ». Batté la mano sulla fondina appesa alla cintura. « E in auto », aggiunse, « ho il fucile d'ordinanza. Forse sarà meglio che vada a prenderlo ». Si avviò verso la porta.
« Chi pensi che fosse quel tale che ti ha lasciato il messaggio? ».
« Tuo marito ». Tinbane uscf, zoppicando, dalla stanza. Si diresse all'area di parcheggio davanti il bungalow, e prese il fucile dall'auto.
La notte appariva fredda e deserta, senza vita, senza
movimento, e Tinbane avverti nell'aria un cattivo presagio. Sono tutti all'aeroporto, pensò. Dove dovrei essere anch'io. Probabilmente Gore mi farà il diavolo a quattro, perché non mi sono presentato. Ma quello che ho fatto a danno della mia carriera è la preoccupazione minore.
Tornò nella stanza del motel, chiudendo a chiave la porta alle sue spalle.
« Hai visto nessuno? ». Lotta parlava con voce sommessa.
« Nessuno. Perciò rilassati ». Verificò il caricatore del fucile, assicurandosi che fosse completo.
« Forse dovresti chiamare Sebastian ».
« Perché? », chiese Tinbane con irritazione. « Ho ricevuto il suo messaggio. No, non me la sento di parlare direttamente con lui. Per causa tua, voglio dire, data la nostra relazione ». Si sentiva imbarazzato. Quel genere di cose gli era difficile. Anzi, prima d'allora non aveva mai fatto niente di simile. Non si era mai nascosto in una camera d'albergo c6n la moglie di un altro. Si era immerso nella riflessione, rimuginando tra sé pensieri vaganti e confusi.
« Non ti vergogni, vero? », chiese Lotta.
« ~ solo che...». Tinbane fece un gesto. « ~ una cosa delicata. Non saprei cosa dirgli ». Guardò Lotta. « Se vuoi, puoi chiamarlo tu. Io starò a sentire ».
« Io... io credo ancora che preferirei scrivergli ». Lotta aveva già cominciato a stendere con fatica la lettera: un paragrafo e mezzo, scribacchiato su un foglio piegato in due, e che ora stava sul letto accanto a una penna. Per il momento aveva smesso di scrivere: evidentemente il compito che si era trovata davanti l'aveva sopraffatta.
« Okay », disse Tinbane. « Scrivigli. Riceverà la lettera la settimana prossima ».
Lotta si guardò intorno con aria infelice. « Hai niente da leggere, in auto? », chiese.
Tinbane le gettò il Monday-Herald. « Leggi questo ».
Lotta si ritrasse. « Oh, no. Mai ».
« Sei già stanca di me? », chiese Tinbane, in tono irritato.
« A quest'ora della sera leggo sempre ». Lotta giron
zolò per la stanza, frugando qua e là. Sul tavolino accanto al letto trovò una Bibbia tascabile. « Potrei leggere questa », disse, rimettendosi a sedere. « L'aprirò a caso dopo aver formulato una domanda. La Bibbia si può usare anche in questo modo, sai? Io lo faccio sempre ». Si concentrò. « Chiederò se la Biblioteca ci prenderà ». Tenendo gli occhi chiusi, apri il libro e appoggiò il dito sulla pagina di sinistra. « "Verso che luogo si è diretto il tuo amato, o giustissima fra le donne?" », lesse

diligentemente ad alta voce. « "Verso che luogo è stato deviato?" ». Sollevò lo sguardo con espressione grave. « Sai cosa significa? Significa che tu mi sarai tolto ».
« Forse si riferisce a Sebastian », replicò Tinbane in tono semischerzoso.
Lotta scosse il capo. « No. Io sono innamorata di te. Perciò deve riferirsi a te ». Formulò una seconda domanda da porre alla Bibbia. « Qui al motel siamo al sicuro o dovremmo nasconderci altrove? ». Chiuse gli occhi di nuovo, aprì a caso il libro, appoggiò il dito. « Salmo 91 », comunicò a Tinbane. « "Colui che dimora nel luogo segreto dell'Altissimo dovrà restare all'ombra dell'Onnipotente" ». Rifletté. « Credo che questo sia un luogo segreto. Perciò siamo al sicuro qui come in qualunque altro posto... ma ci prenderanno, anche cosi. Non possiamo farci niente ».
« Possiamo fuggire sparando », propose Tinbane.
« Non secondo la Bibbia. ~ inutile ».
Divertito, ma anche irritato per la passività di Lotta, Tinbane ebbe una smorfia: « Se ragionassi a questo modo sarei già morto da un secolo ».
« Non è il mio modo di ragionare. ~... ».
« Certo che è il tuo modo di ragionare. Dài a quelle parole il significato che inconsciamente vuoi che abbiano. Secondo me un essere umano, un uomo, regola da sé il proprio destino. Forse questo non vale per le donne ».
« Per quel che riguarda la Biblioteca », disse Lotta con voce triste, « credo che non faccia differenza ».
« C'è una differenza fondamentale tra il modo di pensare degli uomini e quello delle donne », affermò Tinbane. « Anzi c'è una differenza fondamentale tra i
vari tipi di donna. Fa' un paragone fra te e Bethel, mia moglie. Th non la conosci, ma la differenza tra voi due è enorme. Considera per esempio il modo in cui ami tu. Tu dài il tuo amore senza riserve. Be', invece Bethel pretende che siano rispettati certi principi. Il modo in cui mi vesto. O quante volte la porto fuori:
per esempio vorrebbe andare tre volte alla settimana in una sala da broppa. Oppure se io...».
Lotta, spaventata, alzò la testa: « Sento qualcosa sul tetto ».
« Uccelli che zampettano ». Tinbane cercò di essere convincente.
« No. ~ più forte ».
Tinbane si mise in ascolto. E senti anche lui. Una successione di piccoli colpi: qualcuno o qualcosa che strisciava. Bambini. « Sono ragazzini », disse.
« Perché? », chiese Lotta. Poi gli occhi si fissarono sulla finestra. « Stanno guardando dentro ».
Tinbane si voltò rapidamente e vide un faccino schiacciato contro il vetro. « Li usa la Biblioteca », spiegò con voce secca. « Sono del Reparto Bambini ». Estra~ se la pistola, andò alla porta, e mise la mano sul po~ mo della serratura. « Li prenderò », disse a Lotta. Poi aprì.
Il proiettile, sparato troppo in alto, all'altezza di un adulto, passò sopra la testa del bambino che si trovava di fronte alla porta. Agenti adulti che sono decresciuti, pensò Tinbane riprendendo la mira. Posso uccidere un bambino? Ma deve comunque tornare in un utero; gli rimane poco tempo. Prese a far fuoco di nuovo sui quattro bambini che saltellavano all'esterno del motel...
Lotta lanciò quella che poteva essere la tragìca parodia dell'urlo di terrore di un adulto, e Tinbane ne fu irritato. « Buttati giù! », le urlò. Uno dei bambini stava alzando su di lui la canna di un'arma che Tinbane riconobbe: un vecchio laser del tempo di guerra, non destinato all'uso civile e proibito perfino alla polizia. « Metti giù

quell'affare », disse al bambino puntando-gli contro la pistola. « Sei in arresto; non puoi tenere quell'arma ». Si chiese se il bambino sapeva usarla. Si chiese...
Il laser lanciò un raggio rosso rubino, l'antico colore convenzionale. Il raggio colpi nel segno.
Tinbane mori.

Acquattata dietro il grosso letto matrimoniale, Lotta vide il raggio laser uccidere Tinbane. Vide altri bambini, una dozzina, che trafficavano in silenzio, con i volti trasfigurati dalla gioia. Orribili mostriciattoli, pensò con terrore. « Vi prego, mi arrendo », gridò con una voce deformata che non era la sua. « Okay? ». Si alzò con movenze goffe, inciampò contro il letto, fu sul punto di cadere. « Tornerò alla Biblioteca, okay? ». Attese. E non vide altri raggi laser. I bambini sembravano soddisfatti: ora stavano parlando via radio con i superiori. Riferivano quello che era successo, e ricevevano istruzioni. Oddio, pensò Lotta guardando Joe Tinbane. Sapevo che l'avrebbero fatto. Era cosi sicuro di sé, e questo significa sempre la fine. ~ allora che si èdistrutti.
« Signora Hermes? », cinguettò con voce stridula uno dei mostriciattolì.
« Si », disse Lotta. Perché fingere? Sapevano chi era. E sapevano chi era Joe Tinbane: era l'uomo che aveva assalito gli Elimi e liberato lei.
In quell'istante apparve un adulto. L'inserviente del motel, quello che aveva affittato loro la camera. Lotta capi che era un informatore della Biblioteca. L'uomo parlottò con i bambini, poi sollevò il capo e le fece un cenno.
« Come avete potuto sparargli? », chiese Lotta, inebetita per lo stupore. Oltrepassò Joe Tinbane, indugiò; forse doveva rimanere li, con Joe, farsi sparare anche lei; forse sarebbe stato meglio che tornare alla Biblioteca.
L'uomo disse: « Ci ha attaccati lui. Prima alla Biblioteca e poi qui. S'è vantato col signor Appleford che era in grado di farci fuori: ecco cos'ha detto ». Mosse il capo in direzione di un aerofurgone VW parcheggiato li davanti. « Vuole entrare, signora Hermes? ». Sul fianco del furgone c'era una scritta: BIBLIOTECA PUBBLICA D'ATTUALITÀ. Un veicolo ufficiale, con tanto di contrassegno.
vari tipi di donna. Fa' un paragone fra te e Bethel, mia moglie. Tu non la conosci, ma la differenza tra voi due è enorme. Considera per esempio il modo in cui ami tu. Tu dài il tuo amore senza riserve. Be', invece Bethel pretende che siano rispettati certi principi. Il modo in cui mi vesto. O quante volte la porto fuori:
per esempio vorrebbe andare tre volte alla settimana in una sala da broppa. Oppure se io...».
Lotta, spaventata, alzò la testa: « Sento qualcosa sul tetto ».
« Uccelli che zampettano ». Tinbane cercò di essere convincente.
« No. ~ più forte ».
Tinbane si mise in ascolto. E senti anche lui. Una successione di piccoli colpi: qualcuno o qualcosa che strisciava. Bambini. « Sono ragazzini », disse.
« Perché? », chiese Lotta. Poi gli occhi si fissarono sulla finestra. « Stanno guardando dentro ».
Tinbane si voltò rapidamente e vide un faccino schiacciato contro il vètro. « Li usa la Biblioteca », spiegò con voce secca. « Sono del Reparto Bambini ». Estrasse la pistola, andò alla porta, e mise la mano sul pomo della serratura. « Li prenderò », disse a Lotta. Poi apri.
Il proiettile, sparato troppo in alto, all'altezza di un adulto, passò sopra la testa del bambino che si trovava di fronte alla porta. Agenti adulti che sono decresciuti, pensò Tinbane riprendendo la mira. Posso uccidere un bambino? Ma deve comunque

tornare in un utero; gli rimane poco tempo. Prese a far fuoco di nuovo sui quattro bambini che saltellavano all'esterno del motel...
Lotta lanciò quella che poteva essere la tragica parodia dell'urlo di terrore di un adulto, e Tinbane ne fu irritato. « Buttati giù! », le urlò. Uno dei bambini stava alzando su di lui la canna di un'arma che Tinbane riconobbe: un vecchio laser del tempo di guerra, non destinato all'uso civile e proibito perfino alla polizia. « Metti giù quell'affare », disse al bambino puntando-gli contro la pistola. « Sei in arresto; non puoi tenere quell'arma ». Si chiese se il bambino sapeva usarla. Si chiese...
Il laser lanciò un raggio rosso rubino, l'antico colore convenzionale. Il raggio colpi nel segno.
Tinbane mori.

Acquattata dietro il grosso letto matrimoniale, Lotta vide il raggio laser uccidere Tinbane. Vide altri bambini, una dozzina, che trafficavano in silenzio, con i volti trasfigurati dalla gioia. Orribili mostriciattoli, pensò con terrore. « Vi prego, mi arrendo », gridò con una voce deformata che non era la sua. « Okay? ». Si alzò con movenze goffe, inciampò contro il letto, fu sul punto di cadere. « Tornerò alla Biblioteca, okay? ». Attese. E non vide altri raggi laser. I bambini sembravano soddisfatti: ora stavano parlando via radio con i superiori. Riferivano quello che era successo, e ricevevano istruzioni. Oddio, pensò Lotta guardando Joe Tinbane. Sapevo che l'avrebbero fatto. Era cosi- sicuro di sé, e questo significa sempre la fine. ~ allora che si èdistrutti.
« Signora Hermes? », cinguettò con voce stridula uno dei mostriciattoli.
« Si », disse Lotta. Perché fingere? Sapevano chi era. E sapevano chi era Joe Tinbane: era l'uomo che aveva assalito gli Elimi e liberato lei.
In quell'istante apparve un adulto. L'inserviente del motel, quello che aveva affittato loro la camera. Lotta capi che era un informatore della Biblioteca. L'uomo parlottò con i bambini, poi sollevò il capo e le fece un cenno.
« Come avete pQtuto sparargli? », chiese Lotta, inebetita per lo stupore. Oltrepassò Joe Tinbane, indugiò; forse doveva rimanere li, con Joe, farsi sparare anche lei; forse sarebbe stato meglio che tornare alla Biblioteca.
L'uomo disse: « Ci ha attaccati lui. Prima alla Biblioteca e poi qui. S'è vantato col signor Appleford che era in grado di farci fuori: ecco cos'ha detto ». Mosse il capo in direzione di un aerofurgone VW parcheggiato li davanti. « Vuole entrare, signora Hermes? ». Sul fianco del furgone c'era una scritta: BIBLIOTECA PUBBLICA D'ATTUALITÀ. Un veicolo ufficiale, con tanto di contrassegno.
Lotta entrò, incespicando. I bambini, sudati e col respiro affannoso per l'eccitazione, salirono dopo di lei e le si accalcarono attorno. Però non le parlarono. Chicchieravano tra loro con voce bassa ed esultante. Sono contentissimi, pensò Lotta. Contentissimi di essere ancora utili alla Biblioteca, pur essendo decresciuti. Avverti un impulso di odio. Per la prima volta in vita sua.

CAPITOLO 14

Ma non si è ancora raggiunto il domani e si è già perso l'ieri. E la vita di oggi non è piu lunga di quell'attimo fuggevole e transito-rio.
Boezio

L'annunciatore del telegiornale stava dicendo: « Stasera sembrava che tutta Los Angeles si fosse riversata nelle strade per vedere e applaudire il capo della Fede Udita, Sua Potenza Ray Roberts, atterrato all'aeroporto di Los Angeles poco prima delle diciannove. Erano presenti a riceverlo il sindaco di Los Angeles, Sam Parks, e il rappresentante dell'Ufficio del Governatore di Sacramento, Judd Asman ». Sullo schermo del televisore si agitava una enorme folla compatta: molti gridavano e salutavano con la mano, altri reggevano stendardi con scritte fatte a mano che andavano da VATTENE a BENVENUTO. In generale, le persone sembravano favorevoli.
Un grande evento nelle nostre vite povere e meschine, pensò aspramente Sebastian.

« Sua Potenza », prosegui l'annunciatore, « sarà condotto con un corteo di vetture allo Stadio Dodger, illuminat9 artificialmente, dove terrà un discorso alla grande folla composta per la maggior parte di suoi sostenitori, ma anche di non pochi curiosi, di persone semplicemente interessate. ~ la prima volta in dieci anni che un importante capo rEligioso visita Los Angeles, e questo fa tornare in mente il buon vecchio tempo andato quando Los Ang~es era una delle capitali religiose del mondo ». Si rivolse al collega. « Chic, non ti sembra che l'atmosfer~ festosa ed esuberante dello Stadio Dodger ricordi i t~mpi di Festus Crumb e di Uarold Agee, negli anni '8<)? ».
« Proprio cosi, Don », rispc>se Chic. « Ma con una differenza. Con le folle che appLaudivano Festus Crumb, ed entro certi limiti anche ~arold Agee, c'era un'atmosfera di maggior partecipa~ione; questi quattro milioni di persone sono qui allo ~tadio Dodger e all'aer~ porto per divertirsi e per vedere in carne e ossa un personaggio famoso che farà un discorso importante e drammatico. L'hanno già vis~o in televisione, ma in certo qual modo non è la s~essa cosa ».
Il corteo di vetture era orinai partito dall'aeroporto dirigendosi alla volta dello S~adio Dodger. Si vedeva gente lungo tutto il tragitto. Idioti, pensò Sebastian. Stanno a guardare quello sbruffone quando l'autentica figura religiosa è di nuovo ~iva e tra di noi. Anche se è nelle mani della Biblioteca.
« Naturalmente », disse Chic, « vedendo Ray Roberts non si può fare a men~ di rammentarsi del suo predecessore, il Ribelle Peak ».
« Non circolano delle voci su un imminente rinascita del Ribelle? », chiese Dori. « Molti sono convinti che Ray Roberts è venuto q~i essenzialmente per annunciare il Ribelle da poco redivivo, e forse per persuaderlo a fare ritorno alla Liber~ Municipalità Negra ».
« CosI si dice », replicò Ch£c. « E inoltre ci si chiede se sarebbe nel miglior interesse degli Uditi, o piuttosto se Ray Roberts ritiene rìel iniglior interesse degli Uditi, che il Ribelle ricompaia proprio in questo momento. Alcuni pensano che Roberts potrebbe ritardare il ritorno del Ribelle nel caso che questo, come pare che molti ritengano, dovesse veriftcarsi davvero ». Per un po' ci fu silenzio, mentre iI video continuava a mostrare il corteo di vetture.

Ritornò la voce dell'annu~ciatore. « Nell'attesa che Ray Roberts arrivi allo Stadi~ Dodger, ecco una breve
rassegna di altre notizie locali. Un agente della polizia di Los Angeles, Joseph Tinbane, è stato trovato a~ sassinato al motel Vacanze Felici di San Fernando:
la polizia presume che l'omicidio possa essere opera di fanatici religiosi. Altri clienti del motel hanno riferito di aver visto l'agente Tinbane, nelle prime ore di questa sera, in una vicina sala da broppa insieme a una donna. Ma se questa donna esiste, ora è scomparsa. Ulteriori notizie sul caso, compresa un'intervista con il proprietario del motel, saranno trasmesse nel notizia-rio delle ventuno. Inondazioni nelle colline settentrionali... ».
Sebastian spense il televisore. « Cristo », disse all'androide, tornato a essere Carì Junior. « Si sono presi Lotta e hanno ucciso Tinbane ». Il suo avvertimento non gli era arrivato; era stato vano. Senza speranza, pensò Sebastian mettendosi a sedere; si accoccolò con il capo tra le mani, fissando il pavimento. Non posso fare nulla. Se sono riusciti a togliere di mezzo un professionista come Tinbane, con me non avrebbero alcuna difficoltà.
« Sembra quasi impossibile introdursi nella Biblioteca », disse Carì Junior. « I nostri sforzi per seminare nella Sezione B un nido di androidi in miniatura sono tristemente falliti. Non sappiamo cos'altro fare. Se qualcuno di quelli che lavorano là ci fosse amico...». Rifietté per qualche istante. « Speravamo che Doug Appleford collaborasse; sembrava il più ragionevole fra tutti i bibliotecari. E invece siamo rimasti delusi: èstato lui ad espellere il nostro nido ». Poi aggiunse:
<Accenda di nuovo il televisore, per cortesia; voglio vedere il corteo ».
Sebastian fece un gesto. « Accendilo pure ». Non aveva la forza di rialzarsi.
L'androide accese l'apparecchio. Stavano parlando ancora Chic e Don.
« ... e anche un buon numero di bianchi », diceva Don. « Perciò questo si è rivelato, come Sua Potenza aveva promesso, un avvenimento che interessa due razze; benché, come abbiamo notato poco fa, i negri siano in numero superiore ai bianchi nella proporzione di... direi di cinque a uno. Th che ne dici, Chic? ».
« Mi sembra press'a poco giusto, Don », rispose Chic. « Sf, cinque persone di colore per ciascun...».
Giacometti disse: « Dobbiamo procurarci qualche amico nella Biblioteca. Tra il personale ». Aggrottò le sopracciglia tirandosi il labbro inferiore. « Altrimenti il Ribelle non ne uscirà mai più ».
« E Lotta? », chiese Sebastian. Anche lei doveva uscirne.
« Questo è d'importanza notevolmente minore, signor Hermes », replicò l'androide. « Benché a lei, senza dubbio, appaia importantissimo ». Si rivolse a Giacometti. « Il gruppo di Roma non potrébbe fabbricare delle credenziali per far entrare uno di noi nella Biblioteca? So che i suoi uomini sono molto in gamba in questo campo».
Giacometti replicò sardonicamente: « La nostra fama è immeritata ».
« Se avessimo più tempo a disposizione », continuò Carì Junior, « potremmo costruire un androide con l'aspetto, per esempio, della signorina Ann McGuire. Ma occorrerebbero settimane. Forse, signor Giacometti, se mettiamo insieme le nostre risorse riusciremo a intr~durci più in fretta nella Biblioteca ».
« I miei superiori non operano su queste basi », replicò Giacometti. Niente da fare. Il tono non ammetteva replica.
Sebastian disse all'androide: « Chiedi a Ray Roberts in che modo posso introdurmi nella Biblioteca ».
« In questo momento Sua Potenza...».
« Ti ho detto di chiederglielo! ».

« Benissimo». L'androide rimase in silenzio per diversi minuti. Sebastian e Giacometti attesero. Finalmente l'androide riprese a parlare. « Deve andare alla Sezione B della Biblioteca e chiedere del signor Douglas Appleford. Lui la conosce di vista, signor Hermes? ».
« No », rispose Sebastian.
L'androide continuò: « Deve dire che l'ha mandato una certa signorina Charise McFadden. Inoltre lei si chiama Lance Arbuthnot e ha scritto una pazzesca monografia sulle origini psicogene della morte per investimento da meteora. Lei è un maniaco, originariamente
membro dell'LMN ma espulso a causa dei suoi singolari punti di vista. Il signor Appleford l'aspetta, signor Fermes. Charise McFadden l'ha già sondato a proposito della sua bislacca monografia. Non sarà lieto di vederla, ma dato il suo lavorò dovrà farlo lo stesso ».
Sebastian obiettò: « Non vedo in che modo questo possa essermi d'aiuto ».
« Le farà da paravento », disse l'androide. « E le fornirà un pretesto. I suoi andirivieni e la sua stessa presenza in Biblioteca saranno legittimi. ~ normale per gli inventori maniaci gironzolare nella Sezione B. Appleford è abituato a vederli ». Si rivolse poi al delegato del gruppo di Roma. « Signor Giacometti, lei e i suoi siete disposti a collaborare con gli Uditi preparando per il signor Hermes un'unità di sopravvivenza da usare all'interno della Biblioteca? ~ necessario riunire le nostre risorse ».
Dopo un attimo di riflessione, Giacometti fece segno di sf con la testa: « Credo che sia possibile. Purché la cosa non implichi niente di distruttivo nei confronti della vita umana ».
« il signor Hermes si limiterà a difendersi, in caso di necessità. Non abbiamo in programma il minimo attacco. Un'offensiva da parte di un uomo solo contro la Biblioteca sarebbe pura millanteria. Non potrebbe mai avere successo ».
Sebastian si informò: « E se arrivasse il vero Lance Arbuthnot? ».
« Non c e nessun "Lance Arbuthnot" », replicò l'androide. « La signorina McFadden è un'Udita; la sua richiesta al signor Appleford era stata da noi predisposta fin dall'inizio. Anzi, scaturisce dalla fertile e feconda mente di Ray Roberts in persona. Siamo sempre noi che abbiamo preparato la falsa monografia sui fattori psicosomatici della morte per investimento da meteora ». Fece un sorriso radioso. « La monografia le sarà recapitata qui domattina di buon'ora per mezzo di uno speciale messaggero Udita ».
Intanto, alla televisione, Don stava dicendo: .... alIneno. Qui allo Stadio Dodger c'è un assembramento notevolissimo, considerate le condizioni meteorologiche. Oh, ci dicono che Sua Potenza Ray Roberts com
parirà da un momento all'altro ». Il rumore della folla, fino a quel momento in sordina, esplose d'improvviso, assordante. Si senti' la voce di Don che diceva: « Il signor Roberts sta spuntando dall'ingresso degli ospiti. Inquadriamolo in primo piano! Credo che sia possibile riprenderlo con la telecamera ». L'obiettivo esegu.i una zumata, e sullo schermo apparvero quattro persone che attraversavano il campo dirette al pulpito improvvisato.
« Quando parlerà il signor Roberts », disse l'androide, « voglio il silenzio assoluto in questa stanza ».
« Riesci a vedere cosa sta facendo, Don? », chiese chic.
« Sembra che stia benedicendo le persone riunite accanto al pulpito », rispose Don. « Muove la mano in direzione delle loro teste, come se spruzzasse verso di loro

l'acqua benedetta. Si, li sta benedicendo; ora sono tutti inginocchiati ». La folla continuava a urlare e ad agitarsi.
Sebastian guardò l'androide: « Allora stasera non possiamo fare niente. Per entrare in Biblioteca, intendo ».
« Dobbiamo aspettare fino a domattina, quando riapre », confermò l'androide. Poi si mise un dito sulle labbra per chiedere silenzio.
Ray Roberts, in piedi davanti ai microfoni, contemplava la folla.
Sua Potenza era un uomo esile. Anzi gracile, con braccia sottili e petto simile a una gabbia per uccelli; le mani invece erano esageratamente grandi. Aveva occhi vivaci e penetranti, che gli brillavano intensamente mentre valutava il pubblico davanti al quale si accingeva a parlare. Indossava un semplice mantello scuro e uno zucchetto, e alla mano destra portava un anello. Un solo anello per governare tutti loro, pensò Sebastian ricordando Tolkien. Un anello per trovarli. Un anello per... com'era... per imprigionarveli dentro tutti quanti e incatenarli nelle tenebre. Nella Terra di Mordor dove giacciono le Ombre. L'anello del potere terreno, pensò. Come quello foggiato con il Rheingold, l'Oro del Reno, che portava una maledizione a chiunque lo infilasse. Forse, rifietté, l'effetto della maledi
zione si è manifestato nella cattura del Ribelle da parte della Biblioteca.
« Sum tu », disse Ray Roberts sollevando le mani. « Io sono te e tu sei me. Le distinzioni tra di noi sono illusorie. "Ghe gosa vuol dire?", come chiede il vecchio portinaio negro dell'antica storiella. Vuole dire...». La voce sali fino a rimbombare ed echeggiare. Roberts sollevò gli occhi, con lo sguardo fisso su un punto del cielo oltre lo Stadio Dodger: .... che il negro non poté essere inferiore all'uomo bianco, perché e' l'uomo bianco. L'uomo bianco, quando nei tempi passati usò violenza al negro, distrusse se stesso. Oggi, quando un cittadino della Libera Municipalità Negra offende e molesta un bianco, anche lui offende e mo~ lesta se stesso. Io vi dico: non tagliate l'orecchio al soldato romano; esso cadrà spontaneamente, come una foglia morta ».
La folla rumoreggiò applaudendo.
Sebastian andò in cucina e accese un mozzicone di sigaro, soffiandovi dentro rapidamente qualche boccata irosa. Il mozzicone si allungò. Forse Bob Lindy potre~ be farmi penetrare nella Biblioteca stasera stessa, pensò Sebastian. Lindy ha una mente ingegnosa; sa fare qualunque cosa in campo meccanico o elettrico. Oppure R. C. Buckley: lui sa parlare in ogni luogo, in ogni circostanza. I miei collaboratori, pensò. Dovrei fare assegnamento su di loro, non sugli Uditi. Anche se questi religiosi dispongono di un piano prestabilito, pronto a scattare in qualsiasi momento.
« Mi ricordo », stava dicendo Roberts in tono di rimprovero, « della vecchietta da poco rediviva, la cui più grande paura era stata che la trovassero vestita in modo sconveniente quando l'avrebbero dissotterrata ». Il pubblico ridacchiò. « Ma le paure nevrotiche », continuò Roberts, ora con voce triste, « possono distruggere una persona e una nazione. La paura nevrotica, da parte della Germania nazista, di una guerra su due fronti...». il discorso di Roberts continuò monotonamente, e Sebastian smise di prestare ascolto.
Forse dovrò accettare la soluzione dell'androide, disse tra sé, e aspettare fino a domani. Joe Tinbane èriuscito a introdursi nella Biblioteca, ha preso Lotta,
ed è uscito; ma con che vantaggio? Lui è morto e Lotta è di nuovo dentro la Biblioteca: non si è risolto niente.
Con la Biblioteca, rifietté, si deve trattare in un certo modo, un modo che le sia usuale e familiare. Gli Uditi hanno ragione: bisogna che nella Biblioteca io venga ricevuto spontaneamente.

Ma una volta dentro, si chiese, come posso impedirmi di correre qua e là, preso da pazzia sanguinaria? Quando mi troverò effettivamente davanti a loro... la tensione sarà colossale. Schiacciante. E invece dovrei star li a chiacchierare con Appleford di uno strampalato manoscritto fasullo...
Tornò in soggiorno, e superando il baccano della declamazione di Ray Roberts gridò all'androide:
« Non posso farlo! ».
L'androide, irritato, si mise le mani sugli orecchi. « Mi introdurrò nella Biblioteca stasera stessa! », gridò Sebastian. L'androide non volle ascoltarlo. Aveva girato di nuovo la testa, e stava bevendosi un'altra volta il fracasso del televisore.
Giacometti si alzò in piedi, prese Sebastian per un braccio, e lo ricondusse in cucina. « In questo caso gli Uditi hanno ragione. Bisogna agire lentamente, a poco a poco; noi, e in special modo lei, dobbiamo avere pazienza. Altrimenti otterrà soltanto di essere ucciso, come l'agente di polizia. Tutto dev'essere... », agitò la mano, « indiretto. Addirittura... con tatto ». Osservò il volto di Sebastian. « Capisce? ».
« Stasera », disse Sebastian. « Ci vado subito ».
« Andrà ma non tornerà ».
Sebastian depose il sigaro ormai completo e replicò:
« Salve! Ci vediamo; io me ne vado ».
« Non tenti di avvicinarsi alla Biblioteca! Non...». Le parole di Giacometti si confusero con l'ululato del televisore, e Sebastian chiuse dietro di sé l'uscio dell'appartamento. Era fuori, sul pianerottolo, nel gradito silenzio.

Per ore e ore, o cosi gli parve, Sebastian vagò per le strade buie con le mani affondate nelle tasche dei pantaloni; superò negozi, oltrepassò case che si facevano sempre più buie, finché vide un intero isolato senza neppure una luce. Nessuno più gli passava accanto sul marciapiede: era solo.
D'improvviso si trovò di fronte tre Uditi, due uomini e una ragazza. Portavano tutti e tre il distintivo con la scritta Sum tu; la ragazza l'aveva al centro del seno destro: sembrava un capezzolo metallico ingrandito e scintillante.
I tre salutarono allegramente Sebastian. « Vale, amicus », dissero in coro. « Cosa pensi del discorso di Sua Potenza? ».
« Stupendo », rispose Sebastian. Cercò di rammentarlo, ma gliene venne in mente soltanto una frase. « Mi è piaciuta la faccenda dell'orecchio della sentinella romana », disse. « Mi ha colpito ».
« Abbiamo della broppa alcolica », gli disse il più alto dei due uomini. « Vuoi essere dei nostri? Anche se non fai parte della confraternita, puoi festeggiare con noi ».
Sebastian non poteva rifiutare una simile offerta. « Bene », disse. Erano anni che non prendeva broppa alcolica; somigliava approssimativamente alle bevande alcoliche dei vecchi tempi, quelle che si vendevano nei negozi di liquori e nei bar; questo pensiero lo riportò indietro negli anni, all'epoca precedente l'Effetto Hobart.
Si erano pigiati tutti e quattro in un'aerovettura in sosta, e si passavano l'un l'altro la bottiglietta munita del lungo becco. L'atmosfera si faceva sempre più cordiale.
« Cosa fai in giro cosi tardi? », chiese la ragazza Udita. « Sei in cerca di una donna? ».
« Si », rispose Sebastian. La broppa alcolica gli aveva sciolto la lingua. Si sentiva tra amici. E probabilmente lo era.
« Be', se è questo che vuoi, possiamo andare...».
Sebastian la interruppe. « No, non è come pensi. Sto cercando mia moglie. So dov'è, soltanto che non posso farla uscire ».

« La faremo uscire noi », disse allegramente il più basso dei due uomini. « Dov'è? ».
« Alla Biblioteca Pubblica d'Attualità », rispose Sebastian.
« Ciubo! », esclamarono i tre Uditi in un grido corale d'entusiasmo. « Andiamo ». Quello al volante avviò il motore dell'auto.
« Adesso è chiusa », osservò Sebastian.
Questo diminui per un attimo l'entusiasmo dei tre, che parlottarono fra loro per un po'; alla fine il portavoce espose la loro idea a Sebastian per sentirne il parere. « La Biblioteca ha una buca che funziona tutta la notte, per i libri che hanno superato la data di eliminazione. Una di quelle buche che non fanno domande. Saresti capace di introdurti da li? ».
« Troppo picéola », rispose Sebastian.
Anche questo smorzò l'entusiasmo dei tre, che continuava a rinnovarsi. « Dovrai aspettare fino a domani », disse la ragazza. « A meno che tu voglia chiamare la polizia. Ma... Cibo! So che quando si tratta della Biblioteca hanno una linea di condotta del tipo giu' le mani. ~a specie di vivi e lascia vivere ».
« Solo che nelle prime ore di stasera la Biblioteca ha ucciso un poliziotto di Los Angeles », replicò Sebastian. Ma non poteva dimostrare che era stata la Biblioteca: alla televisione aveva già sentito gettarne la colpa su « fanatici religiosi ».
« Forse potresti ottenere che Ray Roberts includa tua moglie in una delle sue preghiere », disse alla fine la ragazza, con voce calda di speranza.
« Credo », disse l'uomo alto, « che noi quattro dovremmo andare da qualche parte a fare un'orgia ».
Sebastian li ringraziò, scese dall'auto, e continuò per la sua strada.
Però la vettura lo segui. Arrivò di nuovo alla sua altezza, e uno degli Uditi abbassò il finestrino, si sporse, e gridò a Sebastian: « Se vuoi intrufolarti dentro ti daremo una mano. La Biblioteca Pubblica d'Attualità non ci fa paura ».
« Hai maledettamente ragione », esclamò energicamente la ragazza.
« No », disse Sebastian. Doveva agire da solo. Quei tre Uditi, anche se ben intenzionati, non potevano aiutarlo.
« Torna a casa, amico », lo pregò il loro portavoce. « Non puoi far niente stasera; prova domani ».
« Okay », disse Sebastian. I tre avevano ragione. Appena se ne rese conto provò una stanchezza opprimente: nell'istante in cui la sua mente si era arresa, il corpo l'aveva prontamente imitata. Sebastian salutò i tre, agitando la mano, e prosegui verso un incrocio illuminato, per cercare un taxi.
In tutta la sua vita non si era mai sentito tanto sfiduciato, e come annullato da un'atroce sensazione di impotenza.

CAPITOLO 15

Pur superando tutti i movimenti del tempo, la conoscenza di Dio rimane nella semplicita' della Sua presenza. Boezio

Mezz'ora più tardi, Sebastian rientrò nel suo appartamento. Lo trovò misericordiosamente vuoto. Giacometti e l'androide Carì Junior se n'erano finalmente andati. Sigarette a lunghezza intera riempivano ogni posa-cenere; Sebastian fece il giro della casa raccogliendole e mettendole nei pacchetti; poi, preso da una sorda disperazione, lasciò perdere e andò a letto. Almeno l'aria della stanza era pulita e fresca, a causa di tutte quelle sigarette defumate.
La prima cosa che senti fu il picchiottio alla porta. Si alzò dal letto barcollando, scopri di essere ancora vestito da cima a fondo, e con passo incerto andò all'ingresso. Non vide nessuno: aveva impiegato troppo tempo. Ma sulla soglia c'era un pacco color azzurro brillante, confezionato con cura. La falsa monografia di Lance Arbuthnot.
Gesù, mormorò tra sé con una smorfia di dolore: gli faceva male la testa, e si sentiva tutto il corpo in frantumi. Le nove, gli disse l'orologio dalla parete della cucina. Mattino. La Biblioteca era già aperta.
Sebastian, tremando, sedette in soggiorno e apn' il
pacco. Centinaia di pagine dattiloscritte, con diligenti annotazioni a penna; quel lavoro cosi convincente, fatto a mano dagli Uditi, lo impressionò. In qualunque punto provasse a leggerlo, il manoscritto aveva ab bastanza senso; vi era una certa logica bizzarra... quale era richiesta dalla situazione, comunque. La monografia avrebbe chiaramente superato l'esame della Biblioteca.
Senza aver ingerito neanche un po' di broppa o essersi applicato sul volto la dose quotidiana di pelo, Sebastian videofonò alla Biblioteca e chiese di Douglas Appleford.
Sullo schermo apparve un funzionario dall'aria pomposamente ottusa. « Parla Appleford », annunciò squadrando Sebastian.
« Mi chiamo Lance Arbuthnot », disse Sebastian. « La signorina McFadden le ha parlato di me ».
« Oh, si ». Appleford delineò sul volto un'espressione di disgusto. « Aspettavo la sua videofonata. L'uomo della morte da meteora ».
Sebastian, tenendo il dattiloscritto davanti allo schermo, chiese: « Posso portarle la mia monografia questa mattina stessa? ».
« Potrei dedicarle un rapido colloquio intorno alle dieci ».
« Ci sarò », disse Sebastian, e chiuse la comunicazione. Ora ho accesso a tutte le sezioni, rifietté, tranne la Sezione A dell'ultimo piano. Gli Uditi sono gente in gamba... Con loro al fianco è tutta un'altra cosa.
Il videofono squillò. Sebastian rispose, e si trovò di fronte Sua Potenza Ray Roberts.
« Arrivederci, signor Hermes », disse Roberts con calcolata prosopopea. « Data l'importanza della sua azione a diretto contatto con la Biblioteca, credo che dovrei scambiare quattro parole con lei. Per essere certo che non ci siano malintesi. Ha ricevuto il manoscritto della monografia di Arbuthnot? ».
« Si », rispose Sebastian. « Mi sembra buona ».
« Per quel che riguarda la Biblioteca, lei dovrebbe rimanere all'interno dell'edificio solo per pochi minuti:

Douglas Appleford riceverà il manoscritto, la ringrazierà, e lo archivierà. Dieci minuti in tutto, diciamo. Na
turalmente questo tempo non sarebbe sufficiente. Quello che lei deve fare è di smarrirsi per buona parte della giornata nel dedalo di uffici, sale di lettura e depositi di stampati. Per fare una cosa del genere le occorrerà un pretesto ».
« Posso dire...», cominciò Sebastian, ma Sua Potenza lo interruppe.
« Stia a sentire, signor Hermes. Il pretesto è stato preparato accuratamente e con grandissimo anticipo:
questo è un piano a lungo termine. Mentre lei sarà nell'ufficio del signor Appleford, con il manoscritto ancora in suo possesso, lo sfoglierà e come per caso si fermerà alla pagina 173. Qui vedrà un errore di somma importanza, e chiederà ad Appleford di poter usufruire di una saletta di lettura della zona riservata per poter fare delle correzioni a penna. Una volta corretto, cosi dirà ad Appleford, il manoscritto tornerà a lui. Calcoli che il tempo necessario per le modifiche sarà tra i quindici e i quarantacinque minuti ».
« Capisco », disse Sebastian. « Pagina 173 ».
« Le sale di lettura della zona riservata », prosegui Ray Roberts, « non sono sorvegliate da sentinelle, perché contengono soltanto lunghi tavoli di legno. Perciò nessuno la vedrà quando uscirà dalla sala di lettura. Se la dovessero scoprire, dica che si è smarrito mentre cercava la strada per tornare all'ufficio del signor Appleford. A questo punto è essenziale che parliamo della probabile ubicazione del Ribelle. La nostra analisi della Biblioteca indica che presumibilmente si trova all'ultimo piano, o comunque in uno degli ultimi due. Perciò lei farà ricerche in questi... che naturalmente sono i piani ai quali è più difficile accedere ».
« E mia moglie? ».
Roberts non rilevò l'interruzione di Sebastian, e continuò: « I bibliotecari degli ultimi piani portano un bracciale tinto con uno speciale colorante, che rimanda un'eco particolare a un radar in miniatura. Il colore èun azzurro smagliante, intensissimo: serve infatti perché le guardie della Biblioteca, a grande distanza, possano vedere con una sola occhiata chi indossa il bracciale e chi no. La carta che avvolge il manoscritto è fatta con questo materiale azzurro trattato
in modo speciale. Lei ritaglierà un bracciale da quella carta, seguendo le linee punteggiate che abbiamo tracciato a questo scopo; lo terrà in tasca, e una volta lasciato Appleford se lo metterà sul braccio sinistro ».
« Sinistro », ripeté Sebastian. Si sentiva debole e stordito. Aveva bisogno di broppa e di una doccia fredda e di cambiarsi gli abiti.
« Ora, se guarderà nel frigorifero delle vettovaglie restituite », prosegui Ray Roberts, « troverà l'unità di sopravvivenza che l'androide Carì Junior e il signor Giacometti hanno preparato insieme. Per lei sarà essenziale ». Fece una pausa. « Un'altra cosa, signor Hermes. Lei ama sua moglie, che le è preziosa... ma in termini storici sua moglie non conta come il Ribelle. Cerchi di capire la diversità, la limitatezza delle sue esigenze personali, e il valore pressoché infinito del Ribelle Peak. Per lei sarà istintivo cercare sua moglie... perciò dovrà esercitare un controllo cosciente su questo impulso quasi biologico. Capisce? ».
« Voglio trovare Lotta », disse Sebastian a denti stretti.
« ~ possibile che la trovi. Ma questo non è il suo scopo principale. Non è per scovare sua moglie che l'abbiamo equipaggiata cosi, signor Hermes. A mio avviso...». Ray Roberts si sporse in avanti, tanto che i suoi occhi inondarono io schermo dilatandosi con effetto ipnotico; Sebastian, zitto e passivo come un pulcino, rimase in attesa del seguito. « Nel momento in cui riavremo il Ribelle, gli Elimi

libereranno sua moglie senza farle del male: non hanno un interesse particolare verso di lei ».
« Oh si che l'hanno », protestò Sebastian. « Per esempio, la vendetta nei miei confronti, a causa di quanto è successo tra me ed Ann ». Non condivideva l'opinione di Ray Roberts; anzi, l'affermazione gli sembrava fatta in malafede. « Lei non ha mai incontrato quella donna. Malanimo, odio e rancore giocano un ruolo di primaria importanza...».
« L'ho incontrata diverse volte », lo interruppe Ray Roberts. « Si dà il caso che il Consiglio degli Elimi l'avesse piazzata a Kansas City come una specie di spia senza portafoglio nel nostro governo federale. Di tanto
in tanto ha una carica nel Consiglio, ma poi la perde di colpo perché vuol fare il passo più lungo della gamba. Può darsi che abbia agito cosi riguardo all'agente Tinbane; noi abbiamo fatto arrivare all'orecchio della polizia di Los Angeles la notizia che Tinbane è stato ucciso da emissari della Biblioteca, non da "fanatici religiosi" ».
Il volto gli si contorse in un movimento di collera concentrata. « Per i crimini di violenza, tanto la polizia quanto l'opinione pubblica incolpano sempre gli Uditi ».
Sebastian chiese: « Crede che anche Lotta si troverà in uno degli ultimi due piani? ».
« ~ molto probabile ». Sua Potenza scrutò Sebastian. « Vedo che nonostante la mia esortazione lei impiegherà la maggior parte di quel poco tempo a cercare sua moglie ». Agitò le braccia in un gesto che non era di rimprovero ma di comprensiva partecipazione. « Bene, Hermes; vada a controllare la sua unità di sopravvivenza e poi si rechi alla Biblioteca per l'appuntamento. ~ stato piacevole parlare con lei. Suppongo che parleremo di nuovo, forse oggi stesso. Salve! ».
« Salve, signore! », disse Sebastian, e chiuse la comunicazione.
Il frigorifero era pieno di svariate vettovaglie pronte per andare al supermercato. Sebastian esaminò con impazienza la piccola scatola di cartone bianco che Giacometti e l'androide gli avevano lasciato. Una piccola delusione. Conteneva solo tre oggetti. Una granata piena di LSD gassoso ad alta pressione. Un antidoto orale per l'LSD (probabilmente fenotiazina) consistente in una capsula di plastica da tenere in bocca durante la ricerca alla Biblioteca. E questi facevano due. E poi il terzo. Sebastian l'osservò a lungo, senza capire a tutta prima di che si trattasse. Una siringa automatica per iniezioni endovenose, contenente una piccola dose di liquido pallido e simile a linfa; intorno aveva una fascetta, che Sebastian tolse per leggere le istruzioni.
La sostanza l'avrebbe liberato temporaneamente dall'Effetto Hobart.
Sebastian sarebbe rimasto immobile nel tempo: a tutti gli effetti, non si sarebbe mosso né avanti né indie-
tro. Il fenomeno, paradossalmente, avrebbe avuto una durata limitata: non più di sei mi~uti secondo il tempo usuale. Ma dal suo punto di vista sarebbero sembrate ore.
L'oggetto n. 3 proveniva da Roma. Sebastian rammeùtò che in precedenza era stato usato, con scarso successo, per prolungare la meditazione spirituale. Poi, proibito ufficialmente, era divenuto irreperibile. Ciononostante, eccone li un esemplare. Il gruppo di Roma, a dispetto del costante obiettivo spirituale, non disdegnava nulla che potesse avere un'utilità pratica.
Avrebbe dovuto diffondere l'LSD nei corridoi della Biblioteca, e praticarsi l'iniezione. Sebastian avrebbe cosi potuto muoversi in mezzo alle guardie virtualmente immobili: semplicissimo. E senza fare del male a nessuno, in conformità con le richieste di Giacometti.
Per un periodo soggettivo compreso fra una e tre ore sarebbe stato probabilmente libero di girare in lungo e in largo, e di fare qualunque cosa, nei piani superiori della

Biblioteca. L'unità di sopravvivenza, pur nella sua semplicità, gli sembrò escogitata alla perfezione.
Si fece una rapida doccia. Indossò un cambio di biancheria sudicia e un abito sporco. Si sparse sul volto una manciata di peli. Prese la broppa. Restituì vettovaglie di vario genere negli appositi piatti. Poi, con il manoscritto sotto il braccio, uscì dall'appartamento vuoto e solitario e scese in strada, dove la sera prima aveva parcheggiato l'auto. Aveva il cuore in gola e soffocava per la paura. La mia unica occasione, pensò, la mia ultima occasione. Per liberare Lotta. E con lei, se possibile, il Ribelle. Se questo piano fallisce, Lotta è davvero perduta. Sparita. Per sempre.
Un attimo dopo, a bordo dell'aerovettura, si librava nello splendido cielo mattutino.

CAPITOLO 16

Tali pensieri meditava il mio misero cuore, oppresso dai più tormentosi affanni, per paura di dover morire prima di aver scoperto la verità.
5. Agostino

« Un certo signor Arbuthnot chiede di vederla, signore », disse nel citofono la segretaria di Doug Appleford.
Appleford emise un gemito. Ebbene, eccolo finalmente il fardello scaricato su di lui dalla sempre entusiasta cliarise McFadden. « Lo faccia entrare », ordinò. Inclinò all'indietro la sedia, congiunse le mani, e attese.
Sulla soglia dell'ufficio apparve un uomo anziano, grosso, imponente, vestito in modo accurato. « Sono Lance Arbuthnot », bisbigliò. Il suo sguardo vagava con espressione di incertezza e timore come quello di un animale appena caduto in trappola.
« Mi faccia vedere », disse Appleford senza preamboli.
« Certo ». Arbuthnot, tremante, si accomodò sulla sedia davanti alla scrivania di Doug Appleford. Gli tese la voluminosa e un po' sciupata monografia dattiloscritta. « Il lavoro di una vita », sillabò timidamente.
« E cosi lei asserisce », disse Doug Appleford in tono vivace, « che se una persona viene uccisa da una
meteora ciò accade perché questa persona odiava la nonna. Una teoria come un'altra. Ad ogni modo, lei èabbastanza realistico da chiedere che vada in elimina-zione ». Diede un'occhiata superficiale alla monografia, leggendo una riga qua e una là, a casaccio. Periodi tesi, linguaggio tecnico, modi di dire forzati e capovolti, affermazioni bislacche... tutta roba di una qualità ben nota. Ogni giorno la Biblioteca vedeva dieci di quei manoscritti senza valore: costituivano il lavoro di ordinaria amministrazione per la Sezione B.
« Posso riprenderla un attimo? », chiese Arbuthnot con voce roca. « Solo per un'ultima occhiata, prima di consegnarla definitivamente al suo ufficio ».
Appleford depose sulla scrivania il voluminoso manoscritto. Lance Arbutlìnot lo raccolse, lo esaminò, e poi lo sfogliò. A un certo punto smise di voltare le pagine e prese a leggere un paragrafo, muovendo le labbra.
« Che c'è? ». Appleford aveva marcato le sopracciglia.
« Mi... sembra che un periodo importante, a pagina 173, sia piuttosto confuso », mormorò Lance Arbuthnot. « Devo sistemarlo subito, prima che lei elimini la monografia ».
Appleford premette il pulsante del citofono e disse alla signorina Tomsen, la sua segretaria: « Per favore, conduca di sopra il signor Arbuthnot, in una sala di lettura dei piani riservati dove possa lavorare senza essere interrotto ». Poi si rivolse a Arbuthnot. « Tra quanto me la renderà? ».
« Fra quindici venti minuti. In meno di un'ora, comunque ». Arbuthnot si alzò, tenendo ben stretto il suo prezioso e strapazzato manoscritto. « L'accetterà per l'eliminazione? ».
« Può stame certo. Vada a sistemarla, poi ci rivediamo ». Si alzò anche lui. Arbuthnot esitò, poi usci con passo malfermo dall'ufficio.
Appleford passò ad altre faccende, dimenticando quasi subito il pazzo inventore Lance Arbuthnot.

Sebastian Hermes, solo nella sala di lettura, prese con dita incerte il bracciale e se l'assicurò sulla manica. Frugò nella tasca del cappotto, ne estrasse l'unità
di sopravvivenza, e si mise in bocca la capsula dell'antidoto per l'LSD, badando di non masticarla. Tenne goffamente la granata nella mano sinistra, pensando:
Non sono cose per me. Non ci so fare. Joe Tinbane sarebbe stato all'altezza. Era addestrato, lui...
Con mano e braccio che funzionavano a malapena, si iniettò la piccola dose di fluido simile a linfa. Bene, aveva cominciato: c'era dentro. E ci sarebbe rimasto per un periodo che a lui sarebbe parso di ore.
Apri l'uscio della sala di lettura e diede un'occhiata lungo il corridoio: nessuno. Cominciò a camminare. Vide una targa con la scritta SCALE e si diresse da quella parte.
Sali senza problemi: continuava a non scorgere nessuno. Ma quando apn la porta che secondo i suoi calcoli doveva dare sul penultimo piano, si trovò di fronte una guardia in uniforme e dallo sguardo gelido.
La guardia, muovendosi al rallentatore, prese ad avanzare verso di lui.
Sebastian la schivò senza alcuna difficoltà, oltrepassandola rapidamente e affrettandosi lungo il corridoio.
Da una porta laterale comparve Ann McGuire con una pigna di fogli: anche lei si muoveva al rallentatore, come la guardia. Vide Sebastian e si girò a poco a poco impiegando (o cosi parve a lui) parecchi secondi; la mandibola le si abbassò a scatti successivi finché alla fine le apparve sul volto lo sbigottimento.
« Che... cosa... stai... facendo...», cominciò a dire. Sebastian non poteva aspettare che la frase enormemente dilatata fosse completa, perché sapeva che tutto era già andato storto: non avrebbe mai dovuto imbattersi in Ann, quanto meno non cosi presto. Le passò accanto e prosegui lungo il corridoio, rendendosi vanamente conto di essere rimasto immobile abbastanza a lungo perché lei lo potesse riconoscere nonostante la differenza di tempo relativo esistente tra lui e la ragazza. Avrei dovuto stare sempre in movimento, pensò. In costante movimento accelerato. E ormai è troppo tardi.
Avrebbero dato l'allarme. Ad Ann sarebbero occorsi vari minuti, secondo la scala temporale di Sebastian. Ma l'allarme sarebbe arrivato. Inevitabilmente.
Più in là, davanti a una porta, c'erano due guardie
in uniforme, armate e immobili. Sebastian si lanciò nella loro direzione, muovendosi il più in fretta possibile. Sembrò che le guardie avvertissero debolmente la sua presenza: ruotarono il capo, quasi meccanicamente, ma ormai Sebastian era passato oltre e stava girando la maniglia della porta.
Il campanello d'allarme suonò. Din-din-di~din~dindin, con sensibile intervallo fra un din e il successivo. Come un registratore alla velocità sbagliata, pensò Sebastian. Alla velocità inferiore. E apn la porta dell'ufficio.
All'interno oziavano quattro Elimi. Li riconobbe perché indossavano le neotoghe. Su una sedia, in mezzo alla stanza, stava una minuscola figura secca e avvizzita: il Ribelle Peak.
« Non voglio lei », disse Sebastian con rapida decisio ne. « Voglio mia moglie. Dov'è Lotta? ». Nessuno lo capi. Per loro, le sue parole erano soltanto un rumore confuso.
Fece dietrofront, e usci dalla stanza. Nel corridoio, le due sentinelle armate si erano ormai voltate per seguirlo all'interno: sgusciò di nuovo in mezzo a loro mentre alzavano a poco a poco le braccia, e si precipitò verso l'ufficio successivo.
Solo una scrivania vuota. E schedari.

Provò in un altro ufficio. Uno sconosciuto che parlava al videofono. Passò oltre.
La quarta stanza era un magazzino di provviste, fredde e immobili, come morte.
Al piano successivo, si disse Sebastian; vide davanti a sé un'altra targa con la scritta SCALE, e si precipitò.
Nel corridoio dell'ultimo piano incontrò una dozzina di uomini e donne: portavano, come lui, il luminescente bracciale azzurro. Sebastian sfrecciò in mezzo a loro, e apri una porta a caso.
Senti che qualcuno, dietro di lui, toglieva la sicura di un'arma. Si girò e vide sollevarsi la canna di un fucile.
Con mossa maldestra lanciò la granata piena di LSD. E contemporaneamente ruppe coi denti la capsula dell'antidoto.
La canna smise di sollevarsi. Il fucile cadde a ter
di sopravvivenza, e si mise in bocca la capsula dell'antidoto per l'LSD, badando di non masticarla. Tenne goffamente la granata nella mano sinistra, pensando:
Non sono cose per me. Non ci so fare. Joe Tinbane sarebbe stato all'altezza. Era addestrato, lui...
Con mano e braccio che funzionavano a malapena, si iniettò la piccola dose di fluido simile a linfa. Bene, aveva cominciato: c'era dentro. E ci sarebbe rimasto per un periodo che a lui sarebbe parso di ore.
Apri l'uscio della sala di lettura e diede un'occhiata lungo il corridoio: nessuno. Cominciò a camminare. Vide una targa con la scritta SCALE e si diresse da quella parte.
Sali senza problemi: continuava a non scorgere nessuno. Ma quando apri la porta che secondo i suoi calcoli doveva dare sul penultimo piano, si trovò di fronte una guardia in uniforme e dallo sguardo gelido.
La guardia, muovendosi al rallentatore, prese ad avanzare verso di lui.
Sebastian la schivò senza alcuna difficoltà, oltrepassandola rapidamente e affrettandosi lungo il corridoio.
Da una porta laterale comparve Ann McGuire con una pigna di fogli: anche lei si muoveva al rallentato-re, come la guardia. Vide Sebastian e si girò a poco a poco impiegando (o cosi parve a lui) parecchi secondi; la mandibola le si abbassò a scatti successivi finché alla fine le apparve sul volto lo sbigottimento.
« Che... cosa... stai... facendo...», cominciò a dire. Sebastian non poteva aspettare che la frase enormemente dilatata fosse completa, perché sapeva che tutto era già andato storto: non avrebbe mai dovuto imbattersi in Ann, quanto meno non cosi presto. Le passò accanto e prosegui lungo il corridoio, rendendosi vanamente conto di essere rimasto immobile abbastanza a lungo perché lei lo potesse riconoscere nonostante la differenza di tempo relativo esistente tra lui e la ragazza. Avrei dovuto stare sempre in movimento, pensò. In costante movimento accelerato. E ormai è troppo tardi.
Avrebbero dato l'allarme. Ad Ann sarebbero occorsi vari minuti, secondo la scala temporale di Sebastian. Ma l'allarme sarebbe arrivato. Inevitabilmente.
Più in là, davanti a una porta, c'erano due guardie
in uniforme, armate e immobili. Sebastian si lanciò nella loro direzione, muovendosi il più in fretta possibile. Sembrò che le guardie avvertissero debolmente la sua presenza: ruotarono il capo, quasi meccanicamente, ma ormai Sebastian era passato oltre e stava girando la maniglia della porta.
Il campanello d'allarme suonò. Din-din-din-di~dindin, con sensibile intervallo fra un din e il successivo. Come un registratore alla velocità sbagliata, pensò Sebastian. Alla velocità inferiore. E apri la porta dell'ufficio.

All'interno oziavano quattro Elimi. Li riconobbe perché indossavano le neotoghe. Su una sedia, in mezzo alla stanza, stava una minuscola figura secca e avvizzita: il Ribelle Peak.
« Non voglio lei », disse Sebastian con rapida decisione. « Voglio mia moglie. Dov'è Lotta? ». Nessuno lo capi. Per loro, le sue parole erano soltanto un rumore confuso. Fece dietrofront, e usci dalla stanza. Nel corridoio, le due sentinelle armate si erano ormai voltate per seguirlo all'interno: sgusciò di nuovo in mezzo a loro mentre alzavano a poco a poco le braccia, e si precipitò verso l'ufficio successivo.
Solo una scrivania vuota. E schedari.
Provò in un altro ufficio. Uno sconosciuto che parlava al videofono. Passò oltre.
La quarta stanza era un magazzino di provviste, fredde e immobili, come morte.
Al piano successivo, si disse Sebastian; vide davanti a sé un'altra targa con la scritta SCALE, e si precipitò.
Nel corridoio dell'ultimo piano incontrò una dozzina di uomini e donne: portavano, come lui, il luminescente bracciale azzurro. Sebastian sfrecciò in mezzo a loro, e apri una porta a caso.
Senti che qualcuno, dietro di lui, toglieva la sicura di un'arma. Si girò e vide sollevarsi la canna di un fucile.
Con mossa maldestra lanciò la granata piena di LSD. E contemporaneamente ruppe coi denti la capsula dell'antidoto.
La canna smise di sollevarsi. Il fucile cadde a ter
ra con un suono lugubre. La guardia si afflosciò, con le mani alzate nel tentativo di respingere qualcosa che la stava assalendo. Allucinazioni.
L'LSD sali fiuttuando come vapore e pervase il corridoio. Sebastian procedette in mezzo al gas, superando le figure che si muovevano al rallentatore, e apri una porta dopo l'altra. Altri funzionari della Biblioteca al lavoro. Diverse volte riconobbe le insegne del Consiglio degli Elimi... vide la gerarchia della Biblioteca che si disgregava a causa della sua presenza, e di ciò che aveva portato con sé. Ma non vide Lotta.
Alla fine mise alle strette una fragile e anziana Ehmi, sola in ufficio, che lo guardava ad occhi spalanca-ti. « Dove... è... la... signora... Hermes?... A.~. che... piano? », le chiese adeguando la velocità delle domande alla scala temporale della donna. E le si avvicinò con atteggiamento minaccioso.
L'impiegata, ormai raggiunta dall'LSD, aveva cominciato ad afflosciarsi sussultando, con un'espressione di sgomento sul volto. Sebastian si chinò su di lei, l'afferrò per le spalle, e ripeté la domanda.
Finalmente, con agonizzante lentezza, giunse la risposta: « Di... sotto... nel... seminterrato ». L'anziana Elimi si smarri in un mondo privato, pieno di colori. Sebastian l'abbandonò al suo « viaggio », e si precipitò fuori dall'ufficio.
Il corridoio era invaso da una piccola folla di persone che rumoreggiavano. Ma erano tutte sprofondate in regni personali: non c'erano più azioni interdipendenti, né sforzi coordinati. Sebastian non ebbe difficoltà a raggiungere l'ascensore. Nessuno badava a lui.
Premette il pulsante. Dopo un periodo fantasticamente lungo, l'ascensore arrivò.
La cabina era piena di guardie armate e munite di maschere antigas. Lo fissarono mentre lui scappava, e dopo un attimo una di loro riusci a sparargli con la pistola che aveva al fianco.
Il colpo lo mancò. Ma in ogni caso la guardia era stata in grado di tirare nella sua direzione. E l'LSD non avrebbe fatto effetto su quel gruppo di uomini.

Non posso trovare Lotta, pensò Sebastian. Non posso entrare nell'ascensore, se è pieno. Ray Roberts ave-
va ragione. Avrei dovuto tirar fuori di qui il Ribelle e dimenticare Lotta. I morti vivranno, pensò sarcasticamente, e i vivi moriranno. E la musica sconvolgerà il cielo.
Sono io a essere sconvolto, disse tra sé. Orniai sono in loro mani. Non ho liberato nessuno, come invece aveva fatto Joe Tinbane. Neppure temporaneamente. Poteva andare in un modo ben diverso, se non mi fossi imbattuto in Ann McGuire.
La droga che si era iniettato gli dava ora la sbalorditiva sensazione di trovarsi fuori dal tempo. Una sensazione quasi di immortalità. Ma non di forza, non di maestosa potenza: si sentiva debole, stanco, disperato. E cosi Ann ottiene tutto quello che vuole, pensò. Le sue profezie si stanno avverando, ad una ad una. Io sono l'ultima parte, e anch'io, come Joe Tinbane e il Ribelle e Lotta, sto tornando in suo potere.
Ho combinato un gran pasticcio, rifietté. Sono stati sufficienti pochi minuti. Se Joe Tinbane fosse stato qui, la cosa sarebbe andata per il verso giusto, ne sono sicurissimo.
Non poteva smettere di pensare, e la consapevolezza della propria inferiorità lo sopraffece. Lui e Joe a confronto. I difetti suoi e il valore di Joe. E tuttavia se lo sono preso, pensò con disperazione. Joe è morto!
E anch'io lo sarò, rifietté. Fra poco.
Forse Joe e io, pensò, agendo insieme, avremmo potuto farcela. Noi due uniti per cercare di liberare Lotta, perché l'amiamo tutti e due. Invece uno alla volta, da soli, moriamo. La cosa non ha funzionato. Se lui avesse ricevuto il mio avvertimento, se mi avesse chiamato dal motel, se...
Sono vecchio e impotente, pensò. Avrebbero dovuto lasciarmi nella tomba. Hanno dissotterrato un nulla, una cosa vuota e morta. Il freddo, il terriccio della fossa mi aderiscono ancora, e infettano qualunque azione io tenti. Mi sento morire un'altra volta. O meglio, sento che non cesserò mai di essere morto.
Non ha importanza se mi uccidono, perché questo non mi cambia. Ma per Lotta è diverso, come lo era per Tinbane.
Forse, pensò, anche se non riesco ad uscire di qui, se non riesco a salvare nessuno, compreso me stesso... forse però posso uccidere Ann.
Varrebbe qualcosa. Vendicherei Joe Tinbane.

CAPITOLO 17

Ma come possiamo misurare il presente, vedendo che non ha spazio? Lo si misura mentre passa; ma quando sarà passato non si potrà misurano, poiché non ci sarà niente da misurare.
5. Agostino

Sebastian Hermes afferrò il fucile di una delle guardie che si muovevano al rallentatore, e corse verso le scale. Le raggiunse. Udi echeggiare diverse voci dal basso. Sono a quell'altro piano, pensò. Discese in fretta, senza incontrare ostacoli.
Il corridoio del piano inferiore, come quello precedente, brulicava di uomini che si muovevano lentissimamente. Erano muniti di armi pesanti. A una grande distanza, come attraverso un binocolo rovesciato, Sebastian vide Ann, immobile. Corse nella sua direzione, scansando senza difficoltà i funzionari e gli agenti che facevano deboli tentativi per fermarlo... e poi, come prima, si trovò davanti ad Ann. Anche questa volta, la ragazza impallidi, riconoscendolo.
Lentamente, adattando le parole alla sua scala temporale, Sebastian disse: « Io... non... posso... uscire. Perciò... ti... ucciderò ». E sollevò il fucile.
« Aspetta », implorò la ragazza. « Farò... subito... un... patto... con... te ». Lo guardò socchiudendo gli
occhi nello sforzo di metterlo a fuoco, come se lo vedesse solo in modo indistinto. « Se... mi... lasci... libera... », disse, « puoi... prenderti... Lotta... e... andartene ».
Diceva sul serio? Sebastian ne dubitò. « Hai... il... potere... di... dare... tale... ordine? », le chiese.
Sì ».
« Ma ti porterò con me », replicò Sebastian. « Finché Lotta e io non saremo fuori dalla Biblioteca ».
« Prego? ». Ann fece uno sforzo cercando di afferrare la frase di Sebastian, per lei troppo veloce. « Okay », disse poi. Evidentemente l'aveva decifrata. Cosa sbalorditiva, il suo volto esprimeva una fatalistica rassegnazione.
« Hai paura », osservò Sebastian.
« Be', certo che ho paura ». Con sorpresa di Sebastian, le parole di Ann sembravano meno lente di prima; era la dimostrazione che l'effetto dell'iniezione aveva cominciato a esaurirsi. « Fai irruzione qui dentro e corri su e giù come un pazzo, lanciando granate e minacciando tutti... Voglio che te ne vada dalla Biblioteca, e non m'importa in che modo ti faccio uscire ». Ann parlò nel microfono che portava sull'abito. «Mettete Lotta Hermes in un' aerovettura, sul tetto. Io la raggiungerò subito ».
« Ma ne hai l'autorità? », le chiese Sebastian, sbigottito.
« Mio padre è il presidente ad interim del Consiglio degli Elimi. E mia madre la conosci. Saliamo sul tetto? ». Ora Ann sembrava più calma: aveva chiaramente riacquistato una buona dose dell'abituale auto-controllo. « Non voglio finire ammazzata da uno psicopatico », disse con fare paziente. « Io ti conosco, non dimenticarlo. Avevo previsto che tu tentassi qualche azione violenta, qualche gesto disperato. Avrei dovuto stare lontana dalla Biblioteca, ma ho considerato le circostanze... ».
« Saliamo », la interruppe Sebastian. « Avanti ». La spinse, con il fucile contro la schiena, verso l'ascensore più vicino.

« Calma ». Ann corrugò la fronte con aria di rimprovero. « Non accadrà nulla di diverso dai nostri pat
ti: Lotta è su che t'aspetta. Ma se perdi la testa, e ti metti a sparare, è Lotta che potrebbe venire eliminata. E tu non lo vuoi, vero? ».
<No », ammise Sebastian. Ann aveva ragione: ora doveva dominarsi. Arrivò l'ascensor~ e la ragazza fece segno alle guardie di uscire. « Sparite », ordinò in tono brusco. « Fucili!...», disse sdegnosamente a Sebastian durante la salita. « E chi li usa? Quelli che voglio-no compensare una personalità debole. Guarda te stesso, con quell'arma in mano: non hai più paura di niente, perché puoi costringere chiunque a fare ciò che vuoi. Vox dei, come i commandos Uditi chiamano i fucili. La voce di Dio ». Rifietté intensamente. « Credo che sia stato un errore prendere tua moglie e trattenerla una seconda volta. Abbiamo chiesto troppo alla nostra buona fortuna ».
« L'uccisione dell'agente Tinbane », disse Sebastian, <è stato un gesto di crudeltà gratuita. Che cosa vi aveva fatto? ».
« Quello che hai fatto tu », rispose Ann. « Era entrato nella Biblioteca con un'arma, e l'ha scaricata su Elimi vecchi e innocui. E disarmati ».
« Vendetta...», disse Sebastian con amarezza. « Suppongo che fra un po' mi darete la caccia. Finché prenderete anche me ».
« Vedremo ». Ann parlò con un sorriso ambiguo. « Il Consiglio dovrà prima riunirsi e votare. Oppure può affidare a me la decisione ». Lanciò un'occhiata a Sebastian, di sbieco.
«La Biblioteca rispetta la violenza », disse Sebastian.
« Oh si. La rispettiamo senz'altro. Anzi la temiamo moltissimo. Sappiamo che risultati può dare. Noi stessi la usiamo, nostro malgrado. La violenza è efficace. Guarda che risultato hai ottenuto tu, oggi ». Avevano raggiunto il tetto. L'ascensore si arrestò, e le porte si aprirono in un silenzio agghiacciante.
« Dove hai preso quel fucile? », chiese Ann con curiosità. « Sembra uno dei nostri ».
« Lo è », rispose Sebastian. « Ero venuto disarmato ». « Eh si, i fucili non conoscono fedeltà », sentenziò Ann in tono di rassegnazione. « Non sono come i
cani ». Uscirono sul parcheggio della Biblioteca. « Eccola là », disse Ann aguzzando lo sguardo. « La stanno rilasciando proprio adesso. Avanti ». Lo precedette con le sue lunghe gambe sottili, e Sebastian accelerò il pa~ so per raggiungerla. Le guardie che avevano condotto Lotta sul tetto si allontanarono furtivamente e scomparvero. Sebastian non le vide neppure: gli interessavano soltanto Ann McGuire e sua moglie.
Raggiunsero l'aerovettura parcheggiata. Lotta appariva stanca e pallida. Ma non aveva perduto la sua grazia vagamente infantile. Guardò Sebastian con occhi puliti: « Hai liberato il Ribelle? Li ho sentiti parlare. Tengono laggiù anche lui ».
Ann intervenne prontamente in tono reciso: « Questo particolare non fa parte del patto ».
Sebastian, impassibile, la spinse sul sedile anteriore della vettura, si mise al volante, e passò il fucile a Lotta. « Tienilo puntato sulla signorina McGuire », le ordinò.
Lotta esitava: « Io... non...».
Sebastian la interruppe. « Ne va della tua vita. E della mia. Ricorda cos'hanno fatto a Joe Tinbane! E stata questa donna a prendere la decisione. ~ stata lei a dare l'ordine. Perciò, tieni il fucile puntato ».
« Si », bisbigliò Lotta. Sebastian vide che sollevava la canna del fucile: il ricordo di Joe Tinbane l'aveva convinta. « E il Ribelle? », chiese di nuovo Lotta.

« Non posso liberarlo », rispose Sebastian con voce più roca e più forte. « Non posso fare miracoli. Sono incredibilmente fortunato ad aver liberato te. Vuoi lasciarmi in pace? ».
Lotta abbassò le palpebre in muta obbedienza.
Sebastian avviò il motore; un attimo dopo erano in volo sopra la Biblioteca, in mezzo al traffico di metà mattina.

Fece una rapida sosta sul tetto di un edificio pubblico, nella zona commerciale, e lasciò andare Ann. Ma prima le tolse il microfono che portava sull'abito. E decollò di nuovo. Viaggiarono in silenzio. Poi Lotta disse: « Sebastian, grazie per essere venuto a prendermi ».
« Ho avuto fortuna », tagliò corto Sebastian. Non le spiegò che si era arreso. Che aveva in mente soltanto di uccidere Ann. Che in realtà l'aver salvato la moglie era stato un caso. Un caso, ad ogni modo, di cui era ben contento, e che apprezzava. « ~ stata la tele a dare la notizia della morte di Joe Tinbane », prosegui. « Ecco come facevamo a saperlo. E la tele ha aggiunto che lui si trovava con una donna scomparsa dopo il delitto ».
« Non mi riprenderò mai dalla sua morte », disse Lotta. La sua voce vibrava con lievi smagliature.
« Credo proprio che sarà cosi. Almeno per parecchio tempo ».
Lotta si stringeva un pugno con l'altro: « L'hanno ucciso proprio davanti ai miei occhi. Ho visto tutto, mentre accadeva. Bambini, mandati dalla Biblioteca... Era grottesco, era come un sogno. Lui ha sparato, ma era abituato a far fuoco più in alto, all'altezza di un adulto. E i suoi colpi sono passati dritti sopra le teste dei bambini ». Lotta si richiuse nel silenzio.
Per distrarla dal pensiero di Joe, Sebastian le disse con fare brusco: « Comunque adesso sei fuori dalla Biblioteca. E questa volta per sempre ».
« Gli Uditi se la prenderanno con te perché non hai liberato il Ribelle? », chiese Lotta. « E davvero una vergogna... Lui è una persona tanto importante, e io no. Mi sembra immorale ».
« Tu sei importante per me ».
« Dove hai preso quei congegni che hai usato? Quell'affare che ti ha accelerato, e quella bomba fumogena all'LSD. Ho sentito gli Elimi che ne discutevano. Li hai colti di sorpresa. Di solito tu non possiedi LSD e...».
« Me li hanno dati gli Uditi », l'interruppe Sebastian in tono esasperato. « Mi hanno equipaggiato. Hanno combinato un pretesto per farmi entrare e arrivare alla Sezione B ».
« Allora si che saranno furibondi », disse Lotta.
Sebastian non rispose. Si era concentrato nel duplice compito di guidare e di accertarsi che nessuno li in-seguisse.
« Non occorre che tu lo dica », continuò Lotta.
« Capisco da sola. Gli Uditi hanno quei Virgulti di Potenza, quei commandos di sicari. Ho letto qualcosa... Esistono davvero? ».
« Esistono », confermò Sebastian. « Fino a un certo punto. Almeno credo ».
Lotta, quasi riflettendo ad alta voce, disse: « Forse il signor Roberts li manderà contro la Biblioteca, e non contro di te. Questo è ciò che dovrebbero fare. Non ècompito tuo liberare il Ribelle. Tu non fai parte di un commando ».
« Ho voluto andarci io ».

« Per causa mia? ». Lotta lo guardò, e Sebastian percepì l'intensità del suo sguardo.
« E tutto perché non mi avevi liberata la prima volta? L'hai fatto per rimediare, vero? ».
« Ho tentato », disse Sebastian. Questa, almeno, era stata l'intenzione iniziale.
« Mi ami? », chiese inaspettatamente Lotta.
« Sì ». Moltissimo. Anzi, più che mai: Sebastian se ne rese conto sentendosela accanto, nell'aerovettura. Loro due soli.
« Sei... offeso? Offeso perché sono andata con Joe Tinbane? ».
« Riguardo il motel? ». Sebastian si morse un labbro. « No ». In fin dei conti, aveva colpa lui. E poi c'era stata la sua scappatella con Ann. « Mi dispiace soltanto che Joe sia morto », aggiunse.
« Non lo dimenticherò mai ». Sembrava una promessa che Lotta facesse a se stessa.
« Cosa ti hanno fatto in Biblioteca? », chiese Sebastian. E si preparò alla risposta.
« Niente. Uno psichiatra avrebbe dovuto visitarmi e farmi qualcosa al cervello. Ma intanto è saltata fuori quella donna, quella signora o signorina Ann, e ha parlato un po' con me ».
« Di cosa? ».
« Di te ». Con la sua vocetta caratteristica, Lotta proseguì: « Sosteneva che tu e lei vi conoscete intimamente. Che tu... che siete andati a letto insieme. Sosteneva un sacco di cose del genere ». Poi aggiunse:
« Ma naturalmente non le ho dato retta ».
« Buon per te ». Sebastian sentì gravare su di sé il
peso delle menzogne, delle proprie menzogne. Anzitutto con sua moglie, e poi, fra non molto, con Ray Roberts. Anche a Roberts avrebbe dovuto raccontare una storia. Rabbonire tutti quanti... ecco il genere di vita che ho cominciato a condurre, rifletté. Sono marcio come R. C. Buckley, che lo fa con naturalezza. Ma per me non è naturale. Anche se... anche se... sto 4mparando.
« Non mi sarebbe importato », riprese Lotta, « nemmeno se quello che diceva fosse stato vero. Dopotutto, guarda quel che ho fatto io... Il motel, voglio dire. Non te lo rinfaccerei. Non mi sarebbe possibile ».
« Ebbene, non è vero », disse Sebastian laconico.
« ~ molto attraente con quei capelli nerissimi e quegli occhi azzurri. Molto più attraente di me ».
« La detesto ».
« A causa di Joe? ».
« Per questo, e per altri motivi ». Sebastian non voleva entrare in particolari.
« Dove stiamo andando? », chiese Lotta.
«A casa».
« Videofonerai agli Uditi? Gli riferirai...».
« Mi chiameranno loro ». Sebastian stava conquistando una stoica rassegnazione.

CAPITOLO 18

Poi oltrepasserò anche questo limite della natura, innalzandomi per gradi fino a Colui che mi ha creato. E giungerò ai campi e agli amvi palazzi dei miei ricordi.
S. Agostino

Una volta a casa, Sebastian videofonò al vitario per accertarsi che non fosse successo nulla. Rispose Cheryl Vale: « Fiaschetta di Hermes », disse con voce allegra.
« Oggi non vengo », annunciò Sebastian. « Gli altri ci sono tutti? ».
« Tutti tranne lei », rispose Cheryl. « Oh, signor Hermes... Bob Lindy le vuole parlare; vuole darle i particolari sul modo in cui la Biblioteca è riuscita a portargli via il Ribelle. Ha tempo di...».
« Gli parlerò più tardi ». Sebastian fu sbrigativo:
« C'è tempo. Salve! ». Chiuse la comunicazione. E si autodefinf un verme.
« Ho pensato una cosa », disse Lotta. Era seduta sul divano di fronte a Sebastian, con espressione ansiosa. « Se la Biblioteca ha avuto una reazione di vendetta contro Joe Tinbane, per quello che ha fatto, avrà la stessa reazione nei tuoi confronti ».
« L'ho pensato anch'io ».
« E poi ci sono i Virgulti di Potenza. Temo che...».
« Sf », l'interruppe bruscamente Sebastian. Tutti lo-
ro, pensò. Il gruppo di Roma, la Biblioteca, gli Uditi... con quello che aveva combinato era riuscito ad allinearli tutti, tutti, contro di sé. Persino il dipartimento di polizia di Los Angeles, rifietté: possono pensare che sia stato io a uccidere Joe Tinbane perché si era ficcato in un motel con mia moglie; sarebbe un movente validissimo.
Lotta chiese: « A chi puoi chiedere aiuto? ».
« A nessuno », rispose Sebastian. Era una sensazione di vuoto spaventoso. « Tranne che a te », aggiunse. Dopotutto ora aveva di nuovo Lotta. E questa era una grande consolazione.
Ma non bastava.
« Forse », continuò Lotta, « dovremmo nasconderci, tu e io. Andare in qualche altro posto. Quello che hanno fatto a Joe... ~ cosi preciso nella mia mente, non posso dimenticarlo: l'ho visto troppo bene. Ricordo il rumore dei loro passi sul tetto, e poi quel bambino che si è affacciato alla finestra. E Joe era armato e sapeva che stavano arrivando... ma non è servito a nulla. Credo che dovremmo andarcene da Los Angeles, e forse anche dagli Stati Uniti Occidentali. Forse addirittura dalla Terra ».
« Emigrare su Marte? ». Sebastian stava valutando le varie possibilità.
« Là non arriva il potere degli Uditi », replicò Lotta. « L'unica autorità è rappresentata dalle Nazioni Unite, e so che governano benissimo le colonie. Tutto èsempre sotto controllo. E chiedono continuamente volontari. Ogni sera la tele trasmette i loro annunci ».
« Una volta emigrati su Marte non si può più tornare indietro », disse Sebastian. « Lo spiegano prima di far firmare i documenti. ~ un viaggio di sola andata ».
« Lo so. Ma almeno saremmo vivi. Non capiterà che una bella notte sentiamo dei rumori sul tetto o fuori della porta. Credo proprio che avresti dovuto liberare il Ribelle, Sebastian. Almeno, avresti dalla tua gli Uditi. Invece cosi... ».
« Ho tentato », si difese meccanicamente Sebastian. « Hai sentito Ann McGuire: il nostro patto non comprendeva anche lui. Ho preso quel che ho potuto, cioè te. Ray Roberts dovrà accettarla cosf com'è: è la veri-
tà ». Dentro di sé sapeva di non aver fatto nessun tentativo per liberare il Ribelle. Aveva pensato solo a Lotta. Come aveva detto Roberts, questo era un impulso quasi biologico. Un impulso che Roberts aveva temuto, e che alla fine, come previsto, aveva avuto il sopravvento. Dal momento in cui era entrato nella Biblioteca, ogni

discorso sul « valore trascendentale della storia » si era dissolto e disperso nel fumo della granata all'LSD.
« Mi piacerebbe davvero andare su Marte », disse Lotta. « Ne abbiamo parlato, ricordi? Dovrebbe essere affascinante... si avverte una specie di impalpabile sensazione del cosmo, della sua grandiosità.... capisci, l'uomo su un altro pianeta. È una cosa che bisogna provare, per poterla capire ».
« La sola cosa che so fare », disse Sebastian, « èascoltare ».
« In cerca di morti che stanno per tornare in vita? ». « Sai che questa è la mia unica abilità », rispose Sebastian. « E di che vantaggio sarebbe su Marte? L'Effetto Hobart si è dimostrato debole, quasi nullo, lassù ». Sebastian aveva un altro motivo per rifiutare la fuga su Marte: avrebbe ripreso a invecchiare normalmente, e il processo si sarebbe presto rivelato letale: in quella direzione si trovava a pochi anni dalla malattia e dalla morte.
Per Lotta, naturalmente, sarebbe stato diverso. In tempo normale avrebbe avuto decine di anni di vita:
molti di più, perciò, che con l'Effetto Hobart.
Ma che importanza ha, pensò Sebastian, se fra non molto torno a morire? Ci sono già passato una volta, e non è poi cosi brutto. In certo qual modo darei il benvenuto al grande riposo eterno. La liberazione totale da tutti i fardelli.
« Giusto », ammise Lotta con rammarico. « Su Marte non ci sono redivivi. Dimenticavo ».
« Dovrei fare l'operaio o l'impiegato », disse Sebastian.
« No, credo che le tue capacità direttive e il tuo talento organizzativo varrebbero molto. Ti farebbero senza dubbio dei test attitudinali, ne sono sicura, e potrebbero apprezzare molto le tue capacità. Capisci? ».
« Lotta, hai l'ottimismo dei giovani ». E io, pensò, il disperato scetticismo dei vecchi.
« Aspettiamo finché avrò parlato con Ray Roberts », concluse. « Forse posso rifilargli una storiella credibile. Voglio dire che forse posso fargli capire in che situazione mi trovavo. E può darsi, come dici tu, che i suoi commandos riescano a liberare il Ribelle. In effetti è compito loro, non mio. Farò notare anche questo ».
« Buona fortuna », replicò Lotta con un sorriso. E nel sorriso si nascondeva un'ombra di perplessità.

Era passata soltanto un'ora quando arrivò la videofonata di Ray Roberts.
« Vedo che è tornato », disse Roberts squadrando Sebastian con uno sguardo fisso e indagatore. Sembrava estremamente teso e ansioso. « Com'è andata? ».
« Non bene », rispose Sebastian con cautela. Doveva recitare la parte fino in fondo, senza il minimo passo falso.
« Il Ribelle », disse Roberts, « è ancora rinchiuso nella Biblioteca ».
« L'ho raggiunto, ma non ho potuto...».
« E sua moglie? ».
Con una cautela gelida, da tomba, Sebastian rispose: « L'ho riavuta. Per puro caso. Le autorità della Biblioteca hanno deciso di liberarla. Non l'ho chiesto io. Ripeto, l'idea è stata loro ».
« Un armistizio », sogghignò Roberts. « Lei ha ricevuto Lotta a patto che se ne andasse dalla Biblioteca, e la cosa si è svolta in modo amichevole ».
« No », replicò Sebastian.
« Proprio cosi, invece ». Roberts continuava a scrutarlo, e il suo volto scuro e vigile non lasciava trasparire nessun sentimento. « L'hanno comprata perché uscisse.

E...». La sua voce sali a un timbro acuto. « Non l'avrebbero fatto, a meno che lei avesse una buona probabilità di liberare il Ribelle ».
« L'ha deciso Ann McGuire », ribatté Sebastian. « La volevo uccidere, e lei si è comprata la salvezza. L'ho portata con me. Ho perfino...».
« Non le è passato per la mente, signor Hermes, che questo potesse essere il motivo per cui avevano riporta-
to sua moglie in Biblioteca? Cioè per usarla come ostaggio, per neutralizzare lei stesso? ».
« Ho dovuto scegliere ».
« Hanno sondato il suo comportamento psicologico », lo interruppe Roberts in tono sprezzante. « Dispongono di psichiatri. Conoscevano quali accordi avrebbe accettato. Ann McGuire non teme la morte. Quella era una mossa. Ann McGuire non si è "comprata la salvezza". Si è sbarazzata di lei, l'ha allontanata dal Ribelle. Se la McGuire avesse avuto paura di lei, non sarebbe rimasta a gironzolare per la Biblioteca, in piena vista ».
Sebastian si difendeva ormai con riluttanza: « Sono stato costretto! Ma forse... forse ha ragione lei ».
« ~ riuscito a vedere il Ribelle? È vivQ? ».
« Si ». Sebastian sentiva che stava raccogliendo sudore dall'aria; lo raccoglieva sotto le braccia, lungo la schiena. Avvertiva i pori che cercavano di assorbirlo tutto, senza riuscirci. Se ne era accumulato troppo.
« E gli Elimi gli stavano facendo qualcosa? ».
« C'erano... gli Elimi con lui. Si ».
« Lei ha modificato la storia dell'umanità », sentenziò Roberts. « O piuttosto non è riuscito a cambiarla. Ne ha avuto l'opportunità, ma ora questa se ne è andata. Avrebbe potuto essere ricordato per sempre come il titolare del vitario che ha fatto rinascere il Ribelle e che in seguito l'ha salvato. Né gli Uditi né il resto del pianeta l'avrebbero mai dimenticata. E si sarebbe posta una base del tutto nuova per il credo religioso. La certezza avrebbe sostituito la pura fede, e ne sarebbe derivato un corpo di scritture totalmente nuovo ». La voce di Ray Roberts non mostrava alcuna traccia di collera. Parlava con serenità, semplicemente enunciando dei fatti noti. Fatti che Sebastian non poteva negare.
« Digli che proverai ancora », gli suggeri con msistenza Lotta. Gli mise una mano sulla spalla, strofinandogliela per dargli incoraggiamento.
Sebastian disse: « Tornerò un'altra volta alla Biblioteca ».
« Abbiamo mandato lei come compromesso con Giacometti », replicò Roberts. « Ci aveva chiesto di evita-
re la violenza. L'accordo riguardo a lei è scaduto. Siamo liberi di mandare i nostri partigiani. Ma...». Fece una pausa. « Probabilmente troveranno un cadavere. Come Giacometti mi ha fatto osservare ieri sera, la Biblioteca localizzerà subito i Virgulti presenti nella zona non appena il primo di loro entrerà nell'edificio. Tuttavia non possiamo fare nient'altro. Con la Biblioteca non è possibile negoziare. Nulla di ciò che abbiamo, o che possiamo promettere, indurrà la Biblioteca a rilasciare il Ribelle. La situazione non è per niente simile a quella del signor Hermes ».
« Bene », disse Sebastian. « Mi ha fatto piacere parlare con lei. Sono lieto di conoscere la situazione; grazie per...».
Lo schermo si spense. Ray Roberts aveva chiuso la comunicazione. Senza salutare.
Sebastian rimase seduto a lungo col ricevitore in mano. Poi, adagio, adagio, lo depose sul supporto. Si sentiva di cinquant'anni più vecchio... e di cento più stanco.

« Sai? », disse a Lotta. « Quando ci si sveglia nella bara, sulle prime si provà una stanchezza sopranùaturale. La mente è vuota; il corpo non fa nulla. Poi vengono dei pensieri: cose che si vogliono dire, azioni che si vogliono compiere. Si vuole gridare e dibattersi per uscire. Ma il corpo non risponde; non si riesce a parlare né a muoversi. Continua cosi per...». Fece un rapido calcolo. «Per circa quarant'otto ore ».
« È molto spaventoso? ».
« ~ l'esperienza peggiore che abbia mai avuto. Molto peggio che morire », rispose Sebastian. E ora mi sento proprio cosi, aggiunse tra sé.
« Posso portarti qualcosa? », chiese Lotta con intuito. « Un po' di broppa calda? ».
« No », disse Sebastian. « Grazie ». Si alzò, e si diresse lentamente verso la parete opposta del soggiorno, alla finestra che dava sulla strada. Ha ragione lui, pensò. Non sono stato capace di cambiare la storia dell'umanità; ho reso più importante la mia vita personale a spese di tutti gli altri esseri umani viventi, e in special modo degli Uditi. Ho distrutto la base per
una teologia mondiale proprio mentre cominciava a formarsi. Ray Roberts ha ragione!
« Posso far niente per te? », chiese Lotta con dolcezza.
« Mi passerà », disse Sebastian guardando sulla strada le persone, e i veicoli di superficie ammassati come sardine. « Quando si giace nella bara, il fatto che rende la cosa tanto brutta è che la mente è viva ma il corpo no, e si avverte il dualismo. Quando si è davvero morti non si ha questa sensazione. Non c'è assolutamente nessuna relazione col corpo. Ma cosi... ». Gesticolò convulsamente. « É come se una mente umana fossa legata a un cadavere, come se vi alloggiasse dentro. E si ha l'impressione che il corpo non si rianimerà mai, e che si dovrà aspettare per sempre ».
« Ma sai che non ti può più capitare », replicò Lotta. « ~ finita ».
« Ma la ricordo. Quell'esperienza fa ancora parte di me ». Si batté furiosamente il dito sulla fronte. «
sempre qui dentro ». a questo che penso quando sono davvero atterrito, aggiunse tra sé; è questo che viene a galla, ed è soltanto un sintomo del mio terrore.
« Penso io ai preparativi », disse Lotta, un po' leggendo i}el pensiero di Sebastian e un po' sforzandosi di capirlo. « Per emigrare su Marte. Tu va' in camera a distenderti, e vedi di riposare. Io comincerò a fare qualche videofonata ».
« So che detesti usare il videofono », replicò Sebastian. « Hai paura. Il videofono è una specie di tabù, per te ».
« Questa volta posso farlo », disse Lotta. E condusse amorevolmente Sebastian verso la camera da letto.

CAPITOLO 19

Ma in queste cose non c'è nessun luogo di quiete; esse non di~orano, ma fuggono;
e chi può seguirle con i sensi della carne?
5. Agostino

Sebastian Hermes si addormentò e sognò la tomba. Sognò di giacere di nuovo nell'ermetica bara di plastica, nella Minuscola Dimora, nel profondo delle tenebre. Non cessava di gridare: « Mi chiamo Sebastian Hermes, e voglio uscire! C'è nessuno lassù che mi sente? ». Nel sogno ascoltava. E per la seconda volta in vita sua senti giungere da lontano il rimbombo dei passi di qualcuno sopra la sua tomba. « Fatemi uscire! », continuava a urlare. E lottava, come un insetto bagnato, contro la plastica che lo imprigionava. Senza speranza.
Poi qualcuno prese a scavare. Sebastian senti i colp~ della vanga. « Mandatemi giù un po' d'aria! », cercò di urlare; ma non c'era più aria, e non poteva respirare; soffocava. « Presto! », gridò, e il suo grido rimase muto per l'assenza di aria. Giacque compresso e schiacciato da un enorme vuoto; la pressione aumentò finché, in silenzio, gli si ruppero le costole. Senti che anche le altre ossa gli si spezzavano, ad una ad una.
« Se mi fate uscire da qui », cercò di dire, « tornerò nella Biblioteca e troverò il Ribelle. Okay? ». Rima-
se in ascolto: lo scavo proseguiva. Rumori sordi, metodici. « Lo prometto », disse. « Affare fatto? ».
La lama della vanga strisciò sul coperchio della bara. L'ammetto, pensò. Avrei potuto liberarlo, e invece ho scelto di salvare mia moglie. Non mi hanno fermato loro; mi sono fermato da solo. Ma non lo rifarò; lo giuro. Rimase in ascolto: ora, con un cacciavite, aveva-ho cominciato a togliere il coperchio, l'ultima barriera fra lui e la luce, l'aria. La prossima volta andrà in modo differente, promise. Okay?
Il coperchio fu scostato rumorosamente. La luce si riversò all'interno e Sebastian guardò in su, esaminando il volto che l'osservava.
Una faccina scura, vecchia e avvizzita. Quella di Thomas Peak il Ribelle.
« Ho sentito che chiamavi », disse il Ribelle. « Perciò ho lasciato quello che stavo facendo e sono venuto a portarti aiuto. Cosa posso fare per te? Vuoi sapere l'anno? È il 4 avanti Cristo ».
« Perché? », chiese Sebastian. « Che cosa significa? ». Senti che si preannunciava qualcosa di immenso, e provò paura.
Il Ribelle disse: « Tu sei il salvatore dell'umanità. Tramite tuo, saremo tutti redenti. Tu sei la persona più importante che sia mai nata ».
« Cosa devo fare per redimere l'umanità? ».
« Devi morire di nuovo », rispose il Ribelle. Ma a questo punto il sogno divenne evanescente e confuso, e Sebastian cominciò a svegliarsi; si rese conto di essere nel letto di casa sua, accanto a Lotta; capi di aver sognato, e il sogno svani lasciando una traccia tormentosa nella sua mente.
Un messaggio, pensù Sebastian. Si girò, si mise a sedere, scostò le coperte, scese vacillando dal letto, e rimase in piedi li accanto, assorto nelle riflessioni. Cercava di ricordare il sogno, anche nei più sottili significati.
Che devo fare?, si chiese. Cosa voleva comunicarmi il Ribelle? Morire? Il sogno non gli diceva nulla, tranne che lui si sentiva in trappola e impotente, che si sentiva

colpevole, infinitamente colpevole per non aver fatto uscire il Ribelle dalla Biblioteca. Tutte cose
che sapeva perfettamente. Brutto affare, pensò con tristezza.
Andò incespicando in cucina... e trovò tre uomini seduti al tavolo e vestiti con abiti di seta nera. Tre Virgulti di Potenza. Sembravano stanchi e di malumore. Davanti a loro, sul tavolo, c'era un mucchietto di fogli spiegazzati. Sui fogli erano stati scritti numerosi appunti.
« Ecco », disse uno dei tre indicando Sebastian.
I tre Virgulti di Potenza guardarono Sebastian, e sui loro volti stanchi apparve una ridda di emozioni.
Il portavoce dei Virgulti spiegò a Sebastian: « Questa sera metteremo in atto la nostra mossa contro la Biblioteca. Niente di raffinato: porteremo un cannone e la bombarderemo con proiettili atomici finché cadrà a pezzi. Non potremo avere il Ribelle, ma almeno ci saremo presi cura di loro ». La sua voce manifestava disprezzo e ostilità.
« Non pensate di poter entrare e liberarlo? », domandò Sebastian. La rozza qualità dei loro piani lo sgo mentava. Il nichilismo. Non salvare il Ribelle ma distruggere la Biblioteca; non avevano afferrato l'essenziale.
« C'è una probabilità minima », ammise il portavoce dei Virgulti. « Questo è il motivo per cui siamo venuti a parlare con lei. Abbiamo bisogno di sapere con esattezza dove ha trovato il Ribelle e in che modo lo sorvegliano... quanti uomini e con quali armi. Naturalmente, quando arriveremo noi, sarà tutto cambiato. ~ anzi probabile che lo sia già fin d'ora. Ma forse qualcosa ci può servire ». Guardò Sebastian, in attesa.
Lotta, con gli occhi assonnati, apparve sulla soglia della cucina, dietro a Sebastian. « Sono qui per ucciderci? ». Infilò il braccio sotto quello del marito.
« Sembra di no », le rispose Sebastian, e le batté sul braccio per cercare di calmarla. « Tutto quel che ricordo sono le guardie armate della Biblioteca », disse al Virgulto. « Non ricordo in quale ufficio ho trovato il Ribelle: so soltanto che era al penultimo piano. Sembrava un ufficio normale, come tutti gli altri; probabilmente l'avevano scelto a caso ».
« Ha sognato del Ribelle, dopo che l'ha visto? »,
chiese il portavoce, sorprendendo Sebastian. « Ci hanno detto che di tanto in tanto, nella vita precedente~ comunicava in sogno con i propri fedeli ».
« Si' », rispose Sebastian con circospezione. « L'ho sognato. Mi ha detto qualcosa che riguardava me stesso. Ha detto che dovevo agire. L'anno era il 4 avanti Cristo, ha detto, e io sarei stato il salvatore dell'umanità».
« Non serve a molto », commentò il portavoce dei Virgulti.
« Ma in un certo senso è vero », ribatté uno degli altri due. « Se avesse liberato il Ribelle sarebbe stato il salvatore dell'umanità. Questo è ciò che il Ribelle voleva che facesse. Non abbiamo bisogno di sentire il sogno per saperlo ». Prese qualche appunto, con espressione accigliata.
- « Forse dovremmo ucciderlo », disse il terzo virgulto. « Ucciderli tutti e due. Subito, senza aspettare il colpo della Biblioteca ».
Sebastian si senti arrestare il cuore. Il proprio corpo rimpiccioli nella morte. Come quando si trovava nella Minuscola Dimora. Ma non parlò, limitandosi a stringere Lotta.
« No, finché ci può essere d'aiuto », replicò in tono reciso il portavoce. Squadrò di nuovo Sebastian: « Ha visto, per caso, qualche arma piu' potente dei laser e dei fucili automatici? ».

Sebastian scosse il capo con movimento meccanico. « Le è sembrato che non ci fosse nessun campo di forza, niente di moderno, a protezione del cuore della Biblioteca? ».
« Tutte armi portatili », disse Sebastian.
« Con che sistema viene dato l'allarme alle guardie? Via radio? ».
Si ».
« Non hanno tentato di fermarla con gas nervino? ». « Soltanto io ho usato gas. Mi era stato fornito da Sua Potenza e dal gruppo di Roma ».
« 51', sappiamo che equipaggiamento le avevano dato ». Il portavoce dei Virgulti giocherellò con la matita, leccandosi l'angolo della bocca, e concentrandosi. « Avevano maschere antigas? ».
le... ma second~ il nostro parere personale lei non aveva la più vaga ombra di probabilità ».
Sebastian, con voce roca, disse: « Non ho neppure tentato ».
« Non fa differenza, sempre che quello che lei ha visto fosse un androide. Oppure loro avevano armi più raffinate, e si tenevano pronti a usarle non appena fo~ se apparsa qualche probabilità a suo favore. Sono sta-ti subito d'accordo sul patto? Cioè che lei se ne andasse via vivo con sua moglie, e senza il Ribelle? ».
« La proposta mi è venuta da loro », precisò Sebastian.
« Una trappola », disse il portavoce dei Virgulti. « Una trappola per indurre a un irruzione suicida tutti noi Virgulti, l'intero corpo. Probabilmente il Ribelle è
- stato portato a chilometri di distanza, presso una succursale della Biblioteca lungo la Costa, verso l'Oregon. Una qualunque delle ottanta e più succursali negli USO ». Rifletté. « Oppure potrebbe trovarsi nella residenza privata di un Elimi. O in un albergo. Conosce nessuno nelle alte sfere della Biblioteca, Hermes? Un Elimi? Un bibliotecario? Voglio dire se lo conosce di persona ».
« Conosco Ann McGuire ».
« Si'. La figlia della direttrice e del presidente. Fino a che punto la conosce? Sia preciso: potrebbe essere d'importanza vitale ».
« Ignori per un attimo sua moglie », disse un altro Virgulto. « Questa faccenda ha la priorità ».
Sebastian rispose: « Sono andato a letto con lei ». « Oh », esclamò Lotta boccheggiando. « Allora quello che mi aveva detto era vero ».
« Questo ci divide...», disse Sebastian.
« Credo proprio », replicò Lotta, disperata. Nascose il volto tra le mani, si passò le dita sulla fronte, poi sollevò il capo e guardò Sebastian. « Potresti dirmi perché...».
« Avete tutta la vita per parlarne », la interruppe il portavoce dei Virgulti. « Crede che potrebbe attirare Ann McGuire fuori dalla Biblioteca? », chiese a Sebastian. « Con un pretesto, in modo che noi possiamo applicarle la nostra sonda telepatica? ».
« Si », rispose Sebastian.
« Cosa le dirai? », chiese Lotta. « Che vuoi andare a letto con lei un'altra volta? ».
« Le dirò », rispose Sebastian, « che i Virgulti di Potenza hanno avuto l'ordine di ucciderci. E che vorrei trovare rifugio nella Biblioteca per te e per me ».
Il portavoce indicò il videofono nel soggiorno. « La chiami », ordinò.
Sebastian andò in soggiorno. « Ha un appartamento », disse. « Fuori dalla Biblioteca; è là che mi ha portato. Probabilmente proporrà di andare a casa sua, non nella Biblioteca ».
« Qualunque posto », replicò il portavoce. « Purché sia un luogo dove possiamo raggiungerla e applicarle la sonda ».

Sebastian sedette accanto al videofono e compose il numero della Biblioteca. Ruotò il videofono, in modo che l'obiettivo non inquadrasse le quattro persone che si trovavano in cucina. « Mi passi la signorina Ann McGuire », disse alla centralinista.
« Chi parla, prego? ».
« Le dica che è il signor Hermes ». Sebastian rimase seduto in attesa. Lo schermo si era spento. Poi, dopo un crepitio, si riaccese. Apparve l'incantevole volto di Ann.
« Ciao, Sebastian », disse con voce pacata.
« Hanno stabilito di uccidermi ».
« I Virgulti di Potenza? ».
« Si », rispose Sebastian con asprezza. « Ann, devo vederti ».
« Io non ti posso aiutare ». La voce di Ann Fisher era rimasta inalterata. La situazione di Sebastian non influiva sui suoi programmi e sulle sue ambizioni. « Dopo quello che hai fatto, credo proprio che te lo sia tirato addosso ».
« Abbiamo bisogno di trovare un rifugio », si ostinò Sebastian. « Nella Biblioteca. Lotta e io ».
« Ah, si? », Ann inarcò le sopracciglia sottili. « Be', posso chiederlo al Consiglio. So che una cosa simile èaccaduta, qualche rara volta. Ma non sperare troppo. Dubito che nel tuo caso la risposta sia positiva ».
Lotta, comparsa accanto a Sebastian, gli tolse di ma-
no il ricevitore e disse: « Mio marito è un organizzatore molto abile, signorina McGuire. So che potreste far uso delle sue capacità. Avevamo progettato di andare su Marte, ma i Virgulti di Potenza sono troppo vicini ».
« I Virgulti di Potenza si sono messi in contatto con voi? », chiese Ann. Sembrava più interessata.
« Si' », rispose Sebastian, riprendendo il ricevitore.
« Sai se hanno dei piani riguardo al Ribelle? », chiese Ann con voce fredda e dura.
« Hanno detto una cosa », rispose Sebastian in tono guardingo.
« Ah si? Dimmi di che si tratta ».
« Te lo dirò quando ci vedremo », replicò Sebastian. « Qui a casa nostra, o a casa tua ».
Ann esitò, rifietté, e poi prese una decisione. « Ci vedremo fra due ore. A casa mia. Ricordi l'indirizzo? ».
« No », disse Sebastian. Tese una mano, e uno dei Virgulti gli porse subito carta e matita.
Ann McGuire gli diede l'indirizzo, e chiuse la comunicazione. Sebastian rimase seduto per un attimo, quindi si alzò con movimenti rigidi. I tre Virgulti lo guardarono senza parlare.
« ft fatta », disse Sebastian. E questo mi ripagherà, pensò. Non importa se funzionerà, se loro si prenderanno o no il Ribelle. « Ecco qui ». Tese al portavoce il foglietto su cui aveva scritto l'indirizzo. « Cosa devo fare? Dovrò andarci armato? ».
« E probabile che all'ingresso abbia un raggio perquisitore », rispose il portavoce guardando l'indirizzo. « Qualsiasi arma verrebbe scoperta. No, semplicemente vada là e le parli. Noi lanceremo una granata a gas, attraverso la finestra, qualcosa del genere di quella che... ma non stia a preoccuparsene: è compito nostro ». Ebbe un sorriso stentato: « Magari una freccia termotropica. Rimarreste colpiti tutti e due, ma vi faremo subito rinvenire ».
Lotta gli chiese: « Se mio marito vi aiuta, non ci ucciderete? ».
« Se ci riprendiamo il Ribelle », rispose il portavoce dei Virgulti, « commuteremo la pena di morte alla quale Ray Roberts l'ha condannato ».
Sebastian, impietrito, disse: « Allora è una cosa in piena regola ».

« Si. C'è stata un'assemblea ufficiale dei Senatori Uditi. Sua Potenza ha rubato un po' di tempo al suo pellegrinaggio spirituale per partecipare a questa decisione ».
Lotta si rivolse al marito: « Pensi di poter davvero far uscire dalla Biblioteca la signorina McGuire? ».
« Verrà », rispose Sebastian. Ma che i Virgulti riescano a prenderla... be', questo è un altro discorso, pensò. Aveva molta stima della prontezza di Ann. Era probabile che la ragazza fosse preparata a qualcosa del genere. Dopotutto, Ann sapeva quello che Sebastian provava per lei: odio.
Non la interrogheranno, pensò. In un modo che nessuno di noi può immaginare, lei riuscirà a ucciderli. E forse ucciderà anche me. Ma può darsi che muoia anche lei. L'idea lo consolò. In mezzo al disastro, quell'unica sinistra probabilità lo attraeva. Non riuscirei mai a ucciderla io, pensò. È oltre le mie possibilità. Non sono fatto per compiere gesti simili. Ma i Virgulti... Uccidere è compito loro, come lo era di Joe.
Si senti infinitamente meglio. Aveva convogliato verso Ann McGuire i sicari degli Uditi: un risultato entusiasmante.

CAPITOLO 20

Perciò, quando sorgono e tendono all'essere, piu' in fretta diventano quello che possono essere e piu in fretta vanno verso il non essere.
5. Agostino

Due ore più tardi, seduto nella sua aerovettura parcheggiata sul tetto dell'edificio in cui abitava Ami, Sebastian passò in rassegna la propria vita e ciò che aveva cercato di fare nell'esistenza.
Chiuse gli occhi e pensò al Ribelle, tentando di far rivivere il sogno interrotto di poche ore prima. Devi, gli aveva detto il Ribelle. Devi che cosa? si chiese, e cercò di far continuare il sogno oltre questo punto. Vide di nuovo il piccolo volto rinsecchito e avvizzito, gli occhi scuri, la bocca che esprimeva saggezza sia spirituale che terrena. Devi morire un'altra volta, pensò. Aveva detto cosi? O forse vivere? Quale delle due? Ma il sogno si rifiutava di proseguire, e Sebastian rinunciò al tentativo. Si raddrizzò e apri la portiera.
Accanto all'auto, vestito con un manto di cotone bianco, il Ribelle aspettava che Sebastian scendesse.
« Mio Dio! ».
Il Ribelle sorrise: « Mi dispiace che la nostra precedente conversazione si sia interrotta. Ora possiamo continuare? ».
« Lei... è fuggito dalla Biblioteca? ».
« Mi trattengono ancora. Ciò che vedi non è che un'allucinazione, più o meno. La capsula di antidoto che avevi in bocca non è riuscita a neutralizzare del tutto il gas di LSD, e io sono un residuo dell'effetto di quel gas ». Il sorriso del Ribelle si fece più ampio. « Mi credi, Sebastian? ».
« ft possibile che il gas mi abbia parzialmente colpito ». Ma il Ribelle sembrava reale. Sebastian allungò una mano per toccarlo...
La mano, brancicando, attraversò un'ombra.
« Vedi? », disse il Ribelle. « Posso uscire in spirito dalla Biblioteca; posso apparire agli uomini sia in so gno sia come visione prodotta dalla droga. Ma col corpo sono ancora là, e loro possono uccidermi quando vogliono ».
« Vogliono farlo? », chiese Sebastian con voce fioca. « Si, perché non sono disposto ad abbandonare i miei punti di vista, la mia conoscenza specifica e indiscutibile. Non posso dimenticare quello che ho appreso durante la morte, cosi come non si può dimenticare l'orrore di essersi trovati sepolti: certi ricordi rimangono per tutta la vita ».
Sebastian chiese: « Cosa posso fare? ».
« Pochissimo », rispose il Ribelle. « I Virgulti di Potenza non sbaglianodicendo che non avevi alcuna possibilità di tirarmi fuori dalla Biblioteca. C'era una bomba dirompente, e io fungevo da trappola innocua. Se tu mi avessi fatto alzare in piedi saremmo rimasti uccisi entrambi ».
Sebastian chiese: « Sta dicendo cosi soltanto per consolarmi? ».
« Ti sto dicendo la verità ».
« E adesso? », annaspò Sebastian. « Farò tutto quello che lei vorrà. Thtto quello che posso ».
« Il tuo incontro con la signorina McGuire ».
« Si. I Virgnlti stanno aspettando. Io sono come lei: una trappola innocua. Per Ann ».

« Lasciala andare ».
« Perché? ».
« Ha il diritto di vivere ». L'ombra de~ Ribelle, ora, sembrava calma. Ebbe un altro sorriso: « Non èpossibile salvarmi. I Virgulti possono far saltare in aria l'intera Biblioteca, ma tutto quel che otterrebbero...
« Ma possiamo prendere anche Ann McGuire ».
« Forse potrebbero prenderla facendo saltare la Biblioteca. Ma è lo stesso ».
« Possono prenderla loro », replicò Sebastian. « Ma in questo modo posso prenderla io ».
Il Ribelle disse: « In realtà tu non provi odio per Ann. Anzi, proprio il contrario; ne sei profondamente, violentemente innamorato. ~ questo il motivo per cui sei tanto ansioso di vederla annientata: Ann riesce a provocare in te enormi quantità di emozioni; la parte maggiore, anzi. Il fatto di ucciderla non ti avvicinerà di più a Lotta; quando Ann atterrerà qui sul tetto, dovrai avvertirla di non entrare nell'appartamento. Capisci? ».
« No », rispose Sebastian.
« Devi avvertirla di non tornare alla Biblioteca; devi informarla dell'attacco stabilito. Devi dirle di fare evacuare la Biblioteca. L'attacco sarà sferrato alle sei di stasera, secondo il programma dei Virgulti. Credo che probabilmente lo faranno. Come hai pensato tu stesso, uccidere è il loro compito ».
Sebastian, avvertendo che il Ribelle gli aveva letto nella mente, avverti un acuto disagio. Con tono esitante disse: « Comunque non ritengo Ann cosi importante; credo invece che sia importante lei, lei e la sua incolumità. Gli Uditi hanno ragione: vale la pena di far saltare a pezzi la Biblioteca se esiste una possibilità... ».
« Ma non c'è », replicò la proiezione del Ribelle. « Proprio nessuna ».
« E cosi le sue dottrine, la sua conoscenza della realtà finale oltre la tomba, scompaiono. Eliminate dagli Elimi ». Sebastian si senti defraudato.
« In questo momento appaio sotto forma di visione anche al signor Roberts. Sono in attiva comunicazione con lui. E lo ispiro, entro un certo limite. Perciò, tramite suo, parti sostanziali della mia nuova conoscenza raggiungeranno il mondo. E la tua segretaria, la signorina Vale, è in possesso di pagine e pagine che ha riempito sotto mia dettatura ». Il Ribelle, lungi dall'apparire turbato, emanava un'aura di pia benevolenza.
« Sono davvero innamorato di Ann? », chiese Sebastian.
Il Ribelle non rispose.
« Potenza...? », disse Sebastian con voce lievemente più imperiosa.
Il Ribelle sollevò un braccio indicando il cielo pomeridiano. E cominciò a tremolare; le auto dietro di lui tornarono visibili, e a poco a poco il Ribelle svani.
Sopra il tetto si abbassava un'aerovettura, in cerca di un posto per atterrare.
Eccola che arriva, pensò Sebastian. Non potrebbe essere nessun altro.

Si avviò nella sua direzione. Quando raggiunse l'auto, Ann McGuire era indaffarata a sgusciar fuori dalla cintura di sicurezza. « Arrivederci », le disse Sebastian.
« 'Rivederci », rispose Ann. Era preoccupata. « Maledetta cintura! Mi dà sempre fastidi ». Fissò gli occhi azzurri su Sebastian, con uno sguardo magnetico. « Hai un' aria strana. Come se volessi dire qualcosa, ma non potessi ».
« Ann, possiamo parlare qui? ».
La ragazza aggrottò le sopracciglia. « Perché quassù? Spiegati ».
« Mi è apparso in visione il Ribelle ».

« Visione un corno! Dimmi cosa stanno macchinando i Virgulti. Dimmelo qui, se ti fa piacere. Ma parla ». Ann bruciava di impazienza. « Tu hai qualcosa. Ti è apparso davvero? E una superstizione; lui è sotto chiave nella Biblioteca, con una mezza dozzina di Elimi. Da te sono venuti gli Uditi; sono loro a credere che il Ribelle possa manifestarsi dovunque voglia ».
« Lascialo andare ».
« Un pazzo come quello minerà le strutture del sistema sociale. ~ un babbuino tornato dalla morte e che declama scritti sacri. Dovresti stargli vicino come ho fatto io; dovresti sentire qualcuna delle sue grandi pseudo-verità ».
« Che cosa dice? ».
« Non sono venuta qui per parlare della filosofia di Thomas Peak. Tu mi hai detto che sapevi cosa stanno facendo quei fanatici Uditi ».
Sebastian sedette in auto, al suo fianco: « Giudico il Ribelle alla pari con Gandhi ».
Ann sospirò. « Okay. Il Ribelle dice che la sua morte non esiste, è solo illusione. Anche il tempo è illusione. Ogni attimo che viene a formarsi non trascorre mai. In realtà, dice, non viene a formarsi: esiste da sempre. L'universo è composto di anelli concentrici di realtà. Maggiore è l'anello, e in maggior misura è partecipe della realtà assoluta. L'ultimo anello coincide' con Dio. Lui è la sorgente delle cose ».
Sebastian ascoltava con interesse quasi morboso. Ann defumava un mozzicone di sigaretta. I suoi movimenti, precisi e razionali, le davano un fascino particolare. Sebastian ne avvertiva la suggestione, come se quella ragazza lo compensasse di antichi squilibri. Ann non era soltanto bella e desiderabile. Era una donna vera.
« Che cosa pensa del male? », le domandò.
« Il male, secondo Thomas Peak, è semplicemente una realtà minore, un anello più lontano di Dio. Mancanza di realtà, non presenza di una malvagità ».
« Capisco ». Involontariamente, Sebastian le osservava le labbra.
Ann riprese: « Perciò non esiste nessun dualismo, nessun male, nessun satana. Il male è un'illusione, come il decadimento. E qui il Ribelle continua citando passi di tutti quegli antichi filosofi medievali, come 5. Agostino e Scoto Eriugena e Boezio e 5. Tommaso d'Aquino. Dice che òra, per la prima volta, riesce a capirli. Okay: ti basta? ».
« Ascolterò tutto quello che ricordi ».
« Perché dovrei diffondere le sue dottrine? Il nostro compito è di eliminarle, non di propagandarle ». Ann guardò il mozzicone di sigaretta, e riprese a soffiarvi dentro fumo con rapidità. « Vediamo ». Chiuse gli occhi. « L'idea è forma. Esiste. Platone aveva ragione. C'è anche un'anti-idea: un fattore distruttore di forma. E quello che le persone conoscono come male, il decadimento della forma. Ma l'anti-idea è un'il-lusione : una volta impressa, la forma è eterna, solo che subisce un'evoluzione costante. Ad esempio il bambino che scompare trasformandosi in uomo. Oppure, come succede ai nostri tempi, l'uomo che decresce fino a scomparire nel bambino. Sembra che l'uomo sia svanito. Si tratta di un problema di percezione: la nostra percezione è limitata perché noi abbiamo solo visioni parziali. Come la monadologia di Leibnitz. Capisci? ».
« Si », disse Sebastian.
« Niente di nuovo », continuò Ann. « Soltanto un rimaneggiamento di Plotino e Platone e Kant e Leibnitz e Spinoza ».
« Noi non ci aspettavamo necessariamente qualcosa di nuovo. Non sapevamo come sarebbe stato, quando fosse arrivato ».
« Tu ci sei passato, attraverso la morte: non hai provato tutto questo? ».

« E come nella vita. Ogni persona prova differenti...». Ann ripose la sigaretta completa nel pacchetto, insieme con le altre. « Ti basta, finalmente? ». Attese, con il corpo teso per l'impazienza.
« E voi », disse Sebastian, « volete eliminare questa dottrina ».
« Se la dottrina è vera », replicò Ann, « non la possiamo distruggere. Perciò non c'è nulla di male per cui tu ti debba mettere a far trambusto ».
Sebastian disse: « I Virgulti di Potenza faranno scattare una trappola su dite appena entrati nell'appartamento ».
Gli occhi di Ann ebbero un debole lampo. « E per questo che volevi che ci incontrassimo? ».
« Si ».
« Hai cambiato idea? ».
Sebastian fece segno di si abbassando la testa.
Ann tese un braccio e gli strinse il ginocchio: « L'apprezzo. Bene. Tornerò di corsa alla Biblioteca ».
« Fa' evacuare la Biblioteca. Prima delle sei di stasera ».
« Hanno intenzione di colpirla con qualche arma pesante dell'LMN? ».
« Dispongono di granate nucleari. Sanno di non po
tersi riprendere il Ribelle. Vogliono radere al suolo la Biblioteca ».
« Vendetta », disse Ann. « E sempre questo che li anima. Fin dai tempi dell'assassinio di Malcolm ».
Sebastian fu ancora d'accordo.
« Bene. A te personalmente che ne sembra? ».
« Mi sono arreso », si limitò a dire Sebastian.
« Saranno maledettamente furibondi con te, perché mi hai fermata », disse. « Se prima erano solo in collera, adesso...».
« Lo so », disse Sebastian. Ci aveva già pensato. Mentre il Ribelle gli parlava. L'aveva sempre pensato.
« Potete fuggire da qualche parte, tu e Lotta? ».
« Forse su Marte », rispose Sebastian.
Ann gli strinse un'altra volta il ginocchio. « Apprezzo molto che tu mi abbia avvisata. Buona fortuna. Ora scendi. Sto diventando terribilmente nervosa... e bisogna che decolli finché posso ».
Sebastian scese dall'auto e chiuse la portiera. Ann avviò il motore all'istante. L'aerovettura si alzò rapidamente nel traffico di metà pomeriggio.
Dall'ascensore sbucarono due Virgulti di Potenza, vestiti di seta e con la rivoltella in mano. « Cos'è successo? », chiese uno dei due. « Perché non siete scesi? ».
Non so, voleva dire Sebastian. E invece rispose:
« L'ho avvertita del pericolo ».
Uno dei Virgulti sollevò la pistola contro Sebastian. « Dopo », disse l'altro. « Forse riusciamo a prenderla. Andiamo ». Corse verso l'auto parcheggiata sul tetto; l'altro, dopo un istante di indecisione, lasciò perdere Sebastian e si precipitò dietro al compagno. Un attimo più tardi anche loro avevano preso quota. Sebastian li osservò mentre saettavano via, e poi si diresse alla propria vettura. Vi entrò, e per un po' di tempo rimase seduto senza far niente, senza neppure pensare con la mente svuotata.

Alla fine compose il numero di casa sul videofono di bordo.
« Arrivederci », disse Lotta con voce ansiosa. Riconobbe Sebastian e le si dilatarono gli occhi: « E finito tutto? ».

« L'ho avvisata di andarsene », disse Sebastian.
« Perché? ».
« Evidentemente sono innamorato di lei. Quel che ho fatto sembra confermarlo ».
« I Virgulti sono... sconvolti? ».
« Si », si limitò a dire Sebastian.
« L'ami davvero? ».
« E stato il Ribelle a dirmi di farlo », rispose. « Mi è apparso in visione ».
« E una sciocchezza ». Come al solito, Lotta aveva cominciato a piangere. « Non ti credo; nessuno ha più visioni ».
« Piangi perché amo Ann? », chiese Sebastian. « O perché gli Uditi ci daraùno di nuovo la caccia? ».
« Non... non lo so ». Lotta continuava a piangere. Disperatamente.
« Vengo a casa. Non è che non ti ami, Lotta. Ti amo in modo diverso. Di lei sono soltanto incapricciato, niente più: non dovrei esserlo, ma lo sono. Col tempo potrò liberarmene. E come una nevrosi, un pensiero ossessivo. U~a malattia ».
« Bastardo! ». La voce di Lotta era soffocata dal dolore.
« Okay », disse Sebastian, cupo. « Hai ragione. Ad ogni modo è stato il Ribelle a dirmi quello che sento per lei. Posso venire a casa? O devo...».
« Vieni a casa ». Lotta stava asciugandosi gli occhi con il dorso della mano. « Decideremo cosa fare. Salve! ». Con gesto stanco depose il ricevitore.

Trovò Lotta sul tetto. Mentre lui scendeva dall'auto, la moglie diceva: « Ho riflettuto, e ho capito che non ho alcun diritto di biasimarti. Guarda quello che ho fatto io con Joe Tinbane ». Gli tese le braccia, esitando, e lui la strinse forte a sé. « Credo che tu abbia ragione a considerarla una malattia ». Lotta si era appoggiata alla spalla di Sebastian. « Tutti e due dobbiamo vederla a questo modo. E poi finirai col dimenti-care. Proprio come io sto dimenticando Joe ».
Si diressero insieme all'ascensore.
« Dopo aver parlato con te », prosegui Lotta, « ho videofonato a quelli delle NU qui di Los Angeles, e
ho riferito la nostra intenzione di emigrare su Marte. Ci inviano oggi stesso i moduli e le istruzioni ».
« Bene », disse Sebastian.
« Sarà un viaggio eccitante ».
Rientrarono nell'appartamento, e si sedettero uno di fronte all'altra nel piccolo soggiorno.
« Sono stanco », disse Sebastian soffregandosi gli occhi che gli dolevano.
« Ora, almeno, non dobbiamo preoccuparci degli emissari della Biblioteca », disse Lotta. « Non è cos]? ~ probabile che ti siano grati per aver salvato la pelle alla signorina McGuire, non credi? ».
« La Biblioteca non ci farà più del male », convenne Sebastian.
« Mi trovi insulsa? », chiese Lotta.
« No », rispose Sebastian. « Per nulla ».
« Quella Fisher è una ragazza co~... dinamica. Cosi aggressivamente attiva ».
« Quel che dobbiamo fare è nasconderci finché tutti i nostri documenti non saranno in ordine e noi non saremo a bordo di un'astronave diretta su Marte. Ri~ sci a farti venire in mente qualche posto? ». Al momento lui non ci riusciva. Si chiese quanto tempo avevano. Forse soltanto pochi minutL
« Il vitario? », propose Lotta con speranza.
« ~ da escludere. Prima cercheranno qui, e subito dopo al vitario ».

« Un albergo. Scelto a caso ».
« Forse », disse Sebastian come pensando ad altro.
« Il Ribelle ti è davvero apparso in visione? ».
« Sembrava proprio. Forse, come ha detto lui, ho respirato troppo LSD. E a parlarmi era solo una parte della mia mente ». Forse che non l'avrebbe mai saputo. Ma probabilmente non aveva ~mportanza.
« Mi piacerebbe », disse Lotta. « Avere una visione spirituale, intendo. Ma credevo che si avessero visioni di morti, non di vivi ».
« Forse l'avevano gia ucciso ».
Bene, ecco tutto. Sum tu, pensò, citando Ray Roberts. Io sono te, perciò quando tu muori muoio anch'io. E finché io sono vivo tu continui a vivere. In me. In tutti noi.

CAPITOLO 21

Hai chiamato e gridato, e hai forzato la mia sordità. Hai brillato e sfolgorato, e hai annullato la mia cecità... Mi hai toccato, facendomi ardere della Tua pace.
5. Agostino

Quella sera Sebastian e Lotta guardarono senza troppo entusiasmo il telegiornale.
« Da stamane », disse l'annunciatore, « una folla sempre più nutrita di Uditi, i seguaci di Sua Potenza Ray Roberts, si accalca nei pressi della Biblioteca Pubblica d'Attualità; una folla irrequieta, che fiuttua di qua e di là in un modo che fa pensare alla collera. Poco prima delle diciassette la polizia di Los Angeles, che continuava a vigilare sulla folla senza intervenire, ha espresso il timore che fosse imminente un attacco alla Biblioteca. Abbiamo parlato con alcune persone del pubblico ».
Lo schermo mostrò tre scene staccate di gente in movimento. Gente chiassosa, per la maggior parte uomini, che agitava le braccia, gridando.
« Abbiamo chiesto al signor Leopold Haskins perché era venuto a sfilare davanti alla Biblioteca, e lui ci ha risposto cosi ».
Sullo schermo apparve un negro corpulento, sui quarant'anni, con un'espressione tetra. « Bene, sono
qui », disse in tono burbero, « perché li dentro tengono il Ribelle ».
L'annunciatore, che impugnava il microfono portatile, chiese: « Tengono il Ribelle Thomas Peak nella Biblioteca, signore? ».
« Si, lo tengono li dentro », rispose Leopold Haskins. « Alle dieci circa di questa mattina abbiamo sentito dire che progettano anche di mandarlo all'altro mondo».
« Di assassinarlo, signore? ».
« Esatto. Proprio quello che abbiamo sentito dire ».
« E ammettendo che questo sia vero, lei cosa si propone di fare? ».
« Be', abbiamo deciso di entrare: ecco che cosa ci proponiamo ». Leopold Haskins si guardò intorno con espressione un po' imbarazzata. « Ci hanno detto che l'avremmo tirato fuori se appena fosse stato possibile, perciò eccomi qui: per impedire alla Biblioteca di fare quella terribile cosa che hanno in programma ».
« Crede che la polizia tenterà di fermarvi? ».
« Oh, no », disse Leopold Haskins facendo un respiro profondo e tremante. « La polizia di Los Angeles odia la Biblioteca quanto noi ».
« E qual è il motivo, signore? ».
« La polizia », rispose Haskins, « sa che è stata la Biblioteca a uccidere quel poliziotto, l'agente Tinbane ».
« Ci avevano riferito...».
« So che cosa vi avevano riferito », interruppe Haskins con eccitazione. La voce gli saliva fino a un tono di falsetto. « Ma non è stato nessun "fanatico religioso Loro sanno chi è stato, e anche noi lo sappiamo ».
La telecamera ruotò per mettersi a fuoco su un negro molto magro, che indossava camicia bianca e pantaloni scuri. « Signore! », disse l'annunciatore, « possiamo sapere il suo nome? ».
« Jonah L. Sawyer ».
« E perché oggi è qui, signor Sawyer? ».
« Il motivo per cui sono qui è che la Biblioteca non vorrà ascoltare ragioni e non rilascerà il Ribelle ».

« E voi siete riuniti qui per farlo uscire ».
« Esatto, signore; siamo qui per farlo uscire ». Sawyer parlava con convinzione. « Abbiamo la nostra organizzazione scelta, i Virgulti di Potenza, e il compito è loro. Sono loro che ci hanno chiesto di venire qui, oggi. Io non so di preciso cosa progettano di fare, ma...».
« Ma crede che ce la faranno? ».
« Si, credo che ce la faranno ».
La scena successiva mostrò di nuovo l'annunciatore. Era seduto alla scrivania, con i comunicati davanti a sé. « Poco prima delle diciotto », continuò, « la folla intorno alla Biblioteca Pubblica d'Attualità è diventata estremamente tesa, quasi sentisse che stava per accadere qualcosa. E qualcosa è accaduto. Una batteria ha cominciato a far fuoco con colpi sporadici e mal diretti, lanciando granate contro il grande edificio. A questo punto la folla è impazzita ». Lo schermo mostrò la fo~a: persone assiepate e urlanti, volti estatici, movimenti frenetici. « Nelle prime ore di oggi ho parlato con il capo della polizia di Los Angeles, Michael Harrington, e gli ho domandato se la Biblioteca avesse richiesto l'aiuto della polizia. Ecco le dichiarazioni del Comandante Harrington ».
Sullo schermo apparve un uomo bianco, in uniforme: aveva il collo largo, la pelle butterata e gli occhi da merluzzo. Si inumidiva le labbra, e lanciava intorno occhiate astute. « La Biblioteca Pubblica d'Attualità non ha fatto tale richiesta », cominciò con voce alta e tono dogmatico, come se stesse tenendo un discorso ufficiale. « Abbiamo cercato più volte di metterci in contatto con loro, ma la mia opinione è che verso le sedici e trenta tutto il personale della Biblioteca abbia lasciato l'edificio, e che ora l'edificio stesso sia vuoto, in attesa di come si metteranno le cose con questa folla turbolenta e illegale e con le sue intenzioni nei confronti della Biblioteca ». Fece una pausa, riflettendo. « Inoltre mi è stato detto (ma per quanto ne so, la notizia non ha avuto conferma) 'che una fazione militante degli Uditi ha intenzione di lanciare proiettili a testata atomica contro l'edificio della Biblioteca, per riuscire a sfasciarlo in modo che la folla possa precipitarsi dentro e liberare il loro precedente capo, il Ribelle Thomas Peak, che ritengono sia là dentro ».
« Ma il Ribelle Peak e' là dentro, comandante Harrington? », chiese l'annunciatore.
« Per quel che ne sappiamo, il Ribelle Peak potrebbe benissimo trovarsi là dentro. Non ne siamo sicuri ». Si interruppe, e con la coda dell'occhio lanciava sguardi a qualcosa o a qualcuno. « No, non ci risulta niente di certo, né in un senso né nell'altro ».
L'annunciatore riprese: « Se il Ribelle fosse davvero là dentro, come pare che credano gli Uditi, secondo lei sarebbe giustificato quello che sembrano decisi a fare, cioè tentare di entrare con la forza? Oppure ritiene che...».
« Noi riteniamo che questa folla costituisca una riunione illegale », rispose il comandante Harrington. « E abbiamo già proceduto a diversi arresti. Stiamo cercando di persuaderli a disperdersi ».
Lo schermo mostrò di nuovo l'annunciatore alla scrivania, imperturbabile ed elegante. « La folla », disse, « non si è dispersa, come invece aveva sperato il comandante Harrington. E dagli ultimi rapporti dei nostri inviati sul posto, sappiamo, come abbiamo detto in precedenza, che i proiettili atomici cui faceva riferimento il capo della polizia sono davvero comparsi, e sappiamo inoltre che in questo momento stanno producendo ingenti danni all'edificio della Biblioteca. Durante la serata interromperemo i programmi per tenervi informati sul seguito di questa battaglia campale tra i sostenitori del culto Udi, rappresentati dalla folla rumorosa, tumultuosa e completamente scatenata, e la... ».

Sebastian spense il televisore.
« E una buona cosa che la Biblioteca scompaia », disse Lotta, pensierosa. « Sono contenta che sia sparita ».
« Non è sparita. La ricostruiranno. Thtto il personale e tutti gli Elimi se n'erano già andati. Hai sentito quello che ha detto la tele? Non farti illusioni ». Sebastian si alzò dal divano e prese a camminare avanti e indietro.
« Forse siamo al sicuro per un pochino », disse Lot
ta. « I Virgulti sono bloccati nel tentativo di introdursi nella Biblioteca. Probabilmente sono tanto indaffarati da dimenticarsi di noi ».
« Se ne ricorderanno quando avranno finito con la Biblioteca ». Chissà, pensò Sebastian, se per miracolo riusciranno a raggiungere il Ribelle prima che venga ucciso? Mio Dio! Chissà... E possibile, almeno in teoria.
Ma sapeva che non sarebbe andata cosi. Non avrebbero più rivisto il Ribelle vivo. Sebastian lo sapeva, il Ribelle lo sapeva, e lo sapevano anche gli Uditi. Ray Roberts e gli Uditi più di tutti.
« Riaccendi la tele », chiese Lotta, irrequieta.
Sebastian accese.
E sullo schermo brillò il volto di Mavis McGuire.
« Signora McGuire », stava dicendo l'annunciatore, « questo assalto alla Biblioteca... lei ha rilasciato qualche dichiarazione per dire agli Uditi che il loro ex capo spirituale non è in vostro possesso? Non crede che un tale sincero annuncio produrrebbe il desiderato effetto di calmarli? ».
La signora McGuire, in tono grave e freddo, rispose: « Nelle prime ore di stamattina abbiamo convocato i rappresentanti delle agenzie d'informazione e abbiamo letto una dichiarazione già predisposta. La leggo anche a lei, se lo desidera. Qualcuno vuole per cortesia... grazie ». Prese il foglio che le porgevano, gli diede una rapida occhiata, e cominciò a leggere con la sua voce decisa e pratica da bibliotecaria. « A causa dell'attuale presenza del signor Ray Roberts a Los Angeles, il fanatismo religioso è stato alimentato da un'imponente e intenzionale fiammata di deliberata violenza. Che la Biblioteca Pubblica d'Attualità sia uno dei principali bersagli di questa violenza non ci sorprende, visto che la Biblioteca sostiene la difesa delle istituzioni fisiche e spirituali della società attuale, istituzioni nella cui sovversione i cosiddetti Uditi hanno un interesse acquisito. Per quanto concerne il ricorso alla protezione della polizia, noi accettiamo di buon grado qualunque aiuto il comandante Harrington possa prestare; ma incidenti di questo genere risalgono alle sommosse di Watts degli anni '60, e la loro costante ricorrenza...».
« Oh Dio », esclamò Lotta. Si mise le mani sugli orecchi, e guardò Sebastian con occhi angosciati. « Quella voce, quella terribile voce che continua a parlarmi... ».
Rabbrividi.
« Abbiamo anche intervistato la signorina Ann McGuire», disse l'annunciatore. « La figlia della direttrice Mavis McGuire. Ecco la sua dichiarazione ». Lo schermo mostrò Ann, seduta nel soggiorno del suo appartamento di fronte alla telecamera e all'annunciatore. Appariva calma, bellissima, padrona di sé, impassibile.
.... sembra che sia stato progettato molto tempo prima », stava dicendo. « Credo che l'idea di radere al suolo la Biblioteca risalga a molti mesi or sono, e che questo spieghi la visita di Ray Roberts nella Costa Occidentale ».
L'annunciatore disse: « Allora lei crede che l'attacco alla vostra Biblioteca...».
.... è stata la principale meta dell'Udi per quest'anno », continuò Ann. « E semplicissimo: noi figuriamo nella loro tabella di marcia ».
« Perciò l'attacco non è stato spontaneo ».

« Oh, no. No senz'altro; ha tutte le caratteristiche di essere stato programmato con precisione, e con molto anticipo. Lo dimostra la presenza della batteria ».
« La Biblioteca ha tentato di mettersi in contatto con Sua Potenza Ray Roberts? Per assicurarlo che in realtà il Ribelle non è in vostro possesso? ».
Ann, in tono pacato, rispose: « Ray Roberts si èreso irreperibile ».
« Perciò i tentativi da parte vostra...».
« Non abbiamo avuto fortuna. E non ne avremo ».
« Lei crede perciò che gli Uditi riusciranno a distruggere la Biblioteca? ».
Ann fece una spallucciata. « La polizia non fa alcun tentativo per fermarli. Come al solito. E noi non siamo armati ».
« Perché, signorina McGuire, ritiene che la polizia non stia cercando dl fermare gli Uditi? ».
« La polizia ha paura. Ha paura dal 1965, quando sono scoppiate le sommosse di Watts. Per decenni Los
Angeles, anzi la maggior parte degli USO, è stata governata da folle urlanti. Mi sorprende che questo attacco si sia verificato soltanto ora ».
« Avete intenzione di ricostruire la Biblioteca?».
« Sul luogo stesso in cui sorgeva la vecchia Biblioteca costruiremo un edificio molto più grande e moderno. Ci sono già i progetti. Un ottimo studio di architetti è già all'opera. I lavori cominceranno la settimana prossima ».
« La settimana prossima? », ripeté l'annunciatore. « Sembra quasi che prevedeste questo tumulto popolare ».
« Come ho già detto, mi sorprende che non si sia verificato molto tempo fa ».
« Signorina, personalmente lei ha paura dei partigiani Uditi, i cosiddetti Virgulti di Potenza? ».
« Affatto. Be', forse un po' ». Ann sorrise, mostrando i bei denti regolari.
« Grazie, signorina McGuire ». Ancora una volta lo schermo mostrò l'annunciatore alla scrivania, di fronte al pubblico televisivo, con un'opportuna espressione preoccupata sul volto. « Un venerando edificio, una delle maggiori glorie cittadine, viene oggi fatto a pezzi... e rimane ancora insoluto il mistero del luogo in cui si trovi il Ribelle Peak, ammettendo per vero il fatto che sia ritornato in vita ». L'annunciatore frugò tra i fogli e sollevò di nuovo lo sguardo verso i telespettatori. « Il Ribelle si trova nella Biblioteca Pubblica d'Attualità? », chiese retoricamente. « E se si trova...».
« Non voglio sentire altro », esclamò Lotta. Si alzò e spense il televisore.
« Dovrebbero intervistare te », disse Sebastian. « Th potresti raccontare qualcosa sui venerabili metodi della Biblioteca ».
Lotta si girò spaventata: « Non riuscirei a presentarmi davanti a una telecamera. Non sarei capace di dire una parola ».
« Scherzavo », disse Sebastian in tono benevolo.
« Perché non chiami tu i giornali e le stazioni tele-visive? », chiese Lotta. « Tu hai visto il Ribelle nella Biblioteca. Tu potresti difendere gli Uditi)>.
Per un po' Sebastian si trastullò con quell'idea. « Forse lo farò », disse. « Domani, o giù di li. Rimarrà la notizia del giorno, per un certo tempo ». Lo farò, si corresse tra sé, se sarò ancora vivo. « Già che ci sono potrei riferire qualcosa anche sui Virgulti di Po tenza », aggiunse. « Ma ho paura che quello che ho da dire si annullerebbe da sé ». Accuserebbe entrambe le parti, pensò. Perciò farei forse meglio a restarmene fuori del tutto.
Lotta disse, con calore: « Andiamocene via. Io... io non ce la faccio, a rimanere qui seduta ad aspettare ».

« Vuoi andare in un motel? », chiese bruscamente Sebastian. « A Joe Tinbane non ha giovato molto ».
« Può darsi che i Virgulti di Potenza non siano furbi come i sicari della Biblioteca ».
« Sono press'a poco uguali », replicò Sebastian.
« Mi ami? », chiese Lotta con voce timida. « Ancora? ».
« Si », rispose Sebastian.
« Pensavò che l'amore vincesse tutto », disse Lotta. « Credo che non sia vero ».
Gironzolò per la stanza, poi si avviò in cucina.
E lanciò un urlo.
Sebastian la raggiunse in un istante. Dal caminetto prese la pala, e tenendola sollevata a mezz'aria spinse ciecamente Lotta dietro di sé.
Piccolo, avvizzito, vecchio, avvolto in un manto di cotone sbiadito, il Ribelle Peak stava in piedi all'altra estremità della cucina. Pareva che l'angoscia incombesse su di lui. L'aveva fatto rimpicciolire, ma non l'aveva sconfitto: il Ribelle riusci a sollevare la mano destra in un gesto di saluto.
L'hanno ucciso, pensò Sebastian con un fremito di stanca tristezza. Ecco perché non parla.
« Lo vedi? », bisbigliò Lotta.
« Si ». Sebastian abbassò la pala. Dunque non si era trattato di LSD: la sua visione, sul tetto della casa di Ann Fisher, era stata autentica. « Può parlarci? », chiese al Ribelle. « Vorrei che potesse ».
Subito, con voce raschiante simile allo scricchiolio di una foglia secca, il Ribelle disse: « Un Virgulto di Po
tenza ha lasciato Ray Roberts, col quale aveva conferito, e ora è diretto qui. Lo considerano il loro migliore sicario ».
Ci fu un attimo di silenzio. Poi, come al solito, a poco a poco, Lotta cominciò a piangere.
« Che cosa possiamo fare, Potenza? », chiese Sebastian, disperato.
« I tre Virgulti che sono venuti qui stamattina presto », riprese il Ribelle, « hanno applicato su di lei, signor Hermes, un dispositivo che li tiene informati della sua ubicazione. In qualunque posto lei vada, questo dispositivo trasmette ».
Sebastian si tastò la giacca, le maniche, cercando l'apparecchio.
« Si tratta di un tintura elettronica non eliminabi
le. Non la può togliere, perché è sulla pelle ».
« Volevamo andare su Marte », riusci a dire Lotta. « Ci andrete », replicò il Ribelle. « Ho intenzione di essere presente quando arriverà il Virgulto di Potenza. Se mi sarà possibile ». Si rivolse a Sebastian. « Ormai sono molto debole. E difficile... Non so ».
Sul suo volto era evidente un dolore acuto e terribile.
« L'hanno ucciso», disse Sebastian.
« Mi hanno iniettato una sostanza tossica, organica, che si spargerà per tutto l'organismo. Ma occorreranno parecchi minuti... Agisce con lentezza ».
Bastardi, pensò Sebastian.
« Sono steso su un letto », prosegui il Ribelle. « In una stanza stretta e buia. In una succursale della Biblioteca, non so quale sia. Con me non c'è nessuno. Mi hanno iniettato la tossina e se ne sono andati ».
« Non avevano bisogno di vedere coi loro occhi », disse Sebastian.
« Quando mi sono svegliato nella bara non potevo muovermi, e questo mi terrorizzava: ma adesso è peggio. Comunque tra pochi minuti sarà finita ».
« E gentile da parte sua, interessarsi di quello che succede a noi ».

« Lei mi ha riportato alla vita », spiegò il Ribelle con voce debolissima. « Non lo dimenticherò mai. E avete parlato con me, sia lei che i suoi collaboratori. Me ne ricordo ».
Sebastian chiese: « Possiamo fare qualcosa? ».
« Continuate a parlarmi », rispose il Ribelle. « Non voglio scivolare nel sonno. "Ad estinguersi sono le singole forme" ». Rimase zitto per un attimo. Respirava a fatica. Poi riprese: « "Fibra per fibra si accresce fino ad essere uomo, cosi come petalo per petalo si forma la rosa. Fibra per fibra imputridisce, e scompare come scompare il sole dalle bollicine che scoppiano" ».
« Lo crede ancora? », chiese Sebastian.
Non ebbe risposta. Il Ribelle, minuscolo e rinsecchito, rabbrivi(1i e si strinse nel mantello di cotone.
Lotta trasali. « È morto », disse con voce innaturale.
Non ancora, pensò Sebastian. Ancora due minuti. Ancora uno. Lentamente, ciò che rimaneva del Ribelle si dissolse. E svani.
« Si, l'hanno ucciso », disse Sebastian. Non c'è più, pensò. E questa volta non tornerà.
Lotta, guardandolo, bisbigliò: « Ora non può più aiutarci ».
« Forse non importa », disse Sebastian. Ad estinguersi sono le singole forme, pensò. Inevitabile. Anche le nostre. Anche la sua. Anche il sicario che sta arrivando: anche lui decrescerà lentamente, ~on gli anni, fino a scomparire... oppure scomparirà in un istante, d'improvviso.
Si u~ bussare.
Sebastian, con la pala in mano, apri la porta.
Una figura in seta nera e dagli occhi gelidi stava sulla soglia. Gettò nel soggiorno un minuscolo oggetto. Sebastian lasciò cadere la pala, afferrò il Virgulto per il collo e lo tirò dentro.
La stanza esplose.
Con il corpo del Virgulto sopra di sé, Sebastian si senti sollevare come da un colpo di vento. Andò a sbattere contro la parete opposta, mentre il sicario gli si dibatteva tra le mani. Il fumo riempi la stanza. Ora Sebastian e il Virgulto giacevano contro una porta rotta: schegge di legno sporgevano dalla schiena del sicario. L'assassino era morto.
« Lotta...», chiamò Sebastian. Si liberò dal corpo inerte e ciondolante. Ormai il fuoco lambiva le pareti
•distruggendo i tendaggi e i mobili. Anche il pavimento era in fiamme. « Lotta...», urlò Sebastian. E andò a tentoni in cerca di lei.
La trovò, ancora in cucina. Le schegge della bomba le erano penetrate nel corpo e nel cranio.
Il fuoco crepitava. L'aria, consumata dal fuoco, si era fatta opaca. Sebastian sollevò il corpo della moglie e lo trasportò fuori. Il pianerottolo era gremito di persone. Sebastian avverti le mani che lo toccavano: le respinse.
Si senti colare il sangue sulle guance. Gocce simili a lacrime. Non si deterse il volto. Prosegui fino all'ascensore. Inconsapevolmente si trovò all'interno della cabina.
« Lasci che portiamo la signora all'ospedale », gli dicevano voci sconosciute, voci che accompagnavano le mani da cui si sentiva toccare. « Anche lei è ferito gravemente. Guardi la spalla ».
Con la mano sinistra, la destra sembrava paralizzata, Sebastian trovò i pulsanti dell'ascensore, e premette quello più in alto.

Girò per il tetto dell'edificio in cerca dell'aerovettura. La trovò. Depose Lotta sul sedile posteriore e chiuse le portiere. Restò in piedi per un attimo, e poi, riaperta una portiera, si mise al volante.
La vettura si alzò nel cielo sfrecciando attraverso la prima oscurità. Si chiese dove poteva andare. Non trovando risposta, si limitò a guidare in una direzione casuale. Vide l'oscurità farsi più intensa, e la senti chiudersi intorno a lui e al mondo intero. Un'oscurità che non avrebbe avuto fine.

Con la torcia in mano s'inoltrò fra gli alberi; vide lastre tombali e fiori appassiti, e capi di essere arrivato in un cimitero. Quale fosse, non lo sapeva. Un cimitero piccolo e vecchio. Perché, si chiese, sono venuto qui? Per Lotta? Lanciò un'occhiata circolare, ma Lotta e la vettura non c'erano più: si era allontanato troppo. Non importa, pensò. E prosegui.
Il sottile fascio di luce gialla lo condusse a un alto recinto di ferro; non poteva andare oltre. Riprese la
strada del ritorno, seguendo la luce come se fosse stata viva.
Una tomba scoperchiata. Sebastian si fermò. La signora Tilly M. Benton, pensò. Una volta giaceva qui. E a breve distanza scorse la lastra in granito lavorato sotto la quale, un tempo, riposava il Ribelle Peak. Si chiese per quale motivo fosse andato nel cimitero di Forest Knolls. Sedette sull'erba bagnata, senti il freddo della notte e il freddo totale radicato in lui: molto più freddo della notte. Freddo, pensò, come la tomba.
Puntò l'esile raggio della torcia sulla lastra sepolcrale del Ribelle, e ne lesse l'epitaffio. Sic igitur magni quoque circum moenia mundi expugnata dabunt labem putresque ruinas. Si chiese che cosa volesse dire. Non riusciva a ricordare. Aveva un significato? Forse no. Allontanò il fascio di luce.
Per un lungo tempo rimase seduto ad ascoltare. Non pensava, perché non c'era niente cui pensare. Non faceva nulla, perché non c'era nulla da fare. Alla fine la torcia si esauri. La luce si ridusse a una macchia, e poi continuò ad affievolirsi fino a svanire. Sebastian depose il tubo di vetro e metallo, si toccò la spalla ferita, ebbe coscienza del dolore, e si mise di nuovo a riflettere. Anche in questo caso, come per l'epitaffio latino, non riusciva a trovare un significato.
Silenzio.
E poi udi delle voci. Le udi provenire da molte tombe, e senti che gli occupanti stavano tornando in vita. Alcune erano vicinissime, altre lontane e indistinte; ma tutte si muovevano nella sua direzione. Le voci si avvicinarono, divennero un mormorio. Sotto di me, pensò. Una è vicinissima. Poteva capirne le parole.
« Mi chiamo Earl B. Quinn », disse un suono crepi-tante. « Sono quaggiù, chiuso dentro, e voglio uscire ».
Sebastian non si mosse.
« Mi sente nessuno, lassù? », gridò Earl B. Quinn con voce ansiosa. « Per favore, voi, ascoltatemi. Voglio uscire: soffoco! ».
« Non posso », disse finalmente Sebastian.
La voce farfugliò, eccitata: « Non può scavare? So di essere vicino alla superficie: la sento distintamente.
Per favore, scavi, o vada a dirlo a qualcuno. I miei parenti mi esumeranno. Per favore! ».
Sebastian si allontanò dalla tomba, da quella voce insistente. Si avviò in mezzo al confuso mormorio delle altre voci.

Molto più tardi i fari di un' aerovettura lo illuminarono dall'alto. Il veicolo si posò rombando sull'area di parcheggio del cimitero. Poi un rumore di passi; e un ampio fascio di luce che oscillava da un lato all'altro; come un pendolo visibile, pensò Sebastian; come se facesse parte di un orologio. Attese, immobile. Alla fine la luce lo raggiunse, lo toccò.
« Sapevo che t'avrei trovato qui », disse Bob Lindy.
« Lotta è morta ».
« Ho trovato la vettura. Lo so ». Lindy si accovacciò, puntando la torcia elettrica su Sebastian. « E tu sei gravemente ferito. Sei coperto di sangue. Vieni, ti porterò all'ospedale ».
No ».
« Perché no? Anche se Lotta non c'è più, tu devi vivere lo stesso...».
Sebastian guardò la terra: « Vogliono uscire ».
« I cadaveri? ». Lindy lo afferrò per la vita e lo mise in piedi. « Più tardi », aggiunse. « Riesci a camminare? Devi avere pur camminato, se hai le scarpe coperte di fango. E gli abiti sono laceri. Forse è colpa dell'esplosione ».
« Fa' uscire Earl Quinn », disse Sebastian. « E urgente: non riesce a respirare ». Indicò la tomba.
« Sei più urgente tu », insisteva Lindy. « Se non ti porto in fretta all'ospedale, morirai. Maledizione, cammina come puoi. Cercherò di sorreggerti. La mia auto è qui vicino ».
« Chiama la pattuglia di polizia. Bisogna introdurre l'aria. Poi torneremo, e cominceremo a scavare ».
« Okay, Seb. Lo farò ».
« Ci sarà molto lavoro. Raduna tutti: il dottor Sign, Padre Fame, R. C. Buckley, Cheryl Vale. Formiamo una grossa società per azioni, Bob? ».
« Certo. E la chiameremo "Redivivi S.p.A.". Ma adesso sali ».
Avevano raggiunto l'aerovettura. Bob Lindy spalancò
la portiera e aiutò Sebastian Hermes a salire. Anche Bob sali, e accese i fari. Sebastian si era abbandonato sul sedile, a braccia penzoloni. « Hanno bisogno di aiuto, là sotto. Non ne ho sentito uno soltanto. Li ho sentiti tutti ».
Bob Lindy fece decollare la vettura. Si librarono nel buio, alti sopra il cimitero crepitante di richiami.
« Tutti insieme? », domandò Bob.
<Si. Tutti insieme ».
« Ogni cosa a suo tempo », disse Bob Lindy. « Per primo esumeremo Quinn. Adesso chiamo il dipartimento di polizia ». Sollevò il ricevitore del videofono. L'aerovettura prosegui, silenziosa, verso l'ospedale.